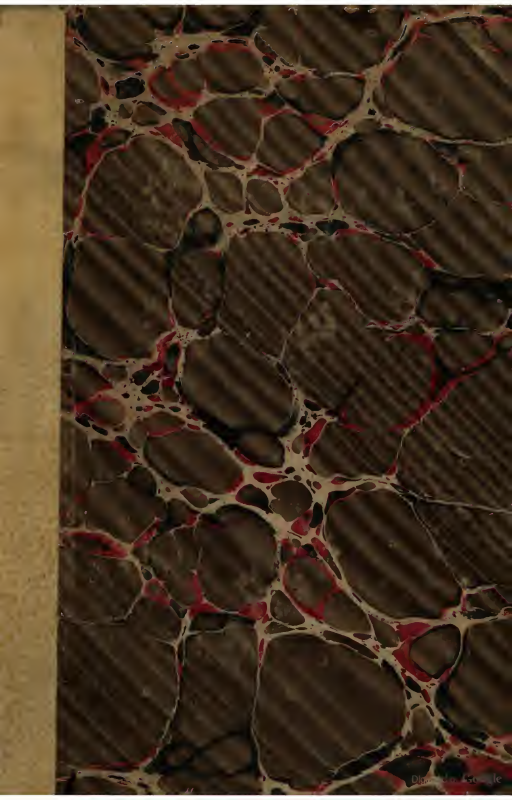
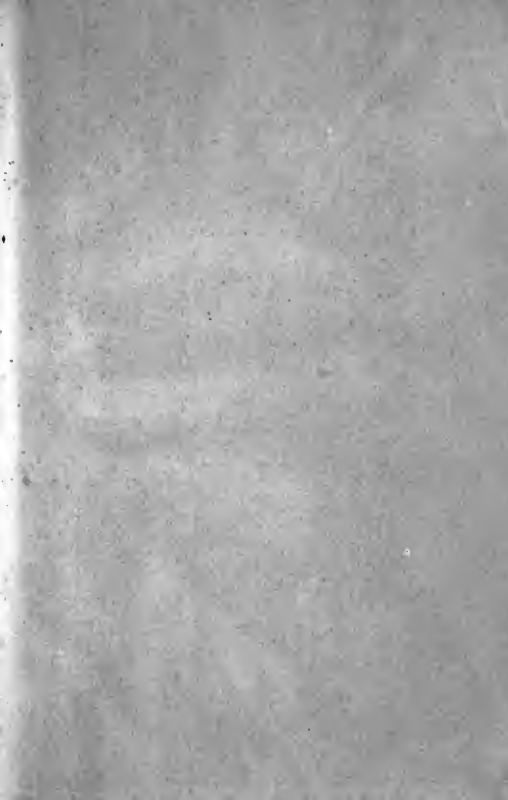
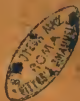












ANNALI
D' ITALIA

DAL 1803 AL 1807



ANNALI D' ITALIA

DAL 1750

COMPILATI

DA

A. COPPI

TOMO IV.

DAL 1803 AL 1807



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

1809

9.-7. B:28.

~~9-7C-12~~

ANNALI D'ITALIA

1803. SOMMARIO.



*Vantaggi derivati alla Francia dal ristabilimento della religione e dall' incoraggiamento delle manifat-
ture 1. — Colonie militari 2. — Nuovo ordinamen-
to delle diocesi in Piemonte 3. — Secolarizzazione
degli Stati ecclesiastici di Germania per indenniz-
zare diversi principi, e fra gli altri il gran duca
di Toscana ed il duca di Modena 4-6. — Nuovi
elettori nell' impero germanico 7. — Tentativi del
Papa per riparare ai danni della Chiesa in Ger-
mania 8. — Rivoluzione nella Svizzera. Bonaparte
s' intromette mediatore, l' occupa, la pacifica e la
trae alla sua alleanza. Ne stacca il Vallese 9. —
Questione e in fine nuova guerra tra la Francia
e la Gran Bretagna 10-12. — Inutili mediazioni
della Prussia e della Russia 13. — Bonaparte in-
duce la repubblica batava a prendere seco parte
alla guerra. Permette alla Spagna ed al Porto-
gallo di restare neutrali, pagando sussidj; e pre-
para una spedizione contro l' Inghilterra 14. — Fa
nuovamente occupare Genova, e le coste dell' Adria-
tico nel regno di Napoli 15. — Ferdinando IV. di-
chiara di essere neutrale, o fa liquidare il debito*

de' pubblici banchi 16. — La repubblica italiana prende parte alla guerra. Spedisce una Divisione in Francia e fa costruire due fregate 17. — Concordato colla Santa Sede 18. — Articoli aggiuntivi dal presidente 19. — Si stabilisce un nuovo sistema metrico 20. — Regolamenti sulla stampa. Versi di Timone Cimbri 21-23. — Disposizioni austriache nel Veneziano 24. — Morte di Lodovico I. re di Etruria. — Di Alfieri 25. — di Ercole Rinaldo III. di Este 26.

1. **S**ul principio dell'anno Bonaparte ragunò il Corpo legislativo di Francia, e nel far esporre al medesimo la situazione della repubblica, fra le altre cose osservò che « l'esecuzione del concordato, sulla quale gl'inimici dell'ordine pubblico » avevano ancora fondato colpevoli speranze, aveva avuto quasi dovunque i più felici risultamenti. I principii di una religione illuminata, la voce del sommo pontefice e la costanza del governo aver trionfato di tutti gli ostacoli; sacrificii reciproci aver riunito i ministri del culto. La Chiesa gallicana risorgere per mezzo di lumi e della concordia; e di già conoscersi un felice cambiamento ne' pubblici costumi. I fanciulli essere più docili alla voce de' genitori, i giovani più sommessi all'autorità de' magistrati. La consacrazione eseguirsi in que' luoghi, dove se ne aveva in orrore anche il solo nome, ed il ser-

» vire la patria essere ormai un articolo di reli-
» gione. L'agricoltura perfezionarsi, le manifattu-
» re moltiplicarsi e migliorarsi. Più di venti mila
» artieri francesi, che erano dispersi nell' Europa,
» essere stati richiamati dalla cura e dalla bene-
» ficenza del governo, ed essere restituiti alle ma-
» nifatture nazionali. Lione specialmente risorge-
» re per la sua industria allo splendore ed alla
» opulenza, e di già i suoi artieri dal seno dei
» loro opificj imporre tributi al lusso di Europa.
» Ma il principio dei loro vantaggi essere nel lus-
» so stesso della Francia. Essere appunto nella va-
» riazione dei gusti e nella incostanza delle mo-
» de francesi che il lusso straniero doveva trova-
» re il suo alimento. Essere esso che manteneva
» e faceva agire una popolazione immensa, che al-
» trimenti si sarebbe perduta nella corruzione e
» nella miseria (1). »

2. Diverse leggi promulgò anche in quest' anno Bonaparte per ordinare vie più la Francia. Fra le altre cose diede nuovi regolamenti all' Istituto nazionale (2) ed alle sessioni del Corpo legislativo (3), sottomettendo sempre più il tutto al suo potere. Disposè « che i soldati mutilati o grave-
» mente feriti nella guerra della libertà, i quali
» avessero meno di quarant'anni e volessero sta-
» bilirsi presso il Reno o in Piemonte, ricevesse-

(1) Bulletin des lois ser. III, num. 249.

(2) Ibid. num. 243.

(3) Ibid. num. 331.

» ro in supplemento di ricompensa nazionale al-
» trettanti terreni, che rendessero un prodotto ugua-
» le al soldo di ritiro di cui godevano. Questi ve-
» terani fossero obbligati a risiedere nei fondi a
» loro concessi e coltivarli, ed a concorrere, qua-
» lora fosse d'uopo, alla difesa delle vicine piaz-
» ze di confine. Per tal effetto destinarsi alla for-
» mazione de' primi cinque campi quattro milioni
» (di franchi) di beni nazionali de' più prossimi
» a Magonza ed a Juliers verso il Reno, e sei mi-
» lioni in Piemonte de' più vicini a Fenestrelle e
» ad Alessandria. Con certe condizioni questi fon-
» di sarebbero trasmissibili ai discendenti (1). »
Bonaparte cominciò di fatti (2), ma poi trascurò
di proseguire questa militare istituzione.

3. In quanto al Piemonte specialmente si ap-
partiene, egli procurò che le diocesi avessero un
nuovo ordinamento. Eranvi quivi un arcivesco-
vato, sedici vescovati e sei abbadi. Tre di que-
ste diocesi erano dipendenti dalla giurisdizione me-
tropolitana di Milano, ed una dipendeva da quel-
la di Genova. Alcuni Vescovi estendevano la loro
giurisdizione in varj dei sei dipartimenti, nei quali
era diviso il Piemonte. Bonaparte volle che la giu-
risdizione ecclesiastica fosse regolata secondo i
confini dei dipartimenti civili. Ottenne pertanto dal
papa una bolla, colla quale (previa la demissio-

(1) Bulletin des lois ser. III, num. 275-293 et 340.

(2) Oeuvres de Napoleon tom. II, pag. 355.

ne dei rispettivi vescovi) furono soppressi nove vescovati e le sei abbadi, ed il tutto fu diviso fra l'arcivescovato di Torino e i vescovati di Saluzzo, Acqui, Asti, Alessandria, Vercelli, Ivrea e Mondovì. La sede di quest' ultimo fu trasferita a Cuneo (tale traslazione però non fu eseguita). Tutti questi sette vescovati furono sottoposti alla giurisdizione metropolitana dell' arcivescovo di Torino. I beni delle chiese sopresse furono uniti alle conservate (1).

4. Ma le principali operazioni del primo console furono dirette alla politica esterna, e primieramente verso la Germania. A tenore dei trattati tra la Francia, la Prussia e l'Austria, dovevansi colà compensare i principi secolari che avevano perduto Stati sulla riva sinistra del Reno, non che la Casa di Orange, il gran duca di Toscana ed il duca di Modena (2). Un affare di tanta importanza non poteva essere estraneo a Bonaparte, il quale soleva dire che se la confederazione germanica non esistesse, si sarebbe dovuta espressamente creare per l'interesse della Francia (3). Difatti egli si eresse in mediatore fra principi tedeschi, procurando però di diminuirne l'invidia e di accarezzare nel tempo stesso la Russia, convenendo

(1) Bulla Pii VII. *Gravissimis* Kal. Jun. 1803. Bulletin des lois ser. III, num. 305. et ser. IV, num. 44. Storia dell' anno 1803, pag. 204-229.

(2) Anno 1796, §. 65. 1797, §. 46. e 1801, §. 2.

(3) Correspondance de Bonaparte vol. IV, pag. 5.

colla medesima (ai quattro di giugno del precedente anno) che « ambedue le Potenze avrebbero » interposto la loro mediazione per regolare quella » le indennità (1). » Egli si propose in questa operazione di maneggiare gli affari di Germania in modo da diminuire l' influenza dell' Austria col dispensare largamente i dominii ecclesiastici ai principi protestanti e coll' ingrandire i sovrani di Baviera, di Würtemberg e di Baden. Conchiuse per tale effetto particolari trattati colla Prussia, colla Baviera e con Würtemberg (2), e quindi colla Russia sola determinò le indennità da dividersi a ciascuno.

5. Tale era lo stato delle cose, allorquando nel mese di agosto del precedente anno ragunossi in Ratisbona una Deputazione straordinaria dell' impero per deliberare sulla divisione delle indennità. I ministri di Francia e di Russia manifestarono allora la divisione di già fatta dai loro governi, e la maggior parte dei membri della Deputazione conobbero subito che non potevano contradire a due sì potenti mediatori. Vi si oppose bensì con molta energia l' imperatore Francesco II, e lagnossi specialmente che « al gran duca si fosse assegnata una » porzione la quale appena ascendeva al quarto » della perdita sofferta, mentre a norma dei trattati doveva essere intera. » Ma la Prussia e la

(1) Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 253.

(2) Martens. Recueil tom. X, pag. 219-227.

Baviera, avendo con particolari accordi aderito alle proposizioni dei mediatori, anche l'Austria vi si dovette in fine accomodare, ottenendo tuttavia qualche miglioramento di condizione pel gran duca con una nuova convenzione sottoscritta col primo console francese in Parigi il dì ventisei dicembre del precedente anno.

6. Tolte così di mezzo le difficoltà principali, la Deputazione straordinaria dell'impero nel dì venticinque di febbrajo di questo anno pubblicò le sue finali conclusioni; la dieta generale le adottò, e l'imperatore le ratificò nella maggior parte. Fra le altre cose fu stabilito che « l'Austria avesse per » indennità i vescovati di Trento e di Brixen; il » gran duca l'arcivescovato di Salisburgo ed il pre- » vostato di Berchtolsgaden, una porzione del ves- » covato di Passavia e la maggior parte di quello » di Eichstatt. Il duca di Modena la Brisgovia, e » l'Ortenau. La Baviera i vescovati di Wnrzbur- » go, di Bamberg, di Freisingen e di Augusta. » La Prussia quelli di Hildesheim, di Paderbona » e di Munster con Erfurt ed altri stabilimenti di » sua particolare convenienza. Baden una parte dei » vescovati di Costanza e di Basilea, con Heilder- » berg e Manheim. Württemberg nove città impe- » riali. La casa di Orange Fulda, Corvey e diversi » luoghi vicini. » Così altri principi ebbero altri stabilimenti ecclesiastici e terre dianzi franche. Ed il risultamento fu che si ridusse a condizione laica quasi tutto ciò che vi era dianzi di ecclesiasti-

co nell' impero germanico, e di quarantasette città imperiali non rimasero che Augusta, Francfort, Norimberga, Amburgo, Brema e Lubecca. Con questa divisione il gran duca ebbe appena duecento ottanta mila sudditi di un milione e cento mila che ne aveva perduti, ed il duca di Modena per trecento ottanta mila che ne aveva in Italia, non n'ebbe in Germania più di cento sessantasette mila. All' opposto se ne accrebbero a Württemberg cento mila, duecento mila a Baden, cento quaranta mila alla Baviera, e quattrocento mila alla Prussia. Gli Stati ecclesiastici di Germania secolarizzati con quell' atto avevano una popolazione di due milioni duecento e sedici mila abitanti, ed una rendita di sedici milioni novecento e diciotto mila fiorini.

7. Riformossi in parte l' antica costituzione germanica, ed in quanto agli elettori la sede di quello di Magonza fu trasferita a Ratisbona; e Dalberg che n' era in possesso vi rimase, attesa la protezione che per le sue qualità politiche gli accordava il primo console. L'elettore di Treviri ebbe una pensione. Quello di Colonia (l' arciduca Massimiliano) era morto poc' anzi. Furono poi eretti in nuovi elettori l' arciduca Ferdinando, come principe di Salisburgo, non che il margravio di Baden, il duca di Württemberg ed il landgravio di Assia Cassel. Questi tre ultimi però con alternativa fra di loro. Così avvenne che negli otto elettori sedevano quattro cattolici ed altrettanti pro-

testanti, mentre dianzi erano cinque i cattolici e soltanto tre i protestanti (1).

8. Intesi tanti danni ricevuti dalla Chiesa di Germania, Pio VII scrisse (in data del quattro di giugno) a Bonaparte: « Voi ci avete dato tante » prove di zelo e di affetto, che in tutte le circostanze, nelle quali noi abbiamo bisogno di soccorso, non dobbiamo esitare di dirigerci a voi » con confidenza. Le chiese di Germania hanno fatto in questi ultimi tempi perdite innumerevoli; » esse sono state spogliate con sommo nostro rincrescimento di quasi tutti i beni temporali; temiamo, forse con troppo fondamento, che perdano anche gli spirituali. Abbiamo pertanto risoluto d'implorare il vostro soccorso in un affare » tanto importante. Voi ci avete secondato con tanto zelo quando si è trattato di ristabilire la religione in Francia, che dopo Dio è a voi che » siamo debitori di tutto ciò che si è fatto. Questa è una ragione per noi, onde offrirvi una nuova occasione per comprovare il vostro attaccamento alla religione cattolica ed acquistare nuovi titoli di gloria. » Incaricò quindi Della Genga dianzi nunzio in Colonia di trattare per sistemare, in quanto fosse possibile, gli affari di quelle chiese. Il ministro francese notificò di fatti sul principio del seguente anno alla dieta di Ratisbo-

(1) Martens. Recueil tom. X, pag. 228-355. Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 247-483, et tom. VII, pag. 5-128. Sulle cause e gli effetti della Confederazione renana part. I, pag. 95-183.

na il breve pontificio, e si tennero diverse conferenze fra il nunzio e gl'Incaricati germanici per regolare le correlazioni fra la Chiesa ed i principi, ma nulla si potè stabilire. Anzi i danni sempre più crebbero, essendo molte diocesi rimaste di poi senza vescovi, e in diversi luoghi l'autorità spirituale vincolata dalla civile (1). Intanto colla riferita divisione de' poteri Bonaparte aveva ottenuto l'intento suo di diminuire nell'impero l'influenza della parte cattolica o sia dell'Austria, e si era aperto un adito ad ulteriori progressi della considerazione propria.

9. Nel tempo stesso traeva egli tutti i vantaggi che desiderava dalla Svizzera, posizione interessantissima nel militare sistema pe' suoi punti di offesa, tanto contro la Germania che verso l'Italia. Dacchè vi avevano penetrato lo spirito e gli eserciti de' rivoltosi francesi, due parti erano insorte fra que' popoli; una che chiamavano degli *Unitarj*, perchè volevano un solo ed uniforme governo per tutte le province; e l'altra era detta de' *Federalisti*, i quali erano aderenti all'antico sistema. Finchè rimasero in Svizzera le truppe francesi, le parti opposte si contennero nei detti e ne' maneggi; ma allorquando nel precedente anno do-

(1) Documento inserito nel giornale italiano del 1803, num. 49. *Memoires pour servir à l'Hist. eccl. du XVIII siècle an. 1804*, pag. 441-444. Daunon. *Essai hist. sur la puissance temp. des Papes* tom. II, part. 3, pag. 317-320. *Fragments relatifs à l'Hist. eccl. du XIX siècle* pag. 151-164.

po la pace di Amiens il primo console aveva ritirato le truppe per diminuire i sospetti che di sua ambizione avevano concepito gl'inglesi, gli svizzeri per sì lungo tempo pacifici vennero apertamente a guerra civile. Allora Bonaparte si eresse in mediatore; e pria mandò un ajutante di campo con una proclamazione, e quindi nel mese di ottobre il Generale Ney con un esercito per ristabilire la concordia. Assicurata così la calma, chiamò quindi a Parigi alcuni Deputati, e nel giorno diciannove di febbrajo di quest' anno a loro diede un atto che chiamò di mediazione. Questo in sostanza conteneva uno statuto che lasciava ad ogni provincia, che chiamano cantone, una particolare costituzione, e quindi fissava un centro di unità per gl'interessi comuni. Frattanto lasciò le sue truppe in quei luoghi e poi conchiuse una convenzione militare ed un' alleanza, in forza delle quali « avrebbe sempre avuto al soldo della Francia » sedici mila svizzeri, ed in caso di guerra » un soccorso di altri otto mila uomini. » Staccò inoltre dalla lega elvetica il Vallese (occupato similmente dalle sue truppe) facendolo dichiarare indipendente; e ciò per facilitare la costruzione della strada del Sempione e le comunicazioni tra la Francia e l'Italia (1).

10. Ma la nuova occupazione della Svizzera,

(1) Martens. Recueil tom. X, pag. 356-460. et pag. 568-584.
Schoell. Hist. abr. tom. VII, pag. 164-202.

la unione del Piemonte alla Francia, e la invasione di Parma e Piacenza avevano dato motivo a forti lagnanze degl'inglesi. Dicevano: « conchiu- » dersi i trattati avendo riguardo allo stato attua- » le de' possedimenti e delle correlazioni delle par- » ti contraenti, di modo che se dalle operazioni » di una delle parti questo stato è talmente alte- » rato nella essenza che possa attaccare la natura » del patto, secondo il diritto delle genti, l'altra » parte poter giustamente chiedere una soddisfa- » zione o pure un compenso per gli essenziali can- » giamenti che ne possono derivare nella situazio- » ne reciproca. » A questi principj di dritto pubblico Bonaparte rispondeva nelle conferenze confidenziali: « l'aumento di territorio pel Piemonte » unito e l'influenza ottenuta dalla Francia sulla » Svizzera essere inezie; d'altronde avrebbersi ciò » dovuto prevedere nel corso dei negoziati. Poste- » riormente nessun diritto competere all'Inghilter- » ra di parlarne. » Osservavano poi i ministri francesi « niun aumento di potenza avere con ciò acqui- » stato la repubblica dopo il trattato di Amiens. » Nè dicevano il falso, poichè all'epoca di quell'accòrdo, tanto il Piemonte che la Svizzera erano già di fatto dipendenti dalla Francia.

11. All'opposto il primo console chiedeva che il governo britannico « mettesse un freno alle in- » sultanti e sediziose declamazioni contro la Fran- » cia, di cui ridondavano i giornali di Londra. Si » allontanassero dall'Inghilterra alcuni emigrati

» francesi, e specialmente alcuni vescovi che non
» avevano voluto rinunciare alle diocesi, non che
» Giorgio Cadoudal di già uno de' capi degl' in-
» sorgenti della Vandèa, e finalmente tutti i fran-
» cesi che volevano portare ordini cavallereschi
» spettanti al loro antico governo. Si raccoman-
» dasse poi ai principi Borboni, che allora dimo-
» ravano in Inghilterra, di recarsi a Varsavia do-
» ve risiedeva il capo della loro famiglia. » A tali
richieste si aggiungevano amare lagnanze pel ri-
tardo frapposto dagl' inglesi nello sgombrare il Ca-
po di Buona Speranza, Alessandria nell' Egitto e
Malta. Su questi punti si negoziò tra due gover-
ni nel precedente anno e sul principio di questo,
ma in fine gl' inglesi avendo nel febbrajo rimesso
lo stabilimento del Capo ai batavi, e Alessandria
agli ottomani, il punto principale di discussione
si ridusse all' isola di Malta.

12. Ed in ciò dovrassi premettere che, dopo
la rinuncia del bali Ruspoli alla carica di gran
maestro, il sommo pontefice, con breve del dì nove
di febbrajo elesse a quella dignità il bali Giovanni
Battista Tommasi di Cortona. Trovavasi questi allora
in Messina, ed appena ricevuta la nuova di sua
elezione spedì subito il commendatore Bussi in qua-
lità di commessario a Malta per averne la conse-
gna. Ma quella legazione fu vana, non avendo pun-
to il comandante britannico ricevuto ordine dal suo
governo di sgombrare quell' isola. Imperciocchè
agl' inglesi rincresceva di troppo il lasciare uno

stabilimento tanto opportuno alla loro potenza marittima, e di più creduto da essi necessario per bilanciare l'aumentato potere della Francia. All'opposto Bonaparte protestavasi « amar meglio vedere gl'inglesi padroni del sobborgo Sant' Antonio (di Parigi), che dell' Isola di Malta. » Si proseguirono i negoziati, fintantochè nel giorno dieci maggio l'ambasciatore britannico a Parigi partecipò al governo francese « l'unica base, su di cui si potessero accomodare le pendenti questioni, essere che la Francia non si opponesse alla cessione dell' isola di Lampedusa, che il re delle Due Sicilie avrebbe fatto alla Gran Bretagna. Stante poi lo stato in cui era allora quell' isola, gl'inglesi ritenessero Malta fintantochè potessero occupare Lampedusa, ridotta a stazione navale. Allora Malta sarebbe rimessa agli abitanti e riconosciuta Stato indipendente. Non si potesse però chiedere lo sgombrò della medesima che dopo dieci anni. L' Inghilterra avrebbe riconosciuto il re di Etruria, la repubblica italiana e la ligure; ma i francesi sgombrassero l' Olanda e la Svizzera, e assegnassero in Italia un conveniente Stato al re di Sardegna. » Bonaparte disse di poi che « avrebbe forse restituito il Piemonte al re di Sardegna, se gl'inglesi ristabilivano nelle Indie orientali i figli di Tippoo Saib negli Stati paterni. » Del resto rigettò l'*ultimatum* britannico, e si venne nuovamente alla guerra. Nelle dichiarazioni che i due governi pub-

blicarono, la Gran Bretagna rimproverò alla Francia « una smisurata ambizione, spiegata specialmente dopo il trattato di Amiens »; e Bonaparte rispondeva opponendo agl'inglesi « la mala fede » nella esecuzione de' convenuti patti (1). Le truppe napolitane, che nel precedente anno erano sbarcate in Malta, ritornarono alle loro regioni (2).

13. Agl'indizj di prossima rottura, il re di Prussia non aveva tralasciato di offrire la sua mediazione per comporre le differenze; ma la precipitanza con cui si succedessero gli ultimi avvenimenti rese vani que' tentativi. Nondimeno anche dopo principiate le ostilità l'imperatore Alessandro s'interpose direttamente per accordare le beligeranti Potenze. Egli propose per base che « le » truppe francesi sgombrassero l'Olanda, la Svizzera e l'Italia, ad eccezione del Piemonte. Si desse una sufficiente indennità al re di Sardegna, e le truppe russe per un tempo determinato occupassero Malta. » Tali condizioni però non piacquero a Bonaparte, il quale avrebbe bensì desiderato che si conchiudesse un armistizio per poi tenersi un congresso: ma frattanto le cose rimasero nello stato in cui erano (3).

(1) Collezione di documenti offic. tra la Francia e l'Inghilterra dal 26 dicembre 1799 al 1803, tom. III, pag. 59 al fine, e tom. IV. - Schoell. Hist. abr. tom. VII, pag. 245-252. - Id. Recueil de pièces officielles tom. IX, pag. 330-341.

(2) Memorie particolari.

(3) Schoell. Hist. abr. tom. VII, pag. 263-264. - Sulle cause e gli effetti della Confederazione renana part. I, pag. 486-487.

14. Del resto, appena rotta la guerra, Bonaparte ordinò che « tutti gl'inglesi dai diciott'anni » ai sessanta, che viaggiavano allora in Francia, » fossero arrestati per servire di ostaggio ai francesi che sarebbero stati arrestati dagl'inglesi sopra bastimenti che navigavano ignorando la rottura della pace. » Spedì subito Mortier con ventiquattro mila uomini ad occupare l'Elettorato di Hannover, non curandosi punto di violare in tal guisa il trattato di Luneville; ed occupate le sponde dell'Elba proibì il transito delle merci inglesi anche dirette per Stati neutrali. La Gran Bretagna per rappresaglia dichiarò le bocche dell'Elba e del Weser in istato di blocco, e così restò contratto tutto il commercio dalla Germania settentrionale. Nel tempo stesso Bonaparte costrinse la repubblica batava ad entrare in guerra contro la Gran Bretagna, e la medesima richiesta fece alla Spagna. Questa Potenza però, disgustata dalle perdite fatte nella precedente guerra, e per la cessione dell'isola della Trinità che dovette poi fare nella pace, avrebbe bramato di rimanersi neutrale. Ma Bonaparte avendo ragunato un esercito a Bajona, la Spagna non poté ottenere l'intento suo, che col conchiudere nel dì trenta di ottobre una convenzione, in forza della quale si obbligò di pagare annualmente alla Francia (con alcune condizioni) settantadue milioni di franchi (1). Anche il

(1) Discorso pronunziato dal ministro degli affari esteri di Francia alle Camere nel dì 16 maggio 1827. - De Bonrienne. *Mém.*

Portogallo dovette comprare coll'oro la sua neutralità. Bonaparte poi impiegò questi sussidj nel preparare una spedizione contro l'Inghilterra. Egli aveva divisato di tragittarvi un poderoso esercito sopra una moltitudine di piccioli legni (1).

15. In quanto all'Italia, il primo risultamento della nuova guerra fu che i francesi occuparono nuovamente i Forti di Genova, e ritornarono nel regno di Napoli. Pretendeva Bonaparte che, in forza del trattato di Firenze, egli avesse il diritto di spedire soldati sui lidi napolitani dell'Adriatico, ogni qual volta fosse in guerra colla Gran Bretagna o colla Porta Ottomana. Le circostanze non permettevano alla corte di Napoli di opporsi a simile interpretazione; e due Divisioni di truppe, una francese sotto gli ordini di Verdier, ed un'altra italiana di circa cinque mila uomini, comandata da Lecchi, occuparono tranquillamente le coste dell'Adriatico dal Tronto sino al Brandano presso Taranto. Il generale Saint-Cyr che comandava in capo recossi in Napoli, e nel dì venticinque di giugno sottoscrisse una convenzione pel mantenimento delle medesime, a spese di quel governo (2).

16. Non ostante questa occupazione, Ferdinando IV. pubblicò di voler osservare una stretta

sur Napoleon tom. VII, cap. VI, pag. 102-103. - Thiers. Hist. du Consol. tom. IV, liv. XVII.

(1) Schoell. Hist. abr. tom. VII, pag. 252-269. - Victoires, conquêtes etc. tom. XV, pag. 4-19. - Manifesto portoghese del 4 Maggio 1808.

(2) Schoell. Hist. abr. tom. VII, pag. 387-388.

neutralità, ed essa fu rispettata. Intanto egli procurava di rimediare ai passati sconcerti. Ordinò che la Giunta di Stato terminasse alcune cause pendenti per nuovi delitti, quindi fosse disciolta, e se ne abbruciassero tutti i processi (1). L'antico debito dei banchi di Napoli di ventotto milioni di ducati (2) era stato estinto per opera di Giuseppe Zurlo ministro delle finanze; ma questi era poi stato costretto a formarne un altro della stessa natura. Allora il Re lo rimosse da quel ministero (che conferì poco dopo a Luigi Medici), ed istituì una Commissione per liquidare e pagare quel nuovo debito (3).

17. La repubblica italiana dovette necessariamente prendere parte alla nuova guerra tra la Francia e la Gran Bretagna (4). Quindi, al primo annunzio della medesima, sollecitò la coscrizione per compiere l'esercito (5), ed oltre la Divisione spedita nel regno di Napoli, potè inviarne un'altra di cinque mila e seicento uomini in Francia. Essa partì sotto gli ordini del generale Pino nel mese di novembre, e fu destinata a far parte della spedizione contro l'Inghilterra (6). La Consulta di Stato mise inoltre a disposizione del governo quattro

(1) Storia dell'anno 1803, pag. 238-240.

(2) 1794, §. 18.

(3) Bianchini. Storia delle Finanze del Regno di Napoli vol. III, pag. 181-209.

(4) Bollettino delle leggi della Rep. ital. num. 41.

(5) Bollettino delle leggi della Rep. ital. num. 57.

(6) Ivi num. 70. - Memorie particolari.

milioni di lire milanesi per costruire (in un porto di Francia) due fregate e dodici scialuppe cannoniere (1).

18. Fra i militari apparecchi non si tralasciò l'ulteriore ordinamento della repubblica; ed in primo luogo furono diffinitamente regolate le cose di religione. In vece della legge *organica* sul clero stabilita a Lione, fu conchiuso un concordato colla Santa Sede. Esso fu sottoscritto in Parigi al sedici di settembre dal cardinale Caprara e da Marescalchi ministro delle relazioni estere; ed in sostanza conteneva che « il papa ed il presidente della repubblica, essendo animati da eguale desiderio di fissare uno stabile regolamento di quanto spettava alle cose ecclesiastiche, ed affinché la religione cattolica apostolica romana fosse conservata intatta ne' suoi dogmi, si conveniva che la religione cattolica apostolica romana continuasse ad essere la religione della repubblica. Sarebbero state assoggettate alla giurisdizione metropolitana delle chiese arcivescovili di Milano, di Bologna, di Ravenna, e di Ferrara tutte le altre chiese vescovili della repubblica. Il papa accordasse al presidente della repubblica la nomina agli arcivescovati e vescovati. Fosse sempre libero a qualunque vescovo di comunicare senza verun ostacolo colla Santa Sede sopra tutte le materie spirituali e gli oggetti ecclesiastici. Fosse anche ai vescovi libero il promuovere

(1) Bollettino delle leggi della Rep. ital. num. 71.



» agli ordini sacri tutti quelli che giudicassero ne-
» cessarj ed utili alle loro chiese. Si conservasse-
» ro i capitoli delle chiese metropolitane, e si-
» milmente quelli delle collegiate, almeno più in-
» signi, ed i medesimi godessero di una conve-
» niente dotazione di beni. Avessero anche una si-
» mile dotazione le mense arcivescovili e vescovi-
» li, i seminarj, le fabbriche delle chiese metro-
» politane, vescovili o collegiate, e parrocchie. I
» conservatorj, gli ospedali, e gli altri luoghi pii
» fossero amministrati in ciascuna diocesi da una
» congregazione a cui presiedesse il vescovo. Po-
» tessero i vescovi, oltre le pene canoniche, puni-
» re gli ecclesiastici colpevoli anche col rinchiu-
» derli nei seminarj o nelle case de' Regolari. Non
» si facesse alcuna soppressione di fondazioni ec-
» clesiastiche senza l'intervento della Sede Apo-
» stolica. Attese poi le straordinarie vicende dei
» passati tempi, e gli effetti che n'erano derivati,
» e principalmente in vista delle utilità che dal
» concordato ridondavano alle cose concernenti la
» religione, ed anche per l'oggetto di provvedere
» alla tranquillità pubblica, il sommo pontefice
» dichiarava che coloro, i quali avessero acqui-
» stato beni ecclesiastici alienati, non avrebbero
» avuto alcuna molestia. Fosse severamente proi-
» bito tutto ciò che tendesse a corrompere i buo-
» ni costumi, o al disprezzo della religione cat-
» tolica e de' suoi ministri. Quanto agli altri og-
» getti ecclesiastici, dei quali non era stata fatta
» espressa menzione, le cose sarebbero rimaste e

» regolate a tenore della vegliante disciplina della
» Chiesa; e, sopravvenendo qualche difficoltà, il San-
» to Padre ed il presidente della repubblica si ri-
» serbavano di concertarsi fra loro (1). »

19. Questo concordato fu poi pubblicato in Milano nel dì ventisei di gennajo del mille ottocento quattro, ma nel promulgarlo il governo dichiarò che « il presidente avrebbe determinato i » capitoli più insigni da dotarsi. Restando fermo » non potersi definitivamente sopprimere alcuna fon- » dazione ecclesiastica senza il concorso della San- » ta Sede, la facoltà di ammettere alla professio- » ne religiosa essere ristretta agli Ordini applicati » per istituto alla istruzione, alla educazione, al- » la cura degl' infermi, e ad altri simili officj di » speciale pubblica utilità. Per la professione re- » ligiosa e la promozione agli ordini sacri si ri- » chiedesse l'assenso del governo. La libera com- » municazione dei vescovi colla Santa Sede non » importare devoluzione di cause da trattarsi in » via contenziosa avanti tribunali. Le bolle, i bre- » vi, ed i rescritti della curia romana non poter- » si emettere in uso esteriore e pubblico senza » l'assenso del governo (2) ». Alla notizia di tali disposizioni contrarie allo spirito del concordato, il papa per parte sua sospese di pubblicarlo; reclamò, ma nulla ottenne (3).

(1) Bollettino delle leggi della Rep. ital. anno 1804, num. 5.

(2) Bollettino delle leggi della Rep. ital. del 1804, num. 6.

(3) Terza appendice alla serie dei documenti sulle vertenze

20. Del resto Bonaparte riuni (al venti di ottobre) il corpo legislativo italiano, il quale emanò diverse leggi. Fra le altre cose stabilì che « a norma della costituzione, vi fosse in tutta la repubblica uniformità di pesi e di misure. La diecimilionesima parte del quarto del meridiano terrestre costituisse la nuova unità di misura lineare e, fosse denominata metro. Tutto poi si dividesse e progredisse col sistema decimale. Il metro fosse diviso in dieci palmi. Mille metri determinassero la lunghezza di un miglio. Un quadrato di cento metri costituisse la nuova misura de' terreni, detta tornatura, e questa fosse divisa in cento parti, dette tavole. Il metro cubico fosse l'unità di misura dei solidi. La decima parte del medesimo servisse di unità alla misura di capacità, e fosse denominata soma. Questa si dividesse in dieci mine, ed ogni mina in dieci pinte. L'unità del peso della libbra fosse costituita dal peso di un palmo cubico, ossia da una pinta d'acqua distillata e al grado della sua maggior densità, pesata nel vuoto (1). »

21. Il vice-presidente, per regolare ciò che concerne la stampa, lasciandone la libertà, decretò (nel giorno ventuno di gennajo) che « chiunque pubblicasse colle stampe i proprj scritti fosse responsabile al governo che non si offendesse la religione dello Stato, la pubblica morale,

fra la S. Sede e la Francia. - Breve di Pio VII. al Vicerè del 4 luglio 1807.

(1) Bollettino delle leggi della Rep. ital. num. 83.

» e la libertà politica dei culti. Inoltre che non
» si attentasse contro l'ordine pubblico; non si
» turbassero l'armonia ed i riguardi verso i go-
» verni amici; e nulla fosse diretto ad infamare
» le persone. A quest' effetto l'autore e lo stampa-
» tore apponessero ai libri il proprio nome, e, se
» l'autore bramasse di essere occulto, la respon-
» sabilità fosse dello stampatore. Fossero poi sog-
» getti alla revisione i fogli periodici, i libri che
» s' introducessero dall' estero in qualità di merci
» per esporli alla vendita, e le composizioni che
» si volessero produrre sui pubblici teatri (1) ».

22. Ma, non ostante questa disposizione, un Ceroni, capitano di fanteria e patriotto ardentissimo, stampò alcuni versi, diretti al consigliere legislativo Ciccognara, nei quali, sotto il nome di Timone Cimbri, ripeté con molta veemenza le antiche declamazioni poetiche sulla misera sorte dell'Italia sempre serva delle straniere genti. Il Ciccognara applaudì a questo scritto, e fece lo stesso il Generale di brigata Teulliè. Essi perciò furono tutti arrestati, e la Consulta di Stato, sulla proposizione del presidente, condannò il Ceroni alla relegazione per tre anni, e destituì il Ciccognara ed il Teulliè dai loro impieghi (2). Poco dopo però Bonaparte li rimise tutti nei rispettivi onori.

23. Intanto, per ovviare ad altri simili casi, il vice-presidente nel dì ventisette di settembre de-

(1) Bollettino delle leggi della Rep. ital. num. 44.

(2) Ibid. del 1803, num. 27.

cretò che « ferma la libertà della stampa e la responsabilità degli autori e degli stampatori, a tenore del decreto del ventuno di gennajo, ogni stampatore, nell'atto di mettere in circolazione per vendita o distribuzione qualunque libro uscito dai suoi torchi, fosse tenuto a presentarne un esemplare alla revisione. Questa lo restituisse, qualora non emergesse titolo di censura. Se poi giudicasse contenere qualche cosa contraria alla legge, ne sospendesse la distribuzione fino ad ulteriore suo esame, o al giudizio dei ministri dell'interno o del culto, a norma delle rispettive attribuzioni (1). »

24. Anche il Veneziano ricevette dagli austriaci alcuni regolamenti. Esso fu diviso in sette province, di cui furono città capitali Venezia, Udine, Treviso, Padova, Vicenza, Verona e Bassano; e fu stabilito che ognuna di esse avesse un capo col titolo di regio capitano generale, e colle attribuzioni « d'invigilare all'amministrazione ed alla polizia. » Furono similmente ordinati tribunali temporanei, fintantochè non fosse compiuto il nuovo codice civile e criminale che si era divisato di compilare per gli Stati ereditarj austriaci.

25. Nel giorno ventisette di maggio diede fine a' suoi giorni Ludovico I Re di Etruria, mentre non era pur anco giunto al trigesimo anno dell'età sua. Gli successe nel regno Carlo Ludovico suo figlio di quattro anni, a cui negli estremi assegnò

(1) Bollettino delle leggi della Rep. Ital. num. 75.

in reggente la madre. Terminò similmente la sua vita Vittorio Alfieri poeta tragico. Egli era nato in Asti al diciassette di gennajo del mille settecento quarantanove, morì in Firenze nel dì otto di ottobre di quest' anno. Fu sepolto nella chiesa di Santa Croce, e la contessa di Albany, in attestato di amicizia, gli fece quivi collocare un monumento con opera di Canova.

26. Nel giorno quattordici di ottobre cessò anche di vivere in Treviso, nell'età di settantasei anni, Ercole Rinaldo III, già duca di Modena, e con lui si estinse la linea agnatzia della casa d'Este. Traeva essa l'origine certa da Alberto Azzo, signore d'Este nel secolo undecimo, e padre di Guelfo e di Folco. Dal primo di questi discese la Casa di Brunswick Luneburg, che sul fine del secolo decimosettimo ebbe l'Elettorato di Hannover, e nel principio del decimottavo salì sul trono d'Inghilterra. Da Folco discesero gli estensi. Nel mille duecento otto ebbero questi la signoria di Ferrara, che poi perdettero nel mille cinquecento novant'otto, e nel mille duecento ottant'otto ottennero quella di Modena (1), che conservarono sino al mille settecento novantasette. La Brisgovia, che ad Ercole Rinaldo III era stata ceduta in compenso degli Stati perduti, passò allora all'arciduca Ferdinando, marito di Beatrice di lui figliuola.

(1) Muratori. Delle antichità estensi.

1804. SOMMARIO.

Codice civile francese 1. — Congiura di Georges, di Pichegru e di Moreau contro Bonaparte 2. — Uccisione del duca di Enghien 3. — Sentenza contro i congiurati 4. — Declamazioni e persecuzioni di Bonaparte contro i ministri britannici. Il nunzio pontificio è scacciato da Pietroburgo. Il re di Sardegna passa a dimorare a Gaeta 5. — Napoleone Bonaparte è dichiarato imperatore de' francesi 6-9. — Nomina i marescialli del suo impero, e mette una corte splendidissima 10. — È incoronato dal Papa 11. — Protesta di Luigi XVIII. contro la dignità imperiale assunta da Napoleone, il quale intanto è riconosciuto dalla maggior parte delle Potenze di Europa 12. — La Casa d' Austria assume il titolo imperiale ereditario 13. — Questioni, e cessazione delle relazioni diplomatiche tra la Russia e la Francia 14-17. — Invettive, e cessazione delle relazioni diplomatiche fra Napoleone e Gustavo Adolfo IV re di Svezia 18. — Guerra tra la Spagna e la Gran Bretagna. Neutralità del Portogallo 19. — Convenzione tra la Francia e la repubblica ligure 20. — Prospetto delle finanze, sistema monetario della repubblica italiana 21. — Voti pel ristabilimento dei gesuiti 22. — Cenno sui paccanaristi 23. — I gesuiti sono ristabiliti in Russia 24. — Nel regno delle due Sicilie 25. — Pestilenza in Livorno 26.

1. Insigne fu il principio dell' anno nella Francia e negli Stati ad essa soggetti, per la pubblicazione di un nuovo codice civile. Esso era stato prescritto, come si riferì, nella costituzione del mille settecento novantanove, ma sino all' anno precedente Bonaparte non vi si applicò seriamente. Incominciatesi allora a discutere le leggi ordinate in diversi titoli secondo le differenti materie, sul principio dell' anno presente si compì l'operazione, e nel dì venti di marzo (trenta ventoso) si stabilì che queste leggi insieme unite formassero il codice civile (1). Contiene in sostanza il medesimo un ristretto delle antiche leggi romane, depurate da tutto ciò che non è più analogo ai moderni costumi, specialmente circa le servitù personali ed i fedecommessi. Vi si aggiunsero poi molte disposizioni per ordinare il sistema ipotecario. Lagnaronsi però gli ecclesiastici che si autorizzasse lo scioglimento del matrimonio pel mutuo dissenso de' conjugii, locchè fra cristiani è vietato.

2. Continuava Bonaparte gli apparecchi militari per la stabilita spedizione contro l' Inghilterra, allorquando si scuoprì che da quell' isola era stata ordita una congiura, appoggiata in parte dal governo, per rimettere sul trono di Francia la stirpe dei Borboni. Formarono tale disegno Giorgio Cadoudal, il Generale Pichegru che da Cajenna, dov' era stato relegato, era fuggito in Inghilterra,

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 354.

ed altri fuorusciti francesi, fra i quali il marchese di Riviere, e due fratelli Polignac di nobilissima famiglia francese. Essi recaronsi in Francia sopra un bastimento inglese comandato dal capitano Wright, e palesarono il loro disegno al Generale Moreau che sapevano essere per principj nazionali o per invidia di potere avverso a Bonaparte. Sembra avessero divisato « che Giorgio, intrepido e personalmente robustissimo, con un drappello di audaci travestiti in guardie consolari, arrestasse Bonaparte per indurlo a deporre il potere, e occorrendo lo trucidasse. Frattanto da Pichegru e forse da Moreau coll' antica fama si traesse e si dirigesse allo scopo prefisso la forza militare, e con essa si trascinasse la civile. Allora il duca di Berry dimorante in Inghilterra sbarcasse in Francia sulla spiaggia di Beville, ed il duca di Enghien, che era presso il Re, coi realisti che poteva adunare, si avanzasse per Strasburgo. Si acclamasse poi in ogni parte il nome di Luigi XVIII. » Ma la trama fu scoperta, e nei mesi di febbrajo e di marzo trentaquattro individui furono arrestati come cospiratori, unitamente a quattordici complici che li avevano favoriti.

3. Appena scoperta la congiura si conobbe derivare essa da elevati principj. Si seppe che un personaggio di molta considerazione portavasi talvolta da Giorgio, e si sospettò subito che fosse un Borbone (era però Pichegru) e precisamente il duca di Enghien, giovane e ardito guerriero, che da

qualche tempo dimorava in Ettenheim nel territorio del duca di Baden. Un agente di polizia, inviato colà per esplorare, accrebbe imprudentemente il sospetto, e Bonaparté stabilì di far arrestare quel giovane principe. Di fatti un forte distaccamento di soldati francesi nella notte precedente al quindici di marzo passò il Reno, e violando il diritto delle genti fece una correria sul territorio del duca di Baden, arrestò l'Enghien, e lo condusse a Strasburgo. Esso fu quindi trasferito presso Parigi a Vincennes dovè giunse nella sera del venti. Nella stessa sera il primo console decretò che « il » carcerato Borbone, prevenuto di aver portato le » armi contro la repubblica, di essere al soldo » dell' Inghilterra, e complice di trame ordite da » questa Potenza contro la sicurezza della Francia, fosse tradotto avanti una Commissione militare. » Murat governatore di Parigi ne nominò sull'istante i membri. Sulla mezza notte s'incominciò il processo coll'interrogare il prigioniero, e due ore dopo la Commissione si ragunò per giudicare. L'Enghien, senza l'assistenza di alcun difensore, rigettò dignitosamente l'accusa « di complicità in trame tendenti ad assassinj, » e con nobile fieraZZa disse: « aver combattuto contro la » repubblica, ed essere ancora disposto a combattere per difendere i diritti di sua famiglia. Un » Condè non dover rientrare in Francia che colle » armi alla mano. La nascita e l'opinione renderlo costante nemico del governo che allora era » in Francia. Non aver altro da soggiungere. De-

» considerare soltanto di parlare al primo console. » Questo abboccamento gli fu negato, e fu dichiarato « reo di servire la inimica Inghilterra, e di » aver combattuto e cospirato contro la Francia. » Gli si applicarono le leggi vigenti contro gli emigrati, e fu condannato a morte. La sentenza, per diversi titoli irregolare, fu con illegale precipitanza eseguita (forse per mero eccesso di zelo de' comandanti militari) prima che ne fosse terminata la copia da spedirsi al governatore di Parigi, a cui secondo le forme spettava di ordinarne la esecuzione. Non si concesse nè anche al condannato il tempo per avere un sacerdote che in quegli ultimi momenti della vita gli prestasse i soccorsi della religione. E tutte queste circostanze fecero generalmente qualificare la morte dell' Enghien per un assassinio (1).

4. Fra i complici e cospiratori arrestati in Parigi, Pichegru ed il capitano Wright finirono poco dopo i loro giorni nel carcere con morte violenta, e si disse datasi da loro stessi. La fama ne accusò volgarmente Bonaparte, ma molti non crederono ch' esso si avvilito a far commettere quegli inutili assassinj. Del resto, compilato per gli altri il processo dalla corte speciale di giustizia cri-

(1) *Memoires de Napoleon par Montholon*, Tom. II, pag. 228-232 et 339-342, et Tom. V, pag. 358-400. - *Memoires de Savary Duc de Rovigo*, Tom. II, chap. IV, VI, et chap. complémentaire sur la catastrophe du Duc d' Enghien. - *Pièces. hist. relatives au procès du Duc d' Enghien*. - *Hulin. Explication au sujet de la comm. milit. pour juger le Duc d' Enghien*.

minale, con sentenza del dieci di giugno, Giorgio con altri diciannove fu condannato a morte. Moreau con Giulio Polignac ed altri tre Individui a due anni di carcere, gli altri furono assolti. Il primo console per altro fece grazia della vita ad otto condannati alla pena capitale, e fra questi ad Armando Polignac ed al marchese di Riviere. Essi furono in vece relegati perpetuamente nelle Fortezze. Moreau ebbe anche commutato il carcere in un esiglio negli Stati Uniti dell' America (1).

5. Bonaparte declamò altamente contro il governo inglese accusandolo « di fomentare l'assassinio, » la quale ingiuria i ministri britannici confutarono solennemente, soggiungendo « essere » però diritto riconosciuto tra le Potenze in guerra il profittare vicendevolmente della indisposizione degli animi tra i nemici. Quindi, anche » ad esempio di quanto faceva la Francia, l'Inghilterra credersi in dovere, per quanto poteva » accordarsi col diritto delle genti, di concorrere » agli sforzi di quegli abitanti della Francia i quali » erano nemici del governo che allora vi era. » A questa dichiarazione Bonaparte s'inasprì vie maggiormente, e protestò « di non più riconoscere » alcun carattere diplomatico negli Agenti inglesi. » Fece pubblicare una lunga relazione di certi maneggi faziosi fatti da Drake ministro inglese in Baviera, e indusse i piccioli Stati di Germania ad

(1) Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp. T. IV, liv. XVIII-XIX.
Tom. IV.

allontanare dalle loro corti i ministri della Gran Bretagna. Fece eziandio violare il territorio neutrale collo spedire una compagnia di soldati ad arrestarne uno che si tratteneva presso Amburgo (il quale però fu di poi liberato ad istanza del re di Prussia) (1). Approfittandosi poi dei riguardi, o piuttosto del timore che si aveva per lui in Roma, sin dal fine dell' anno precedente aveva indotto il governo pontificio a fare arrestare De Wernegues *emigrato* francese, impiegato al servizio della Russia, e sul principio del mese di maggio di quest' anno volle che fosse consegnato alla polizia francese, come di fatti avvenne. Aléssandro I. ne restò altamente offeso, e per rappresaglia fece intimare ad Arezzo nunzio pontificio di partire da Pietroburgo. Nulla questi lasciò d'intatto per giustificare la condotta di Roma, ma tutto fu inutile: ottenne soltanto di lasciare in quella capitale il suo uditore, e dovette uscire dall' impero. Tre mesi dopo (cioè all' epoca della coronazione di Napoleone) anche lo stesso uditore fu espulso dalla Russia (2). Bonaparte fece inoltre partecipare al governo pontificio « non piacergli che il re di Sardegn » degna continuasse a dimorare nello Stato ecclesiastico ». E di fatti, sull' avviso del cardinale Consalvi, Vittorio Emmanuele I. nel mese di giu-

(1) *Moniteur* de 14 brumaire an. XIII. 5 novembre 1804. — Sulle cause e gli effetti della Conf. rom. Par. I, pag. 222-231.

(2) Artaud. *Hist. de Pie VII*, Tom. I, chap. XXIX et XXXIV. — *Memorio particolari*.

gno partì dallo Stato romano, e passò a fissare il suo soggiorno in Gaeta (1).

6. Del restante, anche la congiura scoperta in quest' anno servì a Bonaparte di mezzo per ascendere a nuova grandezza. Nel dì ventisette di marzo una Deputazione del senato gli presentò i ringraziamenti per la comunicazione fattagli della relazione dei maneggi di Drake; e quindi, per adulazione spontanea o per impulso segreto, soggiunse: « voi fondate una nuova era, ma bisogna eternarla. Lo splendore a nulla giova se non dura. » Certamente il genio vostro vede la grande idea: » non differite a porla in effetto. Contenterete la » Francia stendendo sui figli ciò che faceste ai » padri. Grand' uomo, compite l'opera vostra, rendendola immortale come la vostra gloria. Voi ci » avete tratti dal caos del passato, ci fate bene- » dire il presente, assicurateci l'avvenire ». Bonaparte rispose: « credete l'eredità della suprema » magistratura necessaria per assicurarne il popolo » francese? Non ci scordiamo di quella gran verità, che la sovranità risiede nel popolo. V'invito » a spiegarmi tutta intera la vostra idea. La Francia nulla può aggiungere agli onori ed alla gloria che mi ha compartito. Del resto, non ho mai » fatto alcuna cosa senza i lumi de' consigli; e » prima di prendere una determinazione definitiva » voglio conoscere l'opinione dell' intero senato. » Incominciata l'opera, Curée, oscuro membro del

(1) Memorie particolari.

tribunato, nel dì trenta di aprile propose a' suoi colleghi « d' investire Napoleone Bonaparte della » dignità imperiale, e dichiarare l' impero ereditario nella sua famiglia. » Nella discussione il solo Carnot ebbe il coraggio di opporsi con libertà repubblicana, ma la sua eloquenza fu inutile, e la proposizione fu tumultuariamente adottata per acclamazione. Il corpo legislativo si affrettò ad esprimere anch' esso un simile voto.

7. Intanto il senato, nel giorno quattro di maggio, gl' indirizzò un messaggio in replica alla risposta che ne aveva poc' anzi ricevuto, e dichiarò: « desiderate conoscere tutta intera l' idea del » senato? Esso ha uniti ed esaminati i risultamenti delle meditazioni de' suoi membri, della loro » esperienza, dello zelo che li anima per la felicità di quel popolo, i diritti del quale sono incaricati di custodire: ha rammentato il passato, » considerato il presente, interrogato l' avvenire; » ed ecco che vi trasmette il voto che a lui detta » la salute dello Stato. I francesi hanno conquistato la libertà, e vogliono conservarla. Hanno » vinto, e dopo la vittoria vogliono il riposo. Questo riposo glorioso l' otterranno dal governo di un » solo, il quale, elevato al di sopra di tutti gli altri, rivestito di grandissimo potere, armato di » splendore, di gloria e di maestà, difenda la libertà pubblica, conservi l' uguaglianza, ed abbassi i suoi fasci al cospetto del popolo sovrano che lo avrà innalzato. Questo è il governo » che la nazione francese desiderava in quei gior-

» ni del mille settecento ottantanove. Il senato cre-
» de che sia interesse della repubblica francese af-
» fidarne il governo a Napoleone Bonaparte impe-
» ratore ereditario. »

8. Premessi questi atti adulatorj ormai super-
flui al potere che aveva il primo console, nel gior-
no diciotto di maggio si emanò un senatus-con-
sulto in cui fu stabilito « il governo della repub-
» blica essere affidato ad un imperatore che pren-
» desse il titolo d' imperatore de' francesi. Napo-
» leone Bonaparte, primo console della repubblica,
» essere imperatore de' francesi. La dignità impe-
» riale essere ereditaria nella di lui discendenza
» mascolina per ordine di primogenitura. In man-
» canza di figli proprj poter adottare quelli de' suoi
» fratelli. Mancando poi l'erede naturale, legittimo
» o adottivo, la dignità imperiale essere devoluta
» prima a Giuseppe, poi a Luigi suoi fratelli, ed
» ai loro figli. I membri della famiglia imperiale,
» che erano nella serie de' chiamati all' eredità,
» portare il titolo di principi francesi. L' impera-
» tore giurasse di mantenere l' integrità del terri-
» torio della repubblica; di rispettare e far rispet-
» tare le leggi del concordato e la libertà dei cul-
» ti; di rispettare e far rispettare l' uguaglianza
» dei diritti e la libertà politica e civile; la irre-
» vocabilità delle vendite dei beni nazionali; di
» non levare alcuna imposizione, nè stabilire al-
» cuna tassa che in forza di una legge; di man-
» tenere la istituzione della legione di onore, e di
» governare nella sola veduta dell' interesse, della

» felicità e della gloria del popolo francese. Es-
» servi nell' impero sei gran dignità, cioè il gran-
» d'elettore, l'arcicancelliere dell' impero, l'arci-
» cancelliere di Stato, l'arcitesoriere, il contesta-
» bile, ed il grande ammiraglio. Esservi inoltre
» grandi uffiziali, e fra questi sedici marescialli
» scelti fra' Generali più celebri, oltre altri mare-
» sciali dell' impero che fossero senatori. Il sena-
» to comporsi de' principi francesi, dei titolari del-
» le gran dignità dell' impero, di ottanta membri
» nominati sulla presentazione dei candidati scelti
» dall' imperatore sulle liste formate dai collegi
» elettorali dei dipartimenti, finalmente di quei cit-
» tadini che l' imperatore avrebbe stimato conve-
» niente di elevare alla dignità senatoria. Il Con-
» siglio di Stato essere diviso in sei sezioni; cioè
» legislazione, interno, finanze, guerra, marina,
» e commercio. Il tribunato essere diviso in tre,
» cioè legislazione, interno, e finanze. Esservi un'
» alta corte imperiale per conoscere specialmente
» dei delitti commessi dagli individui della fami-
» glia imperiale e dai primarj impiegati in mate-
» ria di officio. Si consultasse il popolo se voleva
» l'eredità della dignità imperiale nella discenden-
» za diretta, naturale, legittima, e adottiva di Na-
» poleone Bonaparte, e in quella diretta, naturale
» e legittima di Giuseppe e di Luigi suoi fratelli. »

9. Nell' istesso giorno diciotto di maggio il Se-
nato, presieduto da Cambaeres, di già secondo con-
sole, si recò in corpo presso Napoleone Bonapar-
te, e lo salutò imperatore. A tale annunzio, sebbe-

ne aspettato, egli non potè dissimulare l' interna commozione dell' animo, e con voce agitata rispose: « tutto ciò che può essere utile alla patria è » strettamente legato alla mia felicità. Accetto il » titolo che voi credete utile alla gloria della nazione: sottopongo alla sanzione del popolo la » legge della eredità, e spero che non si pentirà » mai di aver dati tanti onori alla mia famiglia. » In ogni caso, il mio spirito abbandonerà la mia » posterità, allorchè cesserà di meritare l' amore » e la confidenza della gran nazione. » Recossi quindi il Senato presso Giuseppina Tascher (già vedova del generale Beauharnais, che Bonaparte aveva sposato civilmente sin dal dì otto di marzo del mille settecento novantasei), e la salutò imperatrice. Il risultamento dei voti del popolo per la successione ereditaria dell' impero fu affermativo, essendo stato insignificante il numero dei contrarj.

10. Del resto, il nuovo sovrano francese nominossi Napoleone I.; e nella stessa sera del diciotto di maggio nominò diversi gran dignitari e grandi ufficiali dell' impero. Creò di fatti il fratello Giuseppe grand' elettore e l'altro fratello Luigi contestabile, Cambaceres arcicancelliere e Lebrun arcitesoriere. Innalzò a marescialli i Generali Berthier, Murat, Moncey, Jourdan, Massena, Augerau, Bernadotte, Soult, Brune, Lannes, Mortier, Ney, Davoust, e Bessieres; e diede l' istesso titolo ai senatori Kellerman, Le-Febure, Perignon, e Serrurier. Attorniossi poi di una corte splendissima, ma analoga alla politica. Imperciocchè

scelse a cortigiani, antichi nobili e persone innalzate dalla rivoluzione, per unire sempre più le parti, e ne diresse la magnificenza ed il lusso a secondare il gusto nazionale, e nel tempo stesso ad incoraggiare le manifatture e l'industria.

11. Finalmente procurò che il suo innalzamento al trono fosse consacrato dalla religione. Fece pertanto partecipare al Sommo Pontefice: « desiderare sommamente di ricevere dalle sue mani la » sacra unzione e la corona imperiale; pregarlo » adunque di recarsi a Parigi, poichè le circostanze non permettevano a lui di portarsi a Roma. » La cerimonia poi della consacrazione e della coronazione non sarebbe stato il solo oggetto del » suo viaggio, ma i grandi interessi della religione formerebbero lo scopo principale. Sarebbero » questi trattati nelle conferenze che si sarebbero » tenute fra i due sovrani, ed i risultamenti sarebbero per la Chiesa di massimo vantaggio. » A questo invito turbossi alquanto l'animo del Santo Padre. Imperciocchè rifletteva « potersi forse sperare » qualche vantaggio per la religione; » ma d'altronde temeva « di offendere gli altri sovrani cattolici, ai quali certamente non piaceva la coronazione di Napoleone. » Di fatti l'imperatore di Germania manifestò apertamente « che ciò gli sarebbe dispiaciuto (1) ». Ma finalmente ponderò: « potersi sperare dal condiscendere, tutto do-

(1) Raccolta dei documenti sulle vertenze fra la Santa Sede ed il Governo francese. Tom. III, pag. 116. — Las Casas Memorial de St. Helene. Tom. III, pag. 264.

» versi temere dal rifiuto » e perciò risolvette (dopo lunghe trattative) di secondare i voti di Napoleone. Scelse a compagni del viaggio i cardinali Antonelli, Borgia, Di Pietro, Caselli e Braschi, oltre Fesch e De Bayanne ch' erano francesi, e partì da Roma ai due di novembre. Per la via di Acquapendente giunse ai cinque a Firenze, dove conferì solennemente la Cresima al re di Etruria Carlo Lodovico. Per Modena e Parma, pervenne ai quattordici in Torino, ai diciannove a Lione (dove infermossi e morì il cardinale Borgia autore di opere erudite e diplomatiche); ed ai venticinque giunse a Fontainebleau. Incontrò quivi Napoleone, e seco lui arrivò di poi ai ventotto a Parigi. La coronazione seguì ai due di dicembre nella chiesa metropolitana; e solennissima fu la pompa. Si osservò per altro che, benedetti i diademi, egli non attese che secondo l' antico rito l' istesso pontefice l' imponesse sul capo : ma ascenso all' altare prese bruscamente quello che gli apparteneva e se lo mise in testa, e di poi impose l' altro all' imperatrice. Tanto fu delicato nell' indicare che dal solo Iddio riceveva la potestà sovrana, e che niun pretesto voleva somministrare alle questioni di già agitate ne' tempi di mezzo fra il sacerdozio e l' impero (1).

(1) Storia del pontificato di Pio VII. Vol. I, pag. 84-100. — Artaud. Hist. de Pape Pie VII. Tom. I, chap. XXXV-XL. — Thiers. Hist. du Cons. et de l' Emp. Tom. IV, liv. XIX, et Tom. V, liv. XX. — Storia dell' anno 1804 pag. 221-241. — Victoires, conquêtes etc. Tom. XV, pag. 67-73.

12. Fu scritto che Napoleone abbia tentato di avere la cessione dei diritti sovrani dagli esuli Borboni (1). Checchè ne sia, è certo che Luigi XVIII, alla notizia del senatus-consulto relativo alla dignità imperiale, nel giorno sei di giugno protestò da Varsavia dichiarando: « Bonaparte ha messo il suggello alla sua usurpazione nel prendere il titolo d' imperatore e nel volerlo rendere ereditario nella sua famiglia. Questo nuovo atto di una rivoluzione, nella quale fin da principio tutto è stato nullo, non può certamente nuocere o infievolire i miei diritti. Ma responsabile della mia condotta a tutti i sovrani, i di cui diritti non sono meno lesi dei miei, ed i di cui troni sono stati scossi dai pericolosi principi che il senato di Parigi osa promuovere, responsabile alla Francia, alla mia famiglia, al mio onore, io crederei di tradire la causa comune se mi tacessi in questa occasione. Io dichiaro adunque (dopo di avere, bisognando, rinnovato le mie proteste contro tutti gli atti illegittimi che fin dall' apertura degli Stati generali di Francia han cagionata la spaventevole crisi, in cui l' Europa e la Francia trovansi) in presenza di tutti i sovrani, che lungi dal riconoscere in Bonaparte il titolo imperiale che egli si ha fatto conferire da un corpo, il quale non esiste legittimamente, io protesto contro

(1) Schoell *Recueil de pieces officielles*. Tom. IV, p. 283-290 et tom. IX, pag. 290-314. — *Hist. abr.* Tom. VII, pag. 270. — *Las Casas Memorial de St. Helene* Tom. I, pag. 334-340.

» questo titolo, e contro tutti gli atti susseguenti a
» cui esso potrebbe dar luogo. » Ma Napoleone,
sicuro di sua potenza, non dubitò di far divulga-
re questa protesta dalle stesse gazzette francesi,
giudicandola cosa atta ad inasprire il popolo, per-
chè contraria a tutto ciò che si era fatto dal prin-
cipio della rivoluzione (1). Del restante, la mag-
gior parte delle Potenze di Europa riconobbero
subito il nuovo imperatore de' francesi.

13. L'imperatore Francesco II. rimase al-
quanto sospeso; ma in fine lo riconobbe anch'esso.
Volle però nel tempo stesso provvedere al decoro
di sua famiglia coll'aggiungere la dignità impe-
riale ereditaria a quella elettiva, di cui era per-
sonalmente insignito. Quindi nel dì undici di agosto
pubblicò una patente in cui stabilì: « Sebbene per
» divino volere, e per la scelta degli elettori del-
» l'impero romano e germanico, siamo di già per-
» venuti ad una dignità che non ci lascia deside-
» rare alcun aumento di titoli e di considerazio-
» ne; non di meno nella nostra qualità di capo
» della Casa e della monarchia austriaca dobbia-
» mo invigilare per mantenere e conservare que-
» sta eguaglianza di titoli e di dignità appo de' po-
» steri al pari de' primi sovrani e delle principali
» Potenze di Europa, come appunto conviene ai
» sovrani dell' Austria, tanto a causa dell' antico
» splendore della loro Casa, quanto sotto il rap-
» porto della estensione e della popolazione de' lo-

(1) Moniteur 13 messidor an. XII.

» ro Stati, contenenti regni e principati si consi-
» derevoli. Per assicurare adunque in un modo du-
» revole questa perfetta eguaglianza di grado, do-
» po l'esempio datoci nel precedente secolo dalla
» corte di Russia, e dopo quello che ci è ora dato
» dal nuovo sovrano di Francia, ci siamo deter-
» minati, e crediamo di avere l'autorità di confe-
» rire alla Casa d'Austria, per rapporto a' suoi Stati
» indipendenti, il titolo d' imperatore ereditario di
» Austria (1).

14. Diverso però da quello della maggior parte delle Potenze di Europa fu il contegno della Russia verso la Francia. Imperciocchè Alessandro I, appena ebbe notizia dell' uccisione del duca d' Enghien, fece subito invitare la Dieta di Ratisbona « a reclamare contro la violazione del territorio » dell' impero germanico »; e da d'Oubril, suo Incaricato a Parigi, fece partecipare al governo francese, che « aspettavasi di vedere accolte le lagnan- » ze della confederazione germanica, ed impiegati » i mezzi i più efficaci per tranquillare i governi, » e far cessare in Europa un ordine di cose trop- » po inquietante per la sua sicurezza e indipen- » denza ». La Dieta dell' impero molto discusse e nulla conchiuse. Napoleone poi nel giorno sedici di maggio fece rispondere alla nota dell' Incaricato russo; « I sovrani di Germania aver compreso » che l'urgenza e la gravità delle circostanze ave- » vano autorizzato il governo francese ad impa-

(1) Martens Recueil Tom. XI, pag. 89.

» dronirsi, a due leghe dalle sue frontiere, de'
» francesi che cospiravano contro la loro patria; e
» poichè que' principi interessati non reclamarono,
» nulla esservi da rispondere all'imperatore di
» Moscovia in un punto che non gli apparteneva.
» Siccome poi la Francia non si arrogava alcuna
» supremazia, nè s'immischiava in alcuna opera-
» zione del gabinetto russo, così reclamava in ciò
» una reciprocazione perfetta.»

15. Comunicata questa risposta alla sua corte, l'Incaricato russo ricevette nuove istruzioni, e nel dì ventuno di luglio replicò al governo francese: « non potersi rispondere in una maniera il-
» lusoria alla precedente nota senza offendere la
» Russia, l'impero germanico e la Francia istes-
» sa, e senza compromettere quella buona armo-
» nia che la Russia avrebbe desiderato, ma i di
» cui risultamenti sin allora non si erano veduti.
» Del resto, non essersi più in que' tempi chiamati
» con ragione barbari, ne' quali ciascun paese non
» aveva altri interessi che quelli i quali lo riguar-
» davano direttamente. L'odierna diplomazia, fon-
» data sul diritto delle genti, averne stabiliti altri
» più conformi ai vantaggi della generalità degli
» Stati. Nella circostanza di cui trattavasi niuno
» poter vedere con indifferenza un avvenimento co-
» sì funesto alla indipendenza ed alla sicurezza
» delle altre nazioni. Inoltre la Russia, come ga-
» rante dell'impero germanico in forza del trat-
» tato di Teschen, essere in maggior dovere di
» non starsene in silenzio in tale occasione; di-

» chiarare pertanto di non poter prolungare la sua
» residenza a Parigi, fintantochè non fossero pri-
» ma accordate le seguenti dimande: cioè che, in
» conformità della convenzione segreta del giorno
» dieci di ottobre del mille ottocento uno, il go-
» verno francese ordinasse alle sue truppe di sgom-
» brare il regno di Napoli; e quando ciò fosse fat-
» to, si obbligasse a rispettare la neutralità di que-
» sto Stato, durante l'attuale guerra e qualunque
» altra in avvenire. Inoltre, in forza della stessa
» convenzione, la Francia promettesse di stabilire
» immediatamente un intimo concerto coll' impe-
» ratore di Russia per regolare le basi, secondo
» le quali si dovessero terminare gli affari d'Ita-
» lia. Si obbligasse poi specialmente ad indenniz-
» zare subito il re di Sardegna delle perdite sof-
» ferte. Promettesse di far uscire immediatamente
» le truppe dall' Alemagna settentrionale, e si ob-
» bligasse di rispettare strettamente la neutralità
» dell' impero germanico. »

16. Offeso Napoleone dal tuono di questa nota, punto non curossi d' interloquire sopra gli articoli preliminari richiesti dalla Russia. Ma soltanto nel giorno ventotto di luglio fece rispondere: « La Rus-
» sia in contravvenzione ai trattati esistenti accor-
» dare protezione agli *emigrati* francesi, affidando
» eziandio ai medesimi missioni diplomatiche pres-
» so Potenze alla Francia vicine. Continuare inol-
» tre a mantenere truppe nelle sette isole, ed aver
» cangiato il governo di quella repubblica senza
» alcun concerto colla Francia. Il Governo france-

» se poi domandare l'esecuzione della stessa in-
» dicata convenzione, in forza della quale la Rus-
» sia, in vece di mostrarsi così parziale per l'In-
» ghilterra e divenire forse la prima ausiliarla di
» sua ambizione, avrebbe anzi dovuto unirsi col-
» la Francia per consolidare la pace generale, ri-
» stabilire un giusto equilibrio nelle quattro parti
» del mondo, e assicurare la libertà dei mari. La
» Russia però vorrebbe che la Francia si obbligas-
» se a soddisfare le stipolazioni che erano a suo
» carico, senza assicurarle l'esecuzione di quelle
» che n'erano a vantaggio. Ciò sarebbe un agire
» da vincitore verso un vinto; sarebbe un suppor-
» re che la Francia potesse essere intimorita da
» minacce, o in circostanze da riconoscere la su-
» periorità di qualunque altra Potenza. Ma l'im-
» peratore de' francesi, coll'ajuto di Dio e delle
» sue armi, non essere nel caso di temere chie-
» chessia. »

17. A questa nota l'Incaricato russo replicò do-
po di aver intesa la sua corte, e nel giorno ven-
totto di agosto scrisse al ministro francese: « L'im-
» peratore Alessandro esser sempre stato geloso
» nell'adempire i patfi, aver perciò il diritto di
» attendersi che la Francia dimostrasse la stessa
» esattezza. Ma le sue aspettazioni essere costan-
» temente deluse. Il re di Sardegna, spogliato to-
» talmente delle sue possessioni in Italia per la
» unione del Piemonte alla Francia, aspettare an-
» cora le indennità che il gabinetto delle Tuille-
» ries aveva formalmente promesso per lui alla

» Russia, e che questa non aveva mai tralasciato
» di reclamare. Il re di Napoli, liberato momenta-
» neamente nel suo regno dalla presenza delle trup-
» pe francesi, averle nuovamente vedute occupa-
» re le sue province sotto un pretesto assoluta-
» mente a lui estraneo, e per conseguenza esse-
» re messo fuori della sfera delle Potenze indipen-
» denti. Le istanze della Russia a suo favore, ap-
» poggiate sull' obbligo formale preso dalla Fran-
» cia di considerare il regno di Napoli come Sta-
» to neutrale e da dover godere tutti i beneficj
» della neutralità, essere state inutili. Tutta l' Ita-
» lia aver cangiato di aspetto per le innovazioni
» che il governo francese gli aveva fatte subire
» dopo la conclusione della pace fra la Russia e
» la Francia. E ciò senza alcun preventivo concer-
» to coll' imperatore Alessandro, sebbene fosse con-
» venuto che le Potenze si sarebbero intese sugli
» aggiustamenti politici da farsi intorno a questo
» paese. L' integrità dell' impero germanico essere
» stata violata coll' ingresso delle truppe francesi
» nell' elettorato di Annover; e l' ultimo atto di vio-
» lenza sul territorio dell' elettore di Baden aver
» messo in agitazione l' imperatore di Russia per
» la sicurezza e l' indipendenza degli Stati di Eu-
» ropa che sono vicini alla Francia. Così poco ri-
» guardo dal governo francese ai reclami fondati
» della Russia avere alla medesima somministrato
» un motivo perentorio di non più continuare le
» correlazioni fra i due governi. Aver nondimeno
» Alessandro I. voluto scordarsi de' motivi di mal-

» contento, ed aver chiesto l'esecuzione degli ob-
» blighi contratti. Ma anche quest' ultima prova
» altro non aver prodotto che una risposta inco-
» cludente e contenente l'asserzione, quanto estra-
» nea altrettanto impreveduta, che le truppe russe
» continuassero ad occupare la repubblica delle
» Sette isole senza alcun concerto colla Francia;
» mentre il ministro delle relazioni straniere avreb-
» be dovuto ricordarsi che questo paese il quale
» fu subito abbandonato dalle truppe russe, non
» fu di poi occupato nuovamente che con quelle
» ritirate dallo Stato di Napoli, e ciò col consen-
» so della Porta, sulla richiesta degli abitanti, e
» in conseguenza di un preventivo concerto colla
» Francia. In tale stato di cose, sarebbe cessata
» ogni ulteriore correlazione fra le due Potenze
» divenuta ormai inutile. D'altronde attesa la loro
» posizione esse potevano farne a ménò. Del ré-
» sto, la Russia non sarebbe passata a muovere le
» armi, se non avesse ricevuto nuovi torti. Esso
» adunque chiedere i passaportì per uscire di Fràn-
» cia. » Di fatti partì dopo tre giorni (1).

18. Anche Gustavo Adolfo IV re di Svezia, il quale trovavasi appunto nel territorio di Baden allorquando seguì l'arresto del duca d'Enghien, come garante della pace di Vestfalia, reclamò per tal fatto alla Dieta germanica contro la violazione dell'impero, appena ebbe notizia della nota presentata dalla Russia. Allora il governo francese inserì

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. VII, pag. 271-286.

nel suo diario del monitore una invettiva contro quel monarca, in cui fra le altre cose gli diceva: « Voi senza essere provocato, senza ragionevole » motivo, vi divertite ad insultare ogni giorno la » Francia? Siete ancor giovane, ma quando sarete » giunto all' età matura, allora, rileggendo le note » che improvvisate correndo la posta, vi pentirete » sicuramente di non aver seguitato i consigli » dei vostri ministri sperimentati e fedeli. Per la » Francia sono indifferenti tutti i vostri passi; essa non confonde gli svedesi suoi antichi alleati » con un giovane principe sviato da false idee e » non ancora dalla riflessione illuminato. Quando » l'ardore delle vostre passioni sarà ammorzato, » la Francia sarà sempre pronta a chiuder l'occhio sopra quel che già foste e sopra quanto avete fatto (1). » Intese queste declamazioni Gustavo Adolfo IV. richiamò sul principio di settembre il suo ministro da Parigi, e fece partecipare a quello di Francia residente a Stockolm che « il re di » Svezia essendosi fatto fare un rapporto sulle osservazioni indecenti e ridicolosamente insolenti » delle quali il signor Napoleone Bonaparte aveva » permesso l'inserzione nel suo monitore, la dignità del re e della sua corona non permetteva » più ulteriori comunicazioni diplomatiche (2). » Trattò quindi immediatamente per stringere vie più i legami di amicizia coll' Inghilterra, e nel di tre

(1) *Moniteur* an. XII, num. 326.

(2) Schoell. *Hist. abr.* Tom. VII, pag. 286-288.

di dicembre si sottoscrisse una convenzione in Londra, nella quale le due Potenze concertarono alcune cose da stabilirsi per comune difesa nella Pomerania svedese (1).

19. Questa politica della Russia e della Svezia giovava tanto più all' Inghilterra, in quanto che essa aveva d'altronde accresciuto il numero de' suoi nemici. Imperciocchè, appena rotta la guerra colla Francia, alcuni ministri britannici avevano riflettuto « essere dubbia e almeno lontana la speranza che colle sole forze del Continente si riducesse la Potenza francese a moderati confini. Convenire pertanto alla Gran Bretagna di acquistare, dove poteva, quanto un giorno avesse da mettere in bilancia per indurre la Francia a lasciare le conquiste fatte. La Spagna avere per appunto colonie quanto importanti altrettanto di facile conquista. Queste adunque doversi occupare. Nè mancare contro la medesima ragioni di legittima guerra, poichè, essendo essa collegata offensivamente colla Francia in forza del trattato di Sant' Idelfonso del mille settecento novantasei, compete alla Gran Bretagna il diritto di rivolgerle contro le sue armi. » Incominciarono pertanto gl' inglesi dal chiedere alla Spagna « sino a quanto precisamente essa era obbligata colla Francia. » La corte di Madrid pretese dimostrare che « non ostante la lega contratta, essa poteva essere neutrale » Ma si trattò da ambe-

(1) Martens. Recueil Tom. VI, pag. 158.

due le parti con quella diffidenza che ispira la persuasione di prossima rottura. In fine gl' inglesi, mostrando apprensione per alcuni armamenti che facevansi ne' porti di Spagna, incominciarono nel mese di ottobre ad assalire i bastimenti di quella nazione, e poi in novembre richiamarono la loro legazione da Madrid. Allora la Spagna loro dichiarò formalmente la guerra (1).

20. In quanto all' Italia, gli effetti della guerra marittima furono specialmente in quest' anno provati dai genovesi. Imperciocchè mentr' essi erano costretti a secondare la politica della Francia, Napoleone volle che sottoscrivessero (nel dì venti di ottobre) una convenzione in cui fu stabilito che « la Francia avrebbe interposto i suoi officii, af-
» finchè la bandiera ligure fosse rispettata dai bar-
» bareschi; e nel caso che ciò non potesse conse-
» guirsi, i bastimenti genovesi potessero inalbera-
» re la bandiera francese per essere in tal guisa
» rispettati. Le mercatanzie liguri potessero esse-
» re immesse nel Piemonte, nel Parmeggiano e
» Piacentino, col pagare soltanto i tenui diritti esi-
» stenti prima della convenzione. In compenso la
» repubblica ligure somministrerebbe alla Francia
» sei mila marinari durante la guerra, e mette-
» rebbe a disposizione della stessa Potenza i suoi
» cantieri ed i suoi arsenali marittimi (2). »

21. Intanto la repubblica italiana continuando ad

(1) Schoell. Hist. abr. tom. VII, pag. 290-310.

(2) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 96.

ordinarsi, incominciò in quest'anno a pubblicare un prospetto preventivo delle rendite e delle spese. Esso fu stabilito a novanta milioni di lire milanesi, e ne fu fissata ad ogni ministero la rispettiva somma. Quello della guerra n'ebbe cinquantadue milioni, dei quali quattro per le fortificazioni e l'artiglieria, ventidue e mezzo per l'esercito nazionale, e venticinque e mezzo per la corrisposta all'esercito francese (1). Fu eziandio pubblicata una legge per stabilire una moneta nazionale in tutta la repubblica, ed in sostanza uniforme a quella che correva in Francia. Si dispose pertanto che, « quattro danari di argento del nuovo peso, al titolo di nove decimi di fino, costituissero l'unità » monetaria, la quale conservasse il nome di lira, e si dividesse in parti centesime. Vi fossero tre monete di rame puro, le quali però in tutto non potessero oltrepassare la somma di due milioni e mezzo di lire. Cinque monete poi vi fossero d'argento, ed una d'oro (2). »

22. Del resto, mentre l'alta politica delle grandi Potenze, la guerra marittima, ed i timori di altra terrestre continuavano a tenere in agitazione l'Europa, lo spirito rivoltoso che negli ultimi anni del secolo precedente aveva principiato a declinare in Francia, di già tendeva alla calma anche altrove. Allora incominciarono molti a riflettere: « Fra le » cause della rivoluzione doversi certamente an-

(1) Bollettino delle leggi della Rep. Ital. 1804, num. 24.

(2) Ibid. num. 49.

» noverare lo spirito filosofico, e questo essersi
» molto aumentato dopo la soppressione dei gesui-
» ti. Imperciocchè tolta di mezzo una società che
» si occupava specialmente nel dare una retta edu-
» cazione ai giovani, essersi vie più depravata la
» morale, aumentato il numero degli uomini irre-
» ligiosi, e perciò de' rivoltosi. Essere quindi de-
» siderabile che si ristabilisse un Ordine che pro-
» pagava principii contrarii al sovvertitore spirito
» del secolo.»

23. Mentre tali riflessioni e voti facevansi in molti luoghi, alcuni Emigrati francesi fondarono nel mille settecento novantaquattro una società in cui adottarono le regole di S. Ignazio, e la denominarono del Cuore di Gesù. Essi stabilironsi da principio nei Paesi Bassi, e poi passarono in Svevia, e finalmente ad Hagenbrunn presso Vienna. Aumentarono il loro numero coll' ammettervi tedeschi e qualche italiano, e crebbero (nel mille settecento novantanove) sino al numero di cinquanta. Frattanto nel mille settecento novantotto diciassette individui che frequentavano in Roma un oratorio detto del Caravita formarono un'altra società che adottò similmente la regola dei gesuiti, e denominossi della Fede di Gesù. Essi furono però ben presto arrestati dal governo repubblicano che allora dominava, e come sospetti scacciati dal territorio della repubblica. Rifugiaronsi nel Parmeggiano. Eravi fra loro un certo Nicolò Paccanari tirolese, giovane e rozzo, ma scaltro ed audace, e secondo l'opportunità imperioso o dimes-

so. Costui avendo avuta notizia della ragunanza del Cuore di Gesù concepì il disegno di unirla con quella della Fede. Quindi passando per la Toscana si presentò a Pio VI, ed ottenne alcune grazie spirituali. Si recò in Austria. Quivi presentatosi ai socj del Sacro Cuore in atto semplice ed umile, e nel tempo stesso munito dei rescritti pontificj che aveva ottenuto, e di varie lettere commendatizie, disse loro: « essere stato eletto superiore dai » suoi socj d'Italia che erano più di cinquecento; » esso però altro non desiderare che ragunare socj » per la Compagnia di Gesù, qualora fosse ristabilita, nella quale poi altro non ambiva che di » essere semplice coadjutore ». I socj del Sacro Cuore gli credettero, e si unirono alla Compagnia della Fede, di cui lo supponevano superiore. Nel partecipare questa unione ai suoi socj d'Italia scrisse loro: « essere stato eletto superiore da quella » società che era di oltre trecento membri (mentre erano soltanto cinquanta) e così si fece riconoscere superiore anche da essi ». Mentre dimorava a Vienna n'ebbe cognizione l'arciduchessa Marianna d'Austria donna piissima, la quale proteggeva di già la società del Sacro Cuore, ed anelava di stabilire un'adunanza di femmine sugli stessi principj. Essa lo chiamò a se, lo prese sotto la sua protezione e gli confidò il suo divisamento. Il Paccanari secondò le pie intenzioni di quella principessa, e a dispetto delle costituzioni del Lojola accettò l'incarico di dirigere stabilmente una unione femminile. Diede a quelle donne regolamenti

analoghi a quelli dei gesuiti, e denominandole Dilette di Gesù, incominciò a dire: « che se S. Ignazio aveva pensato soltanto agli uomini, egli pensava anche alle donne ». Intanto ingannando prima il nunzio di Vienna (l'arcivescovo Luigi Ruffo) e poi il vescovo di Cremona, si fece ordinare sacerdote. Coll'abito de' gesuiti, e colla protezione di una tanta principessa accrebbe in breve tempo il numero de' socj; ragunò diverse centinaia di rispettabili sacerdoti e di giovani di ottime speranze, ed ebbe due collegi in Roma (dov'esso si fissò coll'arciduchessa), un altro a Spoleto, due similmente nel Veneziano, tre in Francia, uno in Germania, un altro nella Svizzera, uno in Olanda, ed un altro in Inghilterra. E ciò oltre a diversi convitti di Dilette, tanto in Roma che altrove. Napoleone però con decreto del ventidue di giugno di quest'anno sopprime le adunanze che erano nel suo impero (1). D'altronde il Paccanari in un ingrandimento repente non seppe conservare la moderazione che a' Religiosi specialmente si conviene. Fu anche fama generale che l'imprudenza di dirigere stabilmente e con troppa familiarità, convitti di femmine, lo inducesse ad abusi che erano troppo facili ad accadere; e da tutto ciò ne avvenne che nel mille ottocento sei fu accusato da alcuni de' suoi alla Sacra Inquisizione, dalla quale fu sospeso dall'esercizio degli ordini sacri, e con-

(1) Giornale italiano del 1804, num. 78. — Bulletin des lois ser. IV, num. 6.

dannato (mitemente per riguardi verso l'arciduchessa Marianna) al rinchiodimento perpetuo in un convento. Intanto l'arciduchessa Marianna fu dal fratello imperatore richiamata negli Stati ereditarj, e poco dopo la Compagnia della Fede di Gesù si disciolse interamente (1).

24. Con migliori auspici frattanto progredivano nel loro istituto quegli antichi gesuiti che erano rimasti uniti nella Polonia russa. Per la utilità che essi arrecavano allo Stato colla educazione de' giovani, Caterina II li protesse costantemente. Lo stesso continuò a fare Paolo I. il quale affidò eziandio alla loro amministrazione la chiesa cattolica di Pietroburgo. Finalmente tanto crebbero in considerazione che nel mille e ottocento stimarono di poter supplicare Pio VII. che approvasse la loro unione. L'istesso Paolo I. raccomandò la supplica, ed il sommo pontefice, con breve del sette di marzo del mille ottocento uno, permise che « i sacerdoti » colà componenti quella congregazione, e coloro » che in appresso si sarebbero aseritti, potessero » unirsi in un corpo o congregazione della Compagnia di Gesù, fra' confini però soltanto dell'impero russo, e seguire la regola primitiva di Sant' Ignazio approvata da Paolo III (2) ». Ristabilita così la Compagnia di Gesù in quel vasto impero, tre socj vennero in Italia a Parma, dove il pio duca Ferdinando da diversi anni aveva di

(1) *Precis historique sur deux associations qui ont servi au rétablissement des Jésuites. — Memorie particolari.*

(2) Breve Pii VII. *Catholicae fidei*, 7 martii 1801.

già riunito gli antichi gesuiti suoi sudditi in tre convitti per l'educazione della gioventù, e desiderava con tutto l'ardore che fossero canonicamente riuniti all'antico Ordine. Ma Pio VII. non credette che fosse prudenza l'acconsentire ai desiderj di quel principe, e permise soltanto che si stabilisse in Colorno un Convitto dove si raccogliessero novizj per inviarli di poi in Russia.

25. Più felice esito in ciò ebbero poco dopo le premure della corte di Napoli. Desiderando essa di rimediare per quanto poteva agli abusi dello spirito filosofico, deliberò di riunire similmente gli antichi gesuiti suoi sudditi ed affidare loro la direzione de' collegi de' nobili. Avendo pertanto inteso che in Roma vi era il socio Angiolini (venuto dalla Russia per tentare d'incominciare ad introdursi collo stabilire un ospizio pei gesuiti polacchi) lo chiamò per mettere in esecuzione il concepito divisamento. Questi per altro incominciò allora ad osservare « sarebbe una tale unione imper- » fetta, meglio procurare il ristabilimento dell'an- » tica Compagnia ». Piacque il progetto e si deliberò di eseguirlo. Ma s'incontrarono tosto difficoltà gravissime, imperciocchè vi si opponevano Acton, nella stessa corte napoletana potentissimo, ed il gabinetto di Madrid ch'ebbe contezza della cosa. Quindi pei riguardi verso la Spagna, e per le antiche questioni colla medesima corte di Napoli, era titubante l'istesso romano pontefice. Ma tutto superò l'Angiolini colla sua prudenza e coll'appoggio della regina Carolina, e finalmente il papa ema-

nò un breve (in data del trenta di luglio di quest'anno) nel quale in sostanza stabili « per con- » discendere alle petizioni di Paolo I. nel mille » ottocento uno abbiamo ristabilito la Compagnia » di Gesù nell'impero russo. Ora Ferdinando re » delle due Sicilie ci ha fatto esporre, che a di » lui giudizio gioverà moltissimo nelle circostanze » de' presenti tempi, per formare i buoni costumi » della gioventù del suo regno ed istruirla con buone e sane dottrine, lo stabilire ne' di lui dominj » come si fece nell'impero delle Russie la stessa » congregazione, nella quale tra i principali doveri degli individui quello si annovera d'istruire » i giovani nelle scuole e ne' collegi. E noi secondando i desiderj di questo monarca, estendiamo » al regno delle due Sicilie il breve in ciò emanato per l'impero russo, ed aggreghiamo alla » Compagnia di Gesù stabilita in quell'impero tutti » quelli che nel divisato regno si uniranno sotto » la regola di Sant' Ignazio (1) ». Furono poi di fatto stabiliti diversi collegi tanto nel regno di Napoli che in Sicilia.

26. Un grave disastro soffrì in quest'anno Livorno. Al venti di agosto una nave spagnuola, non ostanti le precauzioni sanitarie, v'introdusse (così generalmente si credette) la febbre gialla, quale si comunicò a diverse contrade della città, e vi durò sino al sei di dicembre. Perirono seicento e cinquanta cinque individui (2).

(1) Breve Pii VII. *Per alias*, 30 Julii 1801.

(2) Memorie particolari.

1805. S O M M A R I O.

Operazioni di Pio VII. in Parigi e suo ritorno a Roma. Inondazione del Tevere 1. — La repubblica italiana è cangiata in regno. Primo statuto costituzionale col quale Napoleone è dichiarato re d'Italia 2-6. — Secondo statuto costituzionale relativo ai grandi uffiziali del regno 7. — Napoleone prende in Milano la corona di ferro 8. — Terzo statuto costituzionale, contenente le leggi fondamentali del regno. Promulgazione del codice civile francese. Istituzione dell' Ordine della corona di ferro 9-10. — Napoleone nomina Eugenio Beauharnais a viceré d'Italia, due segretarj di Stato, e dispone diverse cose concernenti le materie ecclesiastiche 11. — Prescrive la compilazione del codice penale e di procedura criminale. Percorre le principali città del regno, e ordina diversi lavori pubblici 12. — Legge delle finanze. Stabilitimento del Monte Napoleone per la consolidazione e ammortizzazione del debito pubblico 13. — Napoleone riceve le legazioni delle diverse Potenze d'Italia, e minaccia la regina di Napoli 14. — La repubblica ligure è unita all' impero francese 15-18 — Napoleone conferisce ad Elisa sua sorella e al di lei marito Pasquale Baciocchi il principato di Piombino e di Lucca, sopprimendone la repubblica 19-22. — Introduce diverse leggi francesi nel ducato di Parma, passa a Genova, e per Torino ritorna in Francia 23. — Tentativi di Napoleone per pacificarsi coll' Inghilterra,

e poi per sbarcare in quell'isola 24. — Battaglia di Trafalgar 25. — Progetti per ristabilire l'equilibrio in Europa 26-28. — Lega conchiusa in Pietroburgo tra l'Inghilterra e la Russia 29-30. — La Russia tenta d'indurre la Prussia ad entrare nella lega. Spedisce un ambasciatore per trattare di pace colla Francia, ma poi lo richiama, offeso dalle operazioni eseguite in Italia 31-33. — L'Austria aderisce alla lega di Pietroburgo 34. — Disegno di campagna stabilito in Vienna fra l'Austria e la Russia 35-37. — Francesco II. si lagna dell'ambizione di Napoleone, fa occupare la Baviera, e colloca un esercito sull' Iller 38-39. — Napoleone conchiude un trattato di neutralità con Ferdinando IV. Richiama le sue truppe dal regno di Napoli. Occupa Ancona 40. — Publica le sue lagnanze contro l'Austria, e fa armamenti straordinarj 41. — Numero, movimenti, e posizioni degli eserciti collegati 42. — Napoleone muove i suoi eserciti per assalire il centro nemico 43. — Battaglia austriaci in diversi punti. Circonda e fa prigioniero Mack in Ulma, e spinge le sue truppe in Austria e nel Tirolo 44. — Prende Vienna, passa il Danubio, e penetra in Moravia 45. — Fatti d'arme in Italia. L'arciduca Carlo retrocede ai confini dell'Ungheria. Massena blocca Venezia; giunge a Gorizia ed occupa Trieste 46-47. — L'arciduca Giovanni sgombra il Tirolo, e si unisce all'arciduca Carlo 48. — Battaglia di Austerlitz 49. — Armistizio. Idea di Talleyrand sull'Austria 50. — La Prussia cangia di politica, e in fine si collega col-

la Francia 51-52. — *Trattato di Presburgo* 53. — *Sbarco d'inglesi e di russi in Napoli. Preparativi di quella corte per la guerra* 54. — *Posizione delle truppe* 55. — *Disposizioni di Napoleone contro la corte di Napoli. Terremoto nella provincia di Molise* 56-57. — *Sollevazione del Piacentino* 58. — *Abolizione dell'era francese* 59.

1. **P**io VII. continuò sul principio dell'anno a trattenersi in Parigi, tanto per lasciar passare l'inverno prima di rimettersi in viaggio, quanto per trattare personalmente con Napoleone degli affari ecclesiastici, come gli era stato promesso. Di fatti, in varie conferenze egli chiese l'abolizione delle quattro proposizioni gallicane, la revocazione degli articoli organici, la libera facoltà ai vescovi di punire le colpe spirituali degli ecclesiastici, l'amplicazione dei seminarj, un aumento della dotazione del clero, l'abrogazione della legge che permetteva il divorzio, l'osservanza delle feste, la destinazione del clero alla educazione della gioventù, e la dichiarazione che la religione cattolica fosse in Francia la dominante. Esposc poscia in una memoria particolare i danni sofferti, in un secolo, dalla santa sede per l'influenza dello spirito francese. Tali essere la diminuzione dei proventi della curia romana in Francia, in Germania e nella stessa Spagna. La perdita dello Stato di Avignone e del contado Venosino, del regresso di Parma e di Piacenza, e finalmente quella delle Legazioni. Napoleone però limitossi ad acconsentire che gli ecclesia-

stici per i delitti meramente spirituali fossero giudicati liberamente dai vescovi, a permettere il ristabilimento delle Missioni straniere, e ad accordare un tenue compenso per i beni che la patriarcale basilica lateranense aveva perduto in Francia. Del restante, il sommo pontefice fu generalmente contento della religiosa accoglienza e dell'ossequio dimostratogli dalla maggior parte dei francesi. Partito da Parigi ai quattro di aprile, giunse ai ventiquattro a Torino. Quindi per Parma, Modena e Bologna, arrivò ai sei di maggio a Firenze. Ricevette quivi la ritrattazione e gli ossequj del Ricci, già vescovo di Pistoja. Proseguendo poscia il viaggio per Arezzo e Perugia, ai sedici di maggio rientrò in Roma (1). Questa città aveva poc' anzi sofferto una inondazione del Tevere. Nel giorno due di febbrajo le acque si erano innalzate quarantasette palmi (metri dieci e mezzo) sopra il pelo ordinario, ed avevano allagato molte contrade con danno gravissimo degli abitanti (2).

2. Il ristabilimento della monarchia in Francia doveva naturalmente produrre il termine delle repubbliche italiane che da essa dipendevano. Di fatti,

(1) Allocutio Pii VII, habita in Concistorio diei 26 junii 1805.

— Lettera di Napoleone a Pio VII, del 13 febbrajo 1806. — *Memoires de Napoleon par Moniholon*. Tom. I, pag. 161. — *Storia dell' anno 1805*, pag. 125-141. — *Memoires pour l'hist. eccl. du XVIII siecle*. Tom. III, art. 28 nov. 1804, 1 fevr. et mai, 1805. — *Artaud. Hist. de Pie VII*. Tom. II, chap. I-IV. — *Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp.* Tom. V, lib. XXI.

(2) Memorie particolari.

Napoleone appena fu nominato imperatore commise subito a Cambaceres di trattare col Melzi il modo di convertire la repubblica italiana in regno. Questi rappresentò dignitosamente « gl'italiani avreb-
» bero accettato senza rincrescimento la trasfor-
» mazione della loro repubblica in una monarchia,
» perchè speravano di approfittare di tale circo-
» stanza per ottenere, almeno in parte, il compi-
» mento dei loro voti. Avrebbero gradito in loro
» sovrano un fratello di Napoleone, purchè la scel-
» ta cadesse in Giuseppe o Luigi e non in Lucia-
» no. Questo re fosse loro proprio, e risiedesse con-
» tinuamente a Milano. Le due corone di Francia,
» e d'Italia fossero immediatamente separate, tutti
» gl'impiegati fossero italiani. Non si pagasse più
» sussidio pel mantenimento dell'esercito francese:
» Finalmente Napoleone assumesse di fare rico-
» noscere il cangiamento dall'Austria ». Napoleone si offese di queste libere rimostranze del vice-presidente. Ma costante nel suo proposito, nel mese di dicembre ordinò a Cambaceres ed a Talleyrand di concertare il tutto col Marescalchi, e così si fece. Offrì quindi quella corona al fratello Giuseppe, ma questi ricusò per due motivi. In primo luogo per non rinunziare all'eventualità della successione al trono imperiale di Francia; secondariamente perchè non voleva salire sopra un trono che sarebbe stato dipendente dal fratello. Allora Napoleone determinò di mettere sul suo capo stesso la corona di ferro. Quindi nella circostanza della coronazione essendosi recato a Parigi molti

dei primarj impiegati della repubblica italiana nel giorno trenta di dicembre del precedente anno ingiunse a loro « di unirsi sotto la presidenza del » Melzi, e formare colla maggior sollecitudine » possibile un piano per la sorte futura della re- » pubblica. Avèsse questo per oggetto una costi- » tuzione stabile; il potere supremo avesse quella » concentrazione necessaria in tutti gli Stati, e ne » cessarissima specialmente nella repubblica ita- » liana, la quale, composta di tanti Stati più pic- » coli, risentiva ancora la influenza delle antiche di- » visioni politiche. L'istesso supremo potere aves- » se inoltre quella perfeità, senza la quale la con- » centrazione diventerebbe inutile e forse perico- » losa (1). »

3. Nel seguente giorno poi Champagny, ministro dell' Interno di Francia, nel partecipare al Corpo legislativo la situazione di quell' impero, fra le altre cose avvertì: « La repubblica italiana, ammi- » nistrata e governata cogli stessi principj della » Francia, domandare com'essa un ordinamento » definitivo che assicurasse alla generazione pre- » sente ed alle future tutti i vantaggi del patto » sociale. L' imperatore, unito a quella repubblica » per i doveri che gli erano imposti come a pre- » sidente e come a fondatore di quello Stato, avreb- » be corrisposto alla fiducia ch' essa gli dimostra- » va, e ne avrebbe assicurato i destini e l' indi- » pendenza servendo agli interessi del popolo fran-

(1) Giornale Italiano del 1805, num. 5.

» cese al quale essa doveva la sua esistenza, e
» conciliando gl' interessi dei due popoli amici,
» cogl' interessi ben intesi delle confinanti Poten-
» ze (1). »

4. A tali discorsi compresero apertamente gl' ita-
liani ciò che Napoleone voleva: quindi, allorquan-
do ebbero l'avviso di terminare la cosa, delibera-
rono (nel giorno quindici di marzo) che « attesa
» la posizione dell' Europa e quella della patria,
» erano di unanime opinione essere giunto il mo-
» mento di dare l'ultima mano alle istituzioni,
» delle quali a Lione furono gettate le basi, e per
» tale effetto dichiarare il governo della repubbli-
» ca italiana monarchico, ereditario, seguendo gli
» stessi principj che costituirono il governo del-
» l'impero francese. L'imperatore Napoleone, fon-
» datore della repubblica essere dichiarato re d'Ita-
» lia. Il trono fosse ereditario di maschio in mas-
» chio nella sua linea retta, legittima, naturale o
» adottiva, escluse in perpetuo le femmine. La co-
» rona d'Italia non potesse essere unita a quella
» di Francia se non che nella sua persona, e tal
» facoltà fosse interdetta a' suoi successori. Egli
» potesse, vita sua naturale durante, nominarsi un
» successore tra' suoi figli maschi legittimi, fosse-
» ro naturali o adottivi. Non potesse però far uso
» di tale diritto senza compromettere la sicurez-
» za dello Stato, e specialmente fino a tanto che
» i francesi occupassero il regno di Napoli, i russi

(1) Moniteur 10 nivose, an. XIII.

» Corfù, e gl'inglesi Malta, e perciò l'Italia fosse continuamente minacciata di divenire campo di battaglia alle maggiori Potenze di Europa. Regolato poi il punto più importante per le nazioni, cioè la natura e la fissazione del potere supremo, l'imperatore Napoleone fosse pregato di recarsi a Milano per assumervi la corona, e dopo di avere intesa la Consulta di Stato e le deputazioni straordinarie de' collegi, dare al regno una costituzione definitiva che garentisse al popolo la religione, l'integrità del territorio, l'uguaglianza dei diritti, la libertà politica e la civile, l'irrevocabilità delle vendite dei beni nazionali; alla legge sola la facoltà di stabilire le imposizioni, ed ai nazionali il diritto esclusivo di essere chiamati a coprire le cariche dello Stato. In fine l'Europa dovesse essere convinta che tutte le parti del regno d'Italia erano ormai consolidate per sempre, e nessuna ne poteva essere separata senza distruggere il principio sopra di cui era fondato il tutto (1). »

5. Di questa deliberazione la Consulta di Stato ne compilò per formalità un primo statuto costituzionale nel dì diciassette di marzo (2). Nel giorno stesso la Deputazione italiana lo presentò a Napoleone, ed il vice-presidente disse: « Essere stata la medesima convinta che era impossibile il conservare più lungamente la forma attuale del-

(1) Bollettino delle Leggi del regno d'Italia del 1805, num. 3.

(2) Ibidem.

» la repubblica, a meno di non restare molto in-
» dietro nel rapido corso degli avvenimenti che
» caratterizzavano quell' epoca. La costituzione di
» Lione essere stata provvisoria, un' opera di cir-
» costanza, un sistema troppo debole per corri-
» spondere alle viste di durata e di conservazio-
» ne. Essere evidente la necessità di cangiarla. Il
» sistema di una monarchia costituzionale essere
» indicato dal progresso dei lumi e dal risultamen-
» to della esperienza. Essere nel tempo stesso in-
» dicato anche il monarca. Si degnasse di acco-
» gliere i loro voti. » Napoleone rispose : « Dall' i-
» stante nel quale per la prima volta ci mostram-
» mo nelle vostre contrade abbiamo sempre avuto
» il pensiero di creare indipendente e libera la na-
» zione italiana, e questo grande oggetto abbiamo
» sempre nodrito in mezzo alle incertezze degli av-
» venimenti. Volete che siamo il primo dei vostri
» re. La divisione delle corone di Francia e d' Ita-
» lia, che può essere utile per assicurare l' indi-
» pendenza de' vostri discendenti, sarebbe in que-
» st' istante funesta alla vostra tranquillità. Con-
» serverò questa corona, ma solo fino a che lo esi-
» geranno i vostri interessi; e vedrò con piacere
» giungere il momento nel quale potrò collocarla
» sopra una testa più giovane, che animata dal
» mio spirito, continui l' opera mia, e sia pronta
» mai sempre a sacrificare la sua persona ed i suoi
» interessi alla sicurezza ed alla felicità del popo-
» lo, sul quale la Provvidenza, le costituzioni del
» regno, e la mia volontà l' avranno chiamato a
» regnare. »

6. Nel giorno diciotto di marzo poi egli si recò al senato francese, e dal ministro degli affari esteri fece esporre « quanto fosse conveniente alla » politica generale di Europa la fondazione del » nuovo regno d' Italia. » Ricevette da Melzi e dagli altri Deputati italiani il giuramento di « ubbidienza alle costituzioni del regno e di fedeltà: » e poi disse: « Abbiamo voluto in questa circostanza recarci in mezzo di voi per farvi conoscere » sopra uno de' più importanti oggetti dello Stato » il nostro pensiero tutto intero. La forza e la possanza dell' impero francese, vengono sorpassate » dalla moderazione, che presiede a tutte le nostre politiche transazioni. Abbiamo conquistato » l' Olanda, tre quarti della Germania, la Svizzera » e l' Italia tutta intera, e siamo stati moderati in mezzo alla prosperità la più grande. Di » tante province non abbiamo conservato che ciò » che vi era necessario per mantenerci allo stesso » punto di considerazione e di potenza, nella quale la Francia è sempre stata. La divisione della » Polonia, le province sottratte alla Turchia, la » conquista delle Indie e di quasi tutte le colonie » avevano a nostro danno infranto l'equilibrio generale. Tutto ciò che abbiamo creduto inutile » per ristabilirlo, lo abbiamo restituito, e con ciò » abbiamo agito conformemente al principio, che ci ha sempre diretti, di non prendere mai le armi » per vani progetti di grandezza, nè per l'allettativa delle conquiste. La Germania è stata sgomberata, le sue province sono state restituite ai

» discendenti di tante Case illustri che sarebbero
» state perdute per sempre, se non avessimo ac-
» cordata loro una protezione generosa. Noi le ab-
» biamo rialzate e rassodate; ed i principi di Ale-
» magna hanno in oggi maggior splendore di quel-
» lo, non abbiano avuto giammai i loro antenati.
» L'Austria stessa, dopo due guerre infelici, ha
» ottenuto lo Stato di Venezia: in ogni tempo es-
» sa avrebbe cangiato di buon grado Venezia col-
» le province che ha perdute. L'Olanda appena
» conquistata è stata dichiarata indipendente. La
» unione al nostro impero sarebbe stato il com-
» pimento del nostro sistema commerciale, perchè
» i più grandi fiumi della metà del nostro terri-
» torio sboccano in Olanda; eppure l'Olanda è in-
» dipendente, e le sue dogane, il suo commercio,
» e la sua amministrazione si reggono a piacere
» del suo governo. La Svizzera era occupata dal-
» le nostre truppe, e l'avevamo difesa contro le
» forze combinate dell'Europa. La sua unione
» avrebbe compiuta la nostra frontiera militare;
» tuttavolta la Svizzera si governa coll'atto di me-
» diazione, a piacere de' suoi diciannove Cantoni,
» libera ed indipendente. La unione del territorio
» della repubblica italiana all'imperio francese sa-
» rebbe stata utile allo sviluppo della nostra agri-
» coltura; con tutto ciò dopo la seconda conquista
» abbiamo in Lione confermata la sua indipenden-
» za. In oggi facciamo più ancora. Promulghiamo
» il principio della separazione delle corone di
» Francia e d'Italia, assegnando per l'epoca di

» questa separazione l'istante, nel quale essa di-
» venti possibile e senza pericolo pei nostri popoli
» d'Italia. Abbiamo accettata e porremo sul nostro
» capo la corona di ferro degli antichi re lombar-
» di per dirugginarla, per consolidarla, e perchè
» non sia punto spezzata in mezzo alle tempeste
» che la minacceranno, finchè il Mediterraneo non
» sarà rientrato nel suo stato abituale. Ma non esi-
» tiamo a dichiarare che trasmetteremo questa co-
» rona ad uno de' nostri figli legittimi, naturali,
» o adottivi, il giorno nel quale saremo senza ti-
» mori sulla indipendenza che abbiamo guarentita
» agli altri Stati del Mediterraneo. Il genio malefi-
» co cercherà indarno pretesti per riaccendere la
» guerra sul continente: ciò che è stato unito al
» nostro impero dalle leggi costituzionali dello Sta-
» to vi rimarrà unito. Nessuna nuova provincia vi
» sarà incorporata; ma le leggi della repubblica
» batava, l'atto di mediazione de' Cantoni elveti-
» ci, e questo primo statuto del regno d'Italia sa-
» ranno sempre sotto la protezione della nostra co-
» rona, e non soffriremo mai che vi sia fatta le-
» sione. In tutte le transazioni mostreremo la stes-
» sa moderazione, e speriamo che il nostro po-
» polo non avrà più bisogno di spiegare quel co-
» raggio e quella energia che ha sempre mostrato
» per difendere i suoi diritti legittimi (1). »

(1) Documenti ufficiali relativi al nuovo regno d'Italia,
part. I. — Thiers. Hist. du Consul. et de l'Emp. Tom. V. Liv. XIX.
et XXI.

7. Con un secondo statuto costituzionale, compilato dalla Consulta di Stato (al ventotto di marzo), Napoleone fece stabilire i grandi uffiziali del regno, e fra questi furono compresi il cancelliere guarda-sigilli della corona, i ministri durante l'esercizio delle loro funzioni; gli arcivescovi di Milano, di Ravenna, di Bologna e di Ferrara; quattro marescialli da nominarsi, e sei fra i principali possidenti (1). A Melzi, già vice-presidente, conferì la dignità di cancelliere guarda-sigilli della corona (2).

8. Premessi tali atti, volle di poi Napoleone secondo l'antica usanza prendere in Milano la corona di ferro. Stabilitan la pompa solenne (3), partì da Parigi al due di aprile colla consorte e molti personaggi di seguito; fermossi alcuni giorni in Torino, e quindi per Alessandria e Pavia giunse in Milano nel dì otto di maggio. Si fece quivi incoronare al ventisei nella chiesa metropolitana, ma con rito in parte nuovo. Imperciocchè, in vece di attendere che l'arcivescovo (cardinale Caprara) gl'imponesse la corona sul capo, egli all'opposto accostossi all'altare, la prese di propria mano, e mettendosela in testa disse; « Iddio me l'ha data, guai a chi la toccherà (4). »

9. Molte cose frattanto egli dispose per ordina-

(1) Bollettino delle leggi del regno d'Italia 1805, num. 19.

(2) Ibid. num. 24.

(3) Ibid. num. 16.

(4) Documenti ufficiali relativi al nuovo regno d'Italia, part. III.

re il nuovo regno. E primieramente dalla Consulta di Stato e da una Deputazione straordinaria dei collegi fece compilare un terzo statuto costituzionale (promulgato al cinque di giugno) nel quale in sostanza fu stabilito « Essere proprietà della corona i palazzi pubblici di Milano, di Monza, di Mantova, di Modena, ed altri due che si sarebbero acquistati nei contorni di Brescia e di Bologna. Il tesoro pubblico versasse in ogni anno in quello della corona sei milioni di lire di Milano per provvedere allo splendore del trono, ed inoltre altri due milioni pel soldo della guardia reale. Durante il tempo in cui Napoleone conservasse la corona d'Italia, potesse farsi rappresentare da un vicerè. I collegi dei possidenti, dei dotti e de' commercianti si ragunassero separatamente, ed in conseguenza di una convocazione del re che indicasse il luogo della loro unione per compiersi e nominare i membri del Corpo legislativo. Quei membri poi de' tre collegi che risiedessero nello stesso dipartimento si unissero una volta in ogni anno in collegio dipartimentale in seguito di una convocazione del re, a fine di presentare i candidati pei Consigli generali de' dipartimenti e pei giudici di pace. Vi fosse un Consiglio di Stato, composto dei Consigli de' consultori, del legislativo, e di quello degli uditori. Il Consiglio di consultori fosse composto di otto membri, oltre i grandi uffiziali della corona. Sulla comunicazione del re esso conoscesse di tutto ciò che fosse relativo al-

» la interpretazione o modificazione degli statuti
» costituzionali e dei trattati di pace, di commer-
» cio e de' sussidii, che gli sarebbero presentati
» prima della loro pubblicazione. Il Consiglio le-
» gislativo avesse dodici membri, e sulla trasmis-
» sione fatta per ordine del re conoscesse dei pro-
» getti delle leggi e dei regolamenti, non che del-
» le interpretazioni dei medesimi. Quello poi de-
» gli uditori fosse composto al più di quindici mem-
» bri, e sulla proposizione similmente dei mini-
» stri del re conoscesse sulle collisioni di giuris-
» dizione fra l'amministrazione ed i tribunali: del-
» le appellazioni dalle decisioni dei Consigli di pre-
» fetture; delle domande di concessioni di minie-
» re e di stabilimenti di officine sui fiumi e ca-
» nali navigabili, e finalmente delle proposizioni
» di pensioni o giubilazioni; tanto a favore dei mi-
» litari che degl' impiegati civili. Il Consiglio le-
» gislativo e quello degli uditori essere divisi in
» tre sezioni, cioè di legislazione e del culto, del-
» l' interno e delle finanze, di guerra e di marina.»

10. » Nel corpo legislativo essere soppressa la
» camera degli oratori. I progetti di legge doversi
» rimettere ad una Commissione che il corpo stes-
» so nominerebbe nel suo seno, e glie ne fareb-
» be rapporto. Essere di competenza di questo con-
» sesso il conto annuo delle entrate e delle spese
» dello Stato, la coscrizione militare, l'alienazio-
» ne de' beni nazionali, il sistema monetario, i
» cambiamenti da introdursi nel sistema delle con-
» tribuzioni, e le modificazioni da farsi alla legis-

» lazione. Le funzioni di giudice essere a vita ;
» pubbliche le sessioni de' tribunali tanto civili che
» criminali. Il codice civile di Francia (detto *Napoleone*) sarebbe stato tradotto in italiano , ed
» avrebbe avuto forza di legge dal primo del prossimo gennajo. Il re avesse il diritto di far grazia , e lo esercitasse dopo di aver inteso il parere di un consiglio privato particolare. Per assicurare con divise di onore una degna ricompensa ai servigi resi alla corona, tanto nella carriera delle armi che in quella dell' amministrazione , della magistratura , delle lettere e delle arti , sarebbe istituito un Ordine denominato della corona di ferro. Sarebbe esso composto di cinquecento cavalieri , di cento commendatori , e di venti dignitarii. Il re ne fosse il gran maestro. Duecento posti di cavalieri , venticinque di commendatori , e cinque di dignitarii fossero specialmente destinati per la prima formazione agli uffiziali e soldati francesi che avevano avuto una parte gloriosa nelle battaglie , il di cui successo aveva più contribuito allo stabilimento del regno. Si assegnasse all' Ordine un reddito di quattrocento mila lire di Milano. L'onorario dei cavalieri fosse di trecento lire , de' commendatori di settecento , e dei dignitarij di tre mila. Cento mila lire fossero a disposizione del gran maestro per le pensioni straordinarie che giudicasse di accordare ai membri dell' Ordine (1). »

(1) Bollettino delle Leggi del regno d'Italia 1805, num. 38.

11. Con decreto del setto di giugno Napoleone nominò poscia in suo vicerè d' Italia il principe Eugenio Beauharnais, dichiarando : « Essere il medesimo depositario dell' autorità civile e militare. I ministri avrebbero conferito seco lui per tutti gli oggetti relativi all' amministrazione a loro affidata. Esso comandasse a tutte le truppe del regno, e corrispondesse cogl' Incaricati di affari residenti in Venezia, Svizzera, Roma, Etruria, Genova, Torino, e Parma (1). » Stabili quindi che « vi fossero due segretarii di Stato; uno appo di se a Parigi (e scelse Aldini) e l'altro seguisse il vicerè (2). » In quanto alle materie ecclesiastiche decretò che « il concordato avesse il suo pieno adempimento al primo di giugno (3). » Ma poi contro lo spirito del medesimo, e senza concertarsi colla Santa Sede, sopprime o unì molti monasteri e conventi in tutto il regno, e diverse parrocchie in molte città provinciali. Accrebbe le dotazioni delle diocesi, ma con rendite sullo Stato; e unì al demanio i beni stabili che dianzi vi aveva assegnato (4). Il papa non mancò di reclamare contro queste disposizioni, rappresentando : « Essere le medesime in opposizione, non solo, colla vigente disciplina della chiesa, preservata nel concordato medesimo; ma cogli stessi articoli

(1) Bollettino delle leggi del regno d' Italia 1805, num. 41.

(2) Ibid.

(3) Ibid. num. 35.

(4) Ibid. num. 45, 58, 83 e 92.

» in esso convenuti. » I reclami però furono inutili (1).

12. Del resto Napoleone fece istituire una Commissione per formare i progetti del codice penale e di procedura criminale (2). Ordinò la coscrizione di tre mila uomini di marcia nella classe del mille ottocento cinque, e di altri e tanti per la riserva. Disposero inoltre che altra simile se ne facesse dopo il primo di febbrajo nella classe del mille ottocento sei (3). Partito poi da Milano ai dieci di giugno percorse una parte del regno; per Cremona e Mantova giunse a Verona, e quindi retrocedendo fu a Bologna, Modena e Reggio, e ordinò in diversi luoghi pubblici lavori. Prescrisse un canale da Milano a Pavia (4); un' altro da Reggio al Po (5); ed una strada da Reggio alla Spezia (6). Disposero eziandio che il Mincio si rendesse navigabile dal lago di Garda alla sua imboccatura nel Po (7). Per diminuire le inondazioni nel Bolognese e nel Ferrarese ordinò che il Reno fosse introdotto in Po Grande per una linea che partisse dalla *Panfiliq*, e terminasse a Palantone (8). (Si spe-

(1) Documenti sulle vertenze fra la Santa Sede, e la Francia. Lettera di Napoleone al papa del 13 febbrajo, e risposta di Pio VII. del 21 marzo 1806.

(2) Giorn. Ital. num. 76 suppl. 2.

(3) Bollettino delle leggi del regno d'Italia num. 59.

(4) Foglio ufficiale del regno d'Italia del 1805 num. 22.

(5) Bollettino delle leggi del regno Italico del 1805 num. 85.

(6) Ibid.

(7) Foglio ufficiale num. 21.

(8) Bollettino delle leggi del regno d'Italia 1805 num. 61.

sero in tal lavoro sei milioni di lire, e l'opera era vicina al termine quando fu sospesa per la caduta del Regno italico (1)) sollevò specialmente la Provincia di Bologna, dichiarando nazionale un debito di diciassette milioni di lire che aveva contratto per lavori idrostatici (2). Promulgò inoltre diversi decreti per ordinare vie maggiormente i principali rami di pubblica amministrazione (3).

13. Finalmente fece stabilire dal Corpo legislativo una legge generale di finanze. Lasciandosi in essa il sistema d'imposizioni esistente, si promulgarono diversi regolamenti, e fra le altre cose si dispose: « Le spese dell'anno corrente fossero di ottantotto milioni seicento e sessanta mila lire. » L'amministrazione dei fondi per la consolidazione e ammortizzazione del debito pubblico fosse denominata monte napoleone. I fondi pel pagamento delle rendite di questo monte costituissero sempre la prima parte del conto preventivo di ogni anno. Il credito dei ministri non si sarebbe potuto saldare se non dopo assicurato tale pagamento. L'interesse del debito del monte (allora di un milione e settecento mila lire) non avrebbe in alcun tempo oltrepassato l'annua rendita di cinque milioni. Vi sarebbe stata una cassa di ammortizzazione. La somma di quindici milioni di lire tornesi quota del debito pubbli-

(1) Nuova raccolta di autori italiani che trattano del moto delle acque, Vol. V, pag. 198.

(2) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1805. num. 6.

(3) Ibid. num. 62-71.

» co del Piemonte, accollatasi dal regno italico per
» la unione del novarese, sarebbe portata sul mon-
» te napoleone al tre per cento, ed iscritta per
» l'annua rendita perpetua di lire seicento mila di
» Milano (1). »

14. I governi della media e bassa Italia furono sommamente costernati della erezione del nuovo regno, il di cui titolo solo sembrava indicarne ulteriori ingrandimenti. Si affrettarono pertanto d'incaricare Legati per fare al nuovo monarca i complimenti di uso, e nel tempo stesso esplorarne le intenzioni. Il papa limitossi ad attestargli per mezzo del cardinale Caprara « i sensi che aveva con-
» cepito nel vederglisi aggiungere alla dignità im-
» periale anche la reale. Imperciocchè, memore di
» quanto aveva fatto in favore della cattolica re-
» ligione, le cose ch'erano per lui di gloria, era-
» no per se giocondissime (2). » Napoleone accolse bene l'ambasciadore di Etruria, non però così quello delle Due Sicilie. Poichè certe lettere intercette a caso da' suoi agenti avendolo insospettito di qualche segreto maneggio di quella regina co'suoi nemici, se ne sdegnò altamente; ed al cospetto di molti diplomatici e di altri ragguardevoli personaggi proruppe in bassi e sconci rimproveri contro di essa, terminando col dire che « non le avreb-

(1) Bollettino delle Leggi del regno d'Italia, anno 1805, num. 91.

(2) Documenti Ufficiali, relativi al nuovo regno d'Italia, part. II, pag. 76.

» be lasciata tanta terra quanta bastasse per seppellirla (1). »

15. Anche le altre due repubbliche d'Italia ebbero una sorte simile alla italiana. Mentre Napoleone dimorava in Milano il doge di Genova Girolamo Durazzo credette opportuno di recarsi personalmente con una Deputazione per ossequiarlo, e nel giorno diciannove di maggio vi fu ricevuto cogli onori dovuti al suo grado (2). Intanto però il Saliceti ministro francese in Genova insinuava al senato « la convenienza di chiedere la unione » della Liguria alla Francia. » Conobbe facilmente quel consesso che il suggerimento era in sostanza un comando, e nel dì venticinque dello stesso mese di maggio deliberò che » Preso in considerazione » lo stato della repubblica, era convinto che una » indipendenza senza forza e senza mezzi da proteggere il commercio, unica sorgente della prosperità dello Stato, non solo rendevasi inutile; » ma nè anche poteva sussistere, specialmente dopo la unione del Piemonte all' impero francese. » Considerare inoltre che l' Inghilterra avendo dichiarato al congresso di Amiens di non volere » riconoscere la repubblica di Genova se non quando avesse ripreso il suo antico ordinamento (alla qual condizione il popolo Ligure non avrebbe mai potuto acconsentire), la repubblica era

(1) Sulle cause e gli effetti della Confederazione Renana, part. I, pag. 269 e 270. — Colletta. Storia del Regno di Napoli, lib. V, § XXVII.

(2) Supplemento al Giornale Italiano, num. 60.

» nella dura necessità di trovarsi inviluppata in
» tutte le guerre marittime che vi sarebbero state
» tra la Francia e l'Inghilterra. Riflettere di più
» che mentre le Potenze barbaresche col desolare
» il commercio ligure rendevano quasi impossi-
» bili tutte le comunicazioni marittime, dall' altro
» canto le comunicazioni terrestri erano similmen-
» te intercette dal sistema necessario delle dogane
» francesi. In tali circostanze l'unico mezzo per
» uscire da uno stato così angustioso e per ristabi-
» bilire il commercio, essere quello di unirsi alla
» nazione francese, e per ottenere un tale favore
» doversi approfittare del viaggio dell'imperatore
» Napoleone in Italia. Decretare pertanto che si
» chiederebbe la unione della repubblica ligure
» all'impero francese colle condizioni espresse che
» il debito pubblico della Liguria fosse liquidato
» sopra le stesse basi di quello della Francia, Ge-
» nova conservasse il porto franco, nello stabilir-
» si la contribuzione fondiaria si avesse riguardo
» alla sterilità del terreno, non vi fossero dogane
» fra la Liguria e la Francia. I giudizj tanto
» civili che criminali fossero terminati in Genova,
» o pure in un dipartimento dell'impero francese
» che fosse il più vicino. I compratori de'
» beni nazionali non fossero molestati. Il decreto
» fosse immediatamente sottoposto alla sanzione del
» popolo. » Furono di fatti aperti alcuni registri
per ricevere su di ciò i voti della popolazione,
colla dichiarazione che « il silenzio si sarebbe con-
» siderato per voto affermativo. » Pochi ebbero il

coraggio di votare per la conservazione della repubblica; la maggior parte si astenne da un inutile suffragio.

16. Del resto il doge, che continuava a dimorare in Milano, dovette presentarsi nuovamente a Napoleone insieme coi Deputati liguri per adempire all'umiliante ufficio di recargli personalmente il decreto con cui si estingueva la repubblica. Il discorso che allora pronunziò fu in sostanza il seguente. « Rechiamo ai piedi del vostro trono il » voto del senato e del popolo di Genova. I can- » giamenti seguiti intorno a noi rendevano la no- » stra isolata esistenza una delle più disgraziate, » e comandavano imperiosamente la nostra unio- » ne alla Francia. Tal'è il desiderio che siamo in- » caricati di deporre nelle vostre auguste mani, » presentandovi quest'atto che supplichiamo vi de- » gniate di rendere compiuto. Abbiate dunque la » bontà di accogliere i voti di un popolo che fu » attaccato alla Francia anchè nei tempi più cala- » mitosi, e di unire al vostro imperio quella Li- » guria, primo teatro delle luminose vostre vitto- » rie, e primo gradino di quell'alto soglio, su di » cui ascendeste per la salute delle nazioni inci- » vilite. Accordateci il bene di divenire vostri sud- » diti, poichè non potreste averne nè di più be- » ne affetti, nè di più fedeli. »

17. Napoleone rispose. « Le circostanze e le » vostre brame mi hanno diverse volte eccitato nel- » lo spazio di otto anni a intervenire ne' vostri af- » fari. Io vi ho costantemente portato la pace, ed

» ho cercato di far prosperare le idee liberali che
» solo avrebbero potuto rendere al vostro governo
» quello splendore che aveva già da molti secoli.
» Ma non ho tardato a convincermi dell' impossi-
» bilità in cui eravate, essendo soli, di operare
» qualche cosa che degna fosse dei vostri antenati.
» Tutto è cangiato: i nuovi principj della legisla-
» zione de' mari che gl'inglesi hanno adottato; il diritto di blocco esteso anche alle piazze
» non bloccate, alle intore coste, ed all' imbocca-
» ture de' fiumi; i danni sempre crescenti contro
» di voi promossi dai Barbareschi; tutte queste cir-
» costanze (l' ho ben compreso) non vi presenta-
» vano che un isolamento nella vostra indipenden-
» za. La posterità mi saprà buon grado che io ab-
» bia tentato di render liberi i mari, e di obbli-
» gare le Reggenze dell' Africa a non far la guer-
» ra ai deboli, ma a vivere da agricoltori presso
» loro medesimi e da onesta gente. Non era io in
» ciò animato che dall' interesse e dalla dignità del-
» l'uomo. Nel trattato di Amiens l' Inghilterra ha
» negato di coöperare a queste idee di universale
» beneficenza. In seguito, un' altra gran Potenza ne
» ha mostrato avversione. Per sostenere questi le-
» gittimi principj sarebbe stato necessario di ricor-
» rere alle armi. Tuttavolta non ho le facoltà di
» versare il sangue de' miei popoli per interessi
» che non sono lor proprj. Da quell' istante in cui
» l' Europa non potè ottenere che il diritto di bloc-
» co fosse ristretto alle piazze veramente bloccate,
» da quel momento che la navigazione de' deboli

» restò senza difesa ed abbandonata alle piraterie
» degli africani, non vi fu più indipendenza ma-
» rittima; e sino d'allora le persone savie previ-
» dero quanto accade al presente. Ove non esiste
» indipendenza marittima per un popolo commer-
» ciante, nasce il bisogno di unirsi sotto una ban-
» diera di maggiore Potenza. Soddisfarò ai vostri
» voti e vi unirò al mio gran popolo, il che ser-
» virà per me di un nuovo mezzo di rendere più
» efficace la protezione che ho sempre desiderato
» di accordarvi. Il mio popolo vi accetterà con pia-
» cere, poichè in tutte le occasioni anche più sca-
» brose avete assistito i suoi eserciti con amicizia
» e li avete sostenuti con tutti i vostri mezzi e con
» tutte le vostre forze. Egli trova d'altronde pres-
» so voi de' porti ed un accrescimento di potenza
» marittima che gli è molto opportuna per soste-
» nere i suoi diritti contro l'oppressore de' mari.
» Nella vostra unione col mio popolo voi troverete
» un Continente. Voi che avete soltanto porti
» e marina troverete una bandiera che, qualunque
» siano le pretensioni de' miei nemici, io manter-
» rò in tutti i mari dell' universo costantemente li-
» bera dagl' insulti e dalle visite, e franca dai di-
» ritti di blocco, quali non riconoscerò mai che
» per le piazze veramente bloccate per mare co-
» me per terra. Finalmente vi troverete assoluta-
» mente al sicuro da quella vergognosa schiavitù
» della quale mio malgrado soffro l'esistenza ver-
» so le Potenze più deboli, ma da cui saprò sem-
» pre garentire i miei sudditi. Ritornate nella vo-

» *stra patria. Fra pochi giorni mi vi renderò in*
 » *persona, ed ivi sigillerò la unione vostra con*
 » *l'impero francese. Tutte le barriere esistenti sui*
 » *rispettivi confini saranno levate, e le cose si tro-*
 » *veranno poste nel loro stato naturale. Le sotto-*
 » *scrizioni di tutti i vostri concittadini, apposte in*
 » *fine del voto generale, che mi ponete sotto gli*
 » *occhi, rispondono a tutte le obiezioni che po-*
 » *trei farmi, e sostengono quel diritto che io ri-*
 » *conosco come legittimo; e facendolo rispettare,*
 » *non farò che mettere in esecuzione la garanzia*
 » *della vostra indipendenza che vi ho promes-*
 » *so (1), »*

18. Napoleone divise poi il territorio Ligure in tre dipartimenti che denominò di Genova, di Montenotte, e degli Appennini; accordò in sostanza quanto aveva chiesto il senato, e spedì a Genova prima Champagny, e poi Lebrun per eseguire la unione. La costituzione del mille ottocento due fu soppressa, e nel giorno undici di giugno furono sostituite le insegne Francesi a quelle della Liguria. Il doge fu vie più avvilito coll'essere nominato prefetto provvisorio di Genova (2). Il senatore Ligure incaricato delle relazioni estere, nel comunicare al ministro austriaco colà residente il can-

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 129-124. — Storia dell'anno 1805 lib. II, pag. 116-120.

(2) Bulletin des lois de l'Empire français ser. IV, n. 49, 62, 63 et 68. — Martens. Recueil Tom. XI, pag. 125-133. — Storia dell'anno 1805 lib. II, pag. 120-122.

giamento per cui cessava la di lui missione, procurò di giustificare la condotta del proprio governo, e fra le altre cose osservò che « il decreto il » quale aveva unito il Piemonte alla Francia aveva di già pronunziato la unione a quell'istesso » impero del territorio ligure e di Genova, la quale non è che un porto del Piemonte (1). » Duecento trenta Liguri che erano schiavi in Barberia furono da Napoleone reclamati come sudditi suoi, e restituiti alla loro patria (2).

19. In quanto alla repubblica di Lucca conviene premettere, che nel giorno diciotto di marzo di quest'anno Napoleone disse al suo senato. « Il » principato di Piombino che la Francia possiede » da più anni è stato finora amministrato irregolarmente e senza vigilanza. Collocato in mezzo » della Toscana, lungi dagli altri nostri possedimenti, abbiamo giudicato conveniente di stabilirvi un governo particolare. Il paese di Piombino c'interessa per la facilità che offre onde comunicare coll'isola d'Elba e colla Corsica; quindi abbiamo pensato di dover dare questo paese, sotto l'alto dominio della Francia, alla nostra sorella principessa Elisa (nomata dianzi Mariana, e moglie di Pasquale Baciocchi, detto di poi Felice) conferendo a suo marito il titolo di principe dell'impero. Questa donazione non è già

(1) Storia dell'anno 1805 pag. 184. — Mariens. Recueil Tom. XI, pag. 133.

(2) Giornale italiano del 1805 num. 106.

» l'effetto di una speciale tenerezza, ma una co-
 » sa conforme alla sana politica, allo splendore
 » della nostra corona, ed all' interesse de' nostri
 » popoli. » Nel tempo stesso decretò: « Cedere quel
 » principato alla sorella Elisa e suoi discendenti pri-
 » mogeniti maschi, coll'obbligo di prenderne l'in-
 » vestitura dall'Imperatore de' francesi. In questo
 » atto il nuovo principe giurasse ubbidienza e fe-
 » deltà all'Imperatore, promettesse di soccorrere
 » con tutto il suo potere il presidio francese del-
 » l'isola di Elba, e dichiarasse che non avrebbe
 » cessato di adempiere in tutte le occorrenze ai do-
 » veri di buono e fedele suddito verso l'Imperato-
 » re de' francesi (1). »

20. Sembrando poi a Napoleone che questo principato fosse troppo piccolo per la sua sorella Elisa, vi aggiunse ben presto lo Stato lucchese. Fece pertanto intimare ai Deputati di quella repubblica, che si erano recati ad ossequiarlo a Milano, che « provvedessero al bene della patria, la
 » quale nelle circostanze attuali non poteva con-
 » servare la forma di governo che aveva. Sareb-
 » bero stati meglio governati da un principe fran-
 » cese ». Convenne adunque al gonfaloniere ed agli Anziani di emanare una deliberazione in cui stabilirono: « Considerando che, per un effetto della
 » disposizione attuale degli spiriti, la presente po-
 » litica costituzione dello Stato non poteva più
 » produrre que' vantaggi che furono l'oggetto de'

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 155-157.

» voti e delle speranze de' lucchesi, e che in tali
» circostanze la felicità del popolo lucchese non
» poteva essere stabilmente assicurata che sotto
» la potente influenza di Napoleone; inteso il vo-
» to unanime del Consiglio amministrativo; si de-
» cretava che si sarebbe pregato l'Imperatore de'
» francesi e re d'Italia affinchè volesse degnarsi
» di dare allo Stato di Lucca una nuova costitu-
» zione politica, e di confidarne il governo ad un
» principe della sua famiglia e di lui successori.
» La nuova costituzione avesse però per base il
» mantenimento della religione cattolica, la con-
» servazione della indipendenza dello Stato e del-
» la rappresentanza nazionale, l'eguaglianza dei
» diritti, la libertà civile e politica, e la irrevoca-
» bilità delle leggi risguardanti l'abolizione dei
» feccomessi e delle primogeniture ». A que-
st'atto emanato nel dì quattro di giugno un altro
se ne aggiunse nel giorno dodici in cui fu stabi-
lito: « Considerando che il principe di Piombino
» Pasquale Baciocchi tanto per le sue singolari
» prerogative, quanto per le eminenti virtù della
» principessa Elisa sua consorte, merita l'ossequio,
» la confidenza e la più sincera affezione del po-
» polo lucchese, si dovrà indicare all'Imperatore
» de' francesi il giubilo ed il gradimento sommo
» che risentirebbe la nazione lucchese, se avesse
» per sovrano questo principe. » Ragunato due
giorni dopo il gran Consiglio, furono approvate le
prese deliberazioni.

21. Il gonfaloniere Belluomini recossi con al-

cuni Deputati presso Napoleone, e nel giorno ventiquattro di giugno presentogli in Bologna le deliberazioni del governo lucchese dicendo che « quel » popolo dopo di essere stato agitato da tutte le » passioni, colla mira di sfuggire i disastri di un » governo arbitrario e quelli di un' aristocrazia » concentrata in poche famiglie, come gl' inconve- » nienti di una democrazia incerta nelle sue ope- » razioni, aveva riconosciuto la necessità di un » governo costituzionale e libero, unito nelle » mani di un principe che per le sue alleanze togliesse i pericoli dell'isolamento e della debo- » lezza ». Rispose Napoleone: » La repubblica » di Lucca senza forza e senza esercito ne' secoli » passati trovò la sua garanzia nella legge gene- » rale dell'impero da cui dipendeva. Io considero » oggi come un carico inerente alla mia corona » l'obbligo di conciliare le differenti parti che » possono dividere l'interno della vostra patria. » Soddisfarò dunque ai vostri voti. »

22. Nel tempo stesso fu promulgato lo statuto costituzionale nel quale in sostanza fu stabilito: » Il governo della repubblica di Lucca essere con- » fidato a Pasquale Baciocchi principe di Piombi- » nò, ed in caso di sua premorienza alla princi- » pessa Elisa sua consorte; quindi ai loro discen- » denti con ordine di primogenitura. Il principe » regolare tutte le parti dell'amministrazione in- » terna dello Stato, e dirigere le relazioni colle » Potenze estere. La di lui lista civile comporsi » di una somma di trecento mila franchi. Vi sa-

» rebbero due ministri, uno di giustizia, dell'in-
» terno e degli affari esteri; e l'altro per gli al-
» tri dicasteri. Vi fossero inoltre alcuni consiglieri
» di Stato che unitamente ai due ministri for-
» massero il Consiglio del principato. Similmente
» si stabilisse un senato composto di trentasei
» membri scelti per due terzi fra i possidenti
» dello Stato che avessero una rendita annuale
» non minore di lire due mila al catasto della
» tassa prediale, e per un terzo fra i letterati e
» principali negozianti dello Stato. Le funzioni
» del senato essere la sanzione del conto annuo
» dell' entrate e delle spese dello Stato, di tutte
» le leggi che gli sarebbero proposte dal principe,
» e la elezione dei giudici civili e criminali. Fis-
» sarsi in perpetuo la irrevocabilità delle leggi
» risguardanti l' abolizione de' fedecommissi e del-
» le primogeniture, o l' esclusione de' titoli e de'
» privilegi qualunque che supponessero distinzione
» di nascita, escluse però le persone della fami-
» glia regnante. Non si potessero levare imposi-
» zioni, o stabilire nuovi dazi, tasse e gabelle che
» in forza della legge. Nello Stato di Lucca non
» vi sarebbe stata coscrizione militare. Tutti i cit-
» tadini sarebbero ordinati in milizia ed obbligati
» a prendere le armi, in caso di bisogno, per la di-
» fesa del principe e del territorio. Le leggi esi-
» stenti che non erano contrarie allo statuto costi-
» tuzionate rimanessero nel loro pieno vigore sino
» a che non fossero revocate o modificate da altre
» leggi. » I nuovi sovrani recaronsi a Lucca nel

di quattordici di luglio, e così finì quell'antichissima repubblica (1).

23. Nel ducato di Parma e di Piacenza, Napoleone introdusse in quest'anno le leggi francesi, concernenti l'amministrazione, le contribuzioni (fissando la fondiaria ad un milione e mezzo di franchi), le dogane e la liquidazione del debito pubblico. In somma, ridusse pienamente quello Stato alla condizione di provincia francese, ma si astenne costantemente dal dichiararne formalmente la unione al suo impero (2). Del resto, ritornando dal regno italico, egli passò per Parma e Piacenza sul fine di giugno, e poi recossi a Genova dove giunse ai trenta. Ritornato poscia in Torino sul principio di luglio, ne partì nel dì otto, e si restituì in Francia ad occuparsi principalmente della spedizione contro l'Inghilterra (3).

24. Ed in ciò converrà di accennare che, dopo gli apparecchi militari per quella grande spedizione, Napoleone sul principio dell'anno propose nuovamente al re d'Inghilterra « di trattare di pace. » Ma essendosi poc' anzi protestato (al corpo legislativo) « di non volere altre condizioni che quelle » stabilite in Amiens » il ministero britannico non

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 139-153. — Mazzarosa. Storia di Lucca Tom. II, lib. IX. — Giornale Italiano del 1805 num. 83 suppl. 84, 85, 86 e 88 suppl.

(2) Bulletin des lois ser. IV, num. 49 e 53. — Martens. Recueil Tom. XI, pag. 116-120.

(3) Storia dell'anno 1805 lib. III, pag. 149, 156. — Giornale italiano del 1805 num. 69-86.

diede alcun peso a tale proposizione. Rispose pertanto: « non poter entrare in negoziati senza la » intelligenza di quelle Potenze del Continente col- » le quali era in confidenziali correlazioni, e specialmente coll' Imperatore di Russia (1). » Proseguendosi adunque la guerra, Napoleone tentò di tirare lungi dalla Manica le flotte inglesi, per farvi poi comparire improvvisamente le sue con forze superiori per qualche giorno a quelle dell' inimico, e così tragittare in Inghilterra cento sessanta mila uomini. Diresse per tanto verso l'America le squadre di Rochefort e di Tolone, colla istruzione di ritornare poi subito in Europa, unirsi a quella di Brest ed all' altra di Ferrol (che era della Spagna), e recarsi nella Manica con forze superiori a quelle che potessero in quel momento avervi colà gl' Inglesi. L'esecuzione però del vasto disegno non si potè eseguire colla unità opportuna. La squadra di Rochefort partì e ritornò prima di quella di Tolone. Questa che era sotto gli ordini di Villeneuve si unì ad una squadra spagnuola comandata dall' ammiraglio Gravina (siciliano di nascita) e approdò felicemente alle Antille. Ritornando poi in Europa, nel dì ventidue di luglio combattè con dubbioso evento con una squadra inglese presso il Capo di Finesterre; quindi si unì a quella ancorata a Ferrol. Ma intanto le circostanze del Continente non permettendo più la spedizione

(1) *Moniteur* 19 et 21 pluviôse Ann. XIII. — *Giornale italiano* del 1805 num. 20.

ne contro l'Inghilterra, tutte queste squadre approdarono nel porto di Cadice.

25. Gl' Inglesi non tardarono a bloccarle, e Nelson, che dal golfo di Lione aveva cercato inutilmente l'inimico nel Mediterraneo e nei mari di America, recossi appunto nel mese di settembre avanti quel porto, e prese il supremo comando delle forze britanniche colà ragunate. Stettero le due flotte qualche tempo in osservazione, ma finalmente gl'inglesi essendosi alquanto allontanati, Villeneuve e Gravina nel dì ventitrè di ottobre uscirono dal porto con trentatré vascelli. Nelson ne aveva soltanto ventisette; non di meno ritornò subito verso Cadice, e attaccò gl' inimici presso il Capo di Trafalgar. Gl'inglesi troncarono la linea de' collegati, e con questo movimento costrinsero Gravina a rientrare in Cadice con dieci vascelli. Ne presero quattro, ne distrussero quindici, e poco dopo s'impadronirono di altri quattro che tentavano di rifuggirsi a Ferrol. Nelson fu ucciso nella zuffa. Gravina ferito nel braccio sinistro morì nel seguente mese di marzo. Da quella battaglia la superiorità marittima dell' Inghilterra rimase senza contrasto (1).

26. Mentre si combatteva sul mare, si guerreggiava anche in terra. Converrà premettere che la

(1) *Memoires de Napoleon*, par Montholon T. II, p. 232-234, et Tom. V, pag. 400-419. — *Victoires, conquêtes etc.* T. XV, pag. 24-54, et Tom. XVI, pag. 1-200. — *Schoell. Hist. abr.* Tom. VII, pag. 312-318.

Russia disgustata colla Francia (1), e d'altronde sempre intenta ad influire in Europa, dall'anno precedente promoveva l'esecuzione di una nuova idea per ristabilirne l'equilibrio. E questa era stata concepita dall' Abate Scipione Piattoli fiorentino dimorante da varii anni in Polonia e poi in Russia, e per mezzo del Principe Czortoryski, divenuto influente nel gabinetto dell' Imperatore Alessandro. Rifletteva il politico italiano che da trent'anni l'ambizione delle Potenze settentrionali e la rivoluzione francese avevano sconvolto l'Europa, ed oppresso gli Stati inferiori; essere perciò necessario un nuovo ordinamento consistente in una confederazione Europea, della quale ne fosse perno una Potenza disinteressata. Questa essere appunto la Russia, la quale non doveva avere altra ambizione che quella dell' influire. Dopo una lunga influenza si sarebbe quindi potuto passare agli acquisti territoriali. La Russia pertanto promovesse una Lega di mediazione per il pacificamento dell' Europa. I Collegati unissero le loro forze in tre grandi masse. Una al mezzogiorno composta d' Inglesi e di Russi, trasportati sopra vascelli, e destinati a marciare coi Napoletani verso la Lombardia, dove si sarebbero uniti con centomila Austriaci. La seconda massa formata da due grandi eserciti Austriaci e Russi per la valle del Danubio muovesse verso la Svevia e la Svizzera. La terza composta di Russi, di Prussiani, di Danesi e di Svedesi, dal settentrione discendesse sul Reno. Le tre

(1) 1804, 17.

masse fossero indipendenti una dall'altra. Preparate queste forze si comunicasse alla Francia il nuovo ordinamento, secondo il quale avesse i confini alle Alpi ed al Reno, e per conseguenza conservasse la Savoia, Ginevra, le province renane, Magonza, Colonia, Luxemburgo ed il Belgio. Sgombrasse perciò l'Italia, la Svizzera, l'Annoyer e l'Olanda. L'Inghilterra le avrebbe inoltre restituito le Colonie che le aveva tolte, e tutte le Corti avrebbero riconosciuto Napoleone Imperatore dei Francesi. Gl'Inglesi avrebbero ajutato i Francesi a recuperare l'Isola di San Domingo, ed avrebbero sgombrato da Malta. Si sarebbe quindi, col consenso di tutte le nazioni, formato un codice marittimo con giusti principii. Se la Francia avesse ricusato, allora si agirebbe cogli eserciti. In tal caso non si offendesse l'orgoglio francese: quindi si assicurassero i compratori dei beni nazionali e si promettesse all'esercito la conservazione dei gradi. Nè si pensasse al ristabilimento dell'antica dinastia che nel caso in cui la Nazione ne dimostrasse spontaneamente il desiderio. Se la guerra fosse stata felice, si togliessero alla Francia l'Italia ed il Belgio. Se poi la vittoria fosse compiuta, allora gli si levassero inoltre le provincie esistenti fra il Reno e la Mosa, gli si lasciassero però la Baviera renana e Magonza. Allora il Belgio si unisse all'Olanda e si formasse un regno dei Due Belgi, collocando sul trono la Casa di Orange. La Prussia estendesse i suoi dominj sino al Reno. In Italia si costituisse un regno subal-

pino che comprendesse il Piemonte, il Genovesato, la Lombardia ed il Veneziano. La corona di questo regno fosse conferita alla Casa di Savoja, si restituissero al Papa le Legazioni. Tutta l'Italia poi fosse unita in una Confederazione, la quale per conseguenza comprendesse il Regno di Etruria lasciato ai Borboni di Spagna, la repubblica di Lucca, l'Ordine di Malta, la repubblica di Ragusi e le Sette isole. I Re di Piemonte e delle Due Sicilie ne fossero capi alternativamente. Il Papa fosse come cancelliere della Confederazione e perpetuamente neutrale. Si formasse quindi altra Confederazione in Germania dalla quale fossero escluse l'Austria e la Prussia; ed invece comprendesse i Due Belgi e la Svizzera, alla quale fossero unite la Savoja, la Valtellina ed i Grigioni. L'Austria in compenso del Veneziano avesse la Valacchia e la Moldavia. La Spagna ricuperasse Gibilterra. L'Egitto fosse dato ai Borboni se in Francia rimaneva Napoleone; o pure a questi se i Borboni ritornavano in Francia. La Porta Ottomana ricuperasse il dominio degli Stati Barbareschi coll'obbligo di abolire la pirateria. Si rialzasse il trono di Polonia e l'avesse l'Imperatore Alessandro con istituzioni indipendenti. Finalmente l'Imperatore di Russia consultasse tutti i dotti di Europa per formare un codice del diritto delle genti, che comprendesse un nuovo diritto marittimo. Comunicata questa idea all'Inghilterra sul fine dell'anno precedente per mezzo di Nowilzow Inviato straordinario, Pitt (rientrato nel ministero)

l'ammise in genere; ma con molte ed essenziali modificazioni, quindi ai diciannove di gennajo trasmise all'Incaricato Russo una nota confidenziale in cui, dopo di aver esaltata la saggia e generosa politica dell'imperatore Alessandro intorno al progetto di liberare l'Europa e provvedere alla sicurezza futura della medesima, soggiunse: » desiderare il suo re di entrare nella spiegazione » la più chiara e la più sincera intorno a ciascun » punto tendente al grande scopo, e di formare » coll'imperadore il più intimo concerto, affinché, » per la loro influenza e pei loro sforzi uniti, essi » si potessero assicurarsi della cooperazione e » dell'assistenza delle altre Potenze del Continente in una proporzione analoga alla grandezza » ed alla importanza dell'impresa, dalla riescita » della quale dipendeva la futura sicurezza dell'Europa. Per quest'effetto il primo passo dover » essere di fissare, per quanto si potesse precisamente, gli sforzi verso de' quali doveva tendere » il concerto. E sembrare che i medesimi si dovessero primieramente dirigere a sottrarre dal » dominio della Francia i paesi ch'essa aveva » soggiogato dopo il principio della rivoluzione, » e poi a prendere relativamente ai medesimi » quelle disposizioni che fossero opportune per » assicurare la tranquillità degli stessi, ed insieme formarne una barriera contro i progressi di » futuro ingrandimento de' Francesi. In questa operazione la mira principale dover essere quella » di ristabilire per quanto si potesse gli antichi

» Stati. Ma non doversi perdere di vista la sicu-
» rezza generale dell' Europa, dalla quale anche
» quest' oggetto particolare doveva dipendere. »

27. » In conseguenza di questo principio, non
» esservi punto da dubitare che se le armi de'
» Collegati fossero talmente vittoriose da spogliare
» la Francia di tutti i paesi conquistati dopo la
» rivoluzione, si dovrebbero certamente ristabilire
» le repubbliche delle Province Unite e della Sviz-
» zera, gli Stati del re di Sardegna, della Tosca-
» na, di Modena (sotto la protezione dell' Austria)
» e di Napoli; ma sembrare che non si dovesse
» fare lo stesso de' territorj del Genovesato, della
» repubblica Italiana (comprese le tre Legazioni),
» di Parma e di Piacenza, de' Paesi Bassi austria-
» ci, e delle province già spettanti all'impero
» Germanico sulla riva sinistra del Reno. Gli av-
» venimenti passati dimostrando che questi paesi
» non potevano sostenersi secondo l' antico loro si-
» stema, non pareva contrario alla giustizia il
» prendere relativamente ai medesimi disposizioni
» analoghe all' interesse generale. Essere poi evi-
» dente che i Paesi Bassi non potrebbero mai
» esistere come Stato separato e indipendente. Il
» re d' Inghilterra essere di parere che nulla po-
» tesse tanto contribuire alla sicurezza generale,
» quanto il dare all' Austria nuovi mezzi per op-
» porsi ai progetti della Francia verso l' Italia, e
» collocare la Prussia in una simile situazione re-
» lativamente a' Paesi Bassi. Ed in quanto alle in-
» dicate province italiane, l' esperienza aver di-

» mostrato quanta poca disposizione vi fosse in
» alcune, e quanto tenui mezzi avessero le altre,
» onde resistere agli attacchi e all'influenza della
» Francia. Certamente, dopo che il re di Spagna
» aveva tanto partecipato ad un sistema, di cui
» una sì gran parte di Europa era stata la vitti-
» ma, non doversi più prendere in considerazione
» gli antichi interessi di sua famiglia in Italia.
» Similmente, l'ultima condotta di Genova e di
» alcuni altri Stati d'Italia non somministrare
» ad essi alcun diritto per reclamare la genero-
» sità de' Collegati; in fine poi essere cosa ma-
» nifesta che queste piccole sovranità non po-
» trebbero più consolidare la loro esistenza po-
» litica, e che servirebbero soltanto ad indebolire
» ed a contrarre quella forza, la quale per quanto
» si potesse doveva essere concentrata nelle mani
» della principale Potenza d'Italia ».

28. » Una buona politica esigere che la poten-
» za e l'influenza del re di Sardegna fosse au-
» mentata, e che l'Austria fosse rimessa in una
» situazione la quale gli somministrasse i mezzi
» di portare in caso di attacco un soccorso pronto
» e immediato a' suoi stabilimenti. Le mire della
» Corte di Vienna essere perfettamente di accordo
» in questo principio; e l'estensione a cui que-
» sta Corte aspirava non solo potersi ammettere
» con sicurezza, ma così appunto doversi fare
» pel vantaggio dell'interesse generale. Essere poi
» assolutamente necessario per la generale sicu-
» rezza, che l'Italia fosse sottratta al dominio

» ed. all'influenza della Francia, e che non si
» soffrisse in questo paese alcuna Potenza, la qua-
» le non entrasse facilmente in un sistema gene-
» rale per mantenerne l'indipendenza. Per ciò es-
» sere cosa essenziale che le province le quali
» componevano la repubblica Italiana fossero da-
» te ad altri sovrani. Nel distribuirle si dovesse
» certamente dare un aumento di possanza e di
» ricchezza al re di Sardegna, e sembrare utile
» che il suo territorio e lo Stato di Toscana da
» restituirsi al Gran Duca fossero messi in imme-
» diato contatto, e in istato da comunicare facil-
» mente coi possedimenti austriaci. Su questi prin-
» cipj sembrare che tutto il territorio della re-
» pubblica Ligure potesse unirsi al Piemonte. Sup-
» ponendo che si potessero ottenere gl' indicati
» vantaggi, e mettere una barriera all' ambizione
» della Francia, non di meno l'opera sarebbe im-
» perfetta se il ristabilimento della pace non fos-
» se accompagnato dai mezzi i più efficaci per
» consolidare lo stabilito sistema. Sembrare per-
» tanto necessario che alla pace generale si con-
» chiudesse un trattato tra le principali Potenze
» di Europa; in forza del quale i loro possedi-
» menti e dritti fossero determinati e riconosciuti.
» Questo trattato darebbe all'Europa un sistema
» generale di dritto pubblico, e tenderebbe a re-
» primere per quanto fosse possibile le future
» intraprese per turbare la tranquillità generale,
» e soprattutto ad impedire i progetti d'ingrandi-
» mento e d'ambizione simili a quelli che ave-

» vano prodotto i disastri da' quali l'Europa era
» stata afflitta dopo l'infelice era della rivoluzio-
» ne francese (1) ».

29. Si proseguirono i negoziati su questi prin-
cipj, e nel dì undici di aprile si conchiuse fra le
due Potenze una convenzione in Pietroburgo, nel-
la quale in sostanza fu stabilito: » L'imperatore
» di Russia ed il re della Gran Bretagna, animati
» dal desiderio di restituire all'Europa la pace,
» l'indipendenza e la felicità, di cui era stata pri-
» vata per la smisurata ambizione del Governo
» Francese, e per l'estrema influenza che il me-
» desimo cercava di arrogarsi, aver risoluto di
» mettere in opera tutti i mezzi che erano in lo-
» ro potere per giungere a questo scopo salutare,
» e per prevenire la rinnovazione di simili fune-
» ste circostanze. Aver perciò determinato di ado-
» prarsi per formare una unione generale degli
» Stati di Europa, e indurli a ragunare tali forze,
» le quali, senza calcolare i soccorsi di già som-
» ministrati dalla Gran Bretagna, potessero ascen-
» dere a cinquecento mila uomini attivi, ed im-
» piegarli con energia per indurre o sforzare il
» Governo francese a consentire al ristabilimento
» della pace e dell'equilibrio di Europa. Lo sco-
» po di questa unione fosse lo sgombrò (per par-
» te dei Francesi) del paese di Annover e della
» Germania settentrionale. Il riconoscimento del-
» l'indipendenza dell'Olanda, e della Svizzera. Il

(1) Schoell. Recueil des pièces officielles Tom. VII, p. 50-68.

» ristabilimento del re di Sardegna in Piemonte
» con un aumento di territorio tanto grande, quan-
» to lo permettessero le circostanze; la sicurez-
» za futura del regno di Napoli, e l'intero sgom-
» bro da farsi dalle truppe francesi dall'Italia,
» compresa l'isola di Elba. In fine lo stabilimento
» di un ordine di cose in Europa che potesse pro-
» teggere efficacemente la sicurezza e l'indipenden-
» za dei diversi Stati, e servisse ad impedire
» ogni usurpazione per l'avvenire. Il re della
» Gran Bretagna, per concorrere efficacemente da
» sua parte al felice esito della convenzione, ob-
» bligarsi a sostenere i comuni sforzi impiegando
» tutte le sue forze di terra e di mare; e som-
» ministrando alle Potenze che vi prendessero
» parte sussidj proporzionati alle forze che v'im-
» piegherebbero. Questi sussidj sarebbero in pro-
» porzione di un milione duecento e cinquanta
» mila lire sterline per ogni cento mila uomini
» di truppe regolari ».

30. Con separati articoli fu stabilito che « sic-
» come la ragunanza di cinquecento mila uomini
» non si poteva eseguire tanto facilmente quan-
» to si sarebbe bramato, la convenzione avrebbe
» il suo effetto tosto che si potesse mettere in
» campagna contro la Francia un esercito di quat-
» trocento mila uomini. Di questi l'Austria ne
» somministrerebbe duecento cinquanta mila, e la
» Russia almeno cento quindici mila, oltre le
» truppe che avrebbe levato nell'Albania e nella
» Grecia. Il resto sarebbe stato in truppe Napo-

» litane, Annoveresi, Sarde, ed altre. La Russia
» farebbe subito marciare un esercito di sessanta
» mila uomini verso le frontiere dell' Austria, ed
» un altro di ottantamila verso quelle della Prus-
» sia per agire di concerto con queste due Po-
» tenze, e sostenerle in caso di bisogno. Dichia-
» rarsi che la Russia, oltre i cento quindici mila
» uomini da mettersi in campagna, ragunerebbe
» sulle sue frontiere altri eserciti di riserva e di
» osservazione. L' Inghilterra pagherebbe i sussi-
» dj stabiliti ai Russi appena essi avessero pas-
» sato le frontiere, e di più una somministrazione
» di tre mesi per le prime spese. Convenire le
» parti contraenti che tanto in Francia quanto
» in altri paesi, dove gli eserciti collegati potes-
» sero portare le loro armi, esse non forzerebbe-
» ro in alcun modo la pubblica opinione intorno
» alla forma di governo che i popoli potessero giu-
» dicare opportuno di adottare. Sul fine della guer-
» ra poi si sarebbe ragunato un congresso gene-
» rale per discutere sul diritto delle genti, a fine
» di stabilirlo sopra una base più solida di quel-
» lo che disgraziatamente non si era potuto fare
» sino allora, e per assicurarne l'osservanza con
» un sistema di unione calcolato sulla situazione
» de' diversi Stati di Europa. Le alte parti con-
» traenti, riconoscendo la necessità di appoggiare
» con energiche dimostrazioni di guerra le dimo-
» strazioni di pace che avevano intenzione di fa-
» re a Bonaparte, avere risoluto d' invitare l'im-
» peratore di Austria a disporre senza indugio i

» suoi eserciti per un servizio attivo, e collocar-
 » li presso le frontiere della Francia. Il re d'In-
 » ghilterra somministrerebbe all' Austria un milio-
 » ne di sterline per le prime spese, appena essa
 » avesse aderito a quella convenzione. » Con ar-
 » ticolo addizionale, sottoscritto nel dì dieci di mag-
 » gio, la Russia obbligossi « ad aumentare sino
 » a cento ottanta mila uomini le truppe che ave-
 » va promesso di mettere in campagna contro la
 » Francia. (1). »

31. Allorquando si conchiuse questa convenzio-
 ne, le parti contraenti erano di già collegate della
 Svezia (2), e punto non dubitavano delle favore-
 voli disposizioni dell' Austria. Quindi i loro prin-
 cipali sforzi furono diretti a procurarsi la coope-
 razione della Prussia. Di già la Russia avea con
 questa Potenza una convenzione particolare, in for-
 za della quale « Federico Guglielmo III poteva
 » conservare la neutralità, finchè le truppe fran-
 » cesi nell' Annoverese fossero limitate al numero
 » in cui da principio vi erano entrate; ma se mai
 » si aumentassero, allora si sarebbe dovuto op-
 » porre anche colle armi; ed in questo caso l'im-
 » peratore Alessandro avrebbe mandato un soccor-
 » so di cinquanta mila uomini. Se poi tutto l'eser-
 » cito Prussiano si fosse dovuto muovere, la Rus-

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 160-168. — Schoell.
 Hist. abr. Tom. VII, pag. 342-353. — Thiers. Hist. du Consul.
 et de l'Emp. Tom. V, lib. XXI.

(2) Schoell. Hist. abr. Tom. VII, pag. 324-331.

» sia avrebbe mandato un maggior numero di truppe secondo gli antichi trattati (1). » Dopo tale disposizione sembrava potersi indurre la Prussia ad un nuovo e grande concorso per stabilire definitivamente l'equilibrio in Europa. Per tale effetto l'Imperatore Alessandro spedì a Berlino il Generale Vintzingerode colla istruzione di trattare specialmente col Re. Ma tutte le rappresentanze furono inutili, e Federigo Guglielmo III. rimase fisso nel suo sistema di conservare la neutralità nella Germania settentrionale. Wintzingerode partì da Berlino senza avere potuto ottenere cosa alcuna (2).

32. Non disperò peraltro l'imperatore Alessandro di ottenere il suo intento secondo il concetto stabilito. Volendo mandare a Parigi il Nowoiltzoff per proporre direttamente a Napoleone l'idea dell'equilibrio, lo diresse a Berlino, e con lettera amichevolissima lo raccomandò a Federigo Guglielmo III, affinchè s'interponesse per fargli avere l'opportuno passaporto dall'Imperatore dei francesi. Sperava che con tale introduzione si sarebbe potuto indurre quel monarca dalla mediazione alla lega.

33. Giunse difatti il Nowoiltzoff a Berlino. Ma intanto essendo pervenute a Pietroburgo le notizie di quanto aveva operato Napoleone nel suo viaggio in Italia, e delle invettive contro la regi-

(1) Sulle cause e gli effetti della Confed. Rac. Part. I, pag. 254 e 255.

(2) Thiers. Hist. de Consul. et de l'Emp. Tom. V, lib. XXI.

na di Napoli, egli ricevette subito l'ordine di retrocedere. E nel partire dichiarò espressamente al ministro prussiano che » l'unione degli Stati » della repubblica Ligure alla Francia aveva recata una nuova offesa a' più solenni trattati. » Questa unione da per se' sola, le circostanze » ond'era accompagnata, i mezzi usati per renderne più sollecito l'effetto, e la scelta del momento per condurla a fine, essere inavventuratamente concorsa a porre un limite ai sacrificj » fatti dall'Imperatore di Russia per compiacere » la Gran Bretagna, e a far svanire la speranza » di ricondurre col negozio la tranquillità sì necessaria all'Europa (1) ».

34. L'Inviato Russo Wintzingerode da Berlino passò a Vienna, e trovò colà ottime disposizioni. Imperciocchè sino dal sei di novembre dell'anno precedente gl'Imperatori di Austria e di Russia avevano sottoscritta una convenzione nella quale in sostanza si era stabilito » l'influenza preponderante della Francia negli Stati circonvicini e » la estensione dei paesi occupati dai suoi eserciti ispirando giuste inquietezze per la conservazione della sicurezza generale della Europa, » le parti contraenti avevano deliberato di concertarsi, ed occorrendo agire per impedire altre usurpazioni. Si sarebbero specialmente con-

(1) Schoell, Hist. abr. Tom. VII, pag. 376-378. — Sulle cause e gli effetti della Confederazione Renana. Part. I, pag. 258, 260, 269 e 270.

» siderate come tali, ulteriori attentati contro la
» indipendenza della Germania o del Regno di
» Napoli, o pure un assalto contro la Porta Otto-
» mana. In caso di guerra si sarebbe combattuto
» con trecento e cinquanta mila uomini, dei qua-
» li ducento e trenta cinque mila Austriaci e gli
» altri Russi. L'Imperatore Alessandro si sarebbe
» adoperato per ottenere dall' Inghilterra sussidj
» all' Austria. I principj dei due Sovrani non per-
» mettendo loro in alcun caso di voler costringere
» il voto libero della nazione francese, lo scopo
» della guerra non sarebbe punto di operare una
» controrivoluzione; ma unicamente di rimediare
» ai pericoli comuni di Europa. In caso di vitto-
» ria, l' Austria avrebbe avuto in Italia una in-
» dennità, la quale però non si sarebbe potuta
» estendere oltre l'Adda ed il Po nel suo sbocco
» più meridionale. L'arciduca Ferdinando, allora
» elettore di Salisburgo, avrebbe ricuperato la Tos-
» cana, o pure avrebbe avuto un altro stabilimen-
» to nell'Italia settentrionale. Si sarebbe procura-
» to di ristabilire il Re di Sardegna in Piemonte
» anche con molto ingrandimento ulteriore. In ipo-
» tesi meno felice, si sarebbe convenuto di assi-
» curargli uno stabilimento casuale in Italia. Nel-
» lo stesso caso di vittoria compiuta, le parti con-
» traenti si sarebbero intese sulla sorte delle Le-
» gazioni, e si sarebbero concertate per fare resti-
» tuire i ducati di Modena, di Massa e di Car-
» rara ai legittimi credi dell' ultimo Duca. Nel
» caso poi che si fossero dovuti restringere que-

» sti concetti, le Legazioni o il Modanese avreb-
» bero potuto servire di stabilimento al Re di
» Sardegna. L'arciduca Ferdinando sarebbe rima-
» sto in Germania, e l'imperatore di Austria si
» sarebbe contentato di una frontiera in Italia, più
» vicina all'attuale che allora aveva (sull'Adige)
» che non lo fosse quella divisata sull'Adda (1). » .
Sicura in tal guisa l'Austria dell'appoggio della
Russia al primo rumore del ristabilimento del re-
gno Italico, non aveva mancato di chiedere spie-
gazioni, e ne aveva avuta risposta ufficiale, che
« le repubbliche d'Italia non sarebbero punto sta-
» te unite alla Francia, e non si sarebbe fatta
» alcuna innovazione contraria alla loro indipen-
» denza. » Trovossi poco dopo delusa. Non di me-
no, usando tutti i riguardi verso il potentissimo
vicino, incominciò dal dichiarare a Napoleone :
« essere necessario alla quiete di Europa di sol-
» lecitare il negozio della pace e la separazione
» delle due corone. Essa pertanto non perdere la
» speranza che l'imperatore de' francesi dal canto
» suo non adempisse la fede de' trattati per le co-
» se di Lombardia. » Del resto l'imperatore Fran-
cesco, essendo persuasissimo che tale rimostranza
a nulla avrebbe giovato, accolse favorevolmente
il Vintzingerode, e spedì l'istruzione al suo am-
basciatore a Pietroburgo di aderire alla lega, co-
me realmente seguì nel dì nove di agosto (2).

(1) Thiers. Hist. de Consul. et de l'Emp. Tom. V, lib. XXI.

(2) Martens. Recueil etc. Tom. XI, pag. 169-177. — Schoell.
Hist. abr. Tom. VII, pag. 378-387, et Tom. VIII, p. 118-127. —

35. Intanto si concertò in Vienna il disegno delle operazioni militari fra il generale Vintzingerode per parte della Russia, e per quella dell' Austria dal principe di Schwartzemberg, da Mack e Collembach. Gli Austriaci misero per base: « La » Francia avere in piedi cinquecento novantotto » mila uomini, ai quali aggiungendosi le truppe » che erano nelle isole, la guardia imperiale che » sommava a quindici mila uomini, reggimenti » Olandesi ventuno, undici Svizzeri, e diciotto Italiani: in tutto, le truppe che erano a disposizione di Napoleone, ascendere a seicento cinquantun mila uomini, de' quali se ne potevano impiegare cinquecento mila in Germania, nella Svizzera, e in Italia. Quindi, i duecento cinquanta » mila Austriaci, ed i cento e quindici mila Russi, » divisati nella convenzione di Pietroburgo, non essere punto sufficienti allo scopo prefisso. Nè molto poi doversi calcolare sulla cooperazione degli Inglesi e Svedesi. Attese pertanto queste cose, » e le vantaggiose posizioni geografiche occupate » dai Francesi, tanto per le offese che per le difese, essere da desiderarsi la conservazione della pace sino a circostanze più favorevoli. Nel » caso poi che la guerra divenisse inevitabile, allora essere indispensabile che l'Austria entrasse » in campagna almeno con trecento mila uomini: » siccome poi le sue finanze erano esauste dalle

» precedenti campagne, ognuna delle quali era co-
» stata almeno cento dieci milioni di fiorini, così
» essere necessarj poderosi soccorsi dell' Inghilter-
» ra, e avanti di tutto quindici milioni di fiorini
» per supplire alle prime spese. In quanto poi al-
» le operazioni militari, doversi ragunare tre eser-
» citi, uno in Italia, l'altro nel Tirolo, ed il ter-
» zo nella Baviera. Essere opportuno di aprire la
» guerra con una vigorosa offesa in Italia, e pro-
» curare di avanzarsi sino all' Adda, mentre l'e-
» sercito del Tirolo sarebbe rimasto sulle difese,
» e nella Baviera i movimenti si sarebbero limi-
» tati ad avanzarsi al Lech, o al più sino all' Il-
» ler; attendendo frattanto l'arrivo de' Russi. Giunti
» questi sul teatro della guerra, anche l'esercito
» del Tirolo prenderebbe le offese, ed il centro
» delle operazioni sarebbe fissato nella Svizzera,
» procurando di penetrare dalla medesima nella
» Franca Contea, unico punto in cui si poteva spe-
» rare di offendere efficacemente la Francia. Nella
» Germania settentrionale si sarebbero quindi pre-
» se le opportune determinazioni, quando fossero
» note le vere intenzioni della Prussia. »

36. Rispose il Generale moscovita: « sembran-
» gli esagerato il numero delle truppe francesi.
» Gl' Inglesi poter fare utili diversioni verso l'im-
» bocatura dell' Elba, e sulle coste dell' Olanda,
» o della Francia stessa. Del resto, non essere da
» lusingarsi che coll' attendere circostanze più fa-
» vorevoli gli affari cangiassero di aspetto. Anzi
» nulla esservi di più pericoloso della politica del

» Governo francese, il quale aveva sempre gua-
 » gnato di più co' negoziati chè colle armi. Sem-
 » brare adunque opportuno che la Corte di Vien-
 » na incominciasse quanto prima la guerra, men-
 » tr' era sicura dell' assistenza della Russia e del-
 » la Gran Bretagna. »

» 37. Il risultamento fu che nel giorno sedici di
 luglio concertossi « di eseguire il disegno propo-
 » sto dall' Austria; e frattanto un esercito russo
 » di cinquantaquattro mila uomini si sarebbe mos-
 » so dalla Polonia ai venti di agosto, per essere fra
 » due mesi sulle sponde dell' Inn. Un altro eser-
 » cito similmente russo di circa quaranta mila uo-
 » mini, dopo di aver fatto dimostrazioni contro le
 » frontiere della Prussia, se non avesse potuto at-
 » traversare questo Stato, si sarebbe recato in Boe-
 » mia; e poi dove le circostanze richiedessero. In-
 » tanto il Corpo russo che si trovava a Corfù (avreb-
 » be dovuto essere di venticinque mila uomini)
 » sarebbe sbarcato nel regno di Napoli unitamen-
 » te a cinquemila Inglesi, sempre pronti a parti-
 » re da Malta. Queste truppe, unite alle Napolita-
 » ne, si sarebbero quindi avanzate per unirsi al-
 » l'esercito austriaco d' Italia (1). » Concertate co-
 sì le operazioni, gli eserciti collegati si misero in
 movimento, e la Corte di Vienna ragunò nel vene-
 ziano settantaduemila combattenti. Il Governo in-
 glese che dal suo parlamento aveva ottenuto la som-
 ma di otto milioni e mezzo di sterlini per gli usi

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. VIII; pag. 90-118.

del Continente, incominciò a somministrare gli stabiliti sussidj.

38. Napoleone, accortosi della lega che contro di lui si ordiva, incominciò « dal domandare spiegazioni all' Austria intorno agli straordinarj armamenti che si facevano; » e l'imperatore Francesco, dopo qualche discussione, in fine nel giorno due di settembre fece dichiarare francamente: « I suoi armamenti ad altro non essere diretti che a mantenere la pace e le amichevoli correlazioni colla Francia. La conservazione della pace però non consistere soltanto nel non attaccarsi, ma eziandio nell'adempimento de' trattati, sopra de' quali essa è fondata. Quella che sussisteva fra l'Austria e la Francia, essere appoggiata al trattato di Luneville, in cui, fra gli altri patti, uno ve n'era che stabiliva e guarentiva l'indipendenza delle repubbliche d'Italia, come pure delle repubbliche Elvetica e Batava, e assicurava alle medesime la libertà di scegliersi i loro governi. Quindi ogni intrapresa per obbligarle ad adottare un governo, una costituzione, un dominante che non fosse di libera scelta, e non conservasse una reale indipendenza politica, essere una violazione del trattato di Luneville, e competere all'Austria il diritto di chiederne la rettificazione. Interessare inoltre ad essa, che la Francia avesse soddisfatto agli obblighi contrattati colla Russia, accomodando di comune consenso le cose d'Italia, specialmente coll'indennizzare il re di Sardegna. Ma tutti i voti pa-

» cifici dell'Austria essere stati in tali punti de-
 » lusi. Non di meno essa, tanto a nome proprio
 » che dell'imperatore Alessandro, dichiarare nuo-
 » vamente di essere pronta a trattare colla Corte
 » di Francia per la conservazione della pace del
 » Continente ne' termini i più moderati e compa-
 » tibili col riposo e colla sicurezza generale (1) ».

39. Francesco II. pubblicò quindi un manifesto in cui annunciò a' suoi popoli che » le violazio-
 » ni e gl'ingrandimenti dell'Imperatore de' Fran-
 » cesi mettendo in pericolo l'Europa, era nella
 » necessità di prendere vigorose misure, le sole
 » ormai capaci di stabilire una ferma e vera pa-
 » ce (2) ». Intanto nel giorno otto di settembre fece avanzare l'esercito che aveva ragunato sull'Inn sotto gli ordini dell'arciduca Ferdinando, e occupata la Baviera lo collocò sull'Iller. L'Elettore bavaro, sollecitato ad entrare nella lega, parve da principio che acconsentisse. Ma poi mutato consiglio ritirossi col suo esercito (di ventotto mila uomini) a Wurtzburgo (3).

40. Intese tali partecipazioni e movimenti dell'Austria, Napoleone dispose immediatamente quanto occorreva per rompere apertamente la guerra. Divisò pertanto di marciare in Germania con due-

(1) *Moniteur* 2-11. vendem. An. XIV. — *Giornale Italiano* 1805 num. 118-128. — *Schoell. Hist. abr. Tom. VIII*, pag. 119-137.

(2) *Giornale Italiano* 1805 num. 144.

(3) *Schoell. Hist. abr. Tom. VII*, pag. 392-398. — *Sullo cause e gli effetti della Confederaz. Ren. Part. I*, pag. 290-294.

centomila uomini, battere gli Austriaci prima che fossero raggiunti dai Russi, arrivare a Vienna, togliere all'Austria Venezia e le altre regioni che ancora possedeva in Italia, e scacciare da Napoli i Borboni (1). Ai primi sospetti di ostilità aveva ingiunto a Saint Cyr, Comandante delle truppe francesi nelle coste napoletane dell'Adriatico, d'invigilare attentamente, ed al minimo tentativo degli Inglesi o dei Russi sulle Calabrie, marciasse subito a Napoli, ne scacciasse la Corte, e s'impadronisse del Regno. (2) Ma poi calcolò che, mentre il centro delle operazioni militari sarebbe stato in Germania, gli era inutile di avere un corpo di osservazione isolato nel regno di Napoli. Fece quindi concludere (in Parigi nel dì ventuno di settembre) un trattato, nel quale in sostanza fu stabilito: » Il Re delle due Sicilie, e l'Imperatore » de' Francesi voler impedire che le correlazioni » di amicizia le quali univano i loro Stati fossero compromesse dagli avvenimenti di una guerra, di cui desideravano diminuire i mali, restringendo per quanto potessero il teatro delle ostilità. Convenire perciò, che il Re delle due Sicilie promettesse di restare neutrale durante l'attuale guerra tra la Francia da una parte; l'Inghilterra, la Russia, e tutte le altre Potenze belligeranti dall'altra. Esso si obbligasse a re- » spingere colla forza qualunque attentato che

(1) Thiers. Hist. du Consul. et de l'Emp. Tom. V, l. XXI.

(2) Thiers loc. cit.

» fosse recato ai diritti ed ai doveri della neutralità. Quindi non avrebbe permesso che alcun corpo di truppe delle Potenze belligeranti fosse sbarcato o penetrato nel suo territorio, nè alcuna squadra fosse entrata ne' suoi porti. L'Imperatore de' Francesi poi affidato a queste promesse consentire che le sue truppe sgombrassero il regno di Napoli, un mese dopo il cambio delle ratificazioni (1). » Il trattato fu di fatti ratificato da Ferdinando IV. nel dì nove di ottobre in Portici, e le truppe francesi ed italiane partirono immediatamente dalle province napolitane per marciare verso l'Adige. (Pel mantenimento di quelle truppe il Governo napolitano aveva speso nove milioni e settecento mila ducati (2)). Nell'attraversare lo Stato Pontificio i Francesi sorpresero la Fortezza di Ancona, e vi lasciarono un presidio.

41. Nel giorno ventitre di settembre Napoleone fece comunicare al suo Senato una parte dei documenti relativi alle questioni che aveva coll'Austria. Accusò questa Potenza » di ambizione in Germania e di adesione all'Inghilterra » e terminò col dire che: « divenuta impossibile ogni ulteriore spiegazione colla medesima, rimaneva il solo mezzo delle armi che fosse comportabile coll'onore. » Intanto fece anticipatamente decretare che: « Ottanta mila coscritti sarebbero le-

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 186-187.

(2) Bianchini. Storia delle Finanze del Regno di Napoli. Vol. III, pag. 250.

» vati sulla classe del mille ottocento sei, e ciò
» all' epoche che sarebbero determinate con decre-
» ti imperiali ». Dispose eziandio le guardie na-
zionali per chiamarle alle armi se fosse stato
d'uopo (1).

42. Frattanto gli eserciti si avvicinavano al tea-
tro della guerra. L'arciduca Ferdinando, il quale
assistito da Mack era entrato in Baviera con ot-
tanta mila austriaci, aveva occupato le posizioni
dell' Iller fra Ulma e Memmingen. Secondo il di-
segno concertato, quest' esercito doveva stare sulle
difese sino all' arrivo dei cinquantaquattro mila
Russi capitanati da Kutusow. Intanto sulla destra
sarebbe stato appoggiato dall' altro esercito russo
di quaranta mila combattenti che marciava verso
la Boemia, e da altri venticinque mila Moscoviti
sbarcati in Pomerania sotto gli ordini di Tolstoi,
ai quali si sarebbero uniti dodici mila Svedesi.
Sulla sinistra Mack comunicava coll' esercito au-
striaco del Tirolo capitanato dall' arciduca Giovan-
ni, che aveva per direttore il Generale Auffenberg.
E questi era subordinato all' arciduca Carlo, il
quale comandava in Italia circa ottanta mila com-
battenti stanziati sulla riva sinistra dell' Adige.
Le operazioni poi dell' arciduca Carlo sarebbero
state secondate dagl' Inglesi e dai Russi, che sbar-
cando nella bassa Italia si sarebbero avanzati in
Lombardia insieme coi Napolitani. In tal guisa i

(1) *Moniteur* 2-11. Vendem. An. XIV. — *Giornale Italia-
no* 1805, num. 118-128. — *Storia dell' anno 1805*, p. 194-213.

Collegati avevano divisato di agire sopra una lunghissima linea che si estendeva da Napoli a Stralsunda. Nell'eseguire però un disegno così vasto s'incontrarono facilmente ostacoli gravissimi. Gl'Inglesi ed i Russi ritardarono lo sbarco nel regno di Napoli. La Prussia negò il passaggio ai Moscoviti sopra una parte del suo territorio, ed aveva un esercito pronto a sostenere il rifiuto. In tal modo il corpo destinato per la Boemia dovette marciare per una lunga curva, e tardò; quello ch'era sbarcato in Pomerania restò contratto.

43. All'opposto Napoleone stabilì di ragunare i principali suoi eserciti in una sola massa, marciare con forze superiori contro il centro de' Collegati in Germania; e penetrando con una punta nell'Austria fare svanire i disegni degl'inimici alle due estremità della loro lunga linea. Lasciò pertanto l'Italia con cinquantacinque mila Francesi e sedici mila Italiani; e ne diede il comando a Massena. Sul principio di settembre poi levò il campo che aveva ragunato a Boulogne per la spedizione contro l'Inghilterra, e fece marciare rapidamente novantacinque mila uomini verso il Reno sotto il comando de' marescialli Davoust, Lannes, Murat, Ney, e Soult. Prescrisse a Marmont che comandava venticinque mila uomini in Olanda, ed a Bernadotte che ne capitaneava venti mila nell'Annover, di recarsi sul Danubio per appoggiare la sinistra del grande esercito. Le truppe provenienti da Boulogne attraversarono il Reno fra Magonza e Strasburgo sul fine di settembre, e allora Na-

poleone si recò egli stesso a prenderne il comando. Indusse l' Elettore di Baden a somministrargli due mila uomini, n' ebbe dieci mila da quello di Wurttemberg, e trasse anche a se il Bavaro coi ventotto mila combattenti ragunati a Wurtzburgo. Esso adunque marciò con cento e ottanta mila uomini contro gli ottanta mila comandati da Mack. Con queste forze così superiori, egli divisò di minacciare l' inimico di fronte verso la Selva Nera, e poi circondargli la destra presso Ulma.

44. Per eseguire più facilmente questa operazione, era opportuno che Bernadotte e Marmont coi soccorsi de' Bavaresi e de' Batavi attraversassero il paese di Anspach spettante al Re di Prussia. Non aveva questo monarca tralasciato di dichiararne la neutralità, ma non vi aveva insieme lasciato truppe sufficienti per sostenerla, avendo tutto il nerbo delle sue forze sulla Vistola per far rispettare il suo territorio dai Russi. Quindi Napoleone, intento solo al divisato scopo, punto non dubitò di far passare colà le sue truppe, e con questo movimento i Bavari ai dodici di ottobre poterono rientrare in Monaco. Intanto Napoleone avvicinandosi al Danubio battette gli Austriaci nel dì sei di ottobre a Donawerth, agli otto a Woertingen, e nel dì seguente a Gunzburg. Nel giorno undici Schwartzemberg combattette felicemente contro la Divisione di Ney fra Ulma e Albeck; ma ai quattordici gli Austriaci furono nuovamente battuti in diversi punti, e specialmente a Memmingen e ad Elchingen, ed il risultamento fu che

Mack, dopo di aver perduto circa venti mila uomini morti o prigionieri, fu circondato con trenta mila in Ulma. In tale stato di cose, l'arciduca Ferdinando d'Este ed i Generali Kollowrath e Schwartzemberg avrebbero voluto che « l'esercito » austriaco si ritirasse aprendosi il passo colle » armi; » e non avendovi potuto indurre Mack, scamparono essi con sei mila uomini de' quali la maggior parte era di cavalleria, Mack si rese col rimanente, e nel giorno venti di ottobre depose le armi. Approfittando poi i Francesi de' riportati vantaggi, sul fine di ottobre passarono l'Inn ed entrarono nell'Austria. Ney, Augereau ed una colonna di Bavaresi piegarono a destra, e penetrarono nel Tirolo.

45. Intanto il primo corpo russo di quarantacinque mila uomini, comandato da Kutusow, era giunto nella metà di ottobre sull'Inn, dove si era unito a venti mila Austriaci retrocedenti dall'Iser, o avanzatisi dall'Austria; ma in conseguenza degli avvenimenti di Ulma dovette retrocedere. I Francesi poi ai quattro di novembre passarono l'Ems, ai sette respinsero un corpo austriaco a Marienzell, agli undici batterono la retroguardia russa a Durnstein, ed ai tredici entrarono in Vienna. Supponendo quindi al principe di Auersberg, incaricato di difendere e di rompere il ponte sul Danubio, che la pace era conchiusa, passarono senza ostacolo sulla sponda sinistra di quel fiume, e nel giorno diciotto di novembre entrarono in Brunn capitale della Moravia. L'Imperatore au-

striaco colle truppe che potè raccogliere si ritirò ad Olmutz, dove fu raggiunto dall'imperatore Alessandro e dal gran duca Costantino coll' esercito russo che retrocedeva dall' Austria e con altri soccorsi di russi.

46. A questi grandi avvenimenti di Germania furono analoghi i movimenti degli eserciti d'Italia. Di fatti, sul principio di ottobre si conchiuse fra' due Comandanti una tregua da durare sino al giorno diciotto. Incominciatesi allora le ostilità, Massena ragunò le sue truppe (che ascendevano colà a circa cinquantadue mila uomini) ne' dintorni di Zevio, e quindi tentò di passare l' Adige presso Verona. Egli fu respinto, ciò non di meno pervenne a risarcire un ponte che gli Austriaci avevano in parte rotto, ed a fortificarne la testa sulla sponda sinistra. Informato di poi de' vantaggi riportati da' Francesi ad Ulma, rinnovò l' attacco nel dì ventinove di ottobre: Diresse una Divisione sulla destra sopra Alberedo, sulla sinistra un' altra a Ponte Polo, ed esso colle altre varcò il fiume presso Verona. Gli Austriaci opposero una vigorosa resistenza a San Michele ed a San Martino, e quindi retrocedettero alla forte posizione di Caldiero. L' Arciduca schierò quivi le sue truppe in battaglia e attese l' inimico. Massena avanzossi ad attaccarlo nel giorno trenta, ma fu respinto e dovette retrocedere sull' Adige. Nel dì seguente Bellegarde, che comandava l' ala sinistra austriaca, ottenne segnalati vantaggi al posto di Chiavica del Cristo. Massena pubblicò ne' suoi

rapporti di avere in quella giornata tolto agli Austriaci cinque mila e cinquecento prigionieri, oltre un gran numero di uccisi; mentr' esso non ne perdette due mila. All' opposto l' arciduca Carlo, confessando di aver perduto in tutto cinque mila seicento e settantadue uomini, fece ascendere ad otto mila la perdita de' Francesi. Costretto esso non di meno a retrocedere, attesa la marcia di Napoleone in Baviera, incominciò la sua ritirata nella notte precedente ai due di novembre. Il Generale Hillinger rimasto indietro (per ordine o per errore) con una colonna di cinque mila uomini, fu circondato dai Francesi e costretto a deporre le armi a casa Albertini nel giorno due di novembre; ma intanto gli Austriaci diressero le loro bagaglie e artiglierie verso la Brenta. Segui lo stesso movimento un distaccamento che al principio delle ostilità aveva passato l' Adige presso Rovigo, ed aveva cagionato (nel dì venti ottobre) una sollevazione popolare nella terra di Crispino, che fu subito repressa e poi severamente punita.

47. Massena giunse nel dì tre a Montebello, e nel seguente giorno entrò in Vicenza a forza, avendo la retroguardia austriaca opposta qualche resistenza. Raggiunto frattanto sulla destra da Saint-Cyr, proveniente dal regno di Napoli colla Divisione francese di Verdier e coll' italiana di Lecchi (forte allora di otto mila uomini), nel giorno cinque passò la Brenta, mandò Verdier ad occupare Padova, e nel dì seguente fece occupare Bassano dal Generale Seras. L' Arciduca lasciò un presidio in

Venezia, abbandonò la Piave, e si ritirò al Tagliamento. Opposta quivi qualche resistenza, nel giorno dodici di novembre continuò di poi a retrocedere: abbandonò Palmanuova, le sponde dell' Isonzo, e ai ventisette giunse a Cilli sulle frontiere dell' Ungheria e della Croazia. Il Generale Saint-Cyr frattanto bloccò Venezia, e Massena, giunto a Gorizia, nel dì venti spedì Seras ad occupare Trieste.

48. Intanto l'arciduca Giovanni, minacciato nel Tirolo da forze superiori, concentrò il suo esercito sul Brenner, e quindi chiamando verso di se Hiller, che stava in posizione a Botzen, marciò con quindici mila uomini per Villach e Glengenfurt, e raggiunse sul fine di novembre l'esercito d' Italia a Cilli. Nel ritirarsi egli aveva richiamato a se Jellachich e Rohan de Soubise che con due corpi occupavano il Voralberg. Ma i Francesi ed i Bavaresi li prevennero e li circondarono. Jellachich si arrese ad Augerau con quattro mila e cinquecento uomini nello stesso Voralberg; Rohan con un numero di truppe quasi eguale scese per la valle della Brenta, e tentò di attraversare la linea francese per penetrare a Venezia o raggiungere l'esercito dell' arciduca Carlo. Giunse di fatti ai ventidue novembre a Bassano, fece prigioniera quella guarnigione francese, e proseguì la sua marcia per Castel Franco. Ma presto Massena retrocedette da Gorizia con forti colonne sulla Piave; Saint-Cyr fece avanzare altre truppe dal blocco di Venezia verso Campo San Pietro; e allora Rohan, circondato

da forze troppo superiori per ogni parte, nel dì ventiquattro di novembre si rese prigioniero. Intanto i due arciduchi colle truppe d'Italia e del Tirolo avevano formato un esercito di ottantamila combattenti, de' quali lasciarono una porzione nella Carniola, e coll' altra squadronarono verso Vienna.

49. Ma questa marcia fu di poi subito sospesa attesa gli avvenimenti di Moravia. Eransi colà ragunati sessanta mila Russi, ai quali si erano uniti ventimila Austriaci comandati da Kienmayer, da Lichtenstein e da Kollowrat; Kutusow comandava in capo tutte queste forze, e stabilì di venire a battaglia campale che decidesse della sorte della guerra. Riserbando per se il comando del centro, assegnò quello dell' ala destra al gran duca Costantino ed al principe Dolgoroucki, e mise la sinistra sotto gli ordini di Buxhowden. Erano presenti all' esercito gl' Imperatori di Germania e di Russia. Napoleone aveva anch' esso in quel luogo circa ottantamila uomini, e si dispose a ricevere la battaglia collocando Bernadotte nel centro, Soult alla destra, Lannes alla sinistra, e Murat colla cavalleria dietro la sinistra del centro. In tale posizione degli eserciti, Kutusow nella mattina dei due di dicembre squadronò presso Austerlitz per assalire di fianco l' ala destra de' Francesi, ma nell' eseguire questo movimento indebolì la sua linea col prolungarla. Napoleone approfittò dello sbaglio; in vece di attendere l' assalto, marciò egli stesso alle offese; penetrò fra il centro e le ale dell' eserci-

to nemico, e lo sconfisse. Confessarono i Russi di aver perdute dodici mila uomini, dicendo però che di diciotto mila era stata la perdita de' Francesi. All'opposto Napoleone pubblicò di averne perduto soltanto tremila e novecento, e di aver preso ventimila prigionieri. Del resto, Francesco I., abbattuto da quella rotta, nel seguente giorno spedì subito il principe Giovanni di Lichtenstein per trattare di armistizio e di pace coll' imperatore Napoleone. Nel dì quattro poi si recò egli stesso ad abboccarsi col vincitore. Il colloquio seguì ai posti avanzati, presso Saroschutz, ed in esso si concertarono le basi tanto della sospensione delle ostilità che di un prossimo pacificamento (1).

50. Di fatti, nel giorno sei fu poi sottoscritto in Austerlitz un armistizio in cui si convenne che l'esercito francese « occupasse parte della Moravia sino alla Prosnitz ed alla Marck; il contado di Montoban in Boemia, Presburgo nell'Ungheria, l'alta e bassa Austria, il Tirolo, lo Stato di Venezia, la Carintia, la Stiria, la Carniola, il contado di Gorizia e l'Istria. L'esercito russo sgombrasse la Moravia e l'Ungheria nello spazio di quindici giorni, e la Gallizia nel termine di un mese. Non si facesse alcuna levata straordinaria nè in Ungheria nè in Boemia.

(1) Oeuvres de Napoleon Tom. IV, pag. 425-509. — Mémoires de Napoléon par Montholon Tom. II, pag. 36, 107, 108 et 116-120. — Schoell. Hist. abr. Tom. VII, p. 389-415. — Victoires, conquêtes etc. Tom. XV, pag. 101-276. — Bollettini dell' armata d'Italia num. 1-7.

» Niuno esercito straniero potesse entrare sul ter-
 » ritorio della Casa di Austria. Si ragunassero su-
 » bito plenipotenziarj a Nicolsburg per trattare di
 » pace (1). » Ragunossi di fatti immediatamente
 il Congresso nella divisata città, ma poco dopo fu
 di poi trasferito a Presburgo. V' intervennero per
 l'Austria il principe Giovanni di Lichtenstein ed
 il conte di Giulay, e per la Francia Talleyrand (2).
 Questi allora propose a Napoleone una sua idea
 sull' Impero austriaco. Osservò « esservi in Euro-
 » pa quattro grandi Potenze; la Francia, l'Austria,
 » l'Inghilterra e la Russia. L'Austria e l'Inghil-
 » terra essere allora le inimiche naturali della
 » Francia, e la Russia sua nemica indiretta per
 » la istigazione delle altre, e per i suoi disegni
 » sull'Impero Ottomano. L'Austria, fintantochè non
 » divenisse rivale della Russia, e questa, fintantoc-
 » chè fosse al contatto colla Porta, si sarebbero fa-
 » cilmente collegate coll' Inghilterra. Da un tal si-
 » stema di correlazioni fra le grandi Potenze es-
 » sere derivate cagioni permanenti di guerra, ed
 » i trattati di pace non essere che tregue. Per ri-
 » mediare a tal' inconveniente doversi allontanare
 » l'Austria dall' Italia, togliendole gli Stati vene-
 » ti, dalla Svizzera levandogli il Tirolo, e dalla
 » Germania meridionale prendendogli i possedi-
 » menti nella Svevia. Gli Stati Veneti poi non fos-
 » sero uniti al Regno italico, ma stabiliti in re-

(1) Martens. Recueil etc. Tom. XI, pag. 210.

(2) Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 15. — Sulle cause
 o gli effetti della Confed. Ren. Part. I; pag. 330.

» pubblica indipendente tra questo regno e l'Au-
» stria. In tal guisa questa Potenza cessare di es-
» sere in contatto cogli Stati fondati e protetti dal-
» la Francia, e non sarebbe più in ostilità natu-
» rale con essa. In compenso avesse la Valacchia,
» la Moldavia, la Bessarabia, e la parte settentrio-
» nale della Bulgaria. In tal modo i Tedeschi sa-
» rebbero per sempre esclusi dall'Italia, e le guer-
» re che le loro pretensioni sopra questo bel pae-
» se avevano suscitate per tanti secoli sarebbero
» estinte per sempre. L'Austria possedendo tutto il
» corso del Danubio, ed una parte delle coste del
» Mare Nero, sarebbe vicina alla Russia, e d'al-
» lora sua rivale; sarebbe lontana dalla Francia,
» e d'allora sua collegata. L'Impero Ottomano, col
» sacrificio utile di province di già invase dai
» Russi, acquisterebbe la sua sicurezza, ed una
» lunga durata. L'Inghilterra non troverebbe più
» Collegati sul Continente, o non li avrebbe che
» inutili. I Russi, compressi nei loro deserti, por-
» terebbero le loro inquietezze ed i loro sforzi
» verso l'Asia meridionale, ed il corso degli av-
» venimenti li farebbe divenire avversarj dell'In-
» ghilterra, mentre allora gli erano collegati (1). »
Ma Napoleone non adottò la proposta idea; pre-
ferì invece di scacciare l'Austria dall'Italia e to-
glierli il Voralberg, il Tirolo ed i possedimenti che
aveva nella Svevia per ingrandire le Case di Ba-

(1) Mignet. Notice historique sur la vie et les travaux de
Talleyrand. — Moniteur 17 mai 1839, n. 137. — Artaud. Hist.
de la vie du Comte d'Hauterive. Chap. VI.

den, di Baviera e di Wurtemberg (1). Intanto, prima di conchiudere la pace coll'Austria, pensò a sciogliere una massa di forze nemiche che si formava al suo lato sinistro.

51. Venticinque mila Russi e dodici mila Svedesi erano pronti a muoversi dalla Pomerania unitamente a ventiduemila Inglesi prossimi ad arrivare. La Prussia, offesa dalla violata neutralità nella Franconia, aveva cangiato la direzione della sua politica. Essa aveva immediatamente lasciato passare i Russi per la Slesia, e mandato truppe ad occupare l'Elettorado di Annover, che quindi rimise agl'Inglesi sopraggiunti poco dopo. Sul fine di ottobre poi l'imperatore Alessandro e l'arciduca Antonio d'Austria essendosi recati a quella Corte, Federigo Guglielmo III. nel giorno tre di novembre aveva formalmente aderito alla lega di Pietroburgo, ed aveva promesso di entrare in lotta, se dopo un nuovo esperimento di mediazione non avesse potuto indurre Napoleone a cedere quanto da' collegati si era da principio stabilito. Per tale effetto aveva subito ragunato i suoi eserciti ne' siti opportuni, e poi aveva spedito sul fine di novembre il conte di Haugiritz per trattare coll'Imperadore de' Francesi. La missione di questo ministro animava alquanto i plenipotenziarj austriaci che trattavano in Presburgo, e li rendeva sospesi nel condiscendere alle dure condizioni che a loro si volevano imporre. Ma Napoleone,

(1) Thiers. Hist. du Consul. et de l'Emp. Tom. VI, l. XXII.

sempre pronto in politica quanto in armi, non tardò a rompere audacemente l'indugio. Chiamato presso di se a Schoenbrun l'Inviato prussiano, con tuono altiero gli disse: « avere la Corte di » Berlino manifestato intenzioni troppo nimiche- » voli contro la sua persona, ed ardere ne' capi » dell'esercito francese il desiderio di farne esem- » plare vendetta. E se la guerra rompesse, tutto » dover temere la Prussia dai pronti e vittoriosi » eserciti francesi, dopo la ritirata de' Russi e l'im- » minente pacificamento dell'Austria. Né d'altron- » de potrebbe tenersi sicura dalla conservazione » delle province polacche pronte a sollevarsi. Ma » il prospero esito della guerra avere a tali ter- » mini condotto le condizioni delle cose, che né » alla sua gloria occorressero nuovi trionfi, né » alla felicità de' suoi popoli potenza o grandezza » maggiore. Quindi il desiderio di stabilire la pa- » ce sul Continente lo portava a fare al Re di » Prussia una proposta così insperata, per cui » verrebbero le premeditate offese rimeritate con » benefizj larghissimi. Si preparasse pertanto a » partire da Vienna colla intimazione di guerra » al suo sovrano, o a sottoscrivere nell'istesso » giorno la convenzione che gli proponeva ».

52. La somma della medesima conteneva: « fos- » se per l'avvenire tra l'impero francese e la » Prussia alleanza tanto a comune difesa, quanto » a danno di chiunque si dichiarasse loro nemico. » Cedesse il Re di Prussia il Margraviato d'An- » spach all'Imperatore dei Francesi, il quale in-

» tendeva di accomodarne l'Elettore di Baviera,
 » così veramente però che fosse da lui ceduto al-
 » la Prussia un territorio propinquo al principa-
 » to di Bareuth, nel quale la popolazione sommas-
 » se almeno a venti migliaja di anime. Rinunzias-
 » se il re parimente alla signoria del principato
 » di Neufchatel, e di quella parte del ducato di
 » Cleves, che tuttavia possedeva sulla destra spon-
 » da del Reno; de' quali due Stati Napoleone po-
 » tesse disporre a suo grado. In iscambio delle
 » tre province cedute, la monarchia prussiana ot-
 » tenesse pieno ed assoluto dominio sull'Elettorado
 » di Annover, e su quanto la Casa reale d'Inghil-
 » terra possedeva nella Germania. Prendesse la
 » Prussia anticipata mallevadoria verso la Fran-
 » cia di tutte le stipolazioni, che in favore di lei
 » contenesse il trattato di Presburgo, e ne avesse
 » in compenso dal Governo francese solenne gua-
 » rentigia degli antichi Stati e de' nuovi acquistati
 » dalla monarchia Prussiana. Finalmente si faces-
 » se dai due potenti alleati all'impero Ottomano
 » sicurtà dell'intero possedimento de' suoi presenti
 » dominj. » Il ministro prussiano non aveva nè
 istruzioni, nè poteri sufficienti per conchiudere tale
 convenzione. Non di meno, intento ad allontanare
 il pericolo presente, o allettato dal seducente acqui-
 sto dell'Annover, sottoscrisse il proposto trat-
 tato (1).

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 14-31. — Sulle cau-
 se e gli effetti della Confederaz. Ren. Part. I, pag. 306-311, e
 329-342.

53. Doveva questo rimanere segreto, ma Napoleone non tralasciò di farlo destramente comprendere ai plenipotenziarj austriaci che trattavano la pace. Caddero allora ad essi totalmente gli animi, ed accettarono le dure condizioni che al vincitore piacque d'imporre (1). Il trattato fu sottoscritto nel dì ventisei di dicembre in Presburgo, ed in sostanza si convenne: « La Francia continuasse a » possedere gli Stati che al di là delle Alpi (cioè » in Italia) aveva unito al suo impero, o erano » retti dalle leggi francesi. L'Imperatore di Germania riconoscesse le disposizioni fatte da Napoleone relativamente ai principati di Lucca e » di Piombino; rinunziasse alla parte degli Stati » Veneti che gli era stata ceduta coi trattati di » Campoformio e di Luneville, e questa fosse unita al Regno italico. Riconoscesse l'Imperatore » francese in re d'Italia, ma col patto che le corone di Francia e d'Italia fossero poi separate, » a tenore della dichiarazione fatta dallo stesso » Napoleone. Il trattato fosse comune agli Elettori di Baviera, di Würtemberg e di Baden, » non che alla Repubblica batava, tutti collegati » dell'Imperatore de' Francesi. Gli Elettori di Baviera e di Würtemberg avendo preso il titolo di » re senza cessare di appartenere alla Confederazione germanica, Francesco H. li riconoscesse » in tale qualità. Rinunziasse egli al re di Bavi-

(1) Sulle cause e gli effetti della Confederaz. Ren. Part. I, pag. 340.

» ra diversi paesi che gli erano di maggior con-
» venienza, e fra gli altri il Vorarlberg ed il Ti-
» rolo, compreso Trento; ed al re di Württemberg
» cinque città ch' erano denominate del Danubio,
» e la parte della Brisgovia ch' era accerchiata da'
» di lui Stati. L'altra porzione poi della stessa pro-
» vincia, coll' Ortenau e la città di Costanza, la
» cedesse all' Elettore di Baden. L'imperatore Na-
» poleone promettere i suoi buoni officj per fare
» ottenere quanto più presto fosse possibile a fa-
» vore dell'arciduca Ferdinando (successore esten-
» se) un compenso equivalente appunto ai ceduti
» paesi di Brisgovia e di Ortenau. Salisburgo e
» Berchtolsgaden, spettanti all'arciduca Ferdinando
» (di Toscana) fossero uniti all'impero d'Austria,
» e l'Imperatore de' Francesi si sarebbe obbligato
» di far cedere allo stesso arciduca il principato
» di Wurtzburgo appartenente al re di Baviera.
» Questi poi avrebbe potuto unire ai suoi Stati
» la città ed il territorio di Augusta. L'impera-
» tore Napoleone guarentisse l'integrità dell'im-
» pero di Austria nello stato in cui rimaneva col
» trattato. Le Parti contraenti riconoscessero l'in-
» dipendenza della Repubblica elvetica retta dal-
» l'atto di mediazione, non che quella della Re-
» pubblica batava. Venezia fosse rimessa ai Fran-
» cesi nello spazio di quindici giorni dopo il cam-
» bio delle ratificazioni. Fra due mesi poi Na-
» poleone sgombrasse tutte le province austriache,
» ad eccezione della Fortezza di Braunau, la
» quale sarebbe rimasta per un altro mese in po-

» tere dei Francesi qual deposito degli ammalati » e dell' artiglieria ». Le ratificazioni furono cambiate in Vienna nel 'giorno primo del seguente gennajo (1). Con questo trattato l'Austria perdette due milioni settecento e ottantacinque mila abitanti, con tredici milioni seicento e dieci mila fiorini di rendita. Ma, ciò che più interessava, le furono tolti i punti di comunicazione militare coll'Italia e colla Svizzera, e l'influenza nella Germania (2). In sommo sconcerto rimasero inoltre le province che le furono restituite, imperciocchè, dopo gli aggravi sofferti nella guerra, dovettero pagare una contribuzione che v'impose Napoleone in cento milioni di fiorini, che poi ridusse a novanta (3).

54. I disastri dell'Austria produssero immediatamente la caduta del trono borbonico di Napoli. I plenipotenziari austriaci avevano tentato di mettere nel trattato di Presburgo qualche clausola che lo salvasse; ma Napoleone essendosi opposto inflessibilmente, dovettero limitare i loro buoni officj ad una lettera sottoscritta in comune, colla quale raccomandarono la Dinastia regnante in Napoli alla generosità del vincitore (4). Ma questi, come accennai (5) ai primi sospetti di guerra

(1) Storia dell' anno 1808, pag. 265-279. — Martens. Recueil Tom. XI, pag. 212-221.

(2) Schoell. Hist. abr. Tom. VII, pag. 443-444.

(3) Thiers. Hist. du Consul. et de l'Emp. Tom. VI, c. XXXI.

(4) Thiers loc. cit.

(5) §. 40.

aveva determinato d'impadronirsi di quel trono. E quivi si dovrà premettere che, secondo il disegno stabilito per la guerra, Ferdinando IV. ai dodici di settembre aveva chiamato colà le truppe, che l'Inghilterra e la Russia avevano nel Mediterraneo e nel Jonio (1). Sembra però che poco dopo abbia rivocato tale invito, atteso il trattato di neutralità sottoscritto in Parigi ai ventuno di quello stesso mese (2). Fu scritto che nel seguente mese di ottobre abbia stipolato in Vienna un trattato di Lega coll' Austria contro la Francia (3): che che ne sia, ai diciannove di novembre sbarcarono in Napoli ed in Castellamare circa sei mila Inglesi comandati dal Generale Greig; ed undici mila Russi con due mila Montenegrini capitanati dal Generale Lascy. Il Governo Napolitano accolse amichevolmente quelle truppe, e preparossi alla guerra. Prescrisse che l'esercito, allora ridotto a ventiquattro mila uomini, (dei quali soltanto quattordici mila atti ad andare in campagna), fosse portato sollecitamente a sessanta mila, e lo mise sotto gli ordini di Lascy.

55. Questi sul fine di novembre collocò le truppe verso i confini del regno. Egli stabilì il quartier generale a Teano, e col centro, composto di Russi e di un reggimento di cavalleria napolitana, occupò Venafro, Mignano, e San Germano.

(1) Trattato di sussidj fra l' Inghilterra ed il Re delle due Sicilie, del 30 Marzo 1808, Art. 8, Palermo Stamperia Reale.

(2) §. 40.

(3) Colletta. Storia del Reame di Napoli, Lib. V, §. XXVIII.

L'ala destra, composta di sette mila e seicento Napolitani, con mille e ottocento Russi, e seicento Montenegrini, fu collocata sulla Pescara da Popoli all'Adriatico. La sinistra, formata dagli Inglesi comandati da Kraig, occupò Sessa, colla vanguardia ad Itri. Mentre però queste truppe si avanzavano verso i divisati posti, la battaglia e l'armistizio di Austerlitz contrassero subito le loro operazioni.

56. Ridotto poi al termine il trattato di Presburgo, Napoleone fece ragunare in Bologna un esercito per marciare sollecitamente verso l'Italia meridionale. L'annunziò nel giorno venticinque di dicembre all'Europa, e contro il decoro sovrano disse: « Il Generale Saint-Cyr marciare a » gran giornate sopra Napoli per punire il tradimento della regina, e precipitare dal trono » quella donna scellerata che aveva tante volte » e con tanta sfacciataggine violato tutto ciò che » gli uomini hanno di più sacro. Essersi voluto » intercedere per quella; ma esso aver risposto » che, quando anche dovessero incominciare di » nuovo le ostilità, e la nazione dovesse sostenere » una guerra di trent'anni, una perfidia tanto » atroce non poter essere perdonata. La regina » di Napoli aver finito di regnare; questo sarebbe stato l'ultimo de' suoi delitti. Andasse pure » a Londra ad accrescere il numero degli intrighanti (1). »

(1) Bollettino della Grande Armata, num. 37.

57. Napoleone destinò contro il regno di Napoli cinque Divisioni di fanteria comandate dai Generali Duhesme, Reynier, Verdier, Partouneaux e Lecchi, e tre di cavalleria sotto gli ordini dei Generali Mermet, Dambrowski e D'Espagne: in tutto circa trenta sette mila combattenti (1). Mise poi alla testa di quella spedizione il suo fratello Giuseppe, e nel giorno ventisette di dicembre sottoscrisse un manifesto (che per altro pubblicò soltanto sul fine del prossimo gennajo), in cui travisando i fatti, con tracotanza singolarissima, disse a' suoi commilitoni: « Da dieci anni fe- » ci di tutto per salvare il Re di Napoli, esso di » tutto fece per perdersi. Dopo le battaglie di » Dego, di Mondovì e di Lodi, egli non poteva » oppormi che una debile resistenza; mi affidai » alle parole di questo principe, e fui verso di » lui generoso. Allor quando la seconda lega fu » disciolta a Marengo, esso, ch'era stato il primo » a cominciare quella ingiusta guerra, fu abban- » donato dai Collegati a Luneville, e restò solo » e senza difesa. Mi supplicò; gli perdonai per » la seconda volta. Pochi mesi addietro voi era- » vate alle porte di Napoli; avevo fondati motivi » di sospettare il tradimento che meditava, e di » vendicare gli oltraggi che mi aveva fatto; fui » tuttavia generoso. Riconobbi la neutralità di

(1) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. XVI, pag. 231. — *Memorie particolari.* — Colletta. *Storia del Reame di Napoli*, Lib. V, §. XXVIII e XXXI.

» Napoli, v'ingrinsi di sgombrare quel regno,
» e per la terza volta la Casa di Napoli fu assi-
» curata e salvata. Perdoneremo per la quarta
» volta? Ci fideremo per la quarta volta di una
» Corte senza fede, senza onore, senza ragione?
» No, no. La stirpe di Napoli ha finito di regna-
» re. La sua esistenza non è comportabile col ri-
» poso di Europa e coll'onore della mia corona.
» Soldati! marciate, precipitate nei flutti, se pure
» vi attendono, que' deboli battaglioni dei tiranni
» dei mari. Dimostrate al mondo in qual modo
» noi puniamo gli spergiuri. Non tardate a farmi
» sapere che tutta l'Italia è sottomessa alle leggi
» mie, o a quelle de' miei Collegati; che il più
» bel paese del mondo è libero dal giogo degli
» uomini più perfidi; che la santità de' trattati è
» vendicata, e che le ombre de' miei prodi sol-
» dati, scannati nei porti di Sicilia al loro ri-
» torno dall'Egitto, dopo di essere scampati dai
» pericoli dei nanfragi, dei deserti e dei combat-
» timenti, sono al fine vendicate. Soldati! un mio
» fratello marcerà alla vostra testa: egli conosce
» i miei disegni; egli è il depositario della mia
» autorità; egli ha tutta la mia confidenza: cir-
» condatelo di tutta la vostra (1) ». Racconterò
nell'anno seguente l'esecuzione di tali minacce.
Intanto narrerò che ai ventisei di luglio un ter-
remoto, ch'ebbe il centro nel monte Frosolone, de-

(1) *Moniteur* 1806, num. 32. — *Giornale Italiano* 1806, num. 38.

solò la provincia di Molise, e parte di quella di Terra di Lavoro. Rovinarono più o meno cinquantanove città o terre, e restarono morti circa seimila uomini (1).

58. Sul principio di dicembre, mentre non era pur anco giunta in Italia la fama della battaglia di Austerlitz, e lo sbarco dei Collegati in Napoli animava gli amanti degli antichi ordini, scoppiò una rivoluzione a Castel San Giovanni nel Piacentino, che disprezzata da principio si dilatò di poi rapidamente nelle vicine montagne degli Appennini sino a Bobbio e presso Pontremoli. La debolezza dei presidj che i Francesi avevano lasciato in quelle vicinanze accrebbe gli animi de' sollevati, e loro permise di preparare alcuni mezzi di difesa. Ma finalmente sul principio del prossimo gennajo si poterono spedire da Genova alcuni distaccamenti, i quali, penetrati per diversi punti in quelle montagne, dispersero dovunque le bande armate di que' montanari, e ristabilirono la calma (2).

59. Nè debbo omettere di accennare che con un senatus-consulto (dei nove di settembre) Napoleone fece decretare che « dal giorno primo del » prossimo gennajo fosse ristabilito nell'impero » francese il calendario Gregoriano (3) ». Così

(1) Colletta. Storia del Reame di Napoli, Lib. V, §. XXVII.

(2) Documenti ufficiali inseriti nel Giornale Italiano del 1806 num. 13, 15, 19 e 23.

(3) Bulletin des lois, Ser. IV, num. 56.

rimase abolito l'uso dell'era francese della quale, come si disse, era stato fissato il principio ai ventidue di settembre del mille settecento novantadue per rendere più solenne l'epoca in cui si era fondata la repubblica.



1806. SOMMARIO.

Marcia dell'esercito francese sopra Napoli 1. — I Russi e gl'Inglese ch'erano sbarcati in quel regno ne partono. Questi ultimi passano in Sicilia 2. — La Corte di Napoli dopo inutili tentativi per introdurre negoziati coi Francesi si ritira in Sicilia 3-4. — I Francesi occupano Napoli e gli Abbruzzi 5. — Marciano in Calabria, e spingono gli avanzi dell'esercito napolitano in Sicilia 6-7. — Assediano e prendono Gaeta 8. — Sollevazioni contro i Francesi. Battaglia di Maida 9. — Progressi de' Sollevati nelle Calabrie. Spedizione di Massena in quelle province 10-11. — Sollevazioni negli Abbruzzi e nella Terra di Lavoro. Morte di Rodio e di Fra Diavolo 12. — Napoleone conferisce il regno di Napoli al fratello Giuseppe, il quale v'introduce gli ordini francesi 13. — Disposizioni relative alle finanze 14. — Leggi feudali 15-17. — Napoleone adotta in figlio Eugenio Vicerè d'Italia, e forma il disegno Federativo del grande Impero francese 18-19. — Unisce Venezia al Regno italico, e stabilisce i vincoli coi quali il regno fosse confederato all'Impero francese. Istituisce nel medesimo dodici Grandi Feudi dell'impero 20. — Dichiarà Grandi Feudi Massa e Carrara (che unì nel tempo stesso allo Stato di Lucoa), Parma, Piacenza e Guastalla, e conferisce quest'ultimo a Paolina sua sorella 21. — Determina i vincoli tra il regno di Napoli e la Francia 22. —

I diritti e le prerogative de' Grandi Feudatarj 23. — Conferisce i Grandi Feudi a' suoi principali generali e ministri, e toglie al Papa Benevento e Pontecorvo che similmente dichiara Grandi Feudi 24. — Mantiene una forza minaccevole in Germania. Induce la Prussia in guerra colla Gran Bretagna e colla Svezia. Conferisce i ducati di Cleves e di Berg a Murat; e Neufchatel a Berthier. Fa ascendere il fratello Luigi al trono di Olanda, e per lui il cardinale Fesch è scelto a successore dell' Arcicancelliere dell' Impero germanico 25-26. — Forma la Confederazione Renana 27-28. — Francesco II. rinunzia all' impero di Germania 29. — La Prussia tenta di fare una lega degli Stati a se aderenti 30. — Negoziati tra la Francia, l' Inghilterra e la Russia 31-32. — Trattato di Parigi tra la Francia e la Russia, non ratificato dall' imperatore Alessandro. Disposizioni relative alla Sicilia 33. — Rottura de' negoziati tra la Francia e la Gran Bretagna 34. — Il re di Prussia muove guerra alla Francia 35. — Tra i motivi che ne adduce vi comprende i cangiamenti fatti da Napoleone in Italia 36-37. — I Francesi battono i Prussiani a Jena e ad Auerstaedt, invadono la Prussia, e si avanzano in Polonia 38. — S' incontrano coi Russi e ne seguono diverse fazioni 39. — L' arciduca Ferdinando di Toscana, gran duca di Wurtzburgo, ed il duca di Sassonia (che assume il titolo di re) entrano nella Confederazione Renana 40. — Corriere nella Dalmazia 41. — Guerra tra la Russia e la Turchia 42. — Napoleone istituisce due feste solenni, fa prescrivere

un catechismo pei Cattolici del suo impero, ed ultima il codice di procedura civile 43. — Disposizioni di Napoleone relative al regno italico 44. — E specialmente alle province Venete 45. — Questioni tra la Santa Sede e la Francia relativamente alla occupazione di Ancona 46-47. — Alla supremazia pretesa da Napoleone sopra Roma 48. — Alle spese pel mantenimento delle truppe francesi 49. — Napoleone occupa militarmente i porti pontificj, e con minacce tenta inutilmente d'indurre il Papa a collegarsi seco 50-51. — Inveisce contro il medesimo per la corrispondenza che mantiene col principe di Lucca e coi Vescovi del Regno italico 52. — Questioni relative ai diritti della Santa Sede sul regno di Napoli 53-54. — I Francesi sgombrano Pisa e Livorno, e ad essi subentrano truppe Spagnole 55. — Il re di Sardegna passa da Gaeta a Cagliari. Cenno della guerra marittima. Morte dell'arciduca Ferdinando d'Este 56.

1. **S**ul principio dell' anno, venticinque mila uomini dell' esercito francese destinato da Napoleone contro il regno di Napoli furono pronti fra Bologna e Rimini, ed allora si recò a prenderne il comando il maresciallo Massena. Egli marciò sollecitamente col principe Giuseppe Bonaparte per la via flaminia, e lasciato Lecchi con sei mila italiani a Rieti, nel principio di febbrajo ragunò le sue masse principali presso Roma nella

mila uomini disponibili, disperò subito di difendere tutto con le armi, e tentò soltanto se poteva salvare qualche cosa co' negoziati. Spedì pertanto il Cardinale Fabrizio Ruffo coll' istruzione che « ten- » tasse di avere un armistizio dal Comandante fran- » cese, ed occorrendo si recasse a trattare diret- » tamente con Napoleone. » Ma questo porporato non potè ottenere alcuna sospensione di marcia dai Ministri o Comandanti francesi in Italia, ed avendo proseguito il viaggio alla volta di Francia, giunto in Ginevra fu messo in arresto e trattenuto diverso tempo. Fu poco dopo spedito il duca di San Teodoro con istruzioni pel ministro napoletano in Parigi, ma anche questa missione fu inutile, non avendo l' Inviato potuto oltrepassare Roma. Frattanto osservavano alcuni: « Napoleone mostrarsi » personalmente adirato contro la Regina ed il Re; » quindi potersi forse accomodare le cose se questi rinunciassero la corona al figlio. » Così fu stabilito di fare se occorreva. Ferdinando IV. deputò il principe ereditario in Vicario Generale, ed ai ventitre di gennajo s' imbarcò per Palermo. Ma tutto fu inutile, dichiarando costantemente gli Agenti e Generali francesi « di non avere alcuna facoltà di trattare ».

4. In circostanze così fatali vi fu non di meno chi opinò doversi tentare di difendere la capitale. Furono quindi ragunate le truppe a Foggia, e costrutte alcune opere di campagna sul Volturno, ad Acorra ed a Monte Forte: ma poi questo disegno fu abbandonato. Gli oggetti preziosi ed i

monumenti rari di antichità e di Belle Arti furono spediti a Palermo; e nel giorno undici di febbrajo s'imbarcò per la stessa direzione la Regina con tutta la Corte. Si presidiarono Civitella del Tronto, Pescara e Gaeta, e tutte le altre truppe furono concentrate verso la Calabria sotto gli ordini del Tenente Generale Damas. Il principe pre-ditario ne prevenne con manifesto dei sei di febbrajo i popoli delle province settentrionali del regno, esortandoli alla tranquillità, ed egli stesso con Leopoldo suo fratello, e coi presidj di Capoa e di Napoli, si diresse alla volta delle Calabrie. Lasciò in Napoli una reggenza i di cui membri furono il principe di Canosa (seniore), Cianiulli ed il Generale Naselli.

5. Intanto Massena, rafforzato da molte truppe che continuamente gli giungevano dall'alta Italia, nelle vicinanze di Roma divise il suo esercito in tre colonne. Ne inviò una direttamente per Terracina verso Gaeta; un'altra ne mandò alquanto a sinistra, per le montagne; ed esso per Ferentino, Ceprano e san Germano marciò sopra Capoa, e vi giunse sotto le mura ai dodici di febbrajo. Allora la Reggenza deliberò d'inviargli incontro il duca di Campochiaro ed il marchese di Malaspina per trattare una convenzione. Proposero questi (nel di tredici) « di cedere la parte settentrionale del » regno colle Fortezze, se accordavasi un armi- » stizio di due mesi ». Ma il Comandante francese proseguendo a protestare « di non poter trat- » tare », altro non si potè stabilire che conven-

zioni meramente militari: in forza delle quali furono cedute Napoli, Capua, e Pescara. Capua fu occupata sull'istante, e nel giorno quattordici di febbrajo i Francesi entrarono tranquillamente in Napoli. Nel dì seguente v'entrò l'istesso Giuseppe Bonaparte. Frattanto Lecchi colla sua Divisione italiana invase gli Abruzzi, e nel giorno diciannove di febbrajo fu occupata Pescara, che d'altronde era quasi abbandonata, essendosi la maggior parte del presidio dispersa all'avvicinarsi dell'inimico. All'opposto Civitella del Tronto, difesa dal tenente-colonnello Wood con soli duecento uomini, fece una onorevolissima resistenza, e non si arrese che ai venti di maggio.

6. Del resto, appena occupata la Capitale, Massena inviò Saint-Cyr con una Divisione per la Puglia alla direzione di Otranto, e Reynier con una altra per Salerno alla volta delle Calabrie. Damas aveva stabilito di difendere queste ultime province in una linea, che da Roseto sul Mar Jonio, passando per Campotenese (che è una pianura lunga tre miglia fra le vette di alte montagne), si estendesse a Scalea sul Mediterraneo. In tale posizione sperava di potersi sostenere tanto tempo quanto fosse stato sufficiente agli Agenti regj a far sollevare in massa i Calabresi, che nel mille settecento novantanove si erano mostrati così ardenti contro i Francesi. Ma poi vedendo che quei popoli non si sollevavano colla prontezza che forse si sperava, e d'altronde informato che Reynier marciava sollecitamente contro il suo centro, ri-

chiamò al medesimo le sue ale. In tale movimento soffrì gran diserzioni, e perdite di cannoni e di bagaglie.

7. Reynier nel giorno sei di marzo raggiunse la retroguardia napoletana a Ponte della Noce (presso Casalnuovo), là battette, e nello stesso giorno arrivò a Lagonero dove fece prigionieri trecento soldati con venti ufficiali, e prese quattro cannoni con venti cassoni. Nel dì nove arrivò a Campotenese. Damas aveva quivi costruito una trincera con tre ridotti, e vi aveva collocati circa cinque mila uomini, nei quali consisteva allora tutto l'esercito, tolte poche truppe dell'ala destra. Reynier minacciò la sinistra; quindi fece assalire vigorosamente la destra, ed i Napoletani abbandonarono le fortificazioni e si ritirarono confusamente verso Castrovillari. Vi furono pochi morti e feriti, e ne rimasero prigionieri circa due mila, fra' quali i Brigadieri Tschudy e Ricci. Dopo tale disastro Damas ritirossi all'estrema Calabria, perdendo giornalmente altre truppe e bagaglie. Varj residui di reggimenti disertarono in corpo coi loro ufficiali. Egli abbandonò Cosenza ai dodici di marzo, Monteleone ai quindici, ed ai diciannove imbarcossi a Bagnara: e passò in Sicilia col Principe Ereditario ed il dì lui fratello Leopoldo, e con circa mille uomini che erano rimasti sotto le bandiere. Reynier sottomise tutte le Calabrie. Il Generale Saint-Cyr scorre frattanto lungo le coste dell'Adriatico e del Jonio, e giunse quasi senza ostacolo ad Otranto ed a Taranto.

8. Così alla conquista totale del regno di Napoli altro più non mancava che Gaeta, difesa dal principe di Assia Philipstall con un presidio di quattromila uomini. Costrutta questa Fortezza in un promontorio circondato in tre lati dal mare, ed attaccato al Continente da un istmo che in alcune parti è di vivo sasso e nelle altre arenoso, presentava agli assediati difficoltà grandissime. Di fatti, sin dal mese di febbrajo essi incominciarono le loro operazioni, e dovettero impiegare più di quattro mesi per stabilire batterie nel sobborgo, nei posti denominati Torre Atratina e Monte Secco, ed alla spiaggia di Serapo. La Piazza li molestò continuamente col suo fuoco, sparando talvolta più di due mila colpi al giorno, ed ebbero molti uccisi, fra' quali il Generale del genio Vallongue. Massena stesso si portò in fine a comandare l'assedio. Anche Giuseppe si recò a visitare e ad animare colla sua presenza i lavori, e finalmente nel giorno sette luglio i Francesi pervennero a mettere in opera le loro batterie. Allora cinquanta cannoni e ventitre mortaj incominciarono a battere la Piazza, la quale però non tralasciava di rispondere con un fuoco vivissimo. Nel giorno dieci il governatore Assia Philipstall restò gravemente ferito dallo scoppio di una bomba mentre sui bastioni incoraggiava i suoi, e finalmente nel dì diciassette gli assediati pervennero a fare nella cittadella una breccia praticabile a sedici uomini di fronte. Allora si dispose il tutto per l'assalto, e Massena fece l'ultima intimazione di resa. La propo-

sizione fu accettata, e nel giorno diciotto si sottoscrisse la capitolazione. Si convenne che « il » presidio passasse in Sicilia con armi e bagaglie, e tutti gli onori militari; e coll'obbligo » di non servire contro la Francia per lo spazio » di un anno e di un giorno. »

9. Mentre però il nuovo Governo lusingavasi che colla caduta di questa Piazza sarebbe terminata la guerra, essa all'opposto si riproduceva in modi molto più fieri. I mali dell'invasione nemica a cui succedettero quelli di un dominio straniero; le imposizioni straordinarie indispensabili nei nuovi governi e le tolte arbitrarie di molti Comandanti; le persecuzioni contro gli antichi Capi degl'insorgenti che non erano fuggiti ed anche contro alcune persone semplicemente sospette, avevano talmente indisposto gli animi della moltitudine, che nel mese di maggio scoppiarono sollevazioni in diverse parti del regno. Nelle Calabrie uscirono nuovamente in campo Pansanera e Panedigrano, e divennero similmente celebri Capi d'insorgenti Mecco, Santoro e Falsetti. La Corte di Palermo diede la direzione (per quanto era possibile) di quelle masse ad un certo Gernalis, colonnello al servizio inglese. Nella metà di maggio un distaccamento comandato dal principe di Canosa (juniore) occupò le isole di Ponza e di Ventotere, e nel tempo stesso un altro d'Inglese, condotto da Lowe, prese quella di Capri. Nel primo giorno di luglio poi il Generale Stuart sbarcò con quattromila e ottocento Inglese nella marina di Santa

Eufemia, ed alcune centinaia di truppe siciliane sbarcarono presso Reggio. Il Generale Reynier che comandava nella Calabria ulteriore, a tali annunzi, ragunò la Divisione presso Catanzaro, e quindi per la direzione di Maida si avviò verso il fiume Lamato, sulla di cui destra sponda erano a campo gl' Inglesi. Egli giunse presso l'inimico nella notte precedente al giorno quattro di luglio, e nella mattina seguente recossi immediatamente all' assalto. Il Generale Compère, che comandava la vanguardia, varcò il Lamato colla sua brigata, ed inoltrossi verso le colline di Sant' Eufemia. Gl' Inglesi però respinsero i primi assalitori, e quindi avanzatisi su tutta la linea sbaragliarono quella brigata e la fecero retrocedere. I fuggitivi della vanguardia portarono la confusione nel centro che allora passava il fiume: intanto gl' Inglesi continuavano ad avanzarsi, e passarono essi medesimi sulla sponda sinistra. Allora un reggimento scozzese caricò colla bajonetta la destra francese, altro inglese la prese alle spalle, ed i Francesi furono costretti a retrocedere verso Catanzaro, lasciando molti morti e feriti sul campo di battaglia.

10. Alla notizia dello sbarco degl' Inglesi e della sconfitta del Generale Reynier, l' insurrezione in Calabria divenne universale. I militari isolati ed i piccoli distaccamenti furono dovunque oppressi, e nella maggior parte trucidati. I Sollevati circondarono Reynier con tutta la sua Divisione in Catanzaro, Verdier con novecento uomini in Cosenza, ed alcune bande pervennero talvolta a scorre-

re sino alle vicinanze di Salerno. Stuart però, invece di approfittare di tali disposizioni de' Calabresi per avanzarsi verso la Puglia, se ne rimase presso Maida, e quindi limitossi ad attaccare Reggio, che prese al primo assalto, ed il castello di Scilla, il quale non si arrese che dopo diciannove giorni di bombardamento, e col patto che la guarnigione passasse in Francia prigioniera sulla parola. Frattanto il Generale Pignattelli Strongoli, che comandava nella Basilicata, ragunò mille e quattrocento uomini di truppe napolitane e francesi che v'erano in quella provincia, chiamò le guardie nazionali a difesa delle proprietà, e squadronando sino alle frontiere della Calabria a Rocca Imperiale, a Seniso ed a Canna, impedì che gl'Insorgenti scorressero liberamente in tutta la Puglia. Questa operazione giovò primieramente al Generale Verdier, il quale abbandonata Cosenza, e battuti i Sollevati a Tarsia ed a Cassano (ai quali luoghi recò non lievi danni) finalmente col sacrificio della metà de' suoi soldati potè ritirarsi a Matera. Reynier circondato in Catanzaro ricevette per mezzo di un Emissario l'ordine di ritirarsi a Cassano. Incominciata la marcia col dissipare le bande che lo assediavano, pervenne a Cotrone, dove lasciò i feriti e gli ammalati, che dopo due giorni caddero in potere dei Sollevati; continuando quindi a ritirarsi, mise a ferro ed a fuoco Strongoli che rieuò di somministrargli vettovaglie, e Corigliano che ardì di opporsi colle armi; ed in fine molestato ad ogni passo giunse a Cassano,

dove accampossi e si mise in comunicazione col Pignatelli. Come suole accadere in tutte le sommosse popolari, dall'inveire contro gl'inimici, si passò da alcune bande calabresi alla persecuzione de' proprietarj, e molti, perchè ricchi, furono saccheggjati come giacobini.

11. Del restante, caduta Gaeta, si mosse immediatamente alla volta delle Calabrie Massena con sedici mila uomini che aveva sotto quella Piazza. E primieramente, per atterrire i Sollevati, Giuseppe pubblicò (nel giorno trentuno di luglio) un decreto in cui dispose « le Calabrie essere dichia-
» rate in istato di guerra, e per conseguenza le
» Autorità Civili dover eseguire gli ordini del
» Generale comandante la spedizione. Essere que-
» sti autorizzato a nominare Commissioni milita-
» ri, i cui giudizj fossero eseguibili nello spazio
» di ventiquattr'ore e senza appellazione. Le trup-
» pe essere a carico dei paesi rivoltati; doversi
» vendere i beni degli assassini e de' Capi dei ri-
» belli, giudicati colpevoli anche in contumacia;
» i proprietarj che si erano ritirati fuori del re-
» gno per aspettare l'esito della rivolta essere di-
» chiarati nemici dello Stato, ed i loro beni es-
» sere confiscati. Le Guardie provinciali (poc' anzi
» stabilite), dover contribuire alla sommissione
» delle province, e chiunque non iscritto nella
» Guardia provinciale ritenesse armi, fosse con-
» dannato a morte. I Comuni che consegnassero
» gli autori degli assassinj ed i Capi de'ribelli
» giudicati tali, sarebbero esenti da qualunque

» tolta. » Annunziando così il terrore, Massena pervenne sul principio di agosto a Lagonero, e trovò molte migliaia d'Insorgenti fortificati a Lauria, sotto il comando dello stesso Gernalis. Egli li fece immediatamente attaccare di fronte, ma fu respinto. Minacciando però di assalirli ai lati, tutta quella banda si disperse. I Francesi perseguirono i fuggitivi, ne uccisero quanti ne raggiunsero, entrarono in Lauria e la misero a sacco ed a fuoco. Gernalis fu ucciso dagli stessi suoi subalterni Pansanera e Falsetti che lo dissero traditore, e intanto s'impadronirono delle di lui baggaglie. Massena, unite a se le truppe di Reynier, si avanzò sino a Cosenza, dove stabilì il suo quartier generale; egli spedì quindi Gardanne sulla costa del Mediterraneo, Reynier verso Monteleone e Seminara, e Franceschi sopra Catanzaro. Dispersero questi dovunque le bande de'Sollevati, e saccheggiarono ed incendiarono i villaggi e le città che ardirono di opporre qualche resistenza. Massena si trasferì di poi a Monteleone, e Stuart, credendosi troppo debole per resistere a quelle forze francesi, sul principio di settembre abbandonò il Continente e ritornò in Sicilia, lasciando presidiate Scilla e Reggio. Massena però non trovossi in istato di scorrere sino alla estremità della Calabria; imperciocchè egli aveva perdute alcune migliaia di uomini per le malattie endemiche della state che sono micidiali agli stranieri in quelle province. Inoltre Amantea, Fiume freddo, Cariati, ed altri luoghi difesi dagli abitanti con-

tinuavano a resistere nella Calabria citeriore; e gl'Insorgenti, sebbene dispersi, rendevano la picciola guerra non meno micidiale della campale. Fra le sorprese ch'essi fecero ai piccioli posti, fu strepitosa quella di una compagnia di Volteggiatori nel villaggio di San Pietro presso Cosenza. Avendo essi lasciate le loro armi in fascio sulla piazza per fare tolta di letti, gl'Insorgenti usciti da un aguato, scorsero repentinamente per il paese, arrestarono tutti i soldati (tranne il capitano che fuggì con quattro soli uomini), e con due uffiziali li abbruciarono sulla piazza istessa. In tal guisa continuarono in quelle province i saccheggi e le stragi sino al fine dell'anno.

12. Nè furono da simili disastri esenti le province settentrionali del regno. Negli Abruzzi Rodio tentò nel mese di marzo di far insorgere le popolazioni, ma le sue speranze furono deluse; ed arrestato dalle truppe italiane fu condannato a morte. Anche De Donatis, altro Capo insorgente, fu ucciso. Più fortunati però Sciabolone ed Ermenegildo Piccioli ragunarono poco dopo forti bande, e si sostennero diverso tempo. Vedendo poi disperata la loro parte cedettero, e per salvare la vita ed il bottino si sottomisero al nuovo Governo. Intanto la Terra di Lavoro fu spesso infestata da Fra Diavolo. Rifugitosi esso da principio in Gaeta, fece frequenti correrie ne' circondarini paesi. Caduta la Piazza ritirossi nelle isole; ma sul principio di settembre sbarcò a Sperlonga con alcune centinaia di seguaci, e, percorsi di-

versi luoghi, in fine si stabilì in Sora dove si fortificò non senza qualche intelligenza militare. Presto però si mosse contro di lui il Generale Despagne, il quale con forte colonna attaccò quella terra, e la prese di assalto. Fra Diavolo scampò con pochi de' suoi ed errò per diverso tempo sulle montagne. In fine ferito, e abbandonato da tutti, recossi travestito presso Salerno per imbarcarsi. Arrestato però in Baronissi come persona sospetta, nel dì primo di novembre fu riconosciuto, condotto in Napoli, e nel giorno undici dello stesso mese impiccato. In Palermo gli furono fatti per ordine della regina Carolina solenni funerali (1). Sul fine dell' anno poi Massena partì dalle Calabrie alla volta della Polonia, e lasciò il comando delle truppe francesi che erano nell' Italia meridionale al Generale Reynier (2).

13. Del restante, Napoleone con decreto dei trenta di marzo dichiarò « di riconoscere (coi vincoli che si accenneranno in appresso) in re di » Napoli e di Sicilia suo fratello Giuseppe, e la » di lui discendenza mascolina per ordine di primogenitura (3). » Il nuovo monarca ricevette que-

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 6-14. — Victoires, conquêtes etc. Tom. XVI, pag. 220-276. — Pignattelli Strongoli. Memorie intorno alla Storia del regno di Napoli, Tom. I, cap. II, pag. 12-24. — Monitore Napolitano 1806. — Colletta. Storia del regno di Napoli, lib. VI, § I-XV-XXVII.

(2) Victoires, conquêtes etc. Tom. XVII, pag. 231.

(3) Moniteur 1806 num. 91. — Martens. Recueil Tom. XI, pag. 252.

sto decreto nel giorno tredici di aprile mentre viaggiando per le Calabrie trovavasi in Bagnara. Egli ebbe immediatamente in quei paesi gli onori sovrani, e ritornato poi in Napoli nel giorno tredici di maggio, vi fu ricevuto con tutto il regio fasto. Egli adottò subito un lusso superiore alle ricchezze del regno, e abbandonossi ai piaceri, più che ad un principe, specialmente nuovo, convenga; del restante incominciò ad introdurre gli ordini vigenti allora in Francia, e collocò eziandio indiyidui francesi ne' posti più interessanti. Così nominò Dumas (Matteo) Ministro della guerra, Miot dell' interno, Roederer delle finanze, e Saliceti della polizia. Per non trascurare però totalmente i Napolitani, scelse il marchese di Gallo a Ministro degli affari stranieri, e Ricciardi a segretario di Stato (1). Creò un Consiglio di Stato di ventiquattro membri (2), e divise il Regno in quattordici province, ad ognuna delle quali presiedesse un Intendente per invigilare agli interessi de' Comuni (3). Riordinò le disperse truppe nazionali, formandone alcuni nuovi reggimenti (4). Esigette il giuramento di obbedienza e di fedeltà da tutti gl' impiegati, ed il Cardinale Luigi Ruffo arcivescovo di Napoli, che si ricusò, fu

(1) Bollettino delle Leggi del regno delle due Sicilie, anno 1806, num. 56, 57, 58, 81, 165, 166 e 256.

(2) Bollettino delle Leggi del regno delle Due Sicilie, anno 1806 num. 71.

(3) Ibid. num. 136.

(4) Ibid. num. 4, 27, 46, 50, 91, 121.

espulso dal Regno. Furono eziandio sul principio di luglio scacciati i Gesuiti, forse per mera avversione al loro istituto, ma col pretesto che il loro Ordine esisteva soltanto in paesi alla Francia nemici. I beni di coloro che si erano rifugiati in Sicilia furono sequestrati, e lo stesso fece il re Ferdinando in quell' isola, sui beni che colà possedevano i Napolitani che non lo avevano seguito.

14. Si rivolse quindi una particolare cura alle finanze, che dianzi erano in grande confusione. Imperciocchè alcuni dazj erano stati dai Vicerè spagnoli alienati o pignorati ai particolari, i quali li esigevano col titolo di *arrendamenti*. Frattanto si percepivano ventitre diverse tasse a titolo di contribuzioni dirette, e queste erano inegualmente divise fra le province, ed in ciascuna di queste con altra ineguaglianza ripartite fra' contribuenti. In alcuni luoghi si esigevano sopra imperfetti catasti, in altri sopra i consumatori, ed in altri sui beni comunali. I feudi erano esenti dalle contribuzioni ordinarie, ma soggetti alle straordinarie non meno gravose. Tutto ciò fu abolito; si stabilì che « gli *arrendamenti* si percepissero per conto » del pubblico erario, e gli *assegnatarij* de' medesimi divenissero creditori dello Stato, ed avessero beni nazionali in soddisfazione de' loro capitali. Abolite poi tutte le indicate tasse, si percepisse dal principio del prossimo anno una sola contribuzione sui terreni, sugli edifizj, sui creditori dello Stato, e sulle rendite impiegate

» nel commercio. Questa fosse calcolata sulla base
» del quarto del fruttato dei fondi, e di modo
» che dall' erario si percepissero per questo ti-
» tolo sette milioni di ducati all' anno. Un parti-
» colare Consiglio liquidasse e consolidasse il de-
» bito pubblico (1). »

15. I beni feudali, non solo furono soggetti alle contribuzioni ordinarie, ma subirono una rivoluzione nella proprietà istessa. E dovrassi premettere che, di circa due mila Comuni, soltanto trecento ottantaquattro erano demaniali, cioè dipendenti immediatamente dal Governo, e tutti gli altri erano baronali (2). In alcuni feudi i vassalli erano soggetti a capricciose tasse, e talvolta obbligati a lavorare per un determinato numero di giorni gratuitamente pel Barone; in altri luoghi, diverse servitù personali erano state cangiate in prestazioni pecuniarie. I Baroni avevano generalmente il diritto di percepire sui terreni dei loro feudi una porzione del prodotto, che talvolta era della decima parte, ed alcune volte si estendeva sino alla quinta. Essi godevano inoltre il diritto del pascolo, nè il contadino poteva seminare il terreno che in un determinato giro di due, di tre e talvolta anche di sei anni. Le acque correnti appartenevano esclusivamente ai Baroni, ed essi soli potevano avere molini, come pure forni ed

(1) Bollettino delle Leggi del regno delle due Sicilie 1806 num. 96, 98, 105, 134 — Bianchini. Storia delle Finanze del Regno di Napoli v. 3, pag. 544-636.

(2) Bianchini loc. cit. pag. 50 e 51.

alberghi. Di più, in molti luoghi avevano imposto pedaggi pel transito che si faceva alle barriere dei feudi. Eranvi quasi da per tutto latifondi che denominavansi demanj, ed in questi avevano diritti misti di pascere, di seminare e di legnare, tanto i Baroni che gli abitanti de' feudi. La giustizia criminale, e parte della civile, era esercitata in nome de' Baroni. Questo sistema feudale rendeva i Baroni comunemente ricchi e spesso prepotenti, non senza invidia dell' autorità regia. Per rimediare ai disordini che da tal sistema derivavano all' amministrazione, Tanucci Ministro di Carlo III. aveva incominciato a procedere energicamente coi feudatarj: ma tutte le sue disposizioni si limitarono a provvidenze particolari, colle quali si faceva ad essi sentire la forza dell' autorità sovrana. Intanto Delfico, Signorelli, Galanti, e più di tutti Filangièri, declamarono nelle loro opere contro gli abusi feudali e i diritti misti. E da tutto ciò formossi uno spirito pubblico, in forza del quale, il Governo, nel mille settecento novantuno, incominciò ad abolire i pedaggi. Ordinò quindi che « nella vendita de' beni devoluti al fisco, si sop- » primesse la qualità feudale »; e nel mille settecento novantadue prescrisse che « si dividessero » i fondi i quali erano confusamente soggetti a » servitù di uso (1). » Prevalsa frattanto la massima rivoltosa « che il prepotente non prescrive

(1) Winspear. Storia degli abusi feudali, Tom. I, pag. 4-99. — Colletta. Storia del reame di Napoli, lib. VII, § XXXI-XXXVIII.

» mai ». nel mille settecento novantanove s'ingiunse (come narra) ai Baroni « di giustificare » con autentici documenti il legittimo possesso dei » lori feudi, altrimenti i beni sarebbero stati divisi » agli abitanti (1); » ma il pronto ristabilimento de' Borboni trattenne per allora il corso della rivoluzione feudale.

16. Passato però il potere presso Giuseppe, che era circondato da Ministri per la maggior parte rivoltosi, non si tardò a decretare (nel giorno due di agosto) « essere abolita la feudalità con tutte » le sue attribuzioni, la nobiltà ereditaria essere » conservata. I titoli di Principe, di Duca, di Conte e di Marchese rimanere agli attuali possessori, trasmissibili ai discendenti in perpetuo con » ordine di primogenitura e nella linea collaterale sino al quarto grado. Le prestazioni personali e i diritti proibitivi essere aboliti senza » compenso; conservarsi però le prestazioni territoriali. I Demanj appartenenti ai soppressi » feudi restare agli attuali possessori, e le popolazioni conservare su de' medesimi i loro usi » civici sino alla divisione (2). » Con legge posteriore si stabilì quindi « doversi ripartire i Demanj fra i condomini, per essere posseduti come proprietà libere da coloro, ai quali sarebbero toccati. Assegnarsene alle Università quella » parte che fosse più vicina alle abitazioni, e

(1) Anno 1799, § 64.

(2) Bollettino delle Leggi 1806, num. 130.

» questa doversi quindi ripartire fra cittadini,
 » col peso del canone, verso il Comune (1). » Si
 prescrive eziandio « che si commutassero in pre-
 » stazioni pecuniarie i canoni già feudali, che dian-
 » zi pagavansi coi generi stessi in natura, e si
 » diede la facoltà ai canonisti di redimere anche
 » a rate le loro annue prestazioni (2). » Si dis-
 pose similmente che si concedessero ad enfiteusi
 i vasti latifondi del Tavoliere di Puglia (3). Ma
 queste leggi opportune e moderate furono eseguite
 in un modo rivoltoso.

17. S'istituirono Commissioni speciali per co-
 noscere senza appellazione le cause de' feudi e
 delle divisioni de' Demanj (4); ed a queste si co-
 municarono particolari istruzioni le quali in so-
 stanza contenevano « sotto la denominazione di
 » rendite e diritti signorili aboliti, essere compre-
 » si così i personali che i giurisdizionali, non
 » meno che quelli i quali avevano per fondamen-
 » to una prerogativa o una privativa. Le conven-
 » zioni ed anche i giudicati che avessero conser-
 » vato tali specie di rendite e di diritti, o il lo-
 » ro equivalente, trasformandoli in prestazioni di

(1) Bollettino delle Leggi 1806, num. 185.

(2) Ibid. Leggi del 20 giugno 1808, e 17 febbrajo 1810.

(3) Bollettino delle Leggi delle Due Sicilie 1806, num. 75. — Cagnazzi. Lettera *sul Tavoliere di Puglia* pag. 5-12. — Colletta. Storia del reame di Napoli lib. VI, § XIX. — Bianchini. Storia delle Finanze del regno di Napoli Tom. III, pag. 82-86, e pag. 494-518.

(4) Leggi degli 11 novembre 1807, 28 novembre 1808 e 27 febbrajo 1809.

» denaro di opere o di derrate, cessassero di es-
 » sere obligatorj. Gli arretrati non essere più
 » dovuti. Nel dubbio presumersi signorili quelle
 » rendite che non avessero per base nè la cessio-
 » ne della proprietà o del godimento di essa, nè
 » di una cosa data e l'altra ricevuta. L'uso del-
 » le acque pubbliche essere di ragione pubblica,
 » salvo il diritto e la vigilanza del Governo per
 » la buona economia delle medesime. Chiunque
 » allegasse feudalità universale sul territorio di
 » un Comune doverla provare, producendo una
 » concessione del principe. Essere eccettuati da
 » questa regola i feudi recentemente abitati. In
 » questi il lungo possesso equivalere alla conces-
 » sione. Non reputarsi però concessione o inve-
 » stitura l'atto di vendita che il fisco avesse fat-
 » ta di un feudo. Tutti i feudi (tranne le difese
 » costituite secondo le leggi del regno) essere
 » soggetti agli usi civici. Una proprietà feudale
 » per essere legittima dover avere per se la con-
 » cessione, o un giudicato, o un lungo univoco e
 » non contraddetto possesso. Questo poi dover es-
 » sere provato con gli atti della cancelleria Ara-
 » gonese, co' rilievi uniformi, con atti fiscali, o
 » con cabrei e capitolazioni di antica data. Le
 » alienazioni dei corpi e delle rendite comunali
 » essere soggette alla sanzione delle prammatiche
 » 18 e 22 de *administrandis universitatibus* e della
 » legge *civitas dig. de reb. cred.* La stessa teoria
 » dover essere seguita relativamente ai crediti dei
 » Baroni contro i Comuni per mutui o altre le-

» gittime cause. Per le proprietà allodiali, i Ba-
» roni dover essere giudicati colle leggi ordinarie.
» Quando però queste proprietà non fossero pos-
» sedute da loro, ma da' cittadini col peso di un
» censo, dover produrre o il titolo del loro ac-
» quisto, o per lo meno la primitiva concessione
» da essi fatta del feudo soggetto al censo. Nei
» demanj feudali essere coloni immovibili coloro
» che avessero coltivato lo stesso fondo pel corso
» di dieci anni. Tutti i coloni inamovibili, ossia
» perpetui, dover pagare al Barone, in luogo della
» solita prestazione, il decimo del prodotto prin-
» cipale delle colture di ogni anno. Essere però
» immuni da ogni prestazione i legumi e le pian-
» te degli orti. I coloni perpetui aver pieno di-
» ritto all'erba de' loro fondi (1). » Con questi
principj la Commissione feudale, stabilita in Na-
poli, giudicò (e spesso tumultuariamente) di tut-
ti i feudi del regno; ed il risultamento ne fu che
la maggior parte della nobiltà napolitana, dianzi
doviziosa, restò impoverita (2). Così la Francia
sottometteva e rivoltava il regno di Napoli, men-
tre faceva sentire il peso della sua grandezza in
varie altre parti di Europa.

18. Imperciocchè Napoleone, approfittando dei
vantaggi riportati col trattato di Presburgo, con-

(1) Dispaccio del Ministro dell'interno del 19 Settembre 1815
nel giornale delle due Sicilie 1815 num. 103.

(2) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla Storia del Re-
gno di Napoli, Tom. I, pag. 75-80.

cepi il disegno di un sistema di confederazione, colla quale unisse in diversi modi all'impero francese tutta l'Italia, parte della Germania e l'Olanda; ed in guisa tale che fra gli stromenti della universale servitù vi fossero anche dei Re. Questa confederazione poi doveva servire di base al ristabilimento di un impero di occidente com'era a' tempi di Carlo Magno (1). Di fatti, nel mese di gennajo, mentr'era in Monaco, incominciò dall'adottare in figlio il principe Eugenio vicerè d'Italia, (a cui procurò in moglie la principessa Augusta Amalia figlia del re di Baviera) chiamandolo alla successione di questo regno, in mancanza di figli proprj. E nel partecipare al Senato francese questa disposizione, (che chiamò quarto statuto costituzionale) soggiunse: « I pericoli che » abbiamo corsi in mezzo della guerra che gl'Ita- » liani hanno anche esagerati per timore di se » stessi, e quelli che possiamo correre combat- » tendo i nemici della Francia che ancora riman- » gono, fanno loro concepire vive inquietudini; » nè godono perciò della sicurezza che offre la » loro moderazione e la liberalità delle nostre » leggi, perchè il loro avvenire è tuttavia incerto. » Laonde abbiamo considerato come uno dei prin- » cipali nostri doveri il far cessare colla divisata » adozione tutte queste inquietudini. Ci siamo » riserbati di far conoscere per mezzo di ulterio- » ri disposizioni i vincoli che intendiamo dover

(1) Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp. Tom. VI, liv. XXIV.

» esistere dopo di noi tra tutti gli Stati confederati dell'impero francese (1) ».

19. Ritornato di poi in Parigi ragunò il Corpo legislativo, e nel farne l'apertura (ai due di marzo) lasciò trapelare alquanto più il suo disegno, dicendo: « La maggior parte dell'Europa si è » collegata con l'Inghilterra. I miei eserciti non » hanno cessato di vincere se non quando ho » loro comandato di non più combattere. Ho » dicato i diritti degli Stati deboli oppressi dai » forti; i miei Collegati in conseguenza sono cresciuti in possanza e considerazione, ed i miei » nemici sono rimasti umiliati e confusi. La Casa » di Napoli ha perduta la sua corona senza speranza di ricuperarla, e la penisola intiera dell'Italia fa parte del Grandè Impero. Ho guarentito come Capo supremo i sovrani e le costituzioni che ne governano le diverse parti ». Il Ministro Champagny espose di poi pomposamente al medesimo corpo la florida situazione dell'Impero, e fra le altre cose avvertì: « L'Olanda, i » cento dieci dipartimenti della Francia; il regno » d'Italia, Venezia, la Dalmazia, l'Istria e Napoli essere ormai sotto la protezione dell'aquila imperiale. La Baviera, Wurtemberg, Baden » e molte altre delle principali Potenze di Alemagna essere collegate colla Francia. La prima » lega finita col trattato di Campoformio aver a-

(1) Bollettino delle Leggi del regno d'Italia 1806, num. 10. - Storia dell'anno 1806 Lib. I, pag. 14-19.

» vuto per risultamenti l'acquisto del Belgio, il
» confine del Reno, l'Olanda messa sotto il si-
» stema federativo della Francia, e la conquista
» degli Stati componenti il regno d'Italia. La se-
» conda lega aver dato alla Francia il Piemonte;
» la terza unire al suo sistema federativo Vene-
» zia e Napoli (1) ».

20. Finalmente sul fine dello stesso mese di
marzo Napoleone comunicò al Senato diversi de-
creti, coi quali (oltre uno statuto concernente lo
stato civile della Casa imperiale e i doveri de'
principi della medesima verso l'Imperatore) in
sostanza dispose: « Gli Stati veneti ceduti dal-
» l'imperatore di Germania col trattato di Pres-
» burgo essere uniti al regno d'Italia. Il codice
» napoleone, il sistema monetario dell'impero
» ed il Concordato conchiuso con la Santa Sede
» fossero leggi fondamentali e irrevocabili dello
» Stato. Istituire in ducati, Grandi-Feudi dell'im-
» pero, le seguenti province: Dalmazia, Istria, Friu-
» li, Cadore, Belluno, Conegliano, Treviso, Fel-
» tre, Bassano, Vicenza, Padova e Rovigo. Ri-
» serbarsi di darne l'investitura, per essere tras-
» messi con ordine di primogenitura ai discen-
» denti di coloro in favore de' quali ne avrebbe
» disposto, ed in caso di estinzione di loro di-
» scendenza fossero reversibili alla sua corona.
» Intendere che fosse annesso a questi feudi il

(1) Moniteur 6 Marzo 1806. — Giornale Italiano 1806
num. 72-75.

» quindicesimo della rendita che il regno d'Italia
» traeva dalle sopradette province, per essere
» posseduto da coloro che ne avrebbe investito.
» Riserbarsi inoltre, e per lo stesso fine di dis-
» porne, trenta milioni di fondi nazionali esistenti
» nelle stesse province. Si creassero rescrizioni
» sul Monte Napoleone sino alla somma di un
» milione e duecento mila franchi a beneficio dei
» Militari del suo esercito che avessero resi mag-
» giori servizj alla patria ed alla sua corona,
» e che avrebbe designato; imponendo a loro la
» condizione espressa di non potere prima di un
» decennio alienare tali rendite senza sua auto-
» rizzazione. Finchè il regno d'Italia non avesse
» un esercito sufficiente alla propria difesa, glie
» ne concedeva uno francese. Per tal fine esso
» pagasse trenta milioni di franchi all'anno. Ciò
» fosse per sei anni, spirati i quali avrebbe pre-
» so quelle ulteriori determinazioni che le circo-
» stanze dell'Europa potrebbero fargli credere ne-
» cessarie alla sicurezza de' suoi popoli d'Italia..
» L'erede presuntivo del regno d'Italia portasse il
» titolo di principe di Venezia.»

21. « I paesi di Massa e di Carrara, e la Gar-
» fagnana sino alle sorgenti del Serchio, essere
» uniti al principato di Lucca. Il codice napo-
» leone, il sistema monetario dell'Impero, ed il
» Concordato pel Regno d'Italia fossero leggi fon-
» damentali dello Stato lucchese. Dichiarare il
» paese di Massa e Carrara Grande Feudo del-
» l'Impero colla dotazione del quindicesimo delle

» rendite che dal medesimo si percepivano. Sul
» libro del debito pubblico del principato di Luc-
» ca si creassero rescrizioni per la rendita di due-
» cento mila franchi in favore dei Militari bene-
» meriti che avrebbe disegnato. Fondare negli
» Stati di Parma e di Piacenza tre ducati, Gran-
» di Feudi dell'impero. I beni nazionali esistenti
» in questi Stati essere riserbati tanto per essere
» annessi agli stabiliti ducati, quanto per dispor-
» ne a favore dei Militari che avevano resi mag-
» giori servigi. Concedere il principato di Gua-
» stalla alla principessa Paolina sua sorella per
» goderne in piena proprietà e sovranità col titolo
» di principessa e duchessa di Guastalla. Inten-
» dere che il principe Borghese suo consorte (che
» aveva sposato nel milleottocentotré) portasse il
» titolo di principe e duca di Guastalla; che que-
» sto principato fosse trasmesso per ordine di pri-
» mogenitura alla discendenza maschile di Paoli-
» na. Nel caso però che il principe Borghese so-
» pravvivesse alla sua sposa non cessasse di go-
» dere personalmente, e sua vita durante, tale prin-
» cipato ».

22. « Gl'interessi del suo popolo, l'onore del-
» la sua corona e la tranquillità del Continente
» dell'Europa esigere che assicurasse di una ma-
» niera stabile e definitiva la sorte de' popoli di
» Napoli e di Sicilia caduti in suo potere per
» diritto di conquista; e siccome essi facevano
» parte del Grande Impero, così dichiarare di ri-
» conoscere (come fu di sopra narrato) in re

» di Napoli e di Sicilia il suo fratello Giuseppe
» Napoleone, Grande elettore di Francia, e la sua
» discendenza mascolina per ordine di primoge-
» nitura. Venendo la medesima ad estinguersi,
» chiamare i propri figli, ed in mancanza dei
» medesimi quelli del suo fratello Luigi. Se poi
» Giuseppe morisse senza figli vivendo ancor es-
» so, riserbarsi il diritto di designare a quella
» corona un principe della sua Casa, o anche un
» figlio adottivo come crederebbe conveniente per
» l'interesse de' suoi popoli e pel vantaggio del
» gran sistema che la divina Provvidenza lo ave-
» va destinato a fondare. Istituire in questo re-
» gno sei Grandi Feudi dell'impero cogli stessi
» vantaggi e prerogative di quelli istituiti nelle
» province venete unite alla corona d'Italia. Ri-
» serbarsi inoltre nel medesimo la disposizione
» di un milione di rendite per essere distribuite
» fra i suoi Militari più benemeriti. Il re di Na-
» poli fosse perpetuo Gran-dignitario dell'impero
» col titolo di Grande elettore, riserbandosi però
» il diritto di creare la dignità di principe vice-
» grande elettore. Intendere che la corona di Na-
» poli e di Sicilia, la quale metteva sul capo del
» suo fratello Giuseppe e suoi discendenti, non of-
» fendesse in verun modo i loro diritti alla suc-
» cessione del trono di Francia. Ma essere simil-
» mente sua volontà che le corone di Francia, d'Ita-
» lia, di Napoli e di Sicilia, non potessero mai es-
» sere unite sulla medesima testa (1). »

(1) Martens. Recueil etc. Tom. XI., pag. 252-262.

23. Stabili di poi Napoleone (nel dì ventisei di aprile) che « essendo necessario di determinare i » diritti e le prerogative de' Grandi-Feudatarii nel- » le province venete in modo che restasse piena- » mente libero l'esercizio del governo e dell' am- » ministrazione economica del regno d'Italia, de- » cretava che, in luogo della quindicesima parte » della rendita, i Grandi-Feudatarj ricevessero dal » pubblico tesoro del regno un' annua invariabile » corrisposta di centomila franchi per la Dalma- » zia, altrettanto per l'Istria, e di sessantamila » per ciascuno degli altri dieci feudi. In luogo de' » trenta milioni de' divisati beni nazionali, il re- » gno italico pagasse un' egual somma, mediante » il versamento di trecento boni della cassa di am- » mortizzazione di cento mila franchi l'uno, por- » tanti interesse del cinque per cento. Si distri- » buissero questi in cinque classi di sessanta bo- » ni per ciascuna. La prima fosse pagata nell' an- » no mille ottocento sette, e nella stessa maniera » le altre ne' quattro anni successivi. A rimborsa- » re poi la cassa di ammortizzazione si mettesse- » ro in vendita quaranta milioni di beni prove- » nienti dalle commende di Malta e dai Corpi re- » ligiosi. I Grandi-Feudatarj non avessero sulla » provincia di cui sarebbero rivestiti altra prero- » gativa che il titolo di duca (1). »

24. Posteriormente Napoleone conferì questi Gran- di Feudi a marescialli e ministri francesi. Diede

(1) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia 1806 num. 53.

la Dalmazia a Soult, l' Istria a Bessieres, il Friuli a Duroc, Cadore a Champagny e Belluno a Victor. Assegnò Conegliano a Moncey, Treviso a Mortier, Feltre a Clarke, Bassano a Maret, Vicenza a Coulincourt, Padova ad Arrighi e Rovigo a Savary. Nominò eziandio Massena duca di Rivoli, Augereau di Castiglione e Lannes di Montebello; Cambaceres ebbe Parma, Lebrun Piacenza e Regnier Massa e Carrara. Nel regno di Napoli poi conferì Gaeta a Gaudin (Ministro delle finanze), Otranto a Fouchet, Taranto a Macdonald e Reggio ad Oudinot. Tolse inoltre Benevento e Pontecorvo al Papa, e conferì la prima di queste città a Talleyrand e l'altra a Bernadotte, dichiarando che « le possedessero col titolo di principi e du-
» « chi in piena proprietà e sovranità, come feudi im-
» mediati dell' impero francese, trasmissibili con
» ordine di primogenitura alla discendenza masco-
» lina. » A questa disposizione Napoleone non cu-
rossi di premettere alcuna trattativa o partecipa-
zione al Sommo Pontefice. Soltanto nell' annunziar-
la al Senato avvertì: « Questi paesi essere oggetti
» di eterni litigi fra il Re di Napoli e la Corte di
» Roma. Aver perciò creduto conveniente di met-
» tere un termine a tali discussioni riducendoli a
» feudi immediati del suo impero (1). » E questi
sono i vincoli coi quali Napoleone unì al suo Gran-
de Impero l' Italia.

25. In quanto alla Germania devesi premettere

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 263-264.

che, in esecuzione del trattato di Presburgo, esso ritirò le sue truppe dagli Stati austriaci; ma frattanto i Montenegrini e poi i Russi per sorpresa, e con intelligenza del Comandante austriaco, occuparono le Bocche di Cattaro che si dovevano consegnare ai Francesi. Ed allora Napoleone (oltre di aver occupato Ragusi, di cui ne creò poi duca Marmont) si trattenne primieramente per rappresaglia la Fortezza di Braunau sull' Inn, e quindi sotto varj pretesti lasciò il suo esercito nella Franconia e nella Svevia, e nelle altre province tedesche sulla riva destra del Reno. Stando poi in tale imponente posizione nella Germania meridionale, procurò di turbare la settentrionale per poterla dirigere tutta al suo divisamento. In esecuzione della convenzione di Vienna, la Prussia aveva occupato l'Elettorato di Annover posseduto dal re d'Inghilterra, ma aveva dichiarato « di tenerlo » in deposito sino alla pace ». Napoleone mostrossi malcontento di tale moderazione, e negoziò col monarca prussiano una nuova convenzione (sottoscritta in Parigi ai quindici di febbrajo) in forza della quale l'indusse « ad unire quell' » l'Elettorato definitivamente alla sua corona, e di « più ad escludere gl'Inglesi da' suoi porti ». Con ciò la Prussia divenne in guerra colla Gran-Bretagna; e quindi lo fu eziandio colla Svezia (1).

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 237-249. — Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 28-43. — Sulle cause e gli effetti della Confed. Ren. Part. I, pag. 356-357.

26. Mentre in tali circostanze era la Germania, Napoleone incominciò nel mese di marzo a conferire i ducati di Cleves e di Berg a Murat, ed il principato di Neufchatel a Berthier (1), e poi in maggio procurò che i Batavi, lasciando il reggimento repubblicano, avessero in sovrano Luigi suo fratello col nome di re d'Olanda, e col patto che « tanto esso quanto i di lui successori » fossero perpetuamente Gran dignitarii dell'Impero francese col titolo di contestabili (2). Gli piacque eziandio che in tali circostanze Dahlberg, Elettore arcicancelliere dell'impero germanico, si scegliesse a successore il Cardinale Fesch suo zio materno (3).

27. Nel tempo stesso egli commise (sul declinare di aprile) a Talleyrand « di presentargli il » disegno di un nuovo Stato nella Germania settentrionale che fosse nell'interesse della Francia, e guarentisse l'Olanda e la Fiandra contro la Prussia, non che l'Europa contro la Russia. Ne fossero come il nocchio Berg, Cleves, Assia-Darmstadt, e si cercasse d'intorno tutto ciò che vi si potesse unire per formare circa un milione e duecento mila anime. Si aggiungesse, se così fosse piaciuto, l'Annover; dall'altra parte Amburgo, Brema e Lubecca. Ciò premesso, con-

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 250-254.

(2) Ibid. pag. 280-288. — Louis Bonaparte. Documents Hist. sur le Gouvernement de la Hollande Tom. I, seconde partie.

(3) Sulle cause e gli effetti della Confederazione Ren. Part. I; pag. 358-363.

» siderare la Germania come divisa in otto Stati:
» Baviera, Baden, Wurtemberg ed il nuovo Sta-
» to negl'interessi della Francia e dall'altra par-
» te l'Austria, la Prussia, la Sassonia ed Assia-
» Cassel. Fatta questa divisione doversi pondera-
» re quale delle due parti guadagnerebbe o per-
» derebbe, nella supposizione che si distruggesse
» la costituzione Germanica, e si assoggettassero
» gli Stati piccioli agli otto più grandi (1) ». Su
quest'abbozzo fu stabilito il disegno di unire con
un vincolo di confederazione alla Francia quelli
Stati tedeschi che erano sotto la sua influenza.
L'istesso Talleyrand ne fu incaricato della esecu-
zione; e per tale effetto egli incominciò ad in-
trodurre spartitamente discorsi quasi accidentali e
sotto specie di confidenza con ciascuno de' loro
Agenti residenti in Parigi, insinuando ad essi « di
» farsi munire di speciali plenipotenze per ac-
» comodare diffinitamente le cose di Germania ».
Così fu fatto; e allora esso loro manifestò: « l'Im-
» peratore de' Francesi essere venuto alla determi-
» nazione di acconsentire alle proposte altre vol-
» te fattegli da' principali fra loro di collegar-
» si per la comune difesa. Ponessero in lui il-
» limitata fiducia, e l'esito del negozio sover-
» chierebbe d'assai le speranze ». Adescati in tal
guisa que' principi tedeschi, Napoleone ordinò il
nuovo statuto in modo che in sostanza egli li do-
minasse col moderato titolo di protettore. Matu-

(1) Correspondance de Bonaparte Tom. VII, pag. 361.

rato l' affare , il Talleyrand, fra il sesto e il duodecimo giorno di luglio , espose in separate conferenze ai plenipotenziarj de' futuri Collegati i capitoli dell' intiero trattato di Confederazione che più particolarmente risguardavano l' interesse di ciascun di loro , e li spinse sollecitamente ad approvarli prima che Napoleone li autenticasse. Finalmente , nel giorno dodici dello stesso mese di luglio , ragunò presso di sè i plenipotenziarj de' membri della nuova lega, e ne fu da ambe le parti sottoscritto il trattato.

28. Quest'atto in sostanza conteneva: « l'Imperatore de' Francesi da una parte, e dall'altra » i Re di Baviera e di Wurtemberg, gli Elettori » arcicancelliere e di Baden, il Duca di Berg, il » Langravio di Assia Darmstadt (ed altri nove » minori Potentati) volendo con opportuni trattati » assicurare la pace interna ed esterna della Germania meridionale, per la quale la costituzione » alemanna non poteva più offrire alcuna sorta » di guarenzia, come l'esperienza antica e moderna aveva dimostrato; essersi perciò stabilito » che gl'indicati Stati tedeschi si sarebbero separati dal territorio dell'impero di Allemagna, e » uniti tra loro con una Confederazione particolare sotto la denominazione di Stati confederati » del Reno. Le leggi dell'impero risguardanti i » Confederati contraenti sarebbero, rispettivamente » ad essi, annullate. L'arcicancelliere prenderebbe » il titolo di principe primate, i duchi di Baden » e di Berg, ed il Langravio di Assia-Darmstadt

» assumerebbero quello di Gran-duchi. Gli interes-
 » si comuni degli Stati confederati sarebbero
 » trattati in una Dieta da tenersi in Francfort
 » sotto la presidenza del principe primate, e sa-
 » rebbe divisa in due collegj, uno de' quali fosse
 » dei re, e l'altro dei principi. Riconoscersi l'Im-
 » peratore de' Francesi in protettore della Confe-
 » derazione, ed in tale qualità alla morte del
 » primate egli ne avrebbe nominato il successore.
 » I Confederati avrebbero messo sotto la loro so-
 » vranità i piccioli Stati della nobiltà *immediata*
 » ed i beni degli Ordini equestri ch'erano rin-
 » chiusi ne' loro dominj o ad essi contigui. I no-
 » bili però in tal guisa *mediatizzati* avrebbero con-
 » servato le loro proprietà come beni patrimoniali
 » e feudali. In caso di guerra, la Francia avreb-
 » be somministrato duecento mila uomini, ed i
 » confederati sessantatre mila. I Contraenti poter
 » ammettere alla nuova Confederazione altri Stati
 » di Germania, se l'interesse comune l'avesse ri-
 » chiesto (1) ». Così sette milioni e cinquecento
 » mila abitanti furono separati dall'antico impero
 » di Germania, e sottomessi al francese.

29. Pubblicossi quest'atto nella Dieta di Ratis-
 bona nel giorno primo di agosto; e Napoleone
 nel tempo stesso fece dichiarare formalmente « che
 » non riconosceva più nè costituzione nè impero
 » di Germania (2) ». Nelle circostanze in cui

(1) Correspondance de Bonaparte Tom. VII, pag. 361.

(2) Schoell. Recueil de piec. offic. Tom. IX, pag. 269:

erano allora le cose Francesco. II. si vide nella impotenza di sostenere i proprj diritti, e provvide per quanto poté al proprio decoro col rinunciare alla dignità d'Imperatore di Germania. Quindi nel giorno sei di agosto dichiarò solennemente. « Alcuni articoli del trattato di Presburgo e gli » avvenimenti susseguentemente accaduti nell'im- » pero di Allemagna averlo convinto essere im- » possibile in quelle circostanze di continuare » nelle obbligazioni contratte come Capo dell'im- » pero medesimo. E sebbene, riflettendo alle cor- » relazioni politiche, fosse anche possibile d'im- » maginare un cambiamento di cose, la conven- » zione dei dodici di luglio sottoscritta in Parigi, » relativa alla separazione di molti Stati consi- » derevoli dall'impero ed alla loro Confedera- » zione particolare, averne intieramente distrutta » ogni speranza. Dover pertanto secondo i proprj » principj rinunciare ad una corona, la quale non » aveva in pregio se non fintantochè era nel ca- » so di corrispondere alla confidenza in lui ri- » posta dagli elettori. Dichiarare perciò di con- » siderare come sciolti i vincoli che lo univano » all'impero di Germania, e di risguardare come » estinta per la Confederazione degli Stati del Re- » no la carica di Capo dell'impero (1) ». Così terminò l'impero germanico detto anche romano, e che una volta si estendeva sopra una gran parte dell'Italia.

(1) Martens Tom. XI, pag. 332. — Storia dell'anno 1806 pag. 157-161.

30. Mentre il monarca austriaco era a tale stato ridotto, il prussiano era l'unico che in Germania potesse mostrare il suo risentimento per la nuova lega che si era conchiusa. Ma Napoleone, oltre di averlo precedentemente implicato nella guerra contro la Gran Bretagna, cercò di acquietarlo coll' insinuargli « che se gli piacesse di formare nella Germania settentrionale una lega di » quelli Stati, i quali più o meno in ogni evento » s'erano spontaneamente alla sua corona uniti, » non gli sarebbe dalla Francia conteso, nè impedito di porlo ad effetto. » E di fatti la Prussia incominciò a trattare colla Sassonia, con Assia Cassel e colle città Anseatiche, onde formare la divisata lega (1).

31. Nel tempo stesso poi che Napoleone dilataba in tal guisa il suo Impero, cercava di consolidarne la possanza colla pace universale. Il ministro inglese Pitt, principale fautore della guerra contro la Francia, era morto nel mese di gennajo, e gli era successo nella direzione principale degli affari Carlo Fox promotore della pace. Appena era questi entrato nel ministero, gli si presentò un certo Guillot de la Gevrilliere, il quale tentò di acquistare la di lui grazia, offrendosi pronto ad assassinare Napoleone. Sdegnò il Fox l' infame proposta; fece allontanare l' assassino dall' Inghilterra e dalla Francia, e partecipò il tutto a Talleyrand.

(1) Sulle cause e gli effetti della Confederaz. ren. Vol. I, part. II, pag. 37-46.

Questi nel ringraziarlo avvertì « essere sempre Napoleone disposto ad una onorevole pace »; e su di ciò si aprì fra' due ministri una corrispondenza tendente a pacificare i loro governi sulla base dei loro attuali possedimenti. Avvertì specialmente il Talleyrand che « non si sarebbe più contrastata alla Gran Bretagna l'isola di Malta, la restituzione dell'Annover non avrebbe incontrato difficoltà, e non si sarebbe chiesta la Sicilia. » Manifestò eziandio « essere la Francia disposta a riconoscere ufficialmente un diritto, eguale per le due Potenze, d'intervenzione e di garanzia negli affari continentali e marittimi (1). » Si fece intanto un cambio di alcuni illustri prigionieri, e fra questi vi fu Lord Yarmouth amico di Fox e conoscente di Talleyrand. Per tali circostanze esso fu nominato Plenipotenziario della Gran-Bretagna, e nel mese di giugno si recò a Parigi. L'Imperatore di Russia informato dei negoziati dall'Inghilterra, e d'altronde bramando anch'esso la pace, inviò d'Oubril a Parigi con pieni poteri per accomodare le sue questioni pendenti colla Francia.

32. Nella prima conferenza che si tenne ai sedici di giugno col Plenipotenziario britannico, Talleyrand gli disse: « Offerirsi da Napoleone all'Inghilterra l'Annover per l'onore della corona, Malta per quello della marina, ed il Capo di Buona Speranza per quello del suo commercio. » Del resto, le informazioni che venivano dall'Ita-

(1) Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp. Tom. VI, liv. XXIV.

» lia dimostrare da una parte l'impossibilità di
» conservare il regno di Napoli senza la Sicilia,
» e dall'altra la facilità di conquistare quest'isola.
» Non potervi perciò la Francia rinunciare ».
Rispose il Yarmouth: « essere persuaso che i do-
» minj di quà e di là dal Faro dovevano neces-
» sariamente ubbidire ad un solo sovrano; ed es-
» sere appunto per ciò che aveva ordine di chie-
» dere la restituzione di Napoli al Re di Sicilia,
» come condizione necessaria della pace ». E per-
sistendo esso su tale proposito, Talleyrand si ri-
volse a proporre compensi pel Re Ferdinando.
Primieramente offrì le Città Anseatiche; quindi (nel
di otto di luglio) la Dalmazia, l'Albania e Ra-
gusi. Questa proposta fu poi appoggiata dall'In-
viato Russo, il quale, giunto nel dì seguente in
Parigi, manifestò il parere: « essere vantaggioso
» tanto alla Russia quanto all'Austria, che la Dal-
» mazia non fosse in potere dei Francesi ». Al-
lora il Ministro inglese non rigettò la proposizio-
ne del compenso; soggiunse bensì: « doversi in
» ogni caso il divisato cambio eseguire col libero
» consenso del re Ferdinando, e colla condizione
» che il territorio da cedersi fosse di tale impor-
» tanza che il nuovo regno potesse considerarsi
» come indipendente. Non doversi poi compren-
» dere l'Albania e Ragusi spettando queste all'Im-
» pero Ottomano. Potersi piuttosto alla Dalmazia
» unire l'Istria, ed almeno una gran parte dello
» Stato Veneto, comprendendovi, se fosse possi-
» bile, la stessa città di Venezia ».

33. Ma mentre trattavasi su questo articolo nel mese di luglio, Napoleone agiva (come accennai) per unire al suo impero una parte della Germania, mediante la Confederazione renana. Lo che vedendo l'Incaricato russo temette per l'Austria, e giudicò di poterla salvare da imminente pericolo con una pace particolare, in forza della quale la Francia ritirasse le sue truppe dalla Germania. Quindi nel giorno venti di luglio egli sottoscrisse con Clarke plenipotenziario francese un trattato, nel quale in sostanza si convenne: « i Russi avrebbero consegnato ai Francesi » le Bocche di Cattaro, e Napoleone avrebbe re- » stituito l'indipendenza alla repubblica di Ragusi. » Riconoscersi dalle parti contraenti l'indipendenza » della repubblica delle Sette isole, ed in essa si » sarebbero ragunate le truppe russe che fossero » nel Mediterraneo. Non avrebbero però potuto » restarvi in numero maggiore di quattro mila. » Riconoscersi similmente l'indipendenza e l'in- » tegralità della Porta Ottomana. Fra tre mesi tut- » te le truppe francesi acquantierate in Germania » sarebbero rientrate in Francia. Ambedue le » parti avrebbero unito i loro ufficij per far ces- » sare lo stato di guerra in cui erano la Prussia » e la Svezia. Napoleone accetterebbe la media- » zione della Russia per trattare la pace marit- » tima. Il re Ferdinando avrebbe avuto le Isole » Baleari in compenso della Sicilia ». Allorquando però questo trattato giunse a Pietroburgo era collà accaduta mutazione di ministri, e l'imperatore

Alessandro ricusò di ratificarlo, facendo annunziare: « essere quest'atto contrario alle sue benevole intenzioni, non che agli ordini ed alle istruzioni comunicate al suo Incaricato. Del resto, volendo esaurire tutti i mezzi tendenti a ristabilire la pace e la tranquillità generale, » avrebbe proseguito a negoziare, purchè la Sicilia fosse guarentita al re Ferdinando, ed i Francesi sgombrassero la Germania ».

34. Questa politica della Russia influi necessariamente sui negoziati tra la Francia e l'Inghilterra, e primieramente contribuì a prolungarli, fintantochè non fosse noto se la Corte di Pietroburgo avrebbe ratificato il trattato conchiuso dal suo Incaricato. Ricevutasi poi sul principio di settembre la notizia del rifiuto della ratificazione, il governo francese si dichiarò pronto a trattare separatamente coll'Inghilterra, ed a condizioni anche migliori; ma il Plenipotenziario britannico (Lauderdale, successore del Yarmouth richiamato nella metà di agosto) protestò all'opposto « non poter dividere » gl'interessi del suo sovrano da quelli dell'imperatore Alessandro, ed essere anzi incaricato « di partecipare le basi sulle quali quest'alleato » era disposto a pacificarsi ». Queste furono che i Borboni di Napoli avessero la Sicilia e la Dalmazia; e la Casa di Savoia colla Sardegna avesse l'Isole Baleari. (1) Frattanto Fox nel giorno tredici di settembre morì, e da quel punto il gabi-

(1) Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp. Tom. VI, liv. XXIV.

netto di Londra decise di rompere i negoziati. Napoleone se ne accorse, e nel dì venticinque dello stesso mese fece comunicare al Plenipotenziario britannico le sue ultime proposizioni, le quali in sostanza contenevano: « dalla Francia restituirsi » alla Gran Bretagna l'Annover. Acconsentirsi » inoltre ch'essa avesse Malta, il Capo di Buona » Speranza, Pondichery, Chandernagor, Mahi e » Tabago. Ferdinando cedesse la Sicilia, e avesse » in compenso le Isole Baleari con una rendita » che gli avrebbe fatta la Spagna. La Russia pos- » sedesse in piena sovranità l'isola di Corfù ». Queste condizioni furono dal Plenipotenziario inglese rigettate, e si rupero i negoziati (1).

35. L'Inghilterra non aveva tralasciato di rendere consapevole il re di Prussia delle proposizioni fatte da Napoleone di restituirle l'Annover che poc'anzi gli aveva ceduto: e ciò non poté a meno di esacerbare profondamente l'animo di quel monarca. Nel tempo stesso poi egli aveva scoperto che, mentre il medesimo Napoleone gli aveva suggerito di formare una lega nella Germania settentrionale, d'altronde ne disturbava la Sassonia e le città Anseatiche dall'entrarvi, e procurava d'indurre Assia-Cassel ad unirsi alla Confe-

(1) Annual register for the year 1806. History of Europe. Chap. IX, pag. 179-185. And. State papers. Pag. 708-796. — Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 336-362. — Martens. Recueil. Tom. XI, pag. 305-312. — Moniteur 26 nov. 1806. — Giornale Italiano 1806 num. 319 e 336-345. — Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp. Tom. VI, liv. XXIV.

derazione renana. Da tutto ciò ne avvenne che Federigo Guglielmo III. giudicò disprezzata la sua considerazione, nè poterla sostenere che colle armi; e di fatti nella metà di agosto deliberò appunto di muoversi contro chi insidiava in tante guise alla sua potenza. Pensò pertanto a ristabilire le antiche correlazioni amichevoli coll'Inghilterra e colla Svezia. Tentò, sebbene inutilmente, di avere in suo ajuto l'Austria; ma ebbe dalla Russia la promessa di un soccorso di settanta mila uomini. Invase sul fine di settembre la Sassonia, e costrinse quel Duca ad unirsi seco con diciotto mila combattenti. Nel giorno primo di ottobre poi fece notificare a Napoleone « che le » truppe francesi ripassassero immediatamente il » Reno, incominciando la loro marcia non più » tardi del giorno otto di quel mese. Non fosse » quindi dalla Francia messo ulteriore ostacolo » alla formazione della lega del settentrione (1) ».

36. E di tal procedere quel monarca ne informò l'Europa con un manifesto pubblicato ai nove di ottobre, nel quale fra le altre cose diceva: « la politica della Francia essere da quindici anni il flagello dell'umanità. Nè ciò per vero dire aver recato sorpresa nei primi tempi della » rivoluzione; ma pur troppo, dacchè Napoleone » aveva l'assoluto potere, essere cangiato il governo, ma la politica essere rimasta la stessa.

(1) Sulle cause e gli effetti della Confederaz. ren. Part. II, vol. I, pag. 46-110. — Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, p. 363-375.

» Un' ambizione insaziabile avere continuato ad
» esserne il carattere predominante: e per giun-
» gere al suo scopo avere abusato alternativamente
» della forza delle armi e della conclusione de'
» trattati. Dopo la pace di Amiens avere assog-
» gettato alla sua influenza l'Olanda e la Svizze-
» ra: locchè aveva prodotto una nuova rottura tra
» la Francia e l'Inghilterra. La pace non essersi
» interrotta perciò sul Continente; ma in seno
» alla medesima Napoleone avere violato il terri-
» torio alemanno coll' invadere l'Annover e col-
» l'arrestarvì il Duca di Enghien. Il trattato di
» Luneville avere guarentito la indipendenza del-
» le repubbliche d'Italia; ma, disprezzando le
» più solenni promesse, Napoleone avere messo
» sul capo la corona di ferro. Genova essere stata
» unita alla Francia, Lucca aver avuto presso a
» poco l'istessa sorte; e ciò dopo di avere pochi
» mesi prima dichiarato solennemente che non
» avrebbe esteso i limiti del suo impero. Una
» convenzione conchiusa con la Russia imporre
» alla Francia il dovere di assegnare al re di Sar-
» degna una indennizzazione in Italia. Ma in ve-
» ce di soddisfare quest'obbligo, essersi impadro-
» nito di tutt' i paesi che potevano farne parte;
» non esservi Potenza in Europa che non avesse
» in qualche modo sofferta qualche violenza; non
» esservi alcuna testa coronata che non fosse sta-
» ta insultata da un giornale che s'intitolava l'or-
» gano del governo ».

37. « In quanto alla Prussia particolarmente

» si apparteneva, i Francesi aver nell'ottobre del
» precedente anno violato il territorio di Anspach,
» locchè avevala ridotta ad armarsi, ed a persua-
» dersi non potervi essere sicurezza che con una
» pace fondata sopra basi solide, e guarentita da
» tutte le Potenze di Europa. Essersi essa offerta
» ai Collegati per essere l'organo di una tal pa-
» ce, e per appoggiarla con tutte le sue forze:
» ed avere perciò spedito Haugwitz a Vienna do-
» ve allora trovavasi l'Imperatore de' Francesi. Ma
» intanto i disastri sofferti dall'Austria avere can-
» giato l'aspetto delle cose, e la Prussia essere
» rimasta sola. Quindi da quell'epoca aver essa
» dovuto restringere la sua politica fra i limiti
» de'suoi mezzi, ed in vece di abbracciare gl'in-
» teressi di tutta l'Europa, essersi soltanto do-
» vuta limitare alla sicurezza propria e de'suoi
» più prossimi vicini. Presto però essersi convinta
» che, alla prima occasione in cui si sarebbe cre-
» duto di poterla indebolire senza pericolo, essa
» doveva aspettarsi di essere assalita dal suo
» preteso Alleato. Imperciocchè conosceva esiste-
» re un'ambizione insaziabile sempre crescente,
» spesso senza idea stabilita, ma sempre tormen-
» tata dal bisogno d'invadere ogni cosa, e indiffe-
» rente sulla scelta de' mezzi, servendosi alternati-
» vamente delle armi, della penna, della violenza
» e dello spergiuo. Di fatti Napoleone, credendo
» l'Austria annientata, giudicando la Russia colla
» sua ignoranza e colla solita presunzione, ed in-
» gannato dall'apparente tranquillità della Prussia,

» senza appigliarsi ad alcuna formalità, aver cal-
» pestato ogni specie di diritto pubblico. Imper-
» ciocchè, dopo di aver formata la Confederazione
» renana, avere consigliata e poi impedita la
» lega settentrionale, avere insultato villanamente
» nei giornali francesi il re e la monarchia prus-
» siana, e finalmente dall'interno della Francia
» aver fatto marciare truppe verso il Reno per
» attaccarla. Il re adunque aver dovuto ricorrere
» alle armi, nelle quali solamente poteva riporre
» l'onore e la sicurezza (1) ». Così parlava Fe-
derigo Guglielmo III. confidente nella considera-
zione acquistata alla Prussia da Federigo II.

38. Intanto Napoleone, al primo movimento dei Prussiani, avea disposto gli eserciti suoi e quelli de' Confederati del Reno e dell'Olanda. Recossi quindi sul principio di ottobre in Germania, e udite le contrarie lagnanze disse: « di compian-
» gere la sorte del suo fratello re di Prussia ». Allo stesso monarca poi, che in una lettera a lui diretta si era lamentato degli armamenti coman-
dati alla Confederazione renana, rispose coll'in-
sinuargli alteratamente la pace, e soggiunse « che
» sarebbe stato vinto: essere allora intatto e po-
» ter trattare seco lui in un modo analogo al suo
» grado; avrebbe trattato prima di un mese in
» una situazione differente ». Ma la pace era in
quelle circostanze impossibile, e si corse alle ar-
mi. Il Duca di Brunswick, che comandava in ca-

(1) Schoell. Pièces officielles. Vol. VII, pag. 408-442.

po le armi prussiane, aveva in Sassonia circa cento mila uomini, e fissatosi ostinatamente nella idea che Napoleone si rimanesse sulle difese, per non comparire assalitore, squadronò per recarsi sul Meno, e tagliare in tal guisa ai Francesi la loro linea di operazione sopra Magonza. Ma intanto Napoleone, giunto a Bamberg nel dì sei di ottobre, aveva ragunato in quei dintorni circa duecento mila uomini: e cangiata la sua linea di operazione da Magonza a Strasburgo, si mosse per assaltare. Difatti nel giorno otto di ottobre forzò il passaggio della Saale, e battette un corpo prussiano a Saalburg; ai dieci ne disfece un altro a Saalfeld, e con queste due vittorie trovossi alle spalle dell' ala sinistra prussiana. Allora il Brunswick, accortosi finalmente del proprio errore, si affrettò a restringere le sue genti per ricevere quanto meno svantaggiosamente potesse la battaglia che Napoleone cercava di dargli. Divisò pertanto di ragunare l'esercito in due masse: una presso Jena sotto il comando di Hohenlohe, e l'altra ad Averstaedt sotto i suoi ordini immediati, ed alla presenza dello stesso re di Prussia che era nel suo campo. Ma intanto Napoleone nella mattina dei quattordici di ottobre, avanzandosi egli stesso sopra Jena, battette e disfece il corpo di Hohenlohe prima che fosse tutto ragunato. Nel tempo stesso diresse Davoust sopra Averstaedt, il quale dopo un' ostinata zuffa ottenne anch'esso una piena vittoria. Si calcolò che a trenta mila uomini ascendesse la perdita de' Prus-

siani in quella giornata, e la disfatta fu nobilitata dalla morte dello stesso Duca di Brunswick. Le conseguenze ne furono che la Sassonia si dichiarò neutrale; i Francesi perseguitando il disperso esercito prussiano presero altri trentasette mila prigionieri, ed entrarono ai diciotto di ottobre in Lipsia, ed ai venticinque in Berlino. Spandau si arrese nel giorno stesso, Stettino ai ventinove, e Custrino nel dì trentuno aprì le sue porte ad un distaccamento di cavalleria, Magdeburg dopo un breve blocco si arrese nel dì otto di novembre. I Francesi invasero eziandio l'Elettorado di Assia-Cassel ch'era rimasto neutrale, confiscarono gli Stati del Duca di Brunswick e quelli della Casa di Orange, occuparono l'Annover e le Città Anseatiche, bloccarono Colberg, e sull'estremità della sinistra, scorsero sino alle vicinanze di Graudenz e di Danzica. Spinsero la destra nella Slesia; e col centro, ai ventuno di novembre, entrarono in Varsavia, dove chiamarono a rivolta i Polacchi smaniosi di ricuperare l'indipendenza antica. Mentre si guerreggiava vi fu qualche negoziato di pace, ma nulla si potè convenire.

39. Giunse frattanto sulle rive della Vistola l'esercito russo, forte di settantatre mila fanti e di sedici mila uomini di cavalleria. Esso era comandato in capo da Kamenskoi, e concertò le operazioni con circa trenta mila Prussiani che Federico Guglielmo III. era pervenuto a ragunare presso Danzica. Il primo incontro tra i Francesi

e Russi accadde ai ventisei di novembre sulla Bzura; i Moscoviti furono respinti, e si ritirarono sul Bug. Più seriamente si combattette ai ventitre di dicembre a Czarnowo ed ai ventiquattro a Nasiliesk, restando costantemente vincitori i Francesi. Ai ventisei si rinnovò la battaglia a Pultusk ed a Golynim, ed ambedue le parti si attribuirono la vittoria. Chechè ne sia, è certo che il Feld-maresciallo Kamenskoi, disgustato di non aver ottenuto l'intento suo, abbandonò nel giorno stesso l'esercito e ritornò a Pietroburgo. Bennigsen, più anziano tra i Generali presenti, ne prese il comando, e lo situò a' quartieri d'inverno sulla Pregel. Lo stesso fece (in Polonia) Napoleone, appoggiando la destra al Bug presso Pultusk, e facendo retrocedere la sinistra alla Vistola. Nella Slesia però si continuò a guerreggiare, e nel gennajo i Francesi presero Breslavia con altre Piazze. Alla guerra regolare soppraggiunsero le sollevazioni popolari in molti luoghi della Westfalia, di Assia-Cassel, della Pomerania (prussiana) e della Slesia; ed i Francesi non pervennero a sedarle che dopo di aver ricevuto molti danni, e collo spargimento di molto sangue (1).

(1) *Oeuvres de Napoleon*. Tom. V, pag. 22-157. — *Mémoires de Napoleon par Montholon*. Tom. I, pag. 214-216, et Tom. II, pag. 37, 38, 60-63. — *Victoires, conquêtes etc.* Tom. XVI, pag. 305-389, et Tom. XVII, pag. 1-52. — *Schoell. Hist. abr. etc.* Tom. VIII, pag. 374-400. — *Sulle cause e gli effetti della Confed. ren.* Vol. I, part. II, pag. 122-272. — *Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp.* Tom. VII, liv. XXV et XXVI.

40. Intanto il primo risultamento che da questi avvenimenti derivò alla Germania fu l'enamento della Confederazione renana. Con trattato dei venticinque settembre vi entrò l'arciduca Ferdinando principe di Würtzburgo, il quale prese il titolo di Gran Duca, coll' onore di sedere nel collegio dei re (1); con altro trattato degli undici dicembre vi accedette il Duca di Sassonia prendendo il titolo di re. E non sarà snor di proposito l'osservare che questo principe di religione cattolica, e sovrano di un popolo in cui era dominante il luteranismo, convenne con Napoleone: « le leggi » le quali determinavano i reciproci diritti de' » diversi culti stabiliti in Germania essere state » abolite pel fatto stesso della dissoluzione dello » antico corpo germanico; non essere d'altronde » le medesime conformi ai principj sopra dei quali la Confederazione era stata formata. Quindi » l'esercizio del culto cattolico in tutto il regno » di Sassonia sarebbe pienamente uguagliato a » quello del culto luterano, ed i sudditi delle » due religioni avrebbero goduto senza restrizione » degli stessi diritti civili e politici, facendone » l'Imperatore de' Francesi una condizione particolare di quest'oggetto ». I Duchi de' rami collaterali di Sassonia accedettero anch'essi alla Confederazione renana ai quindici di dicembre (2).

(1) Martens. Recueil etc. Tom. XI, pag. 345. — Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 266-269.

(2) Martens. Recueil. Tom. XI, pag. 384-390. — Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 269-277.

41. La guerra che si faceva in Germania ed in Polonia ebbe una diramazione anche ai confini d'Italia. Una banda di Montenegrini, animati dalla presenza dei Russi che presidiavano le Bocche di Cattaro, o pure avidi di far bottino nella Dalmazia occupata dai Francesi, scese dalle sue balze sul fine di maggio, e scorre ad attaccare Ragusi Vecchia, dove aveva gli alloggiamenti un distaccamento francese. Essa fu però di leggieri respinta da quella truppa disciplinata, e si ritirò sulle montagne, lasciando co' saccheggi commessi funeste rimembranze della sua correria. Ma sul fine di settembre coi Montenegrini si unì un distaccamento di Russi ne' dintorni di Castel Nuovo; e gli alloggiamenti della Vecchia Ragusi furono nuovamente minacciati con un'altra correria. Era allora ne' medesimi il maresciallo Mar-mont con alcuni battaglioni francesi e parte della guardia del regno Italico. Egli ricevette fermamente l'inimico, e dopo di averlo respinto lo persegui fin sotto Castel Nnovo, del qual luogo fortificato fece saccheggiare ed incendiare i sobborghi (1).

42. A questa guerra che si faceva tra la Francia e la Russia non rimase indifferente la Turchia. Imperciocchè, appena l'imperatore Alessandro aveva ricusato di ratificare il trattato sottoscritto in Parigi dal d'Oubril, l'ambasciatore francese a Costantinopoli incominciò ad insinuare

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XVIII, pag. 4-9.

al Divano « tale rifiuto essere appunto derivato » dall'essersi pattuita in quell'atto l'integrità » dell'impero ottomano ». Nel mese di settembre poi soggiunse « poter forse essere che Napoleone » disegnasse di muover l'esercito che aveva in » Dalmazia a traverso delle province ottomane » sino al Dniester per attaccare i Russi colà ac- » quartierati; essere perciò conveniente che la » Porta rompesse l'alleanza che aveva colla Rus- » sia e coll'Inghilterra, e chiudesse il Bosforo » ai vascelli da guerra di quelle due Potenze. » L'imperatore francese, il di cui genio era più » grande degli stessi immensi suoi mezzi, essere » disposto ad impiegare tutte le sue forze per la » gloria del suo amico Selim ». Il Divano, giudicando per avventura essere propizio il momento per liberarsi dai timori che gl'incuteva continuamente la Russia, le partecipò di fatti che « rinun- » ciasse al passaggio de'suoi bastimenti armati » pel canale dei Dardanelli ». La Corte di Pietroburgo, che di già aveva altri soggetti di discussione colla Porta, specialmente circa i diritti degli Ospodari di Vallachia e di Moldavia, conobbe benissimo che le querele sarebbero terminate in aperta guerra; quindi, intenta sola a prevenire l'inimico, nei mesi di novembre e di dicembre fece invadere la Vallachia e la Moldavia dall'esercito che sotto gli ordini di Michelson aveva di già preparato sul Dniester. Godeva Napoleone di questa guerra, e scrisse di poi al suo senato « do- » versi dalla Francia sostenere la Porta. Imper-

» ciocchè (soggiunse) se risorgesse e trionfasse
 » il diadema greco dal Baltico al Mediterraneo,
 » si vedrebbero anche ai nostri giorni le nostre
 » province assalite da un turbine di fanatici e di
 » barbari. E se in questa lotta l'Europa incivilita
 » venisse a soccombere, la nostra colpevole indif-
 » ferenza ecciterebbe giustamente le querele del-
 » la posterità, e diverrebbe nella storia un tito-
 » lo d'obbrobrio (1) ».

43. Del resto, Napoleone per sostenere la guerra, oltre la coscrizione di ottanta mila uomini sulla classe del mille ottocento sei, prescrisse anticipatamente l'altra in egual numero dell'anno seguente (2). Ma non devesi omettere di rammentare che anche in quest'anno, così fecondo di operazioni militari e di esterni avvenimenti politici, egli non tralasciò di pensare agli ordini interni. Primieramente stabilì, che « in ogni anno nel giorno quindici di agosto sacro all'Assunzione, e » anniversario della conchiusione del concordato, » si celebrasse solennemente la festa di San Napoleone, e nella prima domenica di dicembre » si solennizzasse l'anniversario della coronazione e della battaglia di Austerlitz (3) ». Volle eziandio che in tutto l'impero vi fosse pei cattolici un solo catechismo (approvato dal cardinale Legato) nel quale si insegnasse specialmente l'ub-

(1) *Moniteur* 18 fevr. 1807. — *Giornale italiano* del 1807 num. 56. — Schoell. *Hist. abr. etc.* Tom. XIV, pag. 507-515.

(2) *Bulletin des lois*, Ser. IV, num. 109-127.

(3) *Bulletin des lois*, Ser. IV, num. 73.

bidienza al sovrano ed alle sue leggi (1). Fece inoltre ultimare il codice di procedura civile. Fu questo regolato sulla base che vi fossero giudici di pace per conoscere le picciole cause. Per quelle che erano superiori al valore di mille franchi vi fossero tribunali di prima istanza e di appello, e quest'ultimo con una sola decisione giudicasse inappellabilmente. Soltanto per la violazione della legge vi fosse il ricorso al tribunale di cassazione (unico in tutto l'impero), ma ciò non ritardasse la esecuzione delle sentenze. Queste poi enunciassero i fatti e le leggi alle quali erano appoggiate (2).

44. Varie disposizioni diede eziandio Napoleone (direttamente o per mezzo del vicerè) concernenti il regno d'Italia. Primieramente, avendo messo in attività nel mese di aprile il codice civile di Francia (3) (tradotto in lingua italiana), vi promulgò le analoghe leggi sullo stato civile delle persone (4), sul registro degli atti civili (5), sulle ipoteche (6) e sul notariato (7). Vi comunicò di poi eziandio il codice di procedura civile che era stato pubblicato nell'impero francese (8); ed abolì qualun-

(1) Bulletin des lois, Ser. IV, num. 86.

(2) Ibid. num. 56-57.

(3) Bollettino delle leggi del regno d'Italia 1806 num. 2.

(4) Ibid. num. 27.

(5) Ibid. num. 9-24.

(6) Ibid. num. 30-44.

(7) Ibid. num. 109.

(8) Ibid. num. 108.

que diritto di albinaggio fra sudditi francesi, italiani e parmegiani (1). Volle che il sistema monetario del regno fosse totalmente pareggiato a quello di Francia (2); e simili regolamenti pubblicò intorno all'amministrazione delle strade, dei ponti e degli argini (3). Sopprese eziandio il magistrato di previa revisione della stampa, dichiarando soltanto responsabili gli autori, ed in mancanza del loro nome gli stampatori, degli scritti che avrebbero pubblicato (4). Avocò al demanio dello Stato i beni delle abbadi e delle commende di qualunque Ordine straniero, ammettendo i provvisti a godervi pensioni secondo le leggi del regno. Lo stesso fece dei beni delle confraternite laicali, dichiarando che sarebbero a carico dello Stato quei legati e quei pesi ai medesimi annessi, e de' quali venisse riconosciuta utile la conservazione (5). Finalmente unì al regno il principato di Guastalla, facendone però pagare il prezzo in sei milioni di lire milanesi alla sorella Paolina, e lasciandogliene ad essa ed al consorte il titolo (6).

45. Unite di poi al regno le province venete (la di cui Capitale fu consegnata dagli Austriaci ai diciannove di gennajo), diede diverse disposizioni particolari relativamente alle medesime. In pri-

(1) Bollettino delle leggi ec. num. 13.

(2) Ibid. num. 21.

(3) Ibid. num. 73, 79, 83.

(4) Ibid. num. 122.

(5) Ibid. num. 47.

(6) Ibid. num. 91.

mo luogo stabilì una linea militare nel confinante Tirolo italiano, vietando al re di Baviera di costruirvi sino alla medesima alcuna fortificazione o farvi qualunque apparecchio guerresco (1). All'opposto ordinò la costruzione di due nuove strade per facilitare le comunicazioni fra il Veneziano e quella montuosa provincia (2). Restrinsè il numero de' Religiosi (3), e stabilì nei dipartimenti aggiacenti alle coste dell' Adriatico l'iscrizione marittima per fare le levate di uomini necessarij alla marina militare (4). Riconobbe come debiti dello Stato quelli che aveva la repubblica di Venezia verso la sua zecca ed il suo banco, sebbene l'Austria avesse precedentemente ricusato di riconoscerli. Essi ascendevano a circa cento milioni di lire, e dispose che la quarta parte ne fosse pagata in beni demaniali, ed il restante fosse iscritto sul Monte Napoleone (5). Conservò l'università di Padova, e stabilì che fosse pareggiata a quelle di Bologna e di Pavia (6). Quanto poi fu gradita agli antichi sudditi del regno italico la unione delle province venete (contenenti una popolazione di un milione e settecento mila abitanti), altrettanto dispiacquero ad essi i Gran Feudi ed

(1) Martens. Recueil etc. Tom. XI, pag. 278. — Giornale Italiano 1806 num. 228.

(2) Bollettino delle leggi del regno d'Italia 1806 num. 14-153.

(3) Ibid. num. 56 e 160.

(4) Ibid. num. 138.

(5) Ibid. num. 139.

(6) Ibid. num. 161.

i tributi coi quali furono le medesime vincolate alla Francia. Ma il vicerè procurò di giustificare per quanto potè le disposizioni dell'imperatore Napoleone, dimostrando « essere le medesime con- » venienti per gratitudine verso coloro che ave- » vano contribuito col loro valore a stabilire il » nuovo regno, e necessarie per sostenerlo contro » gli esterni assalti (1) ».

46. Del resto, Napoleone disprezzando questi clamori, come aveva vincolato al suo grande impero il regno d'Italia e quello di Napoli, si adoprava per fare lo stesso dell'intermedio Stato pontificio. Quivi però devesi premettere che allorquando nell'ottobre del precedente anno fece occupare Ancona, il papa che era di lui disgustato pel modo con cui trattava le cose di religione, approfittò di questa occasione per alzare arditamente la voce e scrivergli (in data dei tredici di novembre) che « l'ordine dato al Generale Saint- » Cyr di occupare quella Piazza colle truppe » francesi, e di farla vettovagliare, gli aveva ec- » citato non minore sorpresa che amara sensazio- » ne. Non poter dissimulare che si vedeva trattato » di un tenore che non credeva di meritare. Non » vedersi corrisposto come aveva tutta la ragione » di attenderlo. Volendo egli essere neutrale, do- » mandare lo sgombrò di Ancona, quale non ot- » tenendo, non vedere come potrebbe combinarsi » col suo decoro la continuazione dei rapporti col

(1) *Giornale italiano* 1806 num. 121.

» ministro francese in Roma ». Napoleone non curò per qualche tempo queste lagnanze del papa, ma finalmente nel giorno sette di gennajo gli rispose da Monaco: « essersi sentito vivamente commosso perchè, nel tempo in cui tutte le Potenze » si erano collegate a spese dell' Inghilterra per » fargli una guerra ingiusta, si fosse appigliato » a cattivi consigli, e si fosse indotto a scrivergli » una lettera sì poco ponderata. Iddio per mezzo » delle vittorie accordate alle sue armi aver fatto conoscere la protezione che dava alla sua » causa. L'occupazione di Ancona non essere che » una conseguenza immediata e necessaria del » cattivo sistema militare della Santa Sede. Convenire all'interesse della medesima che quella » Fortezza fosse in potere de' Francesi, piuttosto » che in quello de' Russi, degl' Inglesi, o de' Turchi. Essersi esso riguardato come il protettore » della Santa Sede, e sotto questo titolo aver occupata Ancona. Al pari de' suoi predecessori » della seconda e della terza prosapia, essersi inoltre riguardato come il figlio amico della Chiesa, » e quel solo che aveva la spada per proteggerla » ed impedire che non fosse contaminata dai Greci e dai Musulmani. Potere il papa licenziare » il ministro francese, ed a suo piacere accogliere in preferenza il Russo ed il Califfo di Costantinopoli ». Fece inoltre partecipare dal cardinale Fesch, suo ministro presso la Santa Sede, « essere sua intenzione che d'allora in poi la corte di Roma dovesse fare tutto quello e ciò solo

» che a lui fosse piaciuto. Essere lui riguardo al
» Santo Padre un altro Carlo Magno; quindi vo-
» lere che Pio VII. mantenesse con lui correla-
» zioni niente dissimili da quelle che (come egli
» asseriva) avevano con Carlo Magno tenuto i pon-
» tefici di lui predecessori. Che se il Santo Padre
» si fosse determinato a regolare su tali principj
» la propria condotta, e a fare intieramente il suo
» volere, esso non avrebbe fatto alcun cangiamen-
» to politico; ma se si fosse mostrato restio,
» avrebbe separato il governo temporale da quello
» della Chiesa, inviato un senatore che governasse
» lo Stato in suo nome, ed il papa non sarebbe
» stato altro che il vescovo di Roma ».

47. Alla minaccevole lettera rispose pacatamente il Sommo Pontefice (in data dei ventinove di gennaio) « non essere mai stata sua intenzione di
» rinviare il ministro francese da Roma. Soltanto,
» per dare un segno di disapprovazione alla oc-
» cupazione di Ancona, intendeva sospendere col
» medesimo i pubblici rapporti, non però i con-
» fidenziali. Del resto, poichè egli si protestava
» di riconoscere da Dio la felicità delle sue ar-
» mi, essere sicuro che avrebbe fatto ridondare
» in beneficio della religione e della Chiesa il
» frutto delle sue conquiste. Pregarlo quindi di
» conservare intatta la religione e le possidenze
» ecclesiastiche negli Stati veneti; non deporre la
» speranza di vedere accomodati gli affari della
» religione nelle altre province del regno d'Ita-
» lia, e lusingarsi eziandio che fosse giunto il

» tempo opportuno di vedere verificate le spe-
» ranze non mai toltegli che il patrimonio di San
» Pietro non si dolesse più lungamente della per-
» dita delle tre Legazioni fatta nella rivoluzione.
» Non lasciar nè meno di raccomandare lo sgom-
» bro della Piazza di Ancona essendo cessato ogni
» pericolo di sorpresa ».

43. Con tale ecclesiastica moderazione tentò Pio VII. di mitigare l'animo dell'Imperatore de' Francesi, e scansò la questione della supremazia che il medesimo si arrogava sullo Stato ecclesiastico. Ma questi non tardò a soggiungere (ai tredici di febbrajo) « comprendere che si trovava imbaraz-
» zato. Poter per altro schivare ogni cosa, bat-
» tendo una strada diritta e non entrando mini-
» mamente nel laberinto della politica. L'Italia
» sarebbe tutta alle sue leggi soggetta. Essere lui
» il sovrano di Roma; ma esso esserne l'impe-
» ratore. I nemici dover essere gli stessi. Non po-
» ter quindi convenire che nello Stato ecclesiasti-
» co risiedesse alcun Agente del re di Sardegna,
» nè alcun Inglese, Russo, o Svedese. Non dover
» entrare nei porti pontificj alcun bastimento che
» appartenesse a queste Potenze ». Comprese al-
lora il Sommo Pontefice qual fosse il vero scopo di Napoleone, e, consultato in affare di tanta importanza il Collegio de' cardinali, nel giorno ventuno di marzo rispose: « essere nella impossibi-
» lità di aderire alla domanda di mettersi in is-
» tato di guerra verso le indicate Potenze, es-
» sendo ciò contrario agli essenziali doveri inse-

» parabili del suo carattere. In quanto poi al principio stabilito di essere lui l'imperatore di Roma, risponderli con apostolica franchezza, che il Sommo Pontefice, divenuto da tanti secoli anche sovrano di Roma, non riconosceva ne' suoi Stati altra sovranità superiore alla sua. Non esistere l'imperatore di Roma; esservi soltanto l'imperatore de' Romani: ma questo titolo, riconosciuto da tutta l'Europa nell'imperatore di Germania, non potere nel tempo stesso appartenere a due sovrani; e questo stesso non essere che un titolo di dignità e di onore, il quale non diminuiva minimamente l'indipendenza della Santa Sede. Carlo Magno aver trovato Roma in mano de' papi, averne ampliato i dominj con nuove donazioni, non avere però mai preteso superiorità sopra i medesimi. Inoltre dieci secoli posteriori a' tempi di quell'imperatore rendere inutile ogni altra più rimota ricerca. Il possesso pacifico di mille anni essere il titolo più luminoso che potesse esistere tra i sovrani ».

49. Persistette Napoleone nel suo proposito, e intanto approfittava delle rendite dei dominj pontificj facendovi mantenere le sue truppe che li attraversavano per recarsi nel regno di Napoli. In quattro mesi le spese fatte per quest'oggetto superarono un milione e trecento mila scudi romani, somma considerevole per uno Stato che appena aveva la rendita di quattro milioni. Per sovvenire a questo bisogno straordinario il Governo pontificio aveva chiesto ai sudditi un'anticipazione

di fondiaria, promettendone il compenso allorquando la Francia avesse soddisfatte le spese. Ma Napoleone male informato, o stranamente insultante, fece scrivere (in data dei ventotto e trenta di aprile) dal suo ministro degli affari esteri al cardinale Legato in Parigi « essersi messe in Roma » nuove imposte sopra i popoli facendo loro credere che queste fossero destinate a supplire alle spese pel mantenimento dell'esercito francese: rendersi le medesime molto gravose ad oggetto di accendere un maggior odio contro la Francia, mentre la Santa Sede non era obbligata a fare spesa veruna per le truppe francesi. Napoleone perciò non potere in simile disposizione ravvisare che una ingiuria, di cui aveva il diritto di esigere conveniente soddisfazione. Desiderare quindi che gli fosse trasmessa una nota delle rendite e delle spese verificate in Roma da due anni, del che se ne faceva espressa domanda. Essere inoltre l'imperatore sorpreso e stordito dal sapere che i Capi delle Masse vivevano in Roma impuniti e protetti, colla speranza di esserlo anche dal cardinale Consalvi ». A tali calunniose imputazioni rispose il Governo pontificio « essere Napoleone malamente informato »: e intanto prescindendo da ogni riguardo politico, gli trasmise la richiesta nota degli introiti e delle spese dell'ultimo biennio, e di più del primo semestre di quell'anno.

50. Del resto, Napoleone alle imperiose richieste incominciava ad aggiungere i fatti. Primie-

ramente per avere in Roma un ministro che non avesse alcun riguardo particolare verso il Sommo Pontefice, richiamò il cardinale Fesch, e vi surrogò Alquier. Sul principio di giugno tolse, come si narrò, alla Santa Sede Benevento e Pontecorvo, e nel parteciparlo al papa dopo l'esecuzione, fece avvertire che « i vantaggi, i quali ritraeva » Roma da quei possedimenti disgiunti da'suoi » Stati, erano sì pochi, che il leggiero sacrificio » dei medesimi verrebbe facilmente compensato » colla indennizzazione che aveva stabilito di of- » frirgli, e che doveva tornare molto più vantag- » giosa alla Santa Sede ». Ma di questi compensi Napoleone non ne fece quindi più parola. Nel tempo stesso poi egli fece occupare militarmente tutte le città del litorale pontificio tanto sull' Adriatico che sul Mediterraneo, e frattanto avendo veduto (nel giorno quindici di giugno) al suo circolo in Saint-Cloud i cardinali Caprara e Spina, diresse ai medesimi una lunga invettiva contro Roma, e poi soggiunge « che se il Santo Padre » non univa i suoi interessi a quelli dell'impero, » e non chiudeva i suoi porti agli inglesi, esso » avrebbe occupato assolutamente e con piena » sovranità Ancona, Civitavecchia, Urbino, Pesaro e Macerata, e tutto il litorale da Civitavecchia a Terracina; ne avrebbe formati » altrettanti Ducati come aveva di già fatto » di Benevento e Pontecorvo, ed avrebbe limitato la sovranità del papa alla sola provincia » del Patrimonio, rendendolo così un impotente

» e poverissimo sovrano: e che il cardinale Con-
» salvi avrebbe dovuto rendere conto a Dio, e
» sarebbe stato responsabile al popolo di tutti
» questi mali e di aver perduto lo Stato. Parte-
» cipassero questi suoi sentimenti a Roma ». Così
di fatti eseguirono que' due cardinali, ma in quanto
a Consalvi quelle invettive furono totalmente vane.
Imperciocchè egli essendosi di già precedentemente
accorto che Napoleone lo perseguitava particolarmente
(perchè forse alla di lui influenza attribuiva le
ripulse dategli da Pio VII.) aveva di già rinunciato
alla carica di segretario di Stato, protestando di «
ritirarsi affatto dagli affari, » dai quali aveva raccolto
troppo amaro frutto, » per non abborrire più che la
morte di mai più » mischiarsene ». Gli fu dato in
successore il cardinale Casoni.

51. Nel tempo stesso poi anche il ministro francese
in Roma domandò « che i porti pontificj fossero
chiusi all'Inghilterra, ogni qual volta questa
fosse in guerra colla Francia. Inoltre le
Fortezze dello Stato romano fossero occupate
dalle truppe francesi, sempre che un esercito
minacciasse di sbarcare in Italia ». La Santa
Sede però rispose negativamente, persistendo nell'
adottato principio: « non dovere il Capo della
Chiesa porsi in uno stato permanente di alie-
nazione o di contrasto con alcuna delle podestà
della terra che racchiudono cattolici nel suo
seno ». A questa nuova ripulsa Napoleone accrebbe
le minacce. Recatosi quindi poco dopo in

Germania per la guerra contro la Prussia, giunto a Berlino fece chiamare a se il prelato Arezzo, dianzi nunzio in Pietroburgo e dimorante allora a Dresda, e gli disse: « non permettergli di trattarsi più oltre in quella residenza dalla quale le manteneva corrispondenza colla Russia; ed essere suo volere che il papa non avesse più alcun Rappresentante a Pietroburgo; entrasse invece nel sistema federativo, ed avesse colla Francia comuni gli amici ed i nemici. Messo alle strette, avrebbe imitato l'esempio di Carlo V., il quale teneva il papa chiuso in Castel Sant' Angelo, e faceva nel tempo stesso pregare per lui. Quindi Pio VII. desse pieni poteri al cardinale Legato, o pure inviasse da Roma altro cardinale per trattare con lui e accomodare le cose a tenore di quanto aveva accennato. Partisse adunque subito per Roma, e manifestasse al Pontefice questi suoi sentimenti. » Esegui l'Arezzo la disgustosa commissione, e n'ebbe di risposta dal papa che scrivesse al ministro degli affari esteri di Francia « essersi di già sulle stesse cose manifestati in diversi modi all' imperatore i sentimenti del Capo della Chiesa. Quindi alla rinnovazione delle domande altre volte fatte, non potersi dare diversa risposta ». Tanto di fatti adempì l'Arezzo, ma non ebbe dal ministro francese alcun riscontro.

52. A queste angustie provenienti direttamente al Santo Padre dall' alto dominio che Napoleone pretendeva di esercitare in Roma, altre se ne

aggiunsero che dallo stesso sistema federativo ne derivavano indirettamente. L'arcivescovo di Lucca aveva interpellato l'oracolo della Santa Sede per avere una norma onde regolarsi nella occasione che si era colà pubblicato il concordato del regno italico, e diverse cose ecclesiastiche erano state innovate dalla potestà laica (per fino circa la giurisdizione vescovile); e Pio VII credette di ammonire paternamente il principe Felice, avvertendogli (con Breve dei nove di maggio) « essere ciò contrario alle leggi della Chiesa ». Anche i Vescovi del regno italico, angustati dalle innovazioni ecclesiastiche che, in contravvenzione ai patti del concordato dal governo, si facevano in quello Stato, ricorrevano spesso alla Santa Sede per avere lumi superiori. Ed in ciò (prescindendo anche dal restante) servivansi della libertà per loro espressamente convenuta nel concordato. Il papa rispondeva com'è d'uso ai proposti dubbj, specialmente pel canale della sacra penitenzieria. Ma Napoleone gli fece rimproverare (ai ventiquattro di maggio e ai due di giugno) « essere quella una corrispondenza clandestina, contraria ai principj del diritto delle genti, e tendente a sollevare i popoli contro l'autorità legittima ». Alle quali invettive e minacce il papa altro non poteva opporre che espressioni di dolore ed inutili giustificazioni.

53. Si aggiunse che, esaltato al trono di Napoli il principe Giuseppe, l'Imperatore dei Francesi non mancò di farne subito la partecipazione (nel di ventitre di aprile) al papa, il quale però immedia-

tamente rispose che « nella stretta obbligazione im-
» postagli dai proprii doveri di mantenere i diritti
» della Santa Sede , richiamava prima di ogni al-
» tra cosa la di lui attenzione sui rapporti (d' in-
» vestitura) da tanti secoli tra la Santa Sede e la
» Corona anzidetta esistenti e costantemente osser-
» vati anche nei casi di conquista , nell' introdu-
» zione , non solo di qualunque nuova dinastia , ma
» eziandio di qualunque nuovo regnante » . A que-
ste osservazioni replicò Napoleone « essere estre-
» mamente sorpreso che Roma pretendesse di as-
» soggettare la Corona di Napoli a certi pretesi
» diritti che erano passati in disuso, nè potevano
» essere oggetto di discussione. Supponendo eziandio
» che in alcuni secoli remotissimi i re di Na-
» poli avessero fatto concessioni e passi contrarj a
» que' diritti che, come principi indipendenti e so-
» vrani, non avevano il potere di alienare, egli non
» potrebbe in simile condotta ravvisare fuorchè
» l'opinione isolata di alcuni re , i quali con atti
» di questa fatta non avevano potuto obbligare, nè
» i loro successori , nè i loro Stati. Tutte le dispo-
» sizioni contrarie ai loro diritti come sovrani non
» poter essere consacrate dal tempo , nè riguarda-
» te come irrevocabili : chiedere pertanto il puro e
» semplice riconoscimento di Giuseppe Napoleo-
» ne I. come re di Napoli » .

54. In un affare di tanta importanza Pio VII ,
(che d'altronde riceveva dal re Ferdinando IV. pro-
messe di pagamento di chinea , ed insinuazioni
tendenti a distoglierlo dal riconoscere il re Giusep-

pe) (1) chiese segretamente il parere del Sagro Collegio , e quindi fece rispondere : « rimanere sorpre- » so nel vedere che il diritto della Santa Sede per » l' investitura del regno di Napoli venisse consi- » derato come passato in dissuetudine , e che le » opinioni del medio evo fossero il solo di lui ap- » poggio. Questi diritti percorrere senza interrup- » zione la serie di sette secoli , nei quali neppure » un Sovrano si trova che abbia occupato quel so- » glio senza averne presa l' investitura dal Sommo » Pontefice. Questa serie attraversare le epoche dei » tempi più illuminati , e unire i fatti dei più po- » tenti e dei più illustri regnanti delle diverse Di- » nastie alle quali era passato quel regno per tutti » i diversi titoli , così di successione , come di con- » quista. Se un possesso continuato per tanti secoli » potesse divenir soggetto di un qualche esame , la » tranquillità dei popoli e la fermezza dei sogli » non sarebbe mai sicura. L' addurre l' inalienabi- » lità dei diritti sovrani per distruggere questa » stessa prescrizione , prescindendo anche da mol- » te altre riflessioni che su ciò far si potrebbero , » essere un supporre che i sovrani di Napoli aves- » sero avuto un diritto di essere tali indipenden- » temente dalla investitura pontificia , quando al- » l' incontro il fatto costante di un sì gran numero » di secoli , nel decorso de' quali non vi era stato » un sovrano in Napoli che non fosse investito dalla » Santa Sede , distruggeva la supposizione di tale

(1) Lettera di Pio VII a Ferdinando I in data del 16 dicembre 1816.

» indipendente diritto. Si riflettesse che Napoleone
 » non per altro diritto aveva potuto disporre del
 » regno di Napoli, che per quello di conquista;
 » e questo diritto trasferire nel conquistatore i do-
 » minj nello stato in cui erano, e con quei vincoli
 » che avevano relativamente ad un altro sovrano
 » il quale non era con esso in guerra. Dire altri-
 » menti sarebbe lo stesso che estendere il diritto
 » della guerra egualmente a danno dell' amico che
 » del nemico. L' evidenza di queste ragioni essere
 » confermata da esempi di altri conquistatori del
 » regno di Napoli, tra i quali il più luminoso era
 » quello di Carlo VIII re di Francia. Tutti, e que-
 » sto singolarmente, aver conosciuto indispensabile
 » l' investitura del regno di Napoli sebbene con-
 » quistato colle loro armi. » Così fra discussioni,
 » nelle quali da una parte si minacciava colla forza,
 » e dall' altra si adducevano argomenti e ragioni; e
 » fra gli aggravj cagionati dal mantenimento e da
 » qualche licenza delle truppe francesi di passaggio e
 » stanziato, lo Stato ecclesiastico fu per tutto l'anno
 » angustiato dalla politica di Napoleone (1).

55. All' opposto il regno di Etruria, sebbene
 non fosse esente da' timori per la supremazia che
 l' Imperatore francese vantava di avere su tutta
 l' Italia, ricevette quasi un pegno della continua-
 zione dello stato in cui era. Imperciocchè la Regi-
 na reggente, non avendo mai per lo innanzi potuto

(1) Documenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa
 Sede e il Governo francese Vol. I, e prima Appendice. — Schoell.
 Archives hist. et polit. Tom. II, pag. 1-267.

ottenere che i Francesi sgombrassero Pisa e Livorno, propose che ad essi si surrogassero truppe spagnole e gli riuscì di averle. Sul principio dell'anno, cinque mila uomini di quella nazione, per la Francia meridionale e la Riviera di Genova, giunsero in Toscana sotto il comando di Ofaril, ed i Francesi finalmente se ne partirono da tutti i luoghi (1).

56. Fra i nuovi sconvolgimenti a cui fu in quest'anno soggetta l'Italia, il re di Sardegna nella metà di febbrajo partì da Gaeta per Cagliari, dove giunse ai diciassette. Nella primavera fece un giro per i luoghi principali dell'isola, e diede diverse disposizioni per migliorarne il governo, specialmente nei dicasteri delle finanze e della guerra. Gl'Inglesi gli offrirono un presidio di loro truppe, se lo giudicava opportuno, ma egli ringraziò del favore, bramando di restare neutrale (2). Essi vollero bensì occupare nuovamente il Capo di Buona Speranza, e se ne impadronirono nel mese di genajo. In luglio presero eziandio la colonia spagnola di Buenos Ayres e vi fecero un ricco bottino, ma furono scacciati poco dopo (3). Nel giorno venticquattro di dicembre cessò di vivere l'arciduca Ferdinando, marito della erede estense, già Governatore di Milano e Signore di Brisgovia. Gli successe nei diritti il figlio primogenito, che prese il nome di Francesco IV.

(1) Mem. della regina di Etruria scritte da se medesima, p. 16.

(2) Memorie particolari.

(3) Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 73-76. — Storia dell'anno 1807, pag. 31-33.

1807. SOMMARIO.

Napoleone stabilisce il sistema continentale contro il commercio inglese. Suoi decreti di Berlino e di Milano, ed ordini del Consiglio britannico a ciò relativi 1-3. — Battaglia di Eylau. Divisione italiana in Germania. Negoziati di pace 4. — Mediazione austriaca. Convenzione di Bartenstein fra la Russia e la Prussia, tendente al ristabilimento dell'equilibrio 5. — Preparativi de' Collegati 6. — Napoleone prende Danzica. Battaglia di Friedland 7. — Trattato di Tilsit 8-10. — Napoleone scaccia gli Svedesi dalla Pomerania, dà una Costituzione al Gran Ducato di Varsavia, e ritorna a Parigi 11. — Sopprime il tribunato, pubblica un codice di commercio, e forma il regno di Westfalia 12. — Cenno sulla guerra tra la Russia e la Turchia. Armistizio di Slobosia. I Russi consegnano le Isole Jonie ai Francesi 13. — Convenzione di Fontaineblau fra l'Austria e la Francia 14. — Napoleone offre al re di Sardegna un compenso in Barberia. Convenzione relativa alle prede. Matrimonio del duca del Genevese 15. — La Russia tenta di pacificare l'Inghilterra colla Francia, non vi riesce, e rompe colla prima le correlazioni diplomatiche 16. — Gl'Inglesi s'impadroniscono della flotta danese 17. — La Prussia, l'Austria, la Spagna, il regno d'Italia e quello di Napoli accedono al sistema continentale. I Francesi occupano nuovamente Livorno 18. — La Francia e la Spagna minacciano il Portogallo 19. — Napoleone stabilisce d'impadronirsi tanto del Porto-

gallo che della Spagna 20. — Conviene a Fontainebleau colla Spagna di dividersi il Portogallo, e si fa cedere dalla medesima il regno di Etruria 21. — I Francesi e Spagnoli invadono il Portogallo, la corte di Lisbona si ritira al Brasile 22. — Napoleone occupa l'Etruria, la regina Maria Luigia parte per la Spagna 23. — Questioni tra la Francia e Roma, relativamente al sistema continentale ed agli affari ecclesiastici del regno italico e della Confederazione Renana 24-28. — Napoleone minaccia di togliere al Papa le Marche, e intanto fa esercitare nelle medesime diverse violenze 29. — Progetto di trattato comunicato da Napoleone al Papa, e da questi rigettato 30-31. — Museo Borghesiano trasportato a Parigi 32. — Canonizzazione celebrata in Roma, agitazioni del volgo 33. — Insorgenze nel regno di Napoli. I Francesi assediano e prendono Amantea 34. — Sottomettono diverse altre terre 35. — Philipsthall sbarca con un corpo di Siciliani in Calabria, ed è battuto a Mileto 36. — Tutta la Calabria è occupata dai Francesi 37-38. — Congiura scoperta in Napoli 39. — Giuseppe sopprime gli Ordini monastici 40. — Abolisce i fedecomessi, manda truppe in Germania, concede una pensione alla vedova del pubblicista Filangieri, e provvede al pagamento del debito pubblico 41. — Nel regno italico si prescrive un catasto generale, e si pubblicano i codici di procedura criminale e civile 42. — Napoleone visita il regno d'Italia, e dà diversi provvedimenti 43. — Nomina il viceré principe di Vene-

zia, e Melzi a duca di Lodi 44. — Istituisce un senato consulente 45. — Promette agl' Italiani cose maggiori, e ritorna a Parigi: Morte dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa 46.

1. Fra i vantaggi ottenuti nella guerra prussiana, Napoleone concepì il disegno di un *sistema continentale*, col quale tutte le Potenze di Europa si unissero nell'escludere il commercio inglese. Primieramente nel dì ventuno di novembre del precedente anno pubblicò un decreto (che dal luogo della data fu detto volgarmente di Berlino) con cui stabilì: « L'Inghilterra non ammettere per nulla il » diritto delle genti seguito generalmente da tutti » i popoli inciviliti. Considerare essa come nemi- » co qualunque individuo appartenente allo Stato » nemico. Estendere alle proprietà de' particolari » il diritto di conquista, il quale non può applli- » carsi se non a ciò che appartiene all'inimico; » estendere alle città di commercio non fortificate » ed alle imboccature de' fiumi il diritto di bloc- » co, il quale non può applicarsi ché alle Piazze » forti. Dichiarare bloccate alcune Piazze, avanti » le quali non aveva talvolta un solo bastimento da » guerra. Essere pertanto evidente che con questo » mostruoso diritto di bloceo essa non aveva altro » scopo che quello di elevare il suo commercio sul- » la rovina di quello del Continente; quindi chiu- » que commerciava colla medesima ne favoriva i » disegni e se ne rendeva complice. Intanto questa » condotta dell'Inghilterra, degna totalmente dei

» primi secoli di barbarie, avere ad essa recato
» molto profitto con detrimento delle altre Poten-
» ze. Essendo però di diritto naturale l'opporre al-
» l' inimico le istesse armi di cui esso si serviva ;
» stabilirsi come principio fondamentale dell' im-
» pero francese, che fintantochè l' Inghilterra non
» riconoscesse il diritto della guerra essere unico
» per terra e per mare, e non potersi estendere
» nè alle proprietà nè alle persone estranee alla
» professione delle armi, e il diritto di blocco do-
» versi restringere alle Piazze forti, realmente in-
» vestite di forze sufficienti; le isole britanniche
» erano dichiarate in istato di blocco. Essere per
» conseguenza interdetto qualunque commercio o
» corrispondenza colle medesime. Gl' Inglesi di
» qualsivoglia condizione, che si trovassero sul ter-
» ritorio, occupato dalle truppe francesi o colle-
» gate, essere dichiarati prigionieri di guerra. Le
» merci, appartenenti all' Inghilterra o provenien-
» ti dalle sue fabbriche, essere dichiarate di buona
» preda. Non si riceverebbe nei porti alcun basti-
» mento proveniente direttamente dall' Inghilterra
» o dalle colonie inglesi. Questo decreto sarebbe
» comunicato ai re di Spagna, di Napoli, di Olan-
» da, e di Etruria, e gli altri Collegati, i sudditi
» dei quali erano, come i Francesi, vittima dell' in-
» giustizia e della barbarie della legislazione in-
» glese » .

2. In rappresaglia di tale decreto, un ordine del Consiglio britannico (in data dei sette di gennajo) stabilì che « non sarebbe permesso ad alcun basti-

» mento di fare il commercio da uno ad altro porto
 » della Francia, de' suoi alleati, dei paesi occupa-
 » ti dalle sue truppe o che erano sotto la sua in-
 » fluenza. Que' bastimenti che contravvenissero a
 » questa proibizione essere dichiarati di buona pre-
 » da ». Con altro simile ordine poi del giorno un-
 » dici di novembre si dichiarò che « tutti i porti
 » della Francia, de' suoi Collegati, e di qualunque
 » altro luogo da cui fosse esclusa la bandiera in-
 » glese, sarebbero soggetti alle stesse restrizioni,
 » come se fossero realmente bloccati. In consequen-
 » za, i bastimenti destinati per i medesimi sarebbe-
 » ro soggetti alle visite delle crociere inglesi, ad
 » una stazione forzata in Inghilterra; e ad una
 » imposizione che sarebbe regolata dalla legisla-
 » tura inglese (quale imposizione poi non fu mai
 » messa). Soltanto si permetterebbe ai bastimenti
 » neutri di navigare direttamente dalle colonie ne-
 » miche ai porti del loro territorio, e portarvi le
 » derrate coloniali necessarie al consumo del loro
 » paese. »

3. Intese queste disposizioni, Napoleone emanò
 un altro decreto (che similmente prese un nome
 particolare dal luogo della data e fu detto di Mi-
 lano) con cui stabilì: « Il Governo inglese col suo
 » ordine avere *disnazionalizzato* i bastimenti di tut-
 » te le nazioni dell' Europa. Non essere certa-
 » mente in potere di alcun Governo di transigere
 » sulla sua indipendenza e sopra i suoi dritti, es-
 » sendo tutti i sovrani di Europa solidalmente ga-
 » ranti della sovranità e della indipendenza della

» loro bandiera. Che se per una inescusabile de-
 » bolezza si lasciasse consacrare dall' uso la tiran-
 » nia della visita , gl' Inglesi ne dedurrebbero un
 » titolo per stabilirla in diritto, come avevano pro-
 » fittato della tolleranza de' Governi per stabilire
 » l' infame principio che la bandiera non coprisse
 » la mercanzia : decretare pertanto che ogni ba-
 » stimento di qualunque nazione, il quale avesse
 » sofferto la visita di un vascello inglese , si fos-
 » se sottoposto ad un viaggio in Inghilterra, o aves-
 » se pagato una imposizione qualunque al Gover-
 » no inglese, sarebbe per solo fatto dichiarato *dis-*
 » *nazionalizzato*, avrebbe perduto la guarentigia
 » della sua bandiera, sarebbe divenuto una pro-
 » prietà inglese, e perciò dichiarato di buona pre-
 » da, cadendo in potere dei Francesi. Le isole bri-
 » tanniche essere dichiarate in istato di blocco ,
 » tanto in mare che in terra. Quindi ogni basti-
 » mento di qualunque nazione, il quale fosse usci-
 » to dai porti inglesi o vi fosse diretto, sarebbe
 » giudicato di buona preda. Queste misure poi, le
 » quali non erano che una giusta reciprocazione
 » pel sistema barbaro adottato dal Governo ingle-
 » se, il quale assimilava la sua legislazione a quel-
 » la di Algeri, avrebbero avuto effetto fintantochè
 » quel Governo non fosse ritornato ai principj del
 » diritto di guerra che regolano i rapporti delle
 » nazioni incivilite in istato di ostilità (1). E

(1) Martens. Recueil Tom. XII, pag. 439-453. — Schoell.
 Hist. abr. Tom. IX, pag. 38-48.

verso questi principj di diritto marittimo, stabiliti nell'interno del suo grande impero (che fece subito adottare da' suoi Alleati), Napoleone rivolse di poi la politica esterna del Continente, della quale potè in gran parte dirigere lo spirito, attesa la fortuna che continuò ad avere nella guerra.

4. Imperciocchè sul fine di gennajo Bennigsen uscì improvvisamente da' suoi alloggiamenti d'inverno, ed unitosi ai Prussiani comandati da Les-tocq, mosse verso la bassa Vistola, col disegno di passarla presso Thorn, circondare l'ala sinistra dell'esercito francese, e recarsi sulla Peene. Ma Napoleone, al primo annunzio della marcia dell'inimico, raccolse sollecitamente le sue truppe, e squadrone per circondarlo egli stesso alle spalle. Da questi movimenti ne derivarono diversi combattimenti parziali dai tre ai sette di febbrajo, e finalmente nel di otto si venne a battaglia campale presso Eylau. Ambedue i Comandanti si attribuirono la vittoria; del resto non riescirono nel concepito disegno, e ritornarono ai loro alloggiamenti d'inverno (1). Napoleone però fece poi intraprendere l'assedio di Danzica, ed invadere la Pomerania Svedese, spingendo le correrie fin sotto Stralsunda (2). Chiamò anticipatamente alle armi la coscrizione del mille ottocento e otto, e dispòse che si formasse

(1) *Oeuvres de Napoleon* Tom. V, pag. 160-186. — *Memoires de Napoleon* par Montholon Tom. II, pag. 38 et 160. — *Sulle cause e gli effetti della Confederazione Ren.* par. II, Vol. I, pag. 276-288.

(2) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. XVII, pag. 85 et 139-143.

un esercito di riserva sull' Elba da Magdeburgo al Baltico (1). Chiamò anche al grande esercito di Germania la Divisione italiana di Teuliè che dal mille ottosento tre era in Francia al campo di Boulogne, e la impiegò specialmente all' assedio di Colberg, dove venne spesse volte alle prese coll' inimico. In un combattimento, che seguì ai dodici di giugno, il Teuliè fu ferito in una coscia da una palla, e dopo sette giorni morì (2). Nell' inverno vi fu anche qualche tentativo di pace, ma insignificante e vano (3).

5. L' Austria, sul principio della guerra, aveva annunziata la sua neutralità, ed aveva ragunato un esercito in Boemia per farla rispettare. Napoleone sul fine del precedente anno le aveva offerto la Slesia prussiana in cambio della Gallizia; ma l' Imperatore Francesco rispose: « La morale non per-
» mettergli di accettare un territorio, la di cui ga-
» ranzia non gli fosse assicurata da un trattato
» colla Prussia. » Sul principio poi di aprile di quell' anno egli offrì alle parti belligeranti (compresa l' Inghilterra) la sua mediazione sulla base che gli affari di Germania si accomodassero in una nuova maniera. Lo stato delle cose d' Italia fosse similmente sottoposto ad una revisione. Gli

(1) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. XVI, pag. 152.

(2) Rapporto del generale Teuliè. — *Giornale italiano* 1807, num. 175 e 192. — *Oeuvres de Napoleon* Tom. V, pag. 244.

(3) Schoell. *Hist. abr.* Tom. VIII, pag. 404-406. — *Sulle cause e gli effetti della Confed. Ren.* par. II, pag. 273, 274, 289, 290.

affari della Turchia fossero accomodati sulla base dei precedenti trattati. La Polonia restasse nello stato in cui era prima della guerra. Tale mediazione fu generalmente accolta con freddezza, e svanì. La Prussia e la Russia procurarono però nel tempo stesso di trarre l'Austria ai loro interessi sopra basi presso a poco eguali. Per tale effetto, nel dì ventisei dello stesso mese di aprile, sottoscrissero in Bartenstein una convenzione, nella quale stabilirono « essere egualmente animati dal più vivo desiderio di accelerare il momento in cui la » guerra colla Francia e suoi Alleati potesse terminarsi con una pace generale e solida, fondata » sullo stato delle rispettive possessioni, ed assicurata a ciascuna Potenza colla guarentigia di » tutte le altre. Ma per ottenere questo intento essere primieramente indispensabile di continuare » la guerra, fintantochè la Francia non fosse ritenuta in giusti limiti, e vi si circoscrivesse per » l'avvenire. Doversi quindi assicurare la indipendenza delle altre Potenze, e indennizzare quelle » che avessero sofferto perdite. Doversi perciò far ricuperare alla Prussia gli Stati perduti, e di » più procurarle un circondario che le servisse di » una migliore frontiera militare, tanto per difesa » sua propria che per quella della Germania. L'indipendenza poi di questa nazione essere una base essenziale della indipendenza di Europa. Non » doversi quindi lasciare alla Francia la linea del Reno. Non doversi nè anche ristabilire l'antica » Costituzione germanica troppo debole per soste-

» nersi. Si creasse piuttosto una confederazione co-
» stituzionale, concertandosi in ciò coll' Austria ,
» e togliendo di mezzo i motivi di gelosia fra que-
» sta Potenza e la Prussia. Altra essenziale condi-
» zione per l' indipendenza di Allemagna e del-
» l' Europa essere la sicurezza e la forza dell' Au-
» stria stessa; doversi perciò procurare alla me-
» desima la restituzione del Tirolo e la frontiera
» del Mincio col Polesine. Del resto, circa l' Italia
» si sarebbero consultate le opinioni ed i desiderj,
» tanto della stessa Austria che dell' Inghilterra ,
» prima di prendere qualunque determinazione .
» Frattanto stabilirsi il principio che si cerchereb-
» be di ottenere in favore dei re di Sardegna e di
» Napoli ciò che le circostanze permetterebbero ,
» ed in ogni caso si sarebbe insistito per la sepa-
» razione della Corona d' Italia da quella di Fran-
» cia. L' indipendenza e l' integrità della Porta Ot-
» tomana formerebbero un altro essenziale oggetto
» delle parti contraenti. Invitarsi l' Austria, l' In-
» ghilterra e la Svezia ad accedere all' accordo. »

6. Ma anche quest' atto non ebbe alcun risulta-
mento. L' Austria non manifestò sul medesimo le
sue intenzioni. Il re di Svezia , di animo singolar-
mente avverso a Napoleone, credette superfluo di
accedervi formalmente : imperciocchè protestava
« essere troppo noti e costanti i suoi sentimenti ,
» e nulla procurargli una maggiore soddisfazione
» che il poter concorrere ad un sicuro ristabili-
» mento di ordine generale e d' indipendenza ; ma
» per giungere a questo importante scopo doversi

» interessare la causa legittima dei Borboni, di-
 » chiarandosi apertamente per essi. » L' Inghilter-
 ra aveva poc' anzi ricusato di guarentire alla Rus-
 sia un prestito di sei milioni di lire sterline che
 quella desiderava da Londra, e si era negata a spe-
 dire truppe sul Continente; ma poi, essendosi mu-
 tato il ministero, accedette allo stabilito accordo.
 Promise sussidj alla Prussia, e sul fine di giugno
 mandò dieci mila uomini nell' Isola di Rügen, i
 quali dovevano quindi essere raggiunti da altri e-
 tanti; e tutti assieme unirsi ad un Corpo di Svedesi
 e di Prussiani ragunati a Stralsunda per fare una
 forte diversione alle spalle dell' ala sinistra del-
 l'esercito francese (1).

7. Questo disegno però de' Collegati, vasto ed
 implicato, fu sconcertato da Napoleone che agiva
 solo, e perciò più sollecitamente. Primieramente
 egli fece stringere l'assedio di Danzica, che in fine,
 dopo cinquantun giorno di trincea aperta, si rese ai
 ventiquattro di maggio. Bennigsen poi, che non si
 era mosso per soccorrere quella importantissima
 Fortezza, uscì da' suoi alloggiamenti sul principio
 di giugno, ed avanzossi ad assalire l' inimico di-
 fronte prima che i Collegati potessero eseguire la
 stabilita diversione verso Stralsunda. Nel di cin-
 que egli battette Ney a Gutstadt; ma i suoi furono
 respinti alle teste di Ponte di Lomitten e di Span-

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 406-413, 417-423,
 454-458 et Tom. IX, pag. 130-138. — Sulle cause e gli effetti
 della Confed. Renana part. II, Tom. I, pag. 292-312. — Bignon.
 Hist. de France Tom. VI, chap. LXVI-LXVIII.

den che i Francesi avevano sulla Passarge. Nel giorno sei egli rinnovò l'attacco verso Deppen, perdette molti uomini, ma non riesci nell'intento di stabilirsi sul fiume. Intanto Napoleone incominciò a recarsi anch'esso sulle offese, ed ai nove di giugno riprese Gutstadt. Ai dieci si combattè con pari valore e fortuna ad Heilsberg, e finalmente ai quattordici si venne a battaglia campale presso Friedland. I Russi avanzaronsi nel mattino sulla sinistra della Alle, respinsero i Corpi di Lannes e di Mortier, e si abbandonarono alla sicurezza della vittoria. Sulla sera però sopraggiunse Napoleone colla sua guardia e coi Corpi di Ney e di Victor, e dissece facilmente un inimico incautamente sbandato. Nel giorno stesso Murat coi Corpi di Davoust e di Soult battè sulla strada di Koenisberga i Prussiani comandati da Lestocq. In conseguenza di questa vittoria, i Francesi invasero la Prussia Orientale, e ai diciannove di giugno pervennero sulla riva sinistra del Niemen ai confini dell'impero russo (1). Bennigsen raccolse dietro questo fiume l'esercito suo, ed era tuttavia in forze da opporre ai Francesi una valida resistenza: ma intanto erano cangiate le disposizioni politiche nel gabinetto di Pietroburgo.

8. L'Imperatore di Russia, disgustato per avventura coll'Inghilterra, per la negata guarentigia del

(1) *Oeuvres de Napoleon* Tom. V, pag. 185-240. — *Victoires, conquêtes etc.* Tom. XVII, pag. 84-178. — *Schoell. Hist. abr. etc. tom. VIII*, pag. 415-416. — *Sulle cause e gli effetti della Confed. Ren.* Tom. II, par. I, pag. 313-321.

prestito e per la spedizione ritardata, risolvette decisamente di trattare di pace. Quindi fece proporre a Napoleone un armistizio, che fu difatti concluso ai ventidue di giugno. Per accelerare poi i negoziati propose un abboccamento, che fu di buon grado accettato e seguì in una isoletta del Niemen, presso Tilsit, ai venticinque dello stesso mese. Napoleone incominciò subito ad eccitare l'ambizione del giovine Alessandro, accennandogli che non avevano motivi di guerra, ed all'opposto assieme uniti avrebbero potuto dominare in Europa dall'Oriente all'Occidente. La proposizione fu gradita. L'Imperatore di Russia trattava anche a nome del Re di Prussia, nondimeno era troppo conveniente che introducesse quel suo Collegato presso l'Imperatore de' Francesi. Questi da principio ricusò di riceverlo, ma poi l'ammise per riguardo a chi l'introduceva. (1) La conferenza fra tre Sovrani seguì nella stessa isoletta del Niemen ai ventisei di giugno e fu brevissima. Intanto si dichiarò neutrale la picciola città di Tilsit e colà si recarono i Sovrani ed i plenipotenziari per trattare la pace. Napoleone aveva giornalmente colloquj intrinseci con Alessandro, e gl'insinuava specialmente « assumesse la mediazione della pace con » la Gran Bretagna. Ne sarebbero state basi ragionevoli per sua parte l'abbandono di Malta » e la restituzione dell'Annover, e per la parte

(1) Rapporto del Ministro degli Affari Esteri di Francia al Senato nel dì 1 aprile 1813.

» dell'Inghilterra la restituzione delle colonie tol-
» te all'Olanda ed alla Spagna. Se gl'Inglese ri-
» cusassero, fossero esclusi dal commercio di tutta
» l'Europa. Per tale effetto la Francia e la Russia
» insieme unite inducessero il Portogallo, la Sve-
» zia, la Danimarca, la Prussia e la stessa Au-
» stria a chiuderle i loro porti, ed a dichiararle
» la guerra; egli poi sarebbe stato il mediatore
» della pace fra la Russia e la Porta. Se questa
» ricusasse condizioni soddisfacenti, si sarebbe ve-
» nuto alla divisione dell' Impero Ottomano. Non
» essere possibile di soffrire più oltre li Turchi in
» Europa. Potersi forse respingere in Asia. » Su
quest' articolo interessantissimo si discussero varii
concetti, e fra gli altri si divisò che la Russia aves-
se la Bessarabia, la Vallacchia, la Moldavia e la
Bulgaria sino al Balkan; l'Austria prendesse la Ser-
via e la Bosnia, e la Francia l'Albania, la Tessa-
glia, il Peloponneso e Candia. Alessandro avrebbe
desiderato Costantinopoli; ma Napoleone vi si op-
pose inflessibilmente (1). Del resto, ai sette di lu-
glio si conchiuse, e nel di otto si sottoscrisse un
trattato tra la Francia e la Russia, nel quale in
sostanza si convenne che « Napoleone pei riguar-
» di che aveva verso l'imperatore di Russia ac-
» consentiva di restituire al re di Prussia le pro-
» viince conquistate sulla riva destra dell' Elba.
» Quelle però che una volta appartenevano alla Po-

(1) Corr. ined. de Napoleon Bonaparte Tom. VII, pag. 364-385.
— Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 423-434. — Thiers. Hist.
du Cons. et de l'Emp. Tom. VII, liv. XXVII.

» lonia, e dopo il mille settecento settantadue alla
 » Prussia, cedersi al re di Sassonia, il quale lo
 » governasse col titolo di duca di Varsavia. La cit-
 » tà di Danzica con un circuito di due miglia fos-
 » se ristabilita nella sua indipendenza. I duchi di
 » Sassonia-Coburgo, di Oldenburgo e di Mecklen-
 » burgo-Schwerin fossero rimessi nel possesso dei
 » loro Stati. La Francia accettare la mediazione
 » della Russia per trattare di pace coll' Inghilter-
 » ra, purchè questa l' accettasse similmente nel
 » termine di un mese dal cambio delle ratificazio-
 » ni. Intanto l' imperatore Alessandro riconoscere
 » in Sovrani tre fratelli di Napoleone, cioè Giu-
 » seppe di Napoli, Luigi di Olanda e Girolamo di
 » Westfalia. Il regno di quest' ultimo si sarebbe
 » formato dalle province cedute dalla Prussia sul-
 » la sinistra dell' Elba e di altre possedute da Na-
 » poleone. Riconoscere similmente la Confedera-
 » zione Renana. Cesserebbero le ostilità fra la
 » Russia e la Turchia. I Russi sgombrassero i prin-
 » cipati di Valacchia e di Moldavia, ed accettasse-
 » ro la mediazione della Francia per conchiudere
 » una pace onorevole colla Porta. Si sarebbe con
 » una speciale convenzione stabilito il tempo ed
 » il modo de' rispettivi sgomberamenti. I due Impe-
 » ratori guarentirsi reciprocamente i loro possedi-
 » menti (1). »

9. Agli articoli patenti se ne aggiunsero alcuni
 segreti ed altri occulti. Nei primi si stabilì che
 « l' imperatore di Russia avrebbe consegnato a Na-

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 436-443.

» poleone le Bocche di Cattaro, ed avrebbe ab-
» bandonato le Sette Isole, le quali sarebbero pas-
» sate in piena proprietà della Francia: Allorquan-
» do i Borboni di Napoli avessero avuto una inden-
» nità colle Isole Baleari o con quella di Candia,
» allora Giuseppe, di già riconosciuto re di Napoli,
» lo sarebbe stato qual re delle Due Sicilie. Nel ca-
» so che l' Annover si unisse al regno di Westfa-
» lia, la Francia restituirebbe alla Prussia un ter-
» ritorio sulla sinistra dell' Elba, contenente una
» popolazione da trecento a quattrocento mila abi-
» tanti. I capi delle Case di Assia, di Brunswick e
» di Nassau-Orange, che avevano perduto i loro
» Stati; avrebbero avuto pensioni vitalizie. » Ne-
gli articoli occulti li due imperatori si obbligaro-
no « di far causa comune in tutte le circostanze, ed
» unire le loro forze di terra e di mare in qua-
» lunque guerra; di prendere le armi contro la
» Gran Bretagna se non acconsentiva a fare la pa-
» ce, conservando Malta e ricuperando l'Annover,
» e restituendo le Colonie all' Olanda ed alla Spa-
» gna. In tale caso avrebbero indotto il Portogal-
» lo, la Svezia, la Danimarca e l'Austria a chiu-
» dere i loro porti agl' Inglesi, ed a dichiarare a
» loro la guerra. Obbligarsi similmente i Contraen-
» ti di fare guerra alla Porta Ottomana, se non
» accettava la mediazione della Francia. In tal ca-
» so si sarebbero sottratte alle vessazioni della
» Porta le province di Europa, tranne Costanti-
» nopoli e la Romelia (1). » Si convenne eziandio,

(1) Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp. Tom. VII, liv. XXVII.

o si concertò che « Danzica, Stettino, Custrino e » Glogau restassero in potere dei Francesi, sino » alla pace coll' Inghilterra, affinchè la consegna di » queste piazze importanti potesse essere nei ne- » goziati un oggetto di compenso per i possedi- » menti marittimi della Francia (1). Le cose del » re di Sardegna si sarebbero accomodate di reci- » proco gradimento, colla restituzione de' suoi Sta- » ti, o con un proporzionato compenso (2). »

10. Sottoscritta la pace tra la Russia e la Francia, la Prussia (alla quale non era rimasta che qualche Fortezza assediata, ed un picciolo Distretto presso Memel.) dovette conformarvisi pienamente. Essa sottoscrisse il suo trattato ai nove di luglio, ed accettò le dñre condizioni, colle quali perdeva più della metà de' suoi dominj. Di più, dovette obbligarsi a chiudere i suoi porti agl' Inglesi sino al cambio delle ratificazioni del trattato di pace tra la Francia e la Gran Bretagna. Con una convenzione poi sottoscritta tre giorni dopo si stabilì che « i Francesi avrebbero sgombrato il territorio » prussiano nello spazio di due mesi e mezzo, purchè in tale termine fossero pagate tutte le contribuzioni che vi avevano imposte (3). » Ascendevano queste a cento cinquantaquattro milioni di franchi. Napoleone fece inoltre esigere per conto

(1) Rapporto del Ministro degli Affari Esteri di Francia sulla Prussia del 1 aprile 1813, nel *Moniteur* del 1813, num. 95.

(2) Memorie particolari.

(3) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 444-454. — Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 443-450, 460-461.

suo tutte le rendite ordinarie della Prussia, non facendo all' opposto alcuna delle solite spese per lo Stato. Fece trasportare in Francia tutti i monumenti rari e di Belle Arti, e finalmente lasciò centocinquanta mila uomini con cinquanta mila cavalli a carico degli abitanti (1).

11. Cessata poi la guerra in Prussia ed in Polonia, fu cosa facilissima ai Francesi d'impadronirsi totalmente della Pomerania svedese. Di fatti dopo la pace di Tilsit tanto i Prussiani che gl'Inglesi sbarcati poc' anzi a Stralsunda ne partirono, e d'altronde i Francesi non tardarono ad investire quella Piazza. Gli Svedesi desistettero da una inutile difesa, la resero per capitolazione ai diciannove di agosto, e poco dopo, abbandonando eziando l'isola di Rugen, si ritirarono al di là del Baltico (2). Del restante, Napoleone partì da Tilsit ai nove di luglio e recossi a Dresda. Quivi fece compilare da Talleyrand la costituzione con cui il re di Sassonia doveva governare il ducato di Varsavia (dichiarandosi la religione dello Stato essere la cattolica, liberi però e pubblici tutti gli altri culti) (3). Partì quindi ai ventitre ed ai ventisette giunse a Parigi. Ragunò di non molto

(1) Schoell. Recueil de piec. offc. Tom. II, pag. 223-237. Tom. VI, pag. 237-289 et pag. 298-320. — Bignon. Hist. de France Tom. VI, chap. LXXII-LXXIII.

(2) Schoell. Hist. abr. Tom. VIII, pag. 451-462. — Victories, conquêtes etc. Tom. XVII, pag. 201-208.

(3) Sulle cause e gli effetti della Confed. Ren. part. II, Vol. II, pag. 7-16. — Giornale Italiano 1807, num. 221.

dopo il Corpo legislativo, e nel farne solennemente l'apertura (nel dì sedici di agosto) disse a que' Rappresentanti: « Nuove guerre, nuovi trionfi, nuovi » trattati di pace aver cambiata la faccia dell'Europa politica. Tutte le nazioni unanimemente » esultare nel vedere distrutta per sempre la malefica influenza che l'Inghilterra esercitava sul » Continente. La Francia essere unita ai popoli » di Allemagna dalle leggi della Confederazione » del Reno, a quelli della Spagna, dell'Olanda, » della Svizzera e dell'Italia dalle leggi del suo » sistema federativo, Aver meditato diverse disposizioni per rendere più semplici, e perfezionare le istituzioni della Francia (1) ».

12. Una di queste disposizioni fu che sopprime il Tribunato, il quale sebbene ridotto in servitù, non di meno nel discutere i progetti delle leggi, in qualche circostanza avrebbe per avventura potuto ombreggiare i voleri del dispotismo (2). Fece quindi compilare dal Corpo legislativo un codice di commercio che incominciasse ad essere in vigore al principio del prossimo anno (3). Formò un nuovo regno che denominò di Westfalia, e lo compose del Ducato di Brunswick, dell'Elettorato di Assia-Cassel, di parte dell'Annoverese e di altri paesi adiacenti alla bassa Elba, che in tutto contenevano una popolazione di circa un mi-

(1) *Oeuvres de Napoleon*. Tom. V, pag. 256-257.

(2) *Ibid.* pag. 257.

(3) *Bulletin des lois de l'Emp. franc.* ser. IV, num. 164.

lione e novecento mila abitanti (1). Unì di poi questo nuovo regno alla Confederazione Renana, alla quale in quest'anno fece anche accedere i duchi di Anhalt, ed i principi di Reuss, di Lippe, di Waldek e di Schwartzbourg (2).

13. Del restante, passando ad accennare i risultati del trattato di Tilsit, incomincerò dalla Turchia. E quivi premetterò che, appena rotta la guerra fra la Porta e la Russia, l'Inghilterra prese parte per questa sua collegata, e nel mese di febbrajo spedì una flotta a minacciare Costantinopoli. Questa minaccia però riuscì vana attesi i preparamenti di difesa fatti dai Turchi diretti dall'ambasciadore francese, e sul principio di marzo quella flotta ripassò i Dardanelli. Gl'Inglese allora si rivolsero in Egitto, e con cinque mila uomini imbarcati a Messina occuparono Alessandria (dove si mantennero sino al mese di settembre, in cui ne furono scacciati da quel Bassà), ed intanto i Russi s'impadronirono dell'isola di Tenedo, e vi si stanziarono con una flotta di dieci vascelli e di dodici fregate. Questa nel dì primo di luglio s'incontrò poi nelle acque di Lemno colla flotta turca comandata dal Capitan Bassà, e la disfece intieramente. Ma intanto, in esecuzione di quanto si era stabilito a Tilsit, si trattò di accordo, e nel dì ventiquattro di agosto si conchiuse in Slobòsia un armistizio nel quale si stabilì « che i Russi

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 491.

(2) Ibid. pag. 493. — Schoell. Hist. abr. Tom. VII, pag. 278-291.

» sgombrassero la Valacchia e la Moldavia, Tenedo e gli altri luoghi occupati nell'Arcipelago (1) ». In esecuzione di quest'atto i Russi incominciarono di fatti a retrocedere dal Danubio; ma poi col pretesto di alcune corriere fatte dai Turchi, ritornarono ai posti che dianzi occupavano (2). Frattanto, in esecuzione del trattato segreto di Tilsit, sgombrarono bensì Tenedo e consegnarono ai Francesi le Bocche di Cattaro, Corfù e tutte le altre isole che avevano occupato nell'Jonio e nell'Adriatico. Le truppe colà stanziate sbarcarono ad Ancona ed a Venezia, e quindi ritornarono nelle loro regioni attraversando gli Stati austriaci. Le isole Jonie furono allora dichiarate dipendenti dall'impero francese (3).

14. Sgombrate dai Russi le Bocche di Cattaro, Napoleone non aveva più alcun pretesto di tenere occupata la Fortezza austriaca di Braunau. Adunque acconsentì finalmente a restituirla, ma ne trasse ancora profitto per rettificare in suo vantaggio i limiti del regno italico cogli Stati austriaci. Fece pertanto sottoscrivere nel giorno dieci di ottobre una convenzione coll'Austria a Fontainebleau, nella quale si stabilì: « l'Isonzo sarebbe il limite del regno d'Italia e delle province austriache » situate nella riva sinistra, dalla sua imboccatura nell'Adriatico sino al villaggio di Cristia-

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 456. — Schoell. Hist. abr. Tom. XIV, pag. 516-526.

(2) Corr. de Bonaparte Tom. VII, pag. 364-385.

(3) Memorie particolari.

» nizza presso Canal. Da questo punto il confine
» per una linea più dritta che fosse possibile si
» dirigesse al villaggio di Bistoff ed alle sommità
» dei monti Mataiame e Stù, continuando poi per
» l'antica frontiera. Si stabilisse (a traverso de-
» gli Stati austriaci) una strada militare per la
» comunicazione fra le province italiane esistenti
» sulla riva destra dell'Isonzo e l'Istria e la Dal-
» mazia. Braunau fosse restituita all'Austria un
» mese dopo il cambio delle ratificazioni ». Così
fu eseguito; ma intanto colla divisata linea di con-
fini Napoleone acquistò diversi distretti apparte-
nenti dianzi all'Austria, ed in compenso non le
cedette che il territorio di Monte Falcone situato
sulla riva sinistra dell'Isonzo, e che non giunge-
va alla decima parte di quanto esso acquistava (1).

15. A tenore di quanto si era stabilito a Tilsit,
il re di Sardegna ricercò la restituzione de'suoi
dominj o il proporzionato compenso. Ed allora
Napoleone offrì di compensarlo sulle coste di Bar-
beria. Vittorio Emanuele rigettò una sì strava-
gante proposizione, e dopo alcune note ministe-
riali trasmesse tanto alla Francia che alla Russia
l'affare fu trascurato. Soltanto ai diciannove di no-
vembre si sottoscrisse una convenzione, in forza
della quale la Corte di Sardegna si obbligò « di
» riparare i danni che i bastimenti francesi aves-
» sero sofferto sulle sue coste per fatto degl'In-

(1) Martens. Recueil Tom. XI, pag. 468. — Schoell. Hist.
abr. Tom. VII, pag. 452-453.

» glesi ed a prevenirne ulteriori ». Il duca del Genovese, fratello minore del re, passò in quest' anno da Cagliari a Palermo, e nel dì sei di aprile sposò Maria Cristina di Borbone, figlia del re Ferdinando delle Dne Sicilie (1).

16. In esecuzione similmente del trattato di Tilsit, l'imperatore di Russia offrì di fatti la sua mediazione alla Gran Bretagna per un negoziato di pace colla Francia. Il ministro inglese accettò l'offerta mediazione, ma col patto che « gli fossero comunicati gli articoli segreti di quel trattato, e la Corte di Pietroburgo si spiegasse francamente sulle sue mire. Imperciocchè, soggiungeva, le conferenze che l'imperatore Alessandro ebbe a Tilsit con Bonaparte e nelle quali egli conobbe i principj su cui il Governo francese ha intenzione di trattare, produssero naturalmente in Londra una sensazione dispiacevole, la quale non può essere distrutta che da una franca comunicazione. » La Russia però non credette di comunicare i richiesti articoli, e nel dì sette di novembre pubblicò una dichiarazione colla quale, lagnandosi di certi torti ricevuti dall'Inghilterra, ruppe ogni comunicazione colla medesima, annullò tutti gli atti precedentemente conclusi con quella Potenza, e promulgò nuovamente i principj della neutralità armata (2).

17. Del resto l'Inghilterra aveva penetrato ciò

(1). Memorie particolari.

(2) Schoell. Hist. abr. Tom. IX, pag. 78-100. — Oeuvres de Napoleon. Tom. V, pag. 264-285.

che in sostanza si era concertato a suo danno in Tilsit, ed in quelle circostanze si credette autorizzata a provvedere alla propria conservazione con mezzi straordinarj e violenti. Preparò pertanto una flotta di ventitre vascelli di linea con nove fregate, ventidue piccoli bastimenti da guerra, e cinquecento da trasporto. Imbarcò sui medesimi trentadue mila uomini (comprese le truppe sbarcate poc'anzi a Stralsunda), e sul principio di agosto spedì tutte queste forze a minacciare Copenaghen dove era ancorata la flotta danese. Partecipò allora a quella Corte « essere informata che Bonaparte intendeva di forzarla a chiudere i suoi porti agl' Inglesi, ed a prendere parte al sistema continentale. In tale stato di cose la sicurezza della Gran Bretagna e l' indipendenza della Danimarca esigere ch' esse si collegassero strettamente, e la flotta danese fosse condotta nei porti inglesi per sottrarla a Bonaparte. Sarebbe la medesima restituita alla pace. Essere poi tale l' importanza che l' Inghilterra metteva nella esecuzione di questa disposizione, che in caso di rifiuto avrebbe adoprata la forza per ottenerla. » La Danimarca ricusò di aderire alla domanda, e allora gl' Inglesi, circondata Copenaghen, la bombardarono dai due ai cinque di settembre, e così l' indussero ad una capitolazione, in forza della quale fu ad essi consegnata la flotta danese. Presero in tal modo diciotto vascelli di linea, quindici fregate, sei brik, e venticinque cannoniere, e condussero il tutto in Inghilterra. Nel mese di novembre dichiararono poi

finalmente la guerra alla Danimarca, e quindi le tolsero tutte le Colonie (1).

18. Mentre gl' Inglesi agivano in tal guisa contro i Danesi, la Russia invitava e minacciava la Svezia per indurla a dichiarare chiuso il Baltico ai bastimenti stranieri, e ad abbracciare il sistema continentale; ma nulla potè far piegare l'animo di Gustavo Adolfo IV (2). Dovettero però accedere a quel sistema sul fine di quest' anno la Prussia, e nel principio del seguente l'Austria e la Spagna (3). I regni d' Italia e di Napoli, e tutti gli altri Stati collegati al Grande Impero francese, dovettero naturalmente adottare subito le misure prescritte dal loro Capo supremo. In Toscana nel dì ventinove di agosto il Generale Miollis sorprese con quattro mila Francesi ed Italiani la città ed il porto di Livorno, e sequestrò tutte le merci inglesi. Egli condiscese di poi a rilasciarle ai proprietari, purchè pagassero per le medesime una determinata tassa (4).

19. In quanto al Portogallo, sul principio di agosto l' Incaricato di affari di Francia e l'Ambasciadore spagnolo, residenti a Lisbona, intimarono imperiosamente a quella Corte: « chiudesse i porti » agl' Inglesi, facesse arrestare gl' individui di quella nazione ch'erano sul suo territorio, e ne con-

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. IX, pag. 57-58.

(2) Correspondance de Bonaparte Tom. VII, pag. 374-377. — Schoell. Hist. abr. Tom. XIV, pag. 170.

(3) Ibid. Tom. IX, pag. 31, 100, 113.

(4) Memorie particolari.

» fìscasse tutte le loro proprietà. E ciò nello stesso mese di agosto, altrimenti le sarebbe dai loro sovrani dichiarata la guerra, avendo essi in caso di rifiuto l'ordine di partire da Lisbona nel giorno primo di settembre ». Il principe colà reggente rispose: « essere pronto a chiudere i suoi porti agl'Inglesi, la religione però e la morale non permettergli di condisendere alle altre domande ». A tale risposta i Rappresentanti di Francia e di Spagna partirono di fatti da Lisbona (1).

20. Frattanto Napoleone formò il disegno di entrare in Portogallo col concorso della Spagna, e disponendo le cose in modo che traesse quella nazione ai suoi voleri, ed occorrendo potesse facilmente sbalzare i Borboni da quel trono. Del resto, contro il monarca cattolico non gli mancavano motivi di disgusti. Imperciocchè era questi per avventura stanco de'sagrifici inutilmente fatti per la Francia dall'epoca del trattato di Basilea; e d'altronde era offeso di non essere stato nè anche dalla medesima chiamato ai negoziati fatti coll'Inghilterra, nei quali si era inoltre proposto di disporre delle isole Baleari. Quindi nel precedente anno aveva tentato di approfittare della diversione che alle armi francesi faceva la guerra della Prussia, per ricuperare la considerazione dovuta al suo grado. Per tale effetto nella metà di ottobre

(1) Manifesto della corte di Portogallo in data di Rio Janeiro 4 maggio 1808.

il principe della Pace pubblicò due manifesti per ragunare l'esercito spagnolo, e metterlo in istato di uscire in campagna. E sebbene di tale armamento non palesasse apertamente lo scopo, questo però si comprese facilmente da tutti. Ma la battaglia di Jena avendo poi subito deciso della sorte della guerra prussiana, quegli armamenti spagnoli, con modo indegno di una grande Potenza, furono tosto contramandati. Ne rimase però amara rimembranza a Napoleone, il quale per sicurezza de'suoi dominj meridionali, o per facilitare la esecuzione di occulti disegni, fece ragunare un esercito francese ai Pirenei, e volle che sedici mila Spagnoli (sotto gli ordini del marchese della Romana) marciassero nella settentrionale Germania. Furono in questo numero compresi quelli che nell'anno precedente erano venuti in Toscana, i quali di fatti ne partirono nella primavera del presente.

21. Era in tal guisa vincolata vie più la Spagna, allorquando dopo occulti negoziati, Duroc per la Francia, ed Yzquierdo (confidente del principe della Pace) nel giorno ventisette di ottobre sottoscrissero in Fontainebleau due convenzioni, nelle quali in sostanza fu stabilito: « Le pro-
» vince tra Minho e Duero (contenente circa no-
» vecento mila abitanti) si dassero in proprietà al
» re di Etruria col titolo di re della Lusitania
» settentrionale, e questi cedesse la Toscana a
» Napoleone. L'Alentejo ed il regno degli Algarvi
» (di circa quattrocento mila abitanti) si dassero

» al principe della Pace, il quale ne godesse col
» titolo di principe degli Algarvi. Le province di
» Beira di Tras Los Montes, e dell'Estremadura
» Portoghese rimanessero in deposito sino alla pa-
» ce generalé, per disporne dalle parti contraenti
» a tenore delle circostanze. Tanto il regno della
» Lusitania che il principato degli Algarvi fosse-
» ro sotto la protezione del re di Spagna, e sen-
» za il di lui intervento non potessero fare pace
» o guerra. Nel caso poi che gl'Inglesi restituis-
» sero alla Spagna Gibilterra e l'isola della Tri-
» nità, la Casa di Braganza avrebbe riavute le
» province tenute in sequestro, ma colla condi-
» zione di essere anche esse sotto la protezione
» del re cattolico. Napoleone guarentire a questi
» la possessione degli Stati al mezzo giorno de'
» Pirenei. Obbligarsi inoltre a riconoscerlo come
» Imperatore delle Due Americhe, quando il tutto
» fosse preparato perchè potesse prendere un tal
» titolo, ciò che sarebbe potuto essere alla pace
» generale, o al più tardi dopo tre anni. Le parti
» contraenti si sarebbero concertate per dividersi
» le Colonie portoghesi. Intanto vent'otto mila
» francesi sarebbero entrati in Ispagna marciando
» direttamente sopra Lisbona, ed a questi si sa-
» rebbero uniti undici mila Spagnoli. Nel tempo
» medesimo altri sedici mila Spagnoli avrebbero
» preso possesso delle province di Tra Minho e
» Duera, dell'Alentejo, e del regno degli Algarvi.
» Altro esercito di quaranta mila Francesi si sa-
» rebbe subito ragunato a Bajona per essere pronto

» a marciare in Spagna e nel Portogallo, nel caso
» che gl'Inglesi minacciassero di attaccarlo (1). »

22. Intanto nel giorno diciassette di ottobre (cioè dieci giorni prima che si sottoscrivessero le accennate convenzioni) Junot era di già entrato in Spagna con quattro Divisioni francesi. Egli si diresse per Salamanca ad Alcantara dove si unì al divisato Corpo spagnolo colà ragunato, e poi marciando sollecitamente sopra Lisbona vi entrò ai trenta di novembre. La Corte di Portogallo, abbandonando una inutile difesa, all'avvicinarsi dell'inimico si era imbarcata, e co' suoi tesori (valutati cinquecento milioni di franchi) ritirossi nel Brasile (2).

23. Nel tempo stesso, in esecuzione similmente della convenzione di Fontainebleau, Napoleone s'impadronì dell'Etruria. Nel giorno ventitré di novembre l'ambasciadore francese residente a Firenze presentossi a quella Regina reggente e le partecipò: » La Spagna aver ceduto l'Etruria alla
» Francia, convenendone un compenso in una por-
» zione del Portogallo. Si recasse pertanto al nuo-
» vo regno, e partisse sollecitamente essendo im-
» minente l'arrivo del presidio francese ». Di fatti il Generale Reille entrò poco dopo con una Divisione francese in Firenze, e la Regina, sebbene

(1) Cevallos. Esposizione de' fatti ec. per la usurpazione della corona di Spagna.

(2) Schoell. Hist. abr. Tom. IX, pag. 115-121. — Victoires, conquêtes etc. Tom. XVII, pag. 242-261. — Thiers. Hist. du Cons. et de l'Emp. Tom. VIII, liv. XXVIII et XXIX.

non avesse ancora avuto alcuna partecipazione dalla Spagna, ne dovette partire il giorno dieci di dicembre con tutta la sua Corte. Passando per Milano si diresse alla volta di Madrid. Nel giorno seguente il Reille prese possesso di quello Stato, a nome dell' imperatore de' Francesi (1).

24. L'occupazione della Toscana fatta dai Francesi produsse specialmente una sensazione dispiacevole a Roma, che la considerò qual preludio di simile sorte a se imminente. E ciò con tanto maggior fondamento lo temeva, quanto che crescevano sempre più le vessazioni e le minacce di Napoleone. Di fatti sul principio dell' anno i Comandanti delle truppe francesi stanziato nei porti pontificj intimarono a' mercatanti la esecuzione del decreto di Berlino concernente il blocco delle isole britanniche. Si oppose il Santo Padre a queste misure, e fece scrivere all' ambasciadore francese (in data dei diciotto di febbrajo): « Trop- » po ripugnare alla rettitudine del governo di Fran- » cia ed alle massime del diritto delle genti, che » più secoli di civiltà avevano dato all' Europa, » l' estensione che si voleva dare al medesimo ». Lo stesso fece anche rappresentare a Napoleone per mezzo del cardinale Legato a Parigi, ma come prevedeva, inutilmente; e lo Stato pontificio soffrì come tutti gli altri d' Italia i danni del sistema continentale.

(1). Memorie della regina di Etruria scritte da se medesima. — Storia dell' anno 1807, pag. 219-221.

25. Altra amara questione agitavasi frattanto fra i due governi relativa al regno Italico. Sin dal mese di settembre del precedente anno il ministro per il culto di quel regno avea trasmesso a Roma le nomine a diversi vescovati tanto delle antiche diocesi della repubblica italiana, quanto di alcune esistenti nel territorio veneto unito al regno dopo la pace di Presburgo. Il papa però rispose: » certamente niuno più di lui desiderare » che si provvedessero le chiese dei loro pastori. » Far però osservare che dal governo italico le » nomine si erano fatte in forza del concordato; » ma questo da Napoleone essersi violato nella » stessa sua promulgazione. Dalla Santa Sede non » essersi perciò pubblicato: quindi non potersi in » forza del medesimo nominare. Doversi inoltre » considerare che il privilegio di queste nomine » accordato per il regno italico non si poteva esten- » dere ai dominj veneti che posteriormente vi era- » no stati uniti. Di più essersi dal governo ita- » liano nominato ad alcune diocesi venete, alle » quali per lo innanzi avea sempre provveduto » direttamente la Santa Sede. In tale stato di co- » se pertanto doversi prima accomodare le que- » stioni insorte sul concordato italico, e doverse- » ne conchiudere un altro pei veneti dominj pri- » ma di provvedere dei loro vescovi le diocesi in- » dicite ».

26. A questi principj di ecclesiastica disciplina il vicerè Eugenio osservava che » sarebbe oppor- » tuno il differire ad altr'epoca la discussione dei

» reclami relativi al concordato. Nelle circostanze in cui era allora l'Europa, e specialmente il più potente fra' monarchi cattolici, doversi piuttosto prescindere da ogni altra cosa e provvedere le chiese dei loro pastori». Del resto egli comunicò il tutto a Napoleone il quale rispose ai ventidue di luglio « Crede adunque il Papa che i diritti del trono siano meno sacri agli occhi di Dio di quelli della Tiara? Vi era no Re prima che vi fossero Papi. Si dice che vogliono pubblicare il male che io feci alla religione. Insensati! Non sanno che non vi è un angolo in Germania, in Italia o in Polonia dove io non abbia fatto più bene alla religione di quello che il Papa vi abbia fatto di male; non per cattive intenzioni, ma per consigli irascibili di alcuni uomini inetti che lo circondano. Vogliono denunziarmi alla cristianità; questo ridicolo pensiero non può appartenere che ad una profonda ignoranza del secolo in cui siamo: vi è un errore di data di mille anni. Un Papa che facesse un tal passo cesserebbe di esser Papa per me; non lo considererei che quale Anticristo mandato per mettere il mondo a soqqadro, e nuocere agli uomini; e ringrazierei Iddio della sua impotenza. Se ciò accadesse separerei i miei popoli da qualunque comunione con Roma. Che vuol fare Pio VII denunziandomi alla cristianità? Mettere il mio trono all'interdetto? scomunicarmi? Crede che allora le armi cadranno dalle mani dei miei soldati?

« Crede metterè il pugnale nelle mani de' miei po-
» poli per scannarmi? Allora altro non gli reste-
» rebbe che cercare di farmi tagliare i capegli,
» e chiudermi in un monastero. Il Papà attuale
» si è incomodato di recarsi a Parigi per la
» mia coronazione. Riconobbi a tale atto un san-
» to prelado; ma voleva che gli cedessi le Lega-
» zioni; non ho potuto, nè voluto farlo. Il Papà
» attuale è troppo potente; i preti non sono fatti
» per governare. Perchè il Papà non vuole ren-
» dere a Cesare quello che è di Cesare? È forse
» sulla terra più di Gesù Cristo? Se si vuol con-
» tinuare ad intorbidare gli affari de' miei Stati,
» non è lontano il tempo in cui non riconoscerò
» il Papà che qual Vescovo di Roma, come egua-
» le, e nello stesso grado dei Vescovi de' miei
» Stati. Non temerò di ragunare le Chiese Galli-
» cana, Italiana, Alemanna, Polacca in un Con-
» cilio per provvedere a' miei affari senza il Pa-
» pa. I diritti della Tiara non sono in sostanza
» che doveri di umiliarsi, e di pregare. Io ho la
» mia corona da Dio e dai miei popoli; e non
» ne sono responsabile che a Dio ed ai miei po-
» poli. Sarò sempre per la Corte di Roma Carlo
» Magno, e mai Luigi il Buono. Gesù Cristo non
» ha istituito un pellegrinaggio a Roma, come Ma-
» metto alla Mecca. Tali sono i miei sentimenti.
» Ho creduto importante di farteli conoscere. Non
» vi autorizzo più che a scrivere una sola lettera
» al Papà per fargli conoscere non potere accon-
» sentire che i Vescovi Italiani vadano a cercare

» la istituzione a Roma ». Il Vicerè comunicò copia di questa lettera al Papa, e propose « d'incaricare un plenipotenziario per trattare a Parigi (1). » Il Santo Padre replicò tranquillamente (in data del dì undici di agosto): « non aver potuto leggere senza ribrezzo le proposizioni contenute nella lettera di Napoleone; ma esse non aver bisogno di confutazione, essendo di già state confutate le tante volte. Esse non aver nemmeno potuto turbare l'animo suo per conseguenze minacciate riguardo alla separazione dalla Santa Sede di tanta parte di Europa. In tal caso egli ne avrebbe pianto, ma niuna colpa sicuramente se ne sarebbe potuto rifondere in lui. Del resto, con tutto il piacere prestarsi alla proposta trattativa in Parigi per comporre tutte le questioni ».

27. Nominò di fatti il cardinale Litta per portarsi colà a negoziare; ma Napoleone lo rifiutò: fece lo stesso ad un altro che era stato surrogato, e finalmente manifestò che « avrebbe ricusato qualunque cardinale eccettuato il De Bayanne ». Nel tempo stesso poi Champagny, nuovo ministro degli affari esteri di Francia surrogato a Talleyrand nominato vice-grande Elettore, il ventuno di agosto scrisse al cardinale Legato colà residente: « Il Santo Padre aver buone intenzioni ma cattivi consiglieri. Per una specie di fatalità imprevedibile essere uomini passionati e senza co-

(1) Artaud. Hist. de Pie VII, Tom. II, chap. XVI.

» gnizione degli affari coloro che godevano il più
» gran credito, che consigliavano e dirigevano
» ogni cosa. Sembrare che appò di loro l'igno-
» ranza ed il fanatismo fossero titoli di favore; e
» per non citare che un esempio, il nunzio apo-
» stolico a Vienna. (Severoli) non aver mai tra-
» lasciato di dar prove di una malevolenza segna-
» lata verso la Francia; lo che poteva forse at-
» tribuirsi tanto ad una profonda ignoranza delle
» cose, quanto ai suoi sentimenti personali. Egli
» riceveva da Roma le notizie più disastroso, rac-
» coglieva da tutte le parti le false voci, e le
» diffondeva senza discernimento e con una con-
» fidenza sempre smentita dall'evento. L'impera-
» tore avere approfittato delle sue vittorie per
» rendere la religione cattolica trionfante in Po-
» lonia, e per estrarla nella Sassonia, seno del
» Luteranismo, dal giogo de' protestanti. Non es-
» sere in lui minore il desiderio di mettere un
» termine alle discussioni pendenti colla Santa
» Sede suscitate da poche persone senza lumi,
» che abusavano del loro credito per tormentare
» con una funesta amministrazione gl'infelici po-
» poli dello Stato romano, e cercavano di perpe-
» tuare l'agitazione del regno di Napoli, mentre
» Roma era piena di nemici della Francia. In ta-
» le stato di cose essere inutile ogni mezza mi-
» sura. La Santa Sede scegliesse fra la perdita
» delle Marche, o il cangiamento della sua po-
» litica ». Soggiunse poscia (ai ventuno di set-
» tembre) « esigere l'imperatore che si trattasse an-

» che in Parigi un concordato per l'Allemagna,
 » e ciò dal cardinale Caprara, dal De Bayanne,
 » o dal nunzio Della Genga (dimorante in Ger-
 » mania), purchè uno di essi ne avesse i neces-
 » sari poteri ».

28. Conobbe benissimo il Santo Padre qual fosse il vero scopo di tali invettive. Non di meno, continuando a procedere colla solita prudenza e mansuetudine, prese esatta cognizione degl'Inglesi dimoranti in Roma, e seppe non esservene che otto, domiciliati da molti anni, tranquilli, ed applicati solo alle arti che professavano. Ed uno di essi (Fagan), essendo stato dall'ambasciadore francese indicato come sospetto, lo fece espellere da' suoi dominii. Del resto, inteso il voto del Sagro Collegio, diede al cardinale De Bayanne, sebbene francese e sordissimo, i poteri e le istruzioni (comuni però gli uni e le altre al Legato cardinale Caprara) per i proposti negoziati in Parigi. Prescrisse inoltre al Della Genga (che in quei giorni era a Stutgard e sul punto di sottoscrivere un concordato che aveva concertato col re di Wurtemberg) di recarsi immediatamente a quella capitale, per trattare il concordato di Germania. Di fatti anche questo nunzio si recò a Parigi.

29. Intanto Napoleone, senza attendere l'arrivo del De Bayanne, aveva di già incominciato ad eseguire le sue minacce. Imperciocchè in forza di un suo decreto il Generale francese Lemarois nel giorno primo di novembre si dichiarò verbalmente governatore generale delle provincie di Ancona, di Ma-

cerata, di Fermo e di Urbino; e ciò colle attribuzioni di assumere il comando delle truppe del paese; e di prendere da' luoghi occupati il mantenimento di tutte quelle che aveva sotto i suoi ordini. Postosi di fatti in esercizio della sua carica, si arrogò una specie di supremazia sopra il dominio pontificio in quelle province, e fece arrestare il prelato Rivarola governatore di Macerata con diversi altri Impiegati che ricusarono di ubbidirlo. Allora il Papa si risentì altamente, e con lettera dei nove di novembre sospese tanto al De Bayanne che al Caprara i poteri che aveva loro conferito pei negoziati in Parigi.

30. Ma nel tempo stesso lo Champagny aveva comunicato a questi plenipotenziari pontificj il progetto del trattato, il quale in sostanza conteneva:
« La Santa Sede obbligarsi a far causa comune coll' imperatore dei Francesi in tutte le
» guerre ch'egli avesse da sostenere contro gl' in-
» fedeli e gl' Inglesi. L'imperatore obbligarsi a
» difendere gli Stati della Santa Sede in tutte le
» accennate guerre, e di più a garantirli dalle
» correrie de' barbareschi, ed a farne rispettare
» la bandiera tre mesi dopo il ristabilimento della
» pace marittima. In tutte le guerre contro l'In-
» ghilterra la Santa Sede confidasse alle truppe
» dell'imperatore, la custodia dei porti di Ancona,
» di Ostia e di Civitavecchia. Obbligarsi inoltre
» a ricevere in Ancona due mila uomini di trup-
» pa francese, ad incaricarsi del loro manteni-
» mento, ed a somministrare quattrocento mila

» franchi all'anno pel mantenimento del porto e
» delle fortificazioni di quella Piazza. Il Santo
» Padre riconoscesse i nuovi re di Napoli, di
» Olanda e di Westfalia, il gran duca di Berg,
» il principe di Lucca e di Piombino, e tutti gli
» accomodamenti fatti dall'imperatore in Allema-
» gna ed in Italia. Rinunciasse a tutte le preten-
» sioni ed anche a tutte le proteste contrarie ai
» diritti del re di Napoli, alla piena ed intiera
» sovranità e dignità della corona. La stessa ri-
» nuncia si estendesse ai principati ed alle so-
» vranità di Benevento e di Pontecorvo. Il nume-
» ro dei cardinali francesi fosse portato al terzo
» del numero totale dei membri del Sacro Colle-
» gio, nè essi potessero in alcun caso essere pri-
» vati del diritto di assistere al concistoro. Il
» concordato stabilito pel regno d'Italia ri-
» cevesse la sua esecuzione nell'antico Stato
» veneto, in tutti i paesi al regno annessi, ed in
» tutti gli Stati del principe di Lucca e di Piom-
» bino. Niun vescovo del regno d'Italia fosse ob-
» bligato di portarsi a Roma per esservi consa-
» crato. Fosse immediatamente negoziato e con-
» chiuso in Parigi un concordato fra l'imperato-
» re e la Santa Sede per tutti gli Stati di Alle-
» magna compresi nella Confederazione renana ».
Nel comunicare poi questo progetto il ministro
francese partecipò ai plenipotenziari pontificj: « non
» lo considerassero come se contenesse tutte le
» domande che forse si sarebbero fatte, potendo
» esse crescere, specialmente per tardanza di ris-

» posta. Intanto, nel caso che si facesse quanto
» l'imperatore desiderava, potersi sperare ch'egli
» restituisse le occupate province, e riconoscesse
» la sovranità del Santo Padre e l'integrità de'
» suoi Stati quali sarebbero dopo la restituzione.
» Ma nel caso che si facesse qualche passo più
» forte della negativa, si sarebbe occupata la
» stessa Roma ». Nello scrivere poi queste cose
a Roma il cardinale De Bayanne soggiunse che « in
» Parigi si calcolavano i giorni e le ore, ed ogni
» ritardo era preso per un disprezzo della forza ».

31. Alla semplice lettura del progetto di trattato e dell'analogo dispaccio del De Bayanne, il Santo Padre ne conobbe immediatamente l'assurdo. Volle non di meno sentire il voto del Sacro Collegio, e quindi nel giorno due di dicembre scrisse ai cardinali suoi plenipotenziari in Parigi: « non
» esservi alcuna ragione per cui dovesse aderire alle
» condizioni che gli si volevano imporre, alcune
» delle quali ripugnavano assolutamente al suo ministero di pace, alle costituzioni fondamentali della Santa Sede; e tutte poi erano gravosissime, e
» senza corresponsività alcuna. Non poter adunque
» acconsentire a quanto si proponeva ».

32. Il popolo romano comprendeva in sostanza esservi forti questioni fra la Santa Sede e la Francia, ma ignorandone il preciso tenore, le sospettava anche più pericolose di quelle che fossero, credendosi sempre maggiore ciò che non si conosce. Intanto fu profondamente attristato da un atto pubblico di prepotenza. Imperciocchè

Napoleone, intento ad accrescere sempre più il museo di Parigi, con decreto dei ventinove settembre stabilì che « gli oggetti di arte appartenenti al principe Borghese (esistenti nella villa » Pinciana presso Roma) fossero acquistati pel » museo imperiale. Borghese ne avesse in pagamento tre milioni di franchi in contante, l'abbazia di Lucedio presso Torino (valutata quattro milioni), ed iscrizioni sul gran libro del » debito pubblico di Francia sino a trecento mila » franchi di rendita. Essere poi, sua intenzione » che non si potesse disporre di dette rendite per » parte del principe Borghese e de'suoi eredi e » successori, che in virtù di sua autorizzazione » speciale ». In esecuzione di questo decreto nel mese di novembre due commissari si portarono con un picchetto di truppa francese, che era di passaggio per Roma, alla villa Borghese, ed incominciarono a togliere quel museo per trasportarlo in Francia. Rammaricaronsi i dotti e gl'indotti vedendo che Roma perdeva il Gladiatore, l'Ermafrodito, il Sileno, il museo Gabino e tanti altri preziosi monumenti di antichità e di belle arti. Ne prese parte il governo, ed il segretario di Stato rappresentò all'ambasciadore francese « essere con ciò oltraggiata la sovranità del Santo Padre ». Ma, come si prevedeva, le rappresentanze furono inutili, e tutti quei monumenti furono trasferiti in Parigi (1).

(1) Seconda e terza appendice alla serie de' documenti sulle

33. Fra tante amarezze Pio VII. proseguiva tranquillamente l'esercizio del suo sacro ministero, e specialmente nel giorno ventiquattro di maggio santificò solennemente cinque Beati. Furono questi Francesco Caracciolo, Benedetto da San Fradello, Angela Merici, Coletta Boylet e Giacinta Marescotti (1). Ma la pubblica letizia, che per sì maestosa funzione ebbe Roma, non fu esente da inquietudini. Imperciocchè il popolo, già in agitazione pei timori derivanti dallo stato delle correlazioni fra il governo pontificio e la Francia, lo fu eziandio per alcune questioni dell'ambasciatore Alquier col Generale francese Mallet e coll'uffiziale italiano Zannetti (comandanti delle truppe che attraversavano Roma), i quali con alcuni patriotti romani esaltavano imprudentemente ne' conviti gli ordini repubblicani, declamando nel tempo stesso contro il dispotismo di Napoleone. Intanto alcuni, satirici, non si sa se per leggerezza o per malizia, sparsero scritti tendenti ad eccitare o a far temere rivolte in occasione che una moltitudine straordinaria accorreva a Roma per le feste della canonizzazione. Quindi nel volgo sospetti e timori di cabale francesi contro il Papa, di congiure giacobine, o di tumulti popolari; ma niuno sconcerto accadde, e gl'incauti militari repubblicani, ad istanza dell'ambasciatore

verienze insorte fra la Santa Sede e il Governo francese. — Schoell. Archiv. hist. Tom. II, pag. 209-303 et Tom. III, pag. 1-130. — Memorie particolari.

(1) Storia dell'anno 1807 lib. II, pag. 92-104.

francese, furono richiamati dai loro posti (1). Mentre poi per tutti questi avvenimenti lo Stato ecclesiastico era in continua agitazione, in angustie molto maggiori continuava ad essere il vicino regno di Napoli.

34. E primieramente proseguiva quivi il male delle inutili insorgenze, specialmente nella Calabria. In ciò deggio incominciare dall'assedio di Amantea. Costrutta questa terra sul pendio meridionale di una collina, che in forma di cono troncato s'innalza isolata presso la spiaggia del Mediterraneo, era munita dalla natura con rupi impraticabili, e dall'arte con antiche mura ed un vecchio castello, in cui erano tre cattivi cannoni. Rodolfo Mirabella, ricco proprietario di quel luogo, ne comandava gli abitanti armati per la parte di Ferdinando, i quali erano inoltre ajutati (sebbene con incomodo gravissimo) da una banda d'insorgenti de' vicini paesi che colà si erano rifugiati. Contro questa terra in tal modo difesa sul principio del dicembre del precedente anno si mosse da Cosenza il Generale francese Verdier con quattro battaglioni, uno squadrone e quattro pezzi di artiglieria. Egli vi fece diversi attacchi; tentò eziandio una scalata, ma vi fu costantemente respinto, sicchè in fine dovette levare il campo e ritornare a Cosenza. Rafforzato intanto da un reggimento di fanteria e da due pezzi di artiglieria grossa, sul fine dello stesso mese ritornò sotto quella terra per farne un assedio regolare.

(1) Memorie particolari.

Di fatti nel giorno tre di gennajo aprì la trincerata, ed agli undici poté incominciare a bersagliare la Piazza. Nella notte precedente ai quindici credette la breccia praticabile e tentò l'assalto, ma fu respinto. Ai diciannove conchiuse un armistizio per dieci giorni, ed intanto vi si recò colà l'istesso Reynier. Riprese le ostilità ai trenta, continuò questi a bersagliare la terra per sette giorni; fece eziandio costruire una mina colla qual rovinò un bastione, e nella notte precedente ai sei di febbrajo rinnovò con molto vigore l'assalto. I granatieri superarono di fatti la breccia; ma furono respinti dal fuoco che si faceva dalle vicine case, e dovettero retrocedere. Ma intanto gli assediati erano rimasti privi di ogni sorta di munizioni tanto da bocca che da guerra; sicchè nel seguente giorno dovettero venire a capitolazione. Si convenne che « Mirabella potesse ritirarsi in Sicilia, gli abitanti non fossero molestati, e gl'insorgenti stranieri potessero liberamente ritirarsi alle loro case (1). »

35. Presa questa terra Reynier fece subito circondare il vicino castello di Fiume Freddo in cui erasi rinchiuso con forte banda di sollevati un certo Micheli preside della provincia pel re Ferdinando. Bersagliato quel vecchio Forte con due pezzi di artiglieria, aprì in poco tempo una breccia praticabile: ma la turba degli assediati non attese l'assalto, ammutinossi, ed aprì le porte agli

(1) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. XVII, pag. 225-238.

assalitori. Per questo atto i Francesi si astennero dalla strage; fucilarono bensì il Micheli con venticinque uffiziali di quella massa. Reynier trasferì di poi il suo quartiere generale a Monteleone, e spedì diverse colonne mobili in varie direzioni per battere le bande erranti, e sottomettere le terre che si governavano a nome di Ferdinando. A queste colonne francesi erano unite alcune compagnie di patriotti napolitani, che, mentre dicevano di combattere pel re Giuseppe, prima di ogni altra cosa cercavano di rubare. Ed in tal guisa quelle infelici province erano devastate dai seguaci di ambedue le parti combattenti, mentre tutti si annunziavano quai liberatori (1).

36. Del resto, mentre ancora si guerreggiava in Polonia, la Corte di Sicilia giudicava essere propizie le circostanze per fare una forte diversione nell'Italia meridionale. Gli Inglesi però non potevano concorrere a questa operazione, avendo tolto, come si vide, le loro principali forze da Messina per spedirle in Egitto. Non di meno quella Corte volle tentare la cosa colle sole forze sue. Di fatti nella primavera mandò in Calabria Philipsthall con tre mila e quattrocento uomini di truppe regolari, e mille e cinquecento briganti condotti da Santoro, Pane di grano, Francatruppa, e da altri di simil fatta. Il Philipsthall giunse a Reggio ai nove di maggio, e quindi avvanzossi

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XVII, pag. 238-240. — Colletta. Storia del reame di Napoli Tom. III, lib. VI, §. XXIII.

sino a Mileto dove arrivò nel dì ventisei, e prese posizione in una vicina pianura. Spedì nel tempo stesso alcuni distaccamenti a prendere diversi luoghi sulla spiaggia del mare per minacciare l'inimico alle spalle, e procurò specialmente di occupare Cotrone. Egli non mancò di spargere proclama- zioni per invitare i fieri Calabresi a riunirsi sotto le bandiere del re Ferdinando. Accorsero di fatti a lui alcune bande d'insorgenti; ma le po- polazioni, dai lunghi mali della guerra rese ormai indifferenti, rimasero generalmente tranquille: d'al- tronche i briganti sbarcati, derubando dovunque giungevano, altro non facevano che irritare i pro- prietari contro il governo che li aveva spediti. Del resto, all'annunzio dello sbarco, Reynier chia- mò a Monteleone le truppe che aveva disperse in presidii o colonne mobili, e ragunati circa cinque mila uomini, nella mattina dei ventisette di mag- gio marciò ad assaltare l'inimico nella posizione che aveva scelto presso Mileto. Incontrò una re- sistenza maggiore di quella che forse si attendeva, ma in fine col sacrificio di non pochi de' suoi su- però il posto, uccise e ferì alcune centinaia di uomini, prese circa un migliajo di prigionieri, e persegui gli altri sino alle vicinanze di Scilla e di Reggio.

37. Ottenuta questa vittoria i Francesi mar- ciarono sotto Cotrone, e la circondarono dalla parte di terra nel giorno due di giugno. Il pre- sidio composto di truppe di linea e di briganti oppose una valida resistenza sino ai nove di lu-

glio, nel qual giorno abbandonò la Piazza ed imbarcossi per la Sicilia. Nel dì seguente gli abitanti stessi aprirono le porte agli assediati. Questo piccolo vantaggio per altro costò ai Francesi molti uomini che durante l'assedio furono assaliti dalle malattie endemiche del paese, e morirono. Del restante, presa Cotrone, Reynier spedì nuovamente la maggior parte delle sue truppe in colonne nobili per sottomettere i paesi che ancora ricusavano di riconoscere l'autorità di Giuseppe. Nè ciò gli fu facile, poichè il saccheggio e l'eccidio di alcuni luoghi non bastava a sottomettere gli altri. Dovunque i Francesi non avevano forze imponenti erano esposti alle sorprese ed alle insidie; e da ciò una guerra piccola ma atrocissima (1).

38. Nel tempo stesso però Giuseppe inviò nelle Calabrie una Brigata della sua guardia ed altri due reggimenti di stranieri, e non essendovi in quelle parti strade atte ai carri, ne fece aprire una militare da Lagonero a Seminara. Facilitato in tal guisa il trasporto dell'artiglieria e delle munizioni, Reynier si dispose sul fine dell'anno per marciare sino all'estremità della Calabria, e sottometterla intieramente. Di fatti, nel giorno trenta di dicembre avvicinossi a Scilla, e la circondò dalla parte di terra; ma incontrò nuove dif-

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XVII, pag. 240-242. — Coiletta. Storia del reame di Napoli Tom. III, cap. VI, §. XXIII, XLIII, XLIV. — Giornale MS. delle operazioni di Philipsthal in Calabria.

ficoltà pel trasporto dell'artiglieria da Seminara a Melia che a quella Piazza è vicina, e dovette impiegarvi un mese prima di superarle. Aperta finalmente una strada anche in quel tratto di paese, nel giorno trenta di gennajo del mille ottocento otto lasciò un sufficiente distaccamento sotto Scilla, e avanzossi sino a Reggio. Combattette colà con un distaccamento nemico che si era fortificato per le strade di quell'aperta città, e lo costrinse ad imbarcarsi per la Sicilia. Nel giorno due di febbrajo intimò la resa al debole castello di quel luogo presidiato da circa settecento uomini, e lo ebbe senza combattere, restando anche il presidio prigioniero di guerra. Ritornato di poi sotto Scilla nel giorno sette di febbrajo, penetrò nella terra, e quindi incominciò a bersagliare il castello che sopra uno scoglio isolato è costruito presso la spiaggia del mare. Un tenente-colonnello che n'era alla difesa con duecento Inglesi e quattrocento Insorgenti si sostenne sino ai diciassette, e quindi disperando di una ulteriore resistenza abbandonò la Piazza, e passò in Sicilia. Così tutta la Calabria divenne in potere dei Francesi (1). Le altre province del regno continuarono eziandio per tutto il corso dell'anno mille ottocento sette ad essere infestate da molte bande di Briganti, le quali però, tranne i parziali saccheggi, non fecero alcuna operazione degna di par-

(1) *Victoires, conquêtes etc.* Tom. XVIII, pag. 11-15.

ticolare memoria. Il governo spedì in tutte le direzioni colonne mobili, le quali distrussero molte di quelle masnade, ma non pervennero ad estirparle totalmente (1).

39. Ai mali delle insorgenze aperte si aggiunsero quelli di congiure. Un certo Salvatore Bruno (come annunziò il ministro di polizia) comandante di una flottiglia siciliana a Capri, il principe di Canosa governatore delle isole di Ponza e di Ventotene, ed alcuni altri confidenti della regina Carolina, sin dal mese di dicembre del precedente anno, avevano incominciato ad aprire una corrispondenza con diversi Faziosi del regno di Napoli per ordire una congiura tendente a ristabilire l'antico governo. Era il disegno, che ognuno di cotesti Faziosi arruolasse una banda pronta ad agire al primo cenno; ed allorquando nella primavera si sarebbero fatti tre sbarchi (uno dei quali presso la Capitale) trucidassero i Francesi coi loro fautori. Un certo Talamo erasi assunto l'incarico di arrestare lo stesso re Giuseppe, ed Agostino Mosca aveva ardito di appiattarsi nella montagna di S. Angelo per ucciderlo mentre nel giorno tredici di giugno doveva recarsi a Castellamare. La polizia però sin dal principio aveva scoperto i fili di questa trama, ne aveva con scaltrezza diretto l'andamento, e quando vi era pericolo che potesse scoppiare ne prevenne il colpo col fare arrestare nel dì ventitre di maggio

(1) Memorie particolari.

tutti assieme i principali complici o sospetti (1). Credettero alcuni che in questo intrigo i Faziosi della parte Borbonica avessero indegnamente abusato del nome della regina Carolina, incapace di avvilire la maestà del trono coll'ordire congiure stolte e dirette ad assassinj ed a stragi. Sospettarono altri che la trama fosse ordita o almeno moltissimo esagerata dallo stesso ministro Saliceti a fine di rendersi necessario. Che che ne sia, il colonnello Palmieri, il Mosca ed alcuni altri furono in Napoli condannati a morte (2). Premessi questi atti di rigore, Giuseppe con decreto del ventuno di luglio stabilì: « Le vittorie degli eserciti francesi e le speranze di una vicina pace » offrirgli l'opportunità di esercitare la sua clemenza verso coloro che avevano preso parte all'ultima congiura. Ordinare pertanto che i più colpevoli fossero inviati fuori del regno, e tutti gli altri restituiti alle loro famiglie (3). Circa duecento carcerati furono di fatti messi in libertà, e molti espulsi. Furono eziandio, tanto nel precedente anno quanto in questo, trasportati fuori del regno molti condannati alle galere, e condotti a lavorare intorno alle Fortezze dell'alta Italia.

40. In quanto alle cose legislative narrerò pri-

(1) Rapporto del Ministro di Polizia. — *Monitore di Napoli* 1807, 29 luglio e segg.

(2) Memorie particolari. — Colletta. Storia del reame di Napoli. Tom. III, lib. VI, §. XXXIII.

(3) Bollettino delle leggi delle due Sicilie num. 200.

mieramente che Giuseppe nel giorno tredici di febbrajo pubblicò una legge colla quale, disponendo senza il dovuto concorso della chiesa in materie alla medesima spettanti, stabilì: « La forza delle » cose obbligare ogni nazione a seguire più o » meno lentamente il movimento impresso sullo » spirito di ciascun secolo. Gli Ordini religiosi, i » quali avevano resi tanti servigi nei tempi di » barbarie, essere divenuti meno utili per effetto » del successo medesimo delle loro istituzioni. » Decretare pertanto essere soppressi in tutto il » regno gli Ordini delle regole di San Bernardo » e di San Benedetto. Le proprietà appartenenti » ai medesimi essere unite al demanio della co- » rona per essere vendute a profitto dei credito- » ri dello Stato. Assegnarsi una pensione ai Re- » ligiosi degli Ordini soppressi. Le biblioteche e » gli archivi di Monte Casino, della Cava e di » Monte Vergine essere conservati, e la loro cu- » stodia affidata ad individui già Religiosi negli » stessi monasteri. Il ministro del culto essere in- » caricato di prender conto delle situazioni delle » parrocchie del regno, e di proporre i mezzi per » migliorarne la sorte, in guisa che nessun par- » roco avesse una rendita minore di annui ducati » centoventi. Le Case degli Ordini mendicanti, che » volessero consacrare il tempo de' loro individui » ad insegnare ai fanciulli il leggere e lo scrive- » re ed i principj di religione, avrebbero avuto » una sovvenzione dal pubblico tesoro » (1).

(1) Bollett. delle leggi del regno delle due Sicilie 1807, n. 36.

41. Con altra legge (dei quindici di marzo) decretò: « Essere abolite le sostituzioni fedecom-
 » messarie. I sostituiti viventi, se erano discenden-
 » ti avere il diritto alla totalità delle successioni,
 » se collaterali alla metà soltanto (1) ». Continuò
 ad aumentare il numero delle truppe nazionali,
 e nel mese di luglio spedì due reggimenti alla
 volta di Spagna, per unirli colà all'esercito di
 Napoleone. Stabili (con legge dei trenta di mag-
 gio) che ogni provincia avesse un collegio (e due
 quella di Napoli) colla dotazione di annui sei mi-
 la ducati. Accrebbe e migliorò in ogni ramo la
 pubblica istruzione (2). Assegnò una pensione di
 annui ducati mille e duecento alla vedova del
 pubblicista Gaetano Filangieri in considerazione
 de' servigi che il medesimo aveva reso allo Sta-
 to (3). Stabili poi che « dal primo del prossimo
 » gennajo tutte le contribuzioni fossero aumen-
 » tate di un decimo pel pagamento degl'interessi
 » del debito pubblico, ed inoltre annui ducati due-
 » cento e cinquanta mila, provenienti da alcune
 » rendite demaniali, fossero applicati alla cassa di
 » ammortizzazione (4). »

42. Interessanti disposizioni legislative ebbe an-
 che in quest'anno il regno d'Italia. Primieramen-

(1) Bollett. delle leggi del regno delle due Sicilie 1807, n. 66.

(2) Ibid. n. 140. — Colletta. Storia del reame di Napoli T. III,
 lib. VI, §. XXVIII, XXIX.

(3) Bollettino delle leggi del regno delle due Sicilie 1807,
 num. 212.

(4) Ibid. num. 257.

te Napoleone nell'emanare (ai dodici di gennajo) un decreto sulle finanze dell'anno (in cui le spese furono fissate in cento quattordici milioni e duecento trenta mila lire) fra le altre cose stabili che « tutti i beni i quali erano in amministrazione del demanio, e non necessari agli usi pubblici, fossero venduti. Si desse subito principio ai lavori per un catasto generale del regno, nel quale la dimensione dei terreni fosse eseguita con una misura unica (1) ». Il viceré poi stabili (con decreto dei tredici di aprile) che « l'unità di questa misura superficiale fosse la decima parte della tornatura, e si chiamasse pertica censuaria. Tutti i Comuni avessero una mappa topografica del rispettivo territorio. La scala della medesima fosse nella proporzione di uno a due mila sul terreno (2) ». L'istesso viceré (con decreto dei ventisei di maggio) sopprime « tutte le confraternite eccettuate quelle del Santissimo Sacramento, delle quali potesse esservi una per parrocchia (3) ». Fissò (con decreto dei cinque di settembre) un sistema di amministrazione generale di pubblica beneficenza, e affidonne la direzione al ministro pel culto (4). Approvò il codice di procedura penale che si era compilato (dal Romagnosi) a tenore di quanto si era stabilito nel terzo statuto costituzionale nel

(1) Bollettino delle leggi del Regno d'Italia 1807, num. 16.

(2) Ibid. num. 62.

(3) Ibid. num. 89.

(4) Ibid. num. 154.

mille ottocento cinque (1); e dispose che tanto il medesimo, quanto quello di procedura civile adottato nel precedente anno, fossero messi in attività nel giorno quattordici di ottobre (2). Nel mese di gennajo si ordinò la coscrizione del presente anno in nove mila uomini, ed in ottobre quella dell'anno seguente in dieci mila (3).

43. Sul fine dell'anno Napoleone volle recarsi a visitare altra volta questo suo regno. Partito da Fontainebleau ai sedici di novembre, pel Monte Cenisio e Torino si recò a Milano dove giunse ai ventuno. Si trattenne quivi dieci giorni, e quindi per Brescia, Verona e Vicenza andò a Venezia, dove arrivò ai ventinove dello stesso mese, e si fermò sino agli otto di dicembre. Data quindi una scorsa nel Friuli, per Mantova ritornò a Milano, dove giunse nel giorno quindici (4). Presa in tal guisa cognizione di molte cose del regno emanò diversi decreti. Primieramente diede vari provvedimenti per la conservazione e l'ornato di Venezia (5); e ne dichiarò anche il patriarca grande ufficiale del regno (6). Unì assieme (senza consultare l'autorità ecclesiastica) molte

(1) Bollettino delle leggi del regno d'Italia 1807, num. 162.

(2) Ibid. num. 174.

(3) Ibid. num. 14 e 128.

(4) Storia dell'anno 1807, pag. 214 e 215. — Giornale italiano 1807, num. 326-349.

(5) Bollettino delle leggi 1807, num. 261.

(6) Ibid. num. 264.

parrocchie dello Stato veneto (1); ed accordò un fondo di sussidio sul Monte Napoleone per tutte quelle del regno che avevano una rendita minore di cinquecento lire. Volle poi che questo fondo fosse formato con una toltà sopra gli altri benefici ecclesiastici (2). Aumentò l'Ordine della Corona di Ferro di quindici dignitari, di cinquanta commendatori, di trecento cavalieri e di duecento mila lire di rendita (3). Proibì l'introduzione di tutte le merci di cotone manifatturato, tanto in tele bianche quanto colorite, eccettuate soltanto quelle che fossero lavorate in Francia (4).

44. Stabili che il vicerè Eugenio portasse il titolo di principe di Venezia, ed una figlia che gli era nata quello di principessa di Bologna (5). Decretò che « volendo ricompensare i servigi, che » il cancelliere Guarda-sigilli Melzi gli aveva re- » si in tutte le circostanze nell'amministrazione » pubblica, ove aveva spiegato pel bene de' popoli » e della corona i più elevati talenti e la più se- » vera integrità; e ricordandosi essere esso stato » il primo italiano che gli aveva portato sul cam- » po di battaglia di Lodi le chiavi ed i voti del- » la città di Milano, gli conferiva il titolo di du- » ca di Lodi per essere goduto da lui e dai suoi » eredi per ordine di primogenitura. Univa al Du-

(1) Bollettino delle leggi 1807, num. 266.

(2) Ibid. num. 280.

(3) Ibid. num. 272.

(4) Ibid. num. 292.

(5) Ibid. num. 274-275.

» cato una dotazione di beni i quali voleva che
» fossero esenti dalle disposizioni del codice Na-
» poleone, ma posseduti per intero dal titolare
» del Ducato e come parte del medesimo (1) ».

45. Emanò finalmente un quinto statuto costituzionale col quale dispose: « Il Consiglio de' » consultori cessasse di far parte del Consiglio » di Stato, ed assumesse il nome di senato consulente. Esso aggiungesse alle attuali sue attribuzioni il registro delle leggi, e la repressione » di qualunque abuso relativo alla libertà civile. » Vi fosse necessariamente nel senato un membro » di ogni dipartimento. Questi fossero nominati » dal re sopra una lista tripla formata dai collegi elettorali. Il senato consulente poi fosse ordinato per mezzo di statuti speciali (2) ».

46. Ragunò frattanto straordinariamente i collegi elettorali, e nel giorno venti di dicembre ne fece la solenne apertura, comunicando loro la maggior parte de' riferiti decreti. Soggiunse poi: « Di » ritorno tra voi dopo tre anni di assenza mi » compiacchio di osservare i progressi fatti da questi popoli. Ma quante cose restano a farsi per » cancellare la colpa de' nostri padri, e rendervi » degni dei destini che vi preparo! Le divisioni » intestine de' nostri antenati ed il loro miserabile egoismo di città affrettarono la perdita di » tutti i nostri diritti. La patria fu diseredata »

(1) Bollettino delle leggi 1807, num 276.

(2) Ibid. num. 275.

» del suo grado e della sua dignità; essa che ne'
» secoli più remoti aveva portato così lontano l'o-
» nore delle sue armi e lo splendore delle sue
» virtù. Io ripongo la mia gloria nel riacquistar-
» vi questo splendore e queste virtù. Italiani,
» molto ho fatto per voi; farò ancora di più (1) »
Napoleone fu nella sua dimora in Italia visitato
dal fratello Giuseppe, dall' espulsa regina di Etru-
ria e dai sovrani di Baviera. Partito poi da Mi-
lano ai ventiquattro di dicembre nella sera fu in
Alessandria, e nel dì ventisei giunse a Torino.
Ordinò quivi la costruzione di diversi ponti so-
pra alcuni fiumi del Piemonte, di un villaggio
sulla spianata del Monte Cenisio, e diede varie
altre disposizioni per migliorare l' amministrazione
del paese. Partito nella sera dei ventotto di di-
cembre, nel dì primo del prossimo gennajo fu a
Parigi. Nel giorno tredici di aprile cessò di vive-
re l'imperatrice d'Austria Maria Teresa, nata prin-
cipessa delle due Sicilie.

(1) Storia dell' anno 1807, pag. 215-216. — Giornale ita-
liano del 1807, num. 353.







